FILM, REGISTI E ATTORI VINCITORI DEI CIAK D'ORO DEL PUBBLICO 2020
V!
CIAK
PAOLO CONTE RACCONTA:
"IL CINEMA SECONDO ME"
FINALMENTE IN SALA
WOODY ALLEN
CARLO VERDONE
IL CATTIVO POETA
IL CINEMA DELLE STORIE VERE
•SALVATORES E IL COVID
•WOODY HARRELSON E DI CAPRIO
•BERGAMO E IL CORONAVIRUS
•IL FILM DI TIZIANO FERRO
RIPARTONO PRODUZIONI USA
LE FOTO DAI SET
•MISSION IMPOSSIBLE 7
•BATMAN
•AVATAR 2 E 3
•MATRIX 4
SPECIALE HORROR
TUTTE LE NOVITÀ
ANDREA DELOGU:
"PERCHÉ CI COMMUOVE IL FILM SU TOTTI"
RITORNO AL CRIMINE!
IL CINEMA ITALIANO SFIDA HOLLYWOOD
CIAK € 4,50 IN ITALIA
WWW.CIAKMAGAZINE.IT
11 - NOVEMBRE 2020
IN EDICOLA IL 29 OTTOBRE
CIAK € 4,50 IN PORTOGALLO €7,50 SPAGNA €7,50, SVIZZERA CHF 10,80, FRANCIA €7,50, MC, CÔTE D'AZUR € 7,60, GERMANIA €11,50 MENSILE - ANNO 34 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. A. P. - DL. 353/2003 ART. 1, COMMA 1, NE/VR
SERIE TV: IL KOLOSSAL ROMULUS, THE CROWN 4 CON DIANA, SUBURRA 3, FARGO 4 CON SALVATORE ESPOSITO

ZAINO MODUS

3 scomparti full size. Doppia tasca di protezione per PC 15 pollici e tablet.
Sacchetto a scomparsa porta bottiglia e tasca per ombrello. Pelle pieno fiore.

TECH INSIDE

DI FLAVIO NATALIA

I CINEMA SONO SICURI, LASCIAMOLI APERTI

Gente in fila per entrare in sala a Milano.

Festa del Cinema di Roma.

In questi giorni resi di nuovo complicati dall'epidemia di Covid, giungono **dalle sale di tutta Italia, dalla Festa di Roma e persino dalla votazione per i *Ciak d'oro*** segnali inequivocabili della voglia di cinema sempre più forte del pubblico. Dalle sale arrivano dati di crescita del consumo di film, un'evidenza che le autorità faranno bene a tenere presente: il distanziamento e le mascherine rendono magari un po' più scomoda la visione (cosa non lo è, di questi tempi?), ma la **rendono sicura**, tanto è vero che **non si ha notizia di alcun contagio avvenuto in un cinema.** Gli appassionati lo stanno comprendendo, ed è per questo che la scelta di andare al cinema sta di nuovo prendendo piede. **Ora è importante ricordarlo con forza a chi nel Paese ha la responsabilità di scegliere cosa permettere e cosa invece vietare nel nome della salute pubblica.** Se i cinema garantiscono gli stardard di sicurezza fissati, **consentiteci di andare al cinema.**

Paolo Conte.

Dati dello stesso tipo sono giunti dalla **Festa di Roma**: sale piene (nei limiti delle restrizioni dovute al coronavirus), grande partecipazione agli incontri, in presenza o in streaming, anche dopo il primo weekend. E la stessa tenacia con cui la **Fondazione Cinema per Roma** ha lavorato per realizzare la rassegna in un contesto tanto difficile, con le frontiere europee rese di nuovo invalicabili dalle barriere anti pandemia, e attraverso la scelta (vincente) di portare quest'anno la Festa, i suoi film, i suoi protagonisti **in tante sale della città**, dà la cifra, da un lato della volontà del sistema cinema di non farsi sommergere dal coronavirus, dall'altro dell'interesse fortissimo della gente per questo settore chiave dell'intrattenimento, che per altro dà lavoro a centinaia di migliaia di persone.

I Ciak d'oro dello scorso anno.

Una ulteriore conferma arriva dalle **votazioni dei *Ciak d'oro* del pubblico** sul sito del nostro giornale: in pochi giorni si è sfiorata la cifra di 30 mila voti! Impensabile anche tenendo presente la bella novità della **media partnership con Sky Tg24.** All'interno del giornale diamo ovviamente conto dei vincitori e della seconda fase, che si apre ora con i premi dei 150 giornalisti specializzati e critici cinematografici nelle altre categorie.

Anche ***Ciak*** ha scelto di rispondere a questo periodo di nuovo difficile rilanciando la sfida dei contenuti. Il numero di novembre, che descrive in interviste, visioni in anteprima, **corrispondenze da Los Angeles e da Londra**, tutti i film in arrivo e in preparazione, è di nuovo ricchissimo di spunti: **Paolo Conte**, il cantautore italiano più scelto dai registi di tutto il mondo per le musiche dei loro film, esce dal tradizionale riserbo per raccontare a Giorgio Verdelli la sua **passione per il cinema**, i gusti, gli incontri, i film preferiti. **Andrea Delogu**, conduttrice in radio e in tv, attrice esordiente e appassionata di cinema (... e non di calcio), spiega perché il film su Francesco Totti non è solo la storia di un campione e l'ha persino commossa. In uno speciale diamo una mappa della **nuova esplosione del filone horror**, mentre Remigio Truocchio, nel suo spazio sui **mestieri del cinema**, svela i segreti della distribuzione attraverso due interviste non convenzionali ai massimi protagonisti del settore. **Giorgio Gosetti** ci porta in viaggio tra le "stagioni del cinema", per vedere come sono cambiate. La cover e le pagine d'apertura del giornale sono dedicate alla sfida del cinema italiano a Hollywood. Se negli Usa la paura del Covid blocca le uscite, infatti, il nostro cinema decide invece di puntare sulle sale, con commedie e film d'autore. Ricchissime anche le sezioni delle serie tv, dedicate all'arrivo di *Romulus*, di *The Crown 4* sugli anni di Diana e alla stagione finale di *Suburra*, e dei Film del mese, con tante recensioni dei titoli visti per voi.

Un'immagine tratta da *Ritorno al crimine.*

Buona lettura.

una scena di *The Crown 4*

Tom Cruise gira a Roma. A sinistra, il set londinese di *The Batman.*

I 10 FILM DI NOVEMBRE

1 RITORNO AL CRIMINE

2 SI VIVE UNA VOLTA SOLA

3 RIFKIN'S FESTIVAL

4 IL CATTIVO POETA

5 OVER THE MOON

Tante (attesissime) commedie in sala: sul fronte italiano, arrivano finalmente ***Ritorno al crimine*** (con **Gassmann**, **Leo**, **Giallini**, **Tognazzi** & Co.) e ***Si vive una volta sola*** di **Verdone**, su quello internazionale il nuovo **Woody Allen** (***Rifkin's Festival***), ***La padrina*** con **Isabelle Huppert** e, dopo l'anteprima a Roma, la rivelazione indie ***Palm Springs***. Sempre da Roma, il doc ***Mi chiamo Francesco Totti***, ***The Courier*** con **Benedict Cumberbatch**, l'adolescenziale ***Maledetta primavera*** e il thriller ***The Shift***. L'Italia riempie il vuoto lasciato da Hollywood anche col **Castellitto-D'Annunzio** de ***Il cattivo poeta***, mentre su Netflix da fine ottobre c'è il viaggio animato di ***Over The Moon***.

+1 PALM SPRINGS

6 MI CHIAMO FRANCESCO TOTTI

7 MALEDETTA PRIMAVERA

8 LA PADRINA

9 THE COURIER

10 THE SHIFT

LE 10 SERIE DI NOVEMBRE

Tante novità su **Netflix**, con la miniserie thriller ***La regina degli scacchi*** (protagonista **Ana Taylor-Joy**), il genere storico-epico di ***Barbari***, il ritorno dell'acclamata ***The Crown***. Da (ri)vedere sulla piattaforma anche il mistery ***Broadchurch***. **Sky** risponde con un arrivo e un ritorno entrambi attesissimi: rispettivamente, ***Romulus***, la serie di **Matteo Rovere** sul fondatore di Roma, da alcuni paragonata persino al *Trono di spade*, e l'antologica ***Fargo***, ispirata al film dei **Coen**. Torna anche, su **Disney Plus**, l'instant cult ***The Mandalorian***, spin-off della saga di ***Star Wars***. Si segnalano poi la commedia horror ***Truth Seekers*** (**Amazon**), la spionistica ***Tehran*** (**Apple Tv**) e il dramma ***Stalk*** (**RaiPlay**).

1 ROMULUS
SKY

2 TRUTH SEEKERS
AMAZON PRIME

3 FARGO 4
SKY

4 LA REGINA DEGLI SCACCHI
NETFLIX

5 BARBARI
NETFLIX

6 THE CROWN 4
NETFLIX

7 THE MANDALORIAN 2
DISNEY+

8 TEHRAN
APPLE TV+

9 STALK
RAIPLAY

10 JURASSIC LA SERIE
NETFLIX

+1 BROADCHURCH
NETFLIX

A NATALE SIAMO TUTTI PIÙ BUONI. QUASI TUTTI.
MARCO
GIALLINI
GIGI
PROIETTI
IO SONO
BABBO
NATALE
UN FILM DI EDOARDO FALCONE
DAL 3 DICEMBRE AL CINEMA
Rai Cinema
prime video
LUCKY RED

SOMMARIO

56

PAOLO CONTE

Il cinema secondo me

CIAK

N° 11 - NOVEMBRE 2020

MENSILE DI ATTUALITÀ CINEMATOGRAFICA — ANNO 36

Direttore responsabile
FLAVIO NATALIA
flavio.natalia@ciak.movie

Redazione
OSCAR COSULICH
ALESSANDRA DE LUCA
ALESSANDRO DE SIMONE
EMANUELE BUCCI

Sezioni, sito web, social networks
MASSIMO BULGARELLI, DAVIDE DI FRANCESCO, CLAUDIA GIAMPAOLO
ciakmag2@gmail.com

Grafica
GUIDO BENIGNI, WALTER INTELLI

Rubriche e commenti:
NIKI BARBATI
FULVIA CAPRARA
GINO CASTALDO
ANDREA DELOGU
ANTONIO DIPOLLINA
STEFANO DISEGNI
LUCA DONDONI
FABIO FERZETTI
MARCELLO GAROFALO
DANIELE GIANNAZZO
GIORGIO GOSETTI
VALERIO GUSLANDI
MARCO PALOMBI
VALERIO ROSSI
FLAVIA SALIERNO

Cover
WALTER INTELLI

Con Stefano Amadio, Fabrizio Corallo, Eleonora Damiani, Maurizio Di Rienzo, Stefano D'Onofrio, Birgit Krueger, Pelin Igdebeli, Alessio Lana, Tiziana Leone, Niccolò Maggesi, Lorenzo Martini, Marco Miglio, Jessica Nicotra, Michela Offredi, Clara Perini, Francesca Scorcucchi, Remigio Truocchio, Giorgio Verdelli, Francesca Scorcucchi, Giuditta Targhini, Remigio Trocchio

CIAK - MENSILE DI CINEMA N° 11 - NOVEMBRE 2020 - IN VENDITA IL 29 /10/2020

Direzione, redazione e amministrazione: Via Pompeo Litta, 9 - 20122 Milano - Telefono 02/54008200. Registro Stampa: Tribunale di Milano n. 713/86. © ROC : 25305. Tutti i diritti sono riservati. Editore: Visibilia Editore S.p.A. Pompeo Litta, 9 - 20122 Milano - Tel. 02/54008200. Distribuzione: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia srl, via Mondadori 1 - 20090 Segrate (Milano) - Tel. 02/75421 - **STAMPA**: Mediagraf S.p.A. Via della Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana – PD. **PUBBLICITÀ** Tel. 02/54008200 Visibilia Concessionaria S.r.l. **ABBONAMENTI:** è possibile avere informazioni o sottoscrivere un abbonamento tramite: sito web:www.abbonamenti.it/visibilia; e-mail: abbonamenti@mondadori.it; telefono: 02 7542 9001. Il servizio abbonati è in funzione dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00; fax: 030.77.72.387;posta: scrivere all'indirizzo: Press-di Abbonamenti SpA – C/O CMP Brescia – Via Dalmazia 13, 25126 Brescia (BS). L'abbonamento può avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. L'eventuale cambio di indirizzo è gratuito: informare il Servizio Abbonati almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. **Servizio arretrati** a cura di Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - 20090 Segrate (Mi). Per le edicole richieste tramite sito: https://servizioarretrati.mondadori.it Per privati collezionisti richieste tramite email: arretrati@mondadori.it oppure tel: 045.888.44.00 orari 9.00-17.30. Fax 045.888.43.78. **GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI ABBONATI**. L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Press-di srl - Direzione Abbonamenti - Segrate (Mi). Le informazioni custodite nell'archivio elettronico Mondadori verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati vantaggiose proposte commerciali (legge 675/96 tutela dati personali).

ISSN 1122-804;

VISIBILIA
Accertamento Diffusione

PER INFORMAZIONI SU ABBONAMENTI

***Ufficio Abbonamenti*, tel. 02 7542 9001.**

ciak@ciakmagazine.it

TUTTI I FILM E LE SERIE DI QUESTO NUMERO

SEGUITECI SU: www.ciakmagazine.it

Facebook.com/CiakMagazine Twitter.com/CiakMag

Instagram.com/CiakMag

NEWS
DI OSCAR COSULICH

BOX OFFICE

IL COVID SPINGE IL CINEMA DI QUALITÀ

Crescono gli incassi dei film lanciati dal Festival di Venezia, e *Tenet* supera i 6 milioni di euro. La gente ha voglia di cinema

Lo scorso settembre il dramma romantico-adolescenziale ***After 2 (After We Collided)***, con **€ 4.094.782** (**596.467 spettatori**), è riuscito nell'impresa di scalzare dal podio il kolossal ***Tenet*** che, nello stesso periodo, totalizza **€ 3.870.391** (**557.002 spettatori**). È una differenza minima, infatti nel computo degli incassi stagionali ***Tenet*** mantiene saldamente la testa, con **€ 6.142.964**, ma il risultato mostra che a settembre sono tornati al cinema anche gli adolescenti e non più soltanto quei cinefili che avevano ripopolato le sale fin dalla riapertura dello scorso giugno.
Per quanto riguarda la produzione italiana poi, se nella Top Ten degli incassi agostani trovavamo ***Volevo nascondermi***, ***Gli anni più belli*** e ***Il grande passo***, a settembre il nostro cinema ha piazzato altri tre titoli in classifica, tutti provenienti dalla **Mostra di Venezia** questa volta, a confermare il traino che il festival esercita sul pubblico. Sono infatti ***Padrenostro***, ***Non odiare*** e ***Le sorelle Macaluso*** a conquistare la quinta, la nona e la decima posizione, mentre il poker tricolore "Made in Venice" è completato da ***Miss Marx***, piazzata all'undicesimo posto con un incasso di **296.334 €** (**48.310 spettatori**). Quest'ultimo dato è particolarmente interessante: ricordiamo infatti che il film precedente di Susanna Nicchiarelli, il pur ottimo ***Nico, 1988***, nel 2018 (e senza l'emergenza Covid a limitare le capienze) aveva incassato solo **197.000 €**. Cosa dicono questi numeri, a fronte dell'inevitabile contrazione degli incassi, dovuta al dilagare del virus, al distanziamento nelle sale e all'assenza degli attesi blockbuster anglosassoni (da ***Assassinio sul Nilo*** a ***No Time To Die***, da ***Soul*** a ***Vedova Nera***), di cui le major continuano a far slittare l'uscita se non a mandarli direttamente in streaming? Rivelano che in questo momento di crisi economica e sociale, inaspettatamente, si è aperta una finestra d'attenzione verso il nostro cinema e verso quei film indipendenti che, nel mondo pre-Covid-19, sarebbero stati schiacciati, resi *invisibili* dai tanto bramati kolossal.
Se dopo settembre ci spingiamo a vedere cosa è successo in seguito nelle sale constatiamo che, al 18 ottobre, ***Tenet*** è arrivato in Italia a € **6.713.486** e nel mondo a **$ 333.900.000**. Un risultato inferiore alle sue potenzialità? È possibile, ma è pur sempre un grande risultato in un pianeta dove, nella stessa data, si sono superati i 40 milioni di contagiati. Le major dovrebbero prendere esempio da questa esperienza mostrando un po' più di coraggio e facendo passare il messaggio che la sala, dove si entra solo con la mascherina e ci si siede distanziati, è infinitamente più sicura degli affollati mezzi pubblici che milioni di persone sono costrette giornalmente a prendere, così come di quei bar e ristoranti che continuano ad essere serenamente affollati da spensierati avventori, nonostante creino inevitabili assembramenti senza la protezione della mascherina. Ridateci i film!
Nel frattempo continuiamo a lavarci le mani, a indossare sempre la mascherina e a rispettare il distanziamento: è una piccola seccatura, ma ci restituirà il futuro.■

In alto, la regista di *Miss Marx* **Susanna Nicchiarelli** (45 anni) e **Pierfrancesco Favino** (51) in una scena di *Padrenostro*.

Di fianco, una scena di *Tenet*.

	Titolo	Data di uscita	Nazione	Società	GBO	ADM	GBO TOT.	ADM TOT.
1	AFTER 2 (AFTER WE COLLIDED)	02/09/2020	USA	01 DISTRIBUTION	4.094.782	596.467	4.094.782	596.467
2	TENET	26/08/2020	GBR	WARNER BROS ITALIA S.P.A.	3.870.391	557.002	6.142.964	871.467
3	THE NEW MUTANTS	02/09/2020	USA	WALT DISNEY. ITALIA	596.266	91.694	596.266	91.694
4	IL GIORNO SBAGLIATO (UNHINGED)	24/09/2020	USA	01 DISTRIBUTION	530.128	84.523	530.128	84.523
5	PADRENOSTRO	24/09/2020	ITA	VISION DISTRIBUTION	464.903	76.885	464.903	76.885
6	BREAK THE SILENCE: THE MOVIE	10/09/2020	KOR	NEXO DIGITAL S.P.A.	384.426	30.688	384.426	30.688
7	ENDLESS	23/09/2020	USA	EAGLE PICTURES S.P.A.	378.436	59.214	378.436	59.214
8	ONWARD - OLTRE LA MAGIA	19/08/2020	USA	WALT DISNEY S.M.P. ITALIA	360.231	61.771	988.943	163.088
9	NON ODIARE	10/09/2020	ITA	NOTORIOUS PICT. S.P.A.	342.240	57.500	342.240	57.500
10	LE SORELLE MACALUSO	10/09/2020	ITA	TEODORA FILM S.R.L.	319.881	51.753	320.399	51.839

Incassi e presenze: 01/09/20 - 30/09/20
GBO= incassi; ADM= presenze

LA FESTA DEL CINEMA DI ROMA RESISTE AL VIRUS

La strategia di portare (in sicurezza) film e protagonisti della rassegna in tanti luoghi della Capitale ha avuto successo. La presidente della Festa: «*c'era un patto da onorare con la città*»

Qualche cancellazione, qualche ospite mancato all'ultimo momento a causa dell'improvviso innalzamento dei contagi da Covid e del rafforzamento delle misure tra stati, ma anche centinaia di proiezioni di film (piaciuti a pubblico e critica) in giro per la città, spesso in sale riaperte e tornate a vivere per l'occasione, e incontri in presenza e in streaming sempre al massimo della capienza. Soprattutto, un'aria di festa e passione per il cinema che nella Capitale mancava da tempo (proprio per colpa della pandemia). E che la **15ma Festa del Cinema di Roma** ha saputo ricreare. La rassegna si è svolta dal 15 al 25 ottobre non più solo all'Auditorium disegnato da Renzo Piano ma in tanti luoghi della città. Con mascherine, distanziamento, misurazioni della temperatura, meno soldi a disposizione e più spese per la sicurezza anti Covid, ma con la assoluta volontà di esserci e di testimoniare la voglia del cinema di non farsi dimenticare causa virus.

Il direttore artistico della Festa di Roma, **Antonio Monda**, e il presidente **Laura Delli Colli**.

Valeria Golino sul red carpet

«*Sapevamo che esserci avrebbe avuto un senso* – commenta **Laura Delli Colli**, presidente della Fondazione Cinema per Roma che organizza la festa, con la direzione artistica di **Antonio Monda** – *E i primi giorni della Festa ce lo hanno confermato. C'era un patto con questa città, che negli ultimi anni ha dimostrato di amare tanto la festa, anche per via di un riposizionamento editoriale che l'ha fatta viaggiare sul doppio binario del cinema d'autore mescolato a momenti pop. Nel 2019 la crescita di pubblico aveva subito una ulteriore accelerazione. Abbiamo voluto onorare quel patto, sapendo da subito che ci sarebbero state limitazioni. Ma le abbiamo affrontate una dopo l'altra, cercando ogni volta soluzioni. Anche il red carpet c'era: ristretto, con una siepe a dividere, ma presente. E il pubblico ha risposto, mostrando grande attenzione anche alle offerte più "alte", colte, come la retrospettiva sul cinema indiano offerta alla Casa del Cinema, sempre esaurita. Siamo tornati al carcere di Rebibbia, i film della Festa sono entrati nelle case delle donne protette per aver subito maltrattamenti e in tutte le stanze del* ***Policlinico Gemelli****. Anche* ***Alice nella città****, la sezione indipendente della Festa, ha fatto la sua parte, costruendo appuntamenti per i più giovani e aprendo al cinema e alla Festa un altro punto sul territorio, la* ***Nuvola di Fuksas*** *all'Eur. Speriamo* – conclude **Delli Colli** - *che di questa esperienza faticosissima da realizzare ma che ha dato un segnale forte, resti la passione, il coraggio, la voglia di capire da parte di tutti, anche delle istituzioni, che al cinema si può andare. E che la gente ci vuole andare*». ■

Il tributo dei Giovani Musici a **Ennio Morricone** alla Festa di Roma 2020.

"MAI UN CONTAGIO FINORA IN UNA SALA CINEMATOGRAFICA"

Lo riporta il sito Usa ***Celluloid Junkie****, tra i leader dell'informazione sul cinema, citando analisi Google e studi tedeschi e anglosassoni*

Non un singolo caso di Covid-19 in tutto il mondo può essere ricondotto a un cinema, multiplex o spazio pubblico adibito a luogo di proiezione di film. Lo riporta il sito Usa Celluloid Junkie, pubblicando le risultanze di uno studio realizzato analizzando gli avvisi di Google News giornalieri, l'utilizzo di Google Translate, contatti costanti con gli organismi dell'esercizio (UNIC, NATO, MTAC, Global Cinema Federation, SAWA e altri); rapporti con centinaia di circuiti, esercenti e dirigenti attraverso una serie di piattaforme (email, LinkedIn, Twitter, Zoom ecc.); interviste e conversazioni con figure leader dell'industria. Lo studio conferma l'assenza di contagi nei Paesi dove i cinema non hanno mai chiuso, ovvero Corea del Sud, Giappone, Taiwan, Svezia. Per la Corea del Sud si cita uno studio della Commissione per la gestione della sicurezza dell'industria cinematografica, in base all'esteso sistema di tracciamento realizzato sin dalla nascita della pandemia grazie alla tecnologia: dal 1° febbraio al 20 settembre risultano 49 ingressi al cinema da parte di persone poi risultate positive al Covid-19. Nello stesso periodo sono stati registrati in tutto **31,5 milioni di ingressi al cinema**, tuttavia non risulta che alcuno dei 49 spettatori poi risultati positivi abbia trasmesso il virus ad un altro spettatore o dipendente dei cinema. Altri studi confermano che **la sala è uno dei posti al chiuso a più basso rischio di potenziale contagio**, ad esempio quello di UC Davis Health o dello Hermann-Rietschel-Instituts der Technischen Universität di Berlino («*rispetto agli uffici dove si conversa parecchio, gli aerosol inalati al cinema sono infinitamente minori, anche nel caso di un film di lunga durata*»).
Lo studio riflette sul fatto che la decisione di aprire o meno i cinema sono basate sulla politica più che sulla scienza.

Proiezione ai giardini della Triennale a Milano.

Il regista **Gianfranco Rosi** durante le riprese di ***Notturno***

NOTTURNO, VOLANO LE VENDITE INTERNAZIONALI

Notturno, il film di **Gianfranco Rosi** in concorso a Venezia 77, e poi passato ai festival di Toronto, New York e Londra, sta conquistando il mondo. Il distributore internazionale, The Match Factory, ha annunciato di avere venduto il film in molti paesi, tra cui Belgio, Portogallo, Polonia, Svizzera, India, Giappone, Regno Unito, Turchia. Sono in corso trattative per Stati Uniti e Canada.
Prossimi festival saranno Chicago, San Paolo, Viennale, Busan in Corea del Sud, Tokyo e Amsterdam per l'IDFA, il più importante festival (e mercato) di documentari del mondo che ha **dedicato quest'anno una retrospettiva a Gianfranco Rosi**. Il regista sarà ospite d'onore dell'evento, annunciato dal direttore artistico Orwa Nyrabia come totalmente live.

Elon Musk

HBO MAX SI IMBARCA SU SPACE X

HBO Max ha annunciato lo sviluppo di una miniserie in sei puntate che racconterà l'avventura di **SpaceX**, il progetto spaziale e sogno realizzato del geniale e visionario miliardario **Elon Musk**. La serie sarà basata sul libro ***Elon Musk**: **Tesla, SpaceX** and the **Quest for** a **Fantastic Future*** di Ashlee Vance e racconterà tutta la parabola del progetto, dall'inizio della progettazione fino allo storico lancio del 30 maggio 2020, prima missione della NASA gestita da un'azienda privata. La serie sarà scritta da Doug Jung e tra i produttori principali figura l'attore **Channing Tatum** con la sua compagnia Free Association. Non è previsto per il momento un coinvolgimento produttivo di Musk nel progetto.

Space X (Elon Musk): Il lancio della navicella Space X

PAOLO CONTE, VIA CON ME. IL SUCCESSO DI UN DOC CHE SA «*RISPETTARE LA MUSICA*»

Paolo Conte
Sotto, **Giorgio Verdelli**, regista di ***Paolo Conte, Via con Me***

Successo oltre le aspettative per ***Paolo Conte, Via con me***, il documentario di **Giorgio Verdelli** tornato nelle sale (per **Nexo Digital**) a ottobre dopo l'anteprima a Venezia 77 e l**a trionfale accoglienza** a fine settembre. «***È bellissimo ed è inaspettato***», commenta Verdelli, pur sapendo in partenza che il cantautore-avvocato di Asti contava su un vasto seguito di appassionati: «*come dice lui stesso nel film, **è la somma di molti pubblici**, di molte nicchie*». E il pubblico del doc è giovane, prevalentemente «***tra i diciotto e i quarant'anni***»: forse Conte piace (anche) ai giovani «*proprio perché fa una musica che non è "attuale", ma in qualche modo è un "classico" già nella sua composizione*», e «*come tutti i classici, è trasversale*». Nuova scommessa vinta per Verdelli dopo ***Pino Daniele- Il tempo resterà*** (Nastro d'argento 2018). «*Non c'è un unico format in questi casi*», dice, «*ogni artista è un format a sé stante. Pino Daniele l'ho fatto in un modo, Paolo Conte in un modo completamente diverso. La costante è **rispettare la musica, e rispettare i musicisti***». Costruendo un film che, come l'opera di Conte, (dove c'è «*sempre un rebus, un enigma*»), abbia **più livelli di lettura**, tenendo insieme «*divulgazione e approfondimento*», quindi «*la fan-base e un pubblico più vasto*». Importante, poi, «*la **componente emotiva**: il pubblico esce quasi come se fosse stato a un **concerto di Paolo Conte**, perché alcuni brani fondamentali sono più o meno integrali, e lo vediamo in luoghi prestigiosi come il San Carlo o il teatro di Erode Attico ad Atene*». Un modo del cinema (in sala) per restituire, almeno in parte, le emozioni della musica dal vivo inibite dalla pandemia. E, virus permettendo, il «*long-seller*» del film **prosegue all'estero**: in selezione al **Festival di Villerupt** (dal 23 ottobre all'8 novembre), e se tutto va bene anche al **Cairo Film Festival** (19-28 novembre) e a **Guanghzou** (14-17 dicembre). Si lavora intanto alla distribuzione (per il prossimo anno) in 20 paesi. La trasversalità dei classici, si diceva.

Emanuele Bucci

ASCENT FILM RAI CINEMA E BATHYSPHERE PRESENTANO
SERGIO CASTELLITTO
È GABRIELE D'ANNUNZIO
IL CATTIVO POETA
UN FILM DI GIANLUCA JODICE
SERGIO CASTELLITTO FRANCESCO PATANÈ TOMMASO RAGNO CLOTILDE COURAU FAUSTO RUSSO ALESI MASSIMILIANO ROSSI ELENA BUCCI LIDIYA LIBERMAN JANINA RUDENSKA LINO MUSELLA PAOLO GRAZIOSI ANTONIO PIOVANELLI MARCELLO ROMOLO SOGGETTO E SCENEGGIATURA GIANLUCA JODICE PRODUTTORE ASSOCIATO INES VASILJEVIC DELEGATO DI PRODUZIONE CAMILLA FAVA DEL PIANO FOTOGRAFIA DANIELE CIPRÌ MONTAGGIO SIMONA PAGGI (A.M.C.) MUSICHE MICHELE BRAGA SCENOGRAFIA TONINO ZERA (A.S.C. – USA 829) COSTUMI ANDREA CAVALLETTO CASTING FRANCESCA BORROMEO (U.I.C.D.) AIUTO REGIA FEDERICO NUTI SUONO IN PRESA DIRETTA ANGELO BONANNI LINE PRODUCER PAOLO LUCARINI ORGANIZZATORE GENERALE JACOPO CINO GENERAL MANAGER DANIELE BENI DIRETTORE AMMINISTRATIVO FABRIZIO MARTELLI UNA COPRODUZIONE ITALO FRANCESE ASCENT FILM E BATHYSPHERE CON RAI CINEMA OPERA REALIZZATA CON IL SOSTEGNO DELLA REGIONE LAZIO AVVISO PUBBLICO ATTRAZIONE PRODUZIONI CINEMATOGRAFICHE (POR FESR LAZIO 2014-2020) PROGETTO COFINANZIATO DALL'UNIONE EUROPEA OPERA REALIZZATA CON IL SOSTEGNO DELLA REGIONE LAZIO – FONDO REGIONALE PER IL CINEMA E L'AUDIOVISIVO PRODOTTO DA MATTEO ROVERE E ANDREA PARIS COPRODOTTO DA NICOLAS ANTHOMÉ
ascentfilm
Rai Cinema
bathysphere
REGIONE LAZIO
REGIONE LAZIO
INHOUSE
EDIZIONI CURCI
01 DISTRIBUTION
DAL 12 NOVEMBRE AL CINEMA

L'OPINIONE
DI FABIO FERZETTI

IL PUNTO

IL FILM PREFERITO DELLA PANDEMIA? IL RINVIO

Lo slittamento delle uscite dei grandi blockbuster made in Usa sta provocando danni forse permanenti al cinema mondiale e al sistema delle sale. L'Italia prova a reagire

Da quando è scoppiata la pandemia ci si chiede come reagirà il cinema a questo momento terribile. Che film faremo per raccontare il lockdown? Quali forme, immagini, personaggi, metafore, genererà il maledetto virus? Molti autori hanno imbracciato la macchina da presa per rispondere. Dopo tutti questi mesi, mentre, come era prevedibile, i contagi tornano a moltiplicarsi (anche se in quasi tutto il mondo governanti e governati hanno preferito fare gli struzzi), possiamo dire che la domanda era mal posta. **Per raccontare l'epidemia non servono film**. Basta guardare al cinema nel suo insieme per ricevere una lezione di economia e di "realpolitik" che fotografa l'epoca meglio di una sceneggiatura da Oscar.
Come in un film-catastrofe, la pandemia ha infatti creato **un effetto domino paradossale** e perverso che continua a produrre frutti avvelenati. L'ultimo pilastro a cadere, che poi è il primo nella catena produttiva, è stato quello dei titoli disponibili. Poiché il pubblico non affolla ancora le sale, tenute a una severa politica di distanziamento (per non parlare di quelle ancora chiuse e che forse non riapriranno più), i padroni del cinema mondiale, cioè i grandi studios hollywoodiani, hanno avuto un colpo di genio. Blocchiamo le uscite. Rimandiamo i pezzi più pregiati (e costosi) di sei mesi o un anno. Congeliamo i supereroi che tanto non invecchiano, sbattiamo al fresco James Bond che non ha concorrenti, **posticipiamo kolossal attesissimi** come il ***Dune*** di Villeneuve e stiamo a vedere. Ora, è vero che la pirateria costringe a uscite sempre più simultanee nel mondo e che film di questa portata non possono confrontarsi con un mercato dimezzato. Ma intanto non è detto che le cose vadano meglio fra un anno. Poi, se anche fosse, si rischia un grottesco ingorgo di blockbuster destinati a cannibalizzarsi a vicenda (a danno anche dei titoli meno protetti, che vedranno erodersi le loro già misere nicchie). Nel frattempo molti altri spettatori si saranno abituati a vedere film e serie in casa, con tanti saluti agli esercenti (non a caso ***Soul*** uscirà direttamente sulla piattaforma Disney ove sia disponibile, cioè ovunque fuorché in Cina). Per non dir nulla delle sale, al collasso per carenza cronica di grandi titoli. Risultato purtroppo probabile: meno schermi per tutti, grandi e piccoli. Più giochi e giochetti sottobanco, dunque mercato meno trasparente e sempre più condizionato dai player più forti. E spettatori disorientati e demotivati come non mai.
In fondo il cinema americano ha sempre fatto così, fin dal dopoguerra, **dettando le regole** del gioco ovunque ha potuto. Oggi l'economia sempre più globalizzata imporrebbe un minimo di lungimiranza. Inutile sperarci però: a Los Angeles, New York, Chicago e in molte altre grandi città Usa, i cinema sono ancora chiusi. L'effetto psicologico, per gli executives, dev'essere **devastante**. Il fattore economico non meno potente. Il mercato interno rappresenta un quarto del box office mondiale. Difficile pensare che superproduzioni simili vadano in giro per il mondo prima di uscire in America. I rischi per l'economia mondiale del cinema restano nondimeno spaventosi. Per salvarsi ogni Paese dovrà schierare i propri pezzi da novanta, cosa che anche l'Italia si prepara a fare anticipando molte uscite, da Verdone a ***Freaks Out***.
Ma il problema è culturale oltre che economico. Da anni ormai una fetta sempre più consistente degli incassi si spalma su un numero sempre più ristretto di titoli. Per affrontare a testa alta una crisi di questo tipo, dovrebbe essere esattamente l'opposto. **Anche nel cinema** insomma, **il coronavirus smaschera** l'insostenibilità del modello economico dominante. Ma non per questo, inutile illudersi, le cose cambieranno. ■

Un'immagine del nuovo, attesissimo ***Dune*** firmato da **Denis Villeneuve**. L'uscita è slittata al 2021. In basso, una scena di ***Freaks Out*** di **Gabriele Mainetti**. L'uscita è stata anticipata a dicembre

DAZZLE COMMUNIC ATION, INDIGO FILM E RAI CINEMA
PRESENTANO

VALERIA GOLINO

PINA TURCO

CRISTINA MAGNOTTI

FESTA DEL CINEMA DI ROMA
SELEZIONE UFFICIALE 2020

Fortuna

UN FILM DI
NICOLANGELO GELORMINI

DESIGNED BY KMSTUDIO

UNA PRODUZIONE DAZZLE COMMUNICATION, INDIGO FILM CON RAI CINEMA
CON IL CONTRIBUTO DI BANCO BPM CON IL PATROCINIO DI SAVE THE CHILDREN OPERA REALIZZATA CON IL SOSTEGNO DELLA REGIONE LAZIO FONDO REGIONALE PER IL CINEMA E L'AUDIOVISIVO
VALERIA GOLINO PINA TURCO CRISTINA MAGNOTTI CON GIOVANNI LUDENO CON LA PARTECIPAZIONE DI MARCELLO ROMOLO E CON LIBERO DE RIENZO
DENISE AISLER LUCIANO SALTARELLI ANNA PATIERNO LEONARDO RUSSO
CASTING DIRECTOR COSTANZA BOCCARDI (UICD) AIUTO REGISTA GIUSEPPE EUSEPI FONICO DI PRESA DIRETTA GIANFRANCO TORTORA MIX GIANNI PALLOTTO
COLOR CORRECTION RED DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA AGOSTINO VERTUCCI MONTAGGIO NICOLANGELO GELORMINI SCENOGRAFIA MARCELLA MOSCA COSTUMI ALESSIA CONDÒ
MUSICHE ORIGINALI GOLDEN RAIN ORGANIZZATORE GENERALE SABINA TRANQUILLI SOGGETTO E SCENEGGIATURA NICOLANGELO GELORMINI E MASSIMILIANO VIRGILIO
PRODOTTO DA DAVIDE AZZOLINI REGIA NICOLANGELO GELORMINI

TUTTI I VINCITORI DEI CIAK D'ORO DEL PUBBLICO 2020

Quasi 30 mila voti sul sito di ciak, in collaborazione con Sky tg24, per eleggere i protagonisti dell'ultima stagione del cinema italiano. Il 31 la premiazione sul canale all news di Sky

DI **LORENZO MARTINI**

Gli appassionati italiani del nostro cinema hanno eletto i loro campioni anche per la stagione 2019-2020. Con ben 30 mila voti raccolti sul nostro sito, ciakmagazine.it, il pubblico e voi lettori di Ciak avete infatti scelto i vincitori dei Ciak d'oro, per il miglior film, il miglior regista, il migliore attore e la migliore attrice protagonista, il miglior regista esordiente, la migliore canzone originale e la migliore locandina del cinema italiano dal giugno 2019 al 31 agosto di quest'anno.

Un successo di partecipazione senza precedenti per uno dei più prestigiosi premi italiani del cinema, giunto alla 35ma edizione (organizzata quest'anno da Ciak con la media partnership di Sky Tg24), e che ha la particolarità di essere l'unico che affidi al voto popolare la scelta dei migliori dell'anno nelle categorie principali.

Eccoli, allora, i vincitori: con un plebiscito, è stato eletto Film dell'anno *La dea fortuna* di Ferzan Ozpetek. Il Ciak d'oro per la Migliore regia è stato vinto dai fratelli Damiano e Fabio D'Innocenzo per

MIGLIOR FILM: *La dea fortuna*, di **Ferzan Ozpetek**

MIGLIORE REGIA: **Damiano** e **Fabio D'innocenzo** *per Favolacce*

MIGLIORE ATTORE PROTAGONISTA: **Stefano Accorsi** ed **Edoardo Leo** per La dea fortuna

MIGLIORE ATTRICE PROTAGONISTA: **Paola Cortellesi** per *Figli*

MIGLIOR REGISTA ESORDIENTE: **Marco D'Amore** per *L'immortale*

MIGLIORE LOCANDINA: *5 è il numero perfetto*, di **Igort**

MIGLIORE CANZONE ORIGINALE IN UN FILM: **Diodato** per *Che vita meravigliosa* (*La dea fortuna*)

CIAK D'ORO CLASSIC 2020: Marco Bellocchio

CIAK D'ORO CLASSIC 2020: Pierfrancesco Favino
Nell'ordine in basso: In iìuna scena di *Gli anni più belli.* L'attore nel ruolo di **Bettino Craxi** in *Hammamet*. **Favino** nel ruolo di **Tommaso Buscetta** ne *Il traditore*

Favolacce, mentre come Miglior regista esordiente è stato scelto Marco D'Amore, autore, regista e interprete del fortunato *L'immortale*.
Combattutissime le categorie del Migliore attore e della Migliore attrice protagonisti. In quest'ultima l'ha spuntata Paola Cortellesi, per la bella interpretazione in *Figli*, mentre nella sezione maschile è stata scelta la coppia Stefano Accorsi-Edoardo Leo, protagonisti de *La dea fortuna* di Ozpetek. Per la Migliore canzone originale, votata attraverso il sito di Sky Tg24, (tg24.sky.it), il Ciak d'oro 2020 è stato vinto da Diodato, autore e interprete di *Che vita meravigliosa* per *La dea fortuna*.
Nel complesso il film di Ozpetek ha raccolto ben tre dei sette Ciak d'oro del pubblico. Il settimo, quello per la Migliore locandina, è andato al manifesto di *5 è il numero perfetto*, il film con Toni Servillo, Valeria Golino e Carlo Buccirosso che a settembre dello scorso anno ha segnato l'esordio del fumettista Igort alla regia cinematografica.
Il successo di partecipazione del pubblico ai Ciak d'oro 2020, giunti dopo mesi di lockdown dovuti alla pandemia da Covid-19 (che hanno dapprima a lungo interrotto una stagione straordinaria per il nostro cinema e ora ne stanno rallentando la ripartenza), rappresentano un segnale evidente della passione popolare per il cinema nel nostro Paese e della voglia di tornare a fruirlo.
E se il nuovo aumento dei contagi rende impossibile celebrare i vincitori dei Ciak d'oro nella consueta serata di gala che da anni raduna attorno a Ciak l'intero ambiente italiano del cinema, grazie alla collaborazione con Sky Tg24 il premio vivrà un momento mediatico molto forte. Per il 31 ottobre, infatti, è prevista la premiazione televisiva dei vincitori dei Ciak d'oro del pubblico su Sky Tg24, nel corso di uno speciale in onda alle 21 sul canale all news di Sky e che verrà riproposto nei giorni seguenti.
In quell'occasione verranno premiati anche i vincitori del Superciak d'oro 2020 e del Ciak d'oro Classic attribuiti dalla redazione di Ciak (quest'anno di concerto con Sky Tg24) al protagonista assoluto della stagione e a quel professionista attivo da tanti anni che durante la stagione abbia dimostrato la maggiore vitalità e creatività.
Il vincitore di quest'anno del Superciak d'oro non poteva che essere Pierfrancesco Favino, straordinario protagonista, nell'arco di pochi mesi, de *Il traditore* di Marco Bellocchio nel ruolo di Tommaso Buscetta, di *Hammamet* di Gianni Amelio (dove interpreta Bettino Craxi) e de *Gli anni più belli* di Gabriele Muccino. Per lui il Superciak d'oro segue di poche settimane La Coppa Volpi vinta alla Mostra del Cinema di Venezia come

Miglior attore per la sua interpretazione in *Padrenostro*. Il film sarà in gara ai Ciak d'oro del prossimo anno, essendo uscito nelle sale dopo 31 agosto.
Il Ciak d'oro Classic va invece a Marco Bellocchio, e non solo per lo straordinario successo de *Il traditore*, ma anche per l'instancabile attività nella messa a punto sia di un nuovo, attesissimo film, sia di una serie tv dedicata al rapimento Moro.
Tra pochi giorni, inoltre, scatterà la seconda fase dei Ciak d'oro 2020, dedicata ai premi che verranno attribuiti dalla giuria di 150 giornalisti specializzati e critici di cinema in altre dieci categorie. Tra le altre, Migliore attore non protagonista, Migliore attrice non protagonista, Migliore colonna sonora, Migliore sceneggiatura, Miglior produttore, Migliore fotografia. I risultati saranno pubblicati su Ciak di dicembre. ■

SKY TG24 E LA PASSIONE PER IL CINEMA

Nella programmazione del canale all news di Sky, speciali, interviste esclusive e un'informazione capillare sulle novità del cinema. Crescita record per il nuovo sito di spettacolo

L'impegno di Sky Tg24 nella media partnership con Ciak per i Ciak d'oro del pubblico 2020 ha la sua origine nella fortissima attenzione del canale all news di Sky per l'universo cinema, che viene raccontato ogni giorno in modo capillare attraverso servizi e corrispondenze dall'Italia e dall'estero. Interviste esclusive e speciali dedicati ai protagonisti dell'universo cinematografico punteggiano ogni settimana la programmazione del Tg, sempre più integrata al mondo digitale, nel quale opera da qualche mese il nuovo sito di spettacoli della testata, il cui successo in termini di consumo e pagine viste è superiore alle attese, con una crescita rapidissima, rafforzata dall'attenzione raccolta dai social media del tg diretto da Giuseppe De Bellis.

Birgit Krueger

ORA TOCCA AI PREMI DEI 150 GIORNALISTI E CRITICI

Si vota dal 4 novembre sulle schede che verranno inviate dalla nostra redazione

MIGLIOR ATTORE NON PROTAGONISTA

1) Roberto Benigni
(Pinocchio)

2) Carlo Buccirosso
(5 è il numero perfetto)

3) Ennio Fantastichini
(Lontano lontano)

4) Fabrizio Ferracane-Luigi Lo Cascio
(Il traditore)

5) Massimiliano Gallo
(Il sindaco del Rione Sanità)

MIGLIORE ATTRICE NON PROTAGONISTA

1) Barbara Chichiarelli
(Favolacce)

2) Valeria Golino
(Ritratto della giovane in fiamme)

3) Beatrice Grannò
(Tornare)

4) Alba Rohrwacher
(Magari)

5) Lucia Mascino
(Odio l'estate)

MIGLIORE SCENEGGIATURA

1) Damiano e Fabio D'Innocenzo per ***Favolacce***
2) Gianni Amelio, Alberto Taraglio per ***Hammamet***
3) Ficarra e Picone, Nicola Guaglianone, Fabrizio Testini per ***Il primo Natale***
4) Pupi Avati, Antonio Avati, Tommaso Avati per ***Il signor Diavolo***
5) Mario Martone e Ippolita Di Majo per ***Il sindaco del Rione Sanità***
6) Marco Bellocchio, Ludovica Rampoldi, Valia Santella, Francesco Piccolo, Francesco La Licata per ***Il traditore***
7) Gianni Romoli, Silvia Ranfagni e Ferzan Özpetek per ***La dea fortuna***
8) Pietro Marcello e Maurizio Braucci per ***Martin Eden***
9) Umberto Contarello, Sara Mosetti, Gabriele Salvatores per ***Tutto il mio folle amore***
10) Giorgio Diritti, Fredo Valla, Tania Pedroni per ***Volevo nascondermi***

MIGLIOR MONTAGGIO

1) Esperalda Calabrai per ***Favolacce***
2) Francesca Calvelli per ***Il traditore***
3) Patrizio Marone per ***L'immortale***
4) Aline Hervé, Fabrizio Federico per ***Martin Eden***
5) Marco Spoletini per ***Pinocchio*** e ***Villetta con ospiti***

MIGLIORI COSTUMI

1) Nicoletta Taranta per ***5 è il numero perfetto***
2) Cristina Francioni per ***Il primo Natale***
3) Andrea Cavalletto per ***Martin Eden***
4) Massimo Cantini Parrini per ***Pinocchio*** e ***Favolacce***
5) Ursula Patzak per ***Volevo nascondermi***

MIGLIORI SCENOGRAFIE

1) Nello Giorgetti per ***5 è il numero perfetto***
2) Emita Frigato, Paola Peraro, Paolo Bonfini per ***Favolacce***
3) Francesco Frigeri per ***Il primo Natale***
4) Dimitri Capuano per ***Pinocchio***
5) Ludovica Ferrario per ***Volevo nascondermi***

MIGLIOR PRODUTTORE

1) Agostino, Giuseppe, Maria Grazia Saccà - Pepito Produzioni
con Amka Films Productions, QMI, Rai Cinema, Vision Distribution per ***Favolacce***
2) Beppe Caschetto con Ibc Movie, Kavac Film, Rai Cinema, Avventurosa, IBC Movie, Shellac Sud, Match Factory Productions per ***Il traditore***
3) Luca Barbareschi, Paolo Del Brocco - Eliseo Cinema, Rai Cinema per ***L'ufficiale e la spia***
4) Matteo Garrone - Archimede Film, Paolo Del Brocco - Rai Cinema
con Raffaella e Andrea Leone - Leone Film per ***Pinocchio***
5) Carlo Degli Esposti, Nicola Serra, Palomar, Rai Cinema per ***Volevo nascondermi***

MIGLIORE FOTOGRAFIA

1) Alessandro Abate per ***Martin Eden***
2) Paolo Carnera per ***Favolacce***
3) Daniele Ciprì per ***Il primo Natale***
4) Matteo Cocco per ***Volevo nascondermi***
5) Gian Filippo Corticelli per ***La dea fortuna***
6) Daria D'Antonio per ***Tornare*** e ***Il ladro di giorni***
7) Guido Michelotti per ***L'immortale***
8) Italo Petriccione per ***Tutto il mio folle amore***
9) Vladan Radovic per ***Il traditore***
10) Luan Amelio Ujkaj per ***Hammamet***

MIGLIORE COLONNA SONORA

1) Brunori Sas per *Odio l'estate*
2) Pasquale Catalano per *La dea fortuna*
3) Dario Marianelli per *Pinocchio*
4) Nicola Piovani per *Gli anni più belli*
5) Mauro Pagani per *Tutto il mio folle amore*

MIGLIOR SONORO

1) Maurizio Argentieri (***Il sindaco del Rione Sanità***, ***Tornare***)
2) Gianluca Costamagna (***L'immortale***)
3) Denny De Angelis (***Martin Eden***)
4) Maricetta Lombardo (***Pinocchio***)
5) Gilberto Martinelli (***Tutto il mio folle amore***)

UN NUOVO ATENEO ONLINE PER STUDIARE CINEMA E SPETTACOLO

È nata **Università Mercatorum**, voluta dall'Unione delle Camere di Commercio italiane, per la formazione di giovani talenti

Un corso triennale di laurea online in **cinema e spettacolo** che comprende, parallelamente allo studio della parte artistica, anche l'analisi dei suoi aspetti manageriali «*perché, a volte, chi si occupa di creatività non ha le conoscenze necessarie per affrontare i problemi più strettamente economici e produttivi di un'opera di creazione*». A parlare è **Patrizia Tanzilli**, Direttore Generale di **Università Mercatorum - Ateneo telematico delle Camere di Commercio Italiane**, la prima Startup University italiana, caratterizzata da diversi percorsi accademici all'insegna dell'innovazione. L'**Università Mercatorum** è stata riconosciuta due anni fa dal Ministero ed istituita ufficialmente l'anno scorso. Quest'anno ha scelto di legarsi ai **Ciak d'oro**, gli unici premi italiani del cinema attribuiti direttamente dal pubblico.

Con un costo d'iscrizione al corso triennale che varia a seconda della fascia di appartenenza degli studenti, ma che comunque non supera i 2.000€, la **Laurea Triennale Online in Scienze e Tecnologie delle Arti, dello Spettacolo e del Cinema** prevede 18 esami, prima di poter accedere alla laurea.

«*Attualmente siamo alla fine dell'anno accademico 2019-2020* – prosegue Tanzilli – *e, causa Covid-19, anche gli esami che normalmente sono l'unico momento "in presenza" dei nostri corsi, quest'anno hanno avuto una deroga e sono svolti in modo virtuale*».

«*Un'altra caratteristica della nostra università è che le iscrizioni sono sempre aperte e possono essere fatte in qualunque momento dell'anno. Una volta fatti i necessari rilievi l'iscritto riceve le credenziali con cui pianificare il proprio calendario di studi e può decidere dove fare gli esami, visto che abbiamo 70 diverse sedi in Italia, il che rende più facile per tutti trovarne una vicina a dove risiede*». Ma che conoscenze di base sono richieste per ottenere l'ammissione a questa triennale?

Paolo Del Brocco, amministratore delegato di Rai Cinema.

Patrizia Tanzilli, Direttore Generale di Università Mercatorum.

«*L'ammissione al **Corso Scienze e Tecnologie delle Arti, dello Spettacolo e del Cinema** richiede il possesso di un diploma di Scuola Media Superiore, o altro titolo di studio conseguito all'estero e riconosciuto equipollente o idoneo dalla normativa vigente*», spiega Tanzilli, «*il riconoscimento dell'idoneità dei titoli di studio conseguiti all'estero è deliberato dall'Università, nel rispetto degli accordi internazionali vigenti. Naturalmente è anche richiesta un'adeguata preparazione di base nell'ambito storico, artistico e letterario, come previsto nei programmi di studio delle scuole secondarie di secondo grado, oltre a un'adeguata conoscenza di una seconda lingua dell'Unione Europea, oltre l'italiano, almeno di livello B1 del quadro normativo di riferimento europeo*». Il corso, insomma, che nel suo corpo docente al fianco di cattedratici universitari schiera personalità dello spettacolo come **Paolo Del Brocco** di Rai Cinema, è il frutto di una partnership pubblico-privata del Sistema delle Camere di Commercio italiane per la Governance di Istituzione universitaria, che nasce con l'obiettivo di assumere la leadership nella formazione delle imprese, accompagnando la crescita dello studente con conoscenze metodologiche, teoriche ed applicative e l'acquisizione di abilità trasversali. ■

L'OPINIONE

DI GIORGIO GOSETTI

QUELLE MEZZE STAGIONI (DEL CINEMA) CHE NON ESISTONO PIÙ

*Le abitudini degli amanti del cinema non sono state sconvolte solo dal Covid e dal lockdown: breve storia di come eravamo **già cambiati** e del perché (forse) non torneremo come prima*

C'era una volta **il calendario rituale delle uscite al cinema**: il ritorno a scuola per l'autunno degli adolescenti che poi è diventato tempo di **Halloween**; Natale per le famiglie con i Cinepanettoni e i favoriti agli **Oscar**; primavera per le rivelazioni di **Cannes** e dintorni; estate per l'**Independence Day di luglio** e le lunghe vacanze degli americani. E si ricominciava. Poi a scompigliare le carte è venuto il boom asiatico che trovava la sua stella polare nel **Capodanno cinese** e, per il cinema italiano, la grande – e non sempre fortunata – abbuffata dopo la **Mostra di Venezia**. Adesso tutto è cambiato e il calendario delle piattaforme segue **le prescrizioni dell'OMS**… Una rivoluzione che ha colto di sorpresa distributori ed esercenti e ancora crea ferite profonde tra i difensori delle sale e quelli delle opere, comunque e dovunque.

Robert De Niro (77 anni) in una scena de *Il Padrino 2* di **Francis Ford Coppola** *(81)*.

La Giuria del **Festival di Cannes** del 1998.

Ve li ricordate **quei riti** che parevano immutabili? Spesso ci sembravano riprovevoli e invece, in segreto, li aspettavamo e amavamo. Tutto cominciò, per noi cinefili un po' pentiti, quando scoprimmo le vacanze al mare e quelle di Natale. Il cinema le raccontava, **la premiata famiglia Vanzina** (Steno, Carlo, Enrico) ne fece un marchio di fabbrica, artigiani ed artisti della commedia si cimentarono e ne fecero prima una tradizione e poi una de-generazione chiamata con sprezzo "cine-panettone". Ma quelle colonne d'Ercole in chiave pop si sommavano al piacere più nobile e colto delle grandi attese: a maggio arrivava il **Festival di Cannes** e noi, ammiratori del "cinéma des auteurs" tutti in coda ad aspettare davanti al cinema sotto casa i capolavori primaverili dei maestri consacrati; stessa solfa a settembre quando si programmava pure una "vacanza intelligente" fino al Lido di Venezia per litigare se era meglio **Fellini o Visconti**, se ci si poteva vantare di aver scoperto in anticipo il giapponese **Kurosawa** o l'algido svedese **Bergman**. Ma questo era rito per eletti: dall'America arrivava già l'onda lunga dei successi dell'estate, quei filmoni da grande, grandissimo schermo contro cui si alzava la trincea inventiva dei successi nostrani, fosse uno spaghetti western alla **Leone** o un brivido nella schiena firmato **Dario Argento.**

Luchino Visconti (1906-1976) e **Federico Fellini** (1920-1993).

Costruivamo il nostro programma annuale secondo quel ritmo. Era il tempo in cui **si risparmiavano i soldi per andare a vedere**

Steven Spielberg (73 anni) e **Harrison Ford** (76) sul set di *Indiana Jones*.

un film, si passava dalla setta del cineclub al "pidocchietto", alla sala grande – roba da 500 e più posti – con le poltrone di velluto al posto delle spartane sedie ribaltabili in legno. Il rito si concentrava **a metà settimana per le scelte raffinate** e **al sabato per quelle popolari**. Un po' come un **De André** o un **Leonard Cohen** per farsi belli e poi un **Battisti** o un **Baglioni** per cantare con gli amici. Questo gusto del non aver steccati sul modello certificato dalla stagione di **Massenzio**, ci ha accompagnati e formati. Col grande vantaggio di scoprire che il bel cinema è un tutt'unico, si annida nel capolavoro raffinato ed esotico come nel B-movie da apprezzare con palato da intenditori. **Il muro del suono** lo hanno rotto, tra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo, prima **i blockbuster americani** e poi gli asiatici che ci mostravano un mondo tutto visivo, sempre più sganciato dalla realtà quotidiana. Questa non è stata una rivoluzione evidente, piuttosto un lento tracimare del nuovo ai danni del vecchio. Per primi sono arrivati i grandi autori che parlavano al grande pubblico ed era impossibile rinnegare visto che anche i Cahiers du Cinéma li celebravano: **Francis Coppola** e **George Lucas** che reinventavano la saga guardando a Shakespeare e a Omero, **Tim Burton** che elevava ad arte i comic. Poi toccò a **Steven Spielberg** che irrompeva a Venezia con il suo **Indiana Jones** e alla Disney che portava sulle marche di Cannes ***La Sirenetta***. Infine vennero il kung fu di Bruce Lee, poi nobilitato oltre il genere da Ang Lee e Chen Kai-ge, il neo-noir di John Woo e Johnnie To e i trionfi della **Marvel.**

Una proiezione alla Basilica di Massenzio per l'*Estate Romana* negli Anni '70.

Questa carica irresistibile ha trasformato le nostre stagioni dal momento in cui la politica del marketing ha fatto a pezzi tradizioni, appuntamenti, attese: un film esce quando lo decidono i pubblicitari, arriva in sala sull'onda lunga della sua promozione, vive di attese prima che di conferme, se ne frega di scadenze e di vetrine festivaliere. Guardate ***Tenet***: Christopher Nolan voleva a ogni costo che fosse il primo titolo post-Covid, ma non ha voluto attendere la Mostra di Venezia perché la finestra americana delle sale si apriva qualche giorno prima, il 26 agosto. Guardate il nuovo 007 di Cary Fukunaga: ***No Time to Die*** doveva uscire ad aprile, poi il virus lo ha sospinto all'autunno (novembre) e adesso slitta alla prossima Pasqua. Nello stesso momento la vera rivoluzione digitale ha fatto il resto: Amazon, Netflix, Disney hanno conquistato le nostre serate facendo del divano di casa un cinema solipsista, un divertimento privato. Ci sarà spazio per un'inversione di tendenza? Ancora una volta tocca guardare a Oriente dove le sale hanno polverizzato ogni record quando la grande paura ha fatto spazio alla fiducia post-pandemica. Signora mia, non esistono più le mezze stagioni! ■

Una scena di *Tenet* di **Christopher Nolan**.

I protagonisti di *Avengers Endgame*.

Spettatori in fila all'*Anteo* di Milano nel rispetto dei protocolli anti-Covid.

DI NUOVO A SPASSO NEL TEMPO, TRA BOSS, TRUFFATORI E MALINTESI

DI **OSCAR COSULICH**

Il nostro cinema affida al brillante ***Ritorno al crimine*** il compito di richiamare il pubblico in sala. Il regista **Max Bruno**: «il modello, inarrivabile, sono ***I soliti ignoti***»

«*Il cast di questo film richiama le commedie corali dei grandi maestri del cinema del passato*», raccontava Massimiliano Bruno presentando ***Non ci resta che il crimine*** nel gennaio 2019, «*non potevamo non pensare a modelli inarrivabili come* I soliti ignoti: *qui abbiamo un trio costituito dal fessacchiotto Gassmann, dal velleitario Giallini e da Gianmarco Tognazzi, il cui personaggio nel film ha un'evoluzione pericolosa, illudendosi che Renatino sia diventato davvero amico suo*». Il film è stato un successo di pubblico, incassando 5 milioni di euro e spingendo Bruno e la produzione a girarne l'atteso sequel, quel ***Ritorno al crimine*** la cui uscita era prevista lo scorso 13 marzo. La pandemia ha stravolto i piani, facendolo slittare al 26 novembre, ma quando i blockbuster americani, poco a poco, hanno cancellato tutte le loro uscite si è deciso coraggiosamente di lanciare in sala questa action comedy il 29 ottobre, consci che non tutto il pubblico si sente ancora pronto a ripopolare le sale.

«*Oggi raggiungere un incasso di due milioni sarebbe già considerato un buon risultato*», sospira Bruno, «*ma sono convinto che far uscire il film fosse un dovere verso il pubblico e gli esercenti in crisi. Dobbiamo riabituare il pubblico all'idea di vedere i film in sala e non in streaming*».
Ecco allora che, dopo l'avventura che li ha catapultati nel 1982, i cui momenti salienti sono sintetizzati nei titoli di testa, ritroviamo Sebastiano (Alessandro Gassmann), Moreno (Marco Giallini), Giuseppe (Gianmarco Tognazzi), il loro saccente ex compagno d'infanzia Gianfranco (Massimiliano Bruno) e il temibile Renatino della banda della Magliana (Edoardo Leo), che è riuscito a attraversare con i suoi complici il portale temporale, ma si trova decisamente spaesato nell'Italia di oggi.

La missione è ritrovare l'astuta Sabrina (nel primo film era Ilenia Pastorelli), l'amante di Renatino che aveva subito il fascino dell'imbranato Sebastiano e poi era riuscita a gabbare tutti, impadronendosi del tesoro della banda e facendo perdere le proprie tracce. La ritroviamo nel presente incarnata in Loretta Goggi, con un marito trafficante d'arte (Carlo Buccirosso) e una figlia (Giulia Bevilacqua), che esibisce un'avvenenza analoga a quella della genitrice. Raccontare oltre non sarebbe giusto verso gli spettatori, basti dire che se nel primo film c'erano molte citazioni e riferimenti ai cliché del viaggio nel tempo, qui il gioco è moltiplicato in forma esponenziale.
«*Il primo film si svolgeva praticamente tutto nel passato*», spiega Bruno, «*c'era lo stupore dei tre*

Edoardo Leo, “ritorno alla commedia sognando i grandi del nostro cinema”

L'attore di nuovo nel ruolo di **Renatino** *della Banda della Magliana, stavolta proiettato in un futuro che non capisce: «sfido il ridicolo, pensando a* **Sordi** *e* **Totò**»

DI **OSCAR COSULICH**

Edoardo Leo, tra ***Smetto quando voglio*** e il Renatino interpretato nella saga comico-criminale edificata da Massimiliano Bruno, giunta ora al secondo capitolo, è diventato *l'uomo delle trilogie*, ma lui tiene a puntualizzare che «*nessuno di questi film era pensato come una trilogia*».
«*Io avevo delle resistenze, per il timore di rendere il tutto troppo commerciale*», continua l'attore, «*poi però ho pensato a un capolavoro come* ***I soliti ignoti*** *con quel cast straordinario, che ha avuto un sequel molto bello e anche un terzo capitolo negli anni '80. Pure* ***Amici miei*** *ha avuto dei sequel, non tutti memorabili a dire la verità, ma se attori di quel talento li hanno interpretati ho pensato che avere delle resistenze a priori era sbagliato. L'unica condizione che ho posto, anche a Max Bruno che per me è quasi un fratello, è che volevo leggere la sceneggiatura prima di accettare*». Il suo Renatino, da feroce capo della banda della Magliana nel primo capitolo, è quello che vive la mutazione psicologica più grande nel secondo film, dove vive l'esperienza straniante di trovarsi nella per lui poco comprensibile Italia di oggi.
«*La scena per me più divertente, ma anche più imbarazzante, è stata nella festa della villa della Contessa Roccapadula, interpretata da* **Corinne Cléry**, *dove mi porta Buccirosso, spacciandomi per un artista astrattista del nuovo eccessivismo italiano e dove sono vestito in modo decisamente improbabile. Dopo che negli ultimi tempi avevo recitato per* **Ozpetek** *e scelto vie diverse di recitazione, piombare nella commedia pura è stato un doppio salto mortale: l'idea era sfidare il ridicolo come in passato già fatto mirabilmente da giganti come* **Alberto Sordi** *e* **Totò**».
«*Non avrei mai pensato possibile, quando avevo dieci anni ed esultavo per la vittoria dell'Italia ai mondiali, che nel 2019 avrei girato una scena insieme a* **Bruno Conti** *e* **Antonio Cabrini**, *per di più con Conti a sfottermi per come ero vestito!*».

protagonisti di trovarsi in un'epoca senza cellulari e di confrontarsi con la banda della Magliana cercando di sopravvivere per tornare al presente». «*Questa volta la sfida è doppia* – conclude lo sceneggiatore, regista e interprete – *perché ci sono due linee narrative parallele che si alternano: quella del 1982 e quella dell'oggi, con curiose new entry come l'apparizione di Pablo Escobar, che ho inserito quando ho scoperto che lui era davvero stato a Napoli nel 1982».* Il film si conclude con la frase «*Pijamose la Gioconda*», aggancio al terzo e ultimo capitolo di questa trilogia che, anticipa Bruno, «*ci porterà all'8 settembre 1943. Dopo la banda della Magliana e i gomorristi la sfida si farà più dura. Il film l'ho scritto nel lockdown, se tutto va bene lo gireremo a giugno*». ■

Gianmarco Tognazzi, «Quelle scene action all'americana»

L'attore, «per me un ruolo da vittima e carnefice con spazio anche per l'improvvisazione»

«*Tecnicamente sono la "vittima" del gruppo, però quando serve riesco poi a trasformarmi in carnefice. Mi piace il ruolo di Giuseppe perché non è statico e vive un percorso di crescita e mutazione che lo modifica drasticamente, pur restando coerente alla sua indole*». **Gianmarco Tognazzi**, che nei momenti topici di ***Ritorno al crimine*** diventa **Er Parucca**, confessa di essere inadatto alla serialità:
«*È un mio problema, non un giudizio di merito* – spiega lui – *ma se dovessi recitare un personaggio che segue sempre lo stesso schema, magari in una serie di venti puntate, perderei gli stimoli. Il mio obiettivo è cambiare sempre, diventare altro da me*».
«*Qui, ad esempio, la parrucca è un artificio esplicito e dichiarato, ma l'ho usata più sottilmente in altre situazioni solo per modificare il mio aspetto fisico*», quello che più gli piace di ***Ritorno al crimine*** però è che «*siamo di fronte a un ibrido, una action comedy dove sulla parte action è stato investito più tempo e denaro di quanto normalmente si faccia in Italia. Poi se paragoniamo gli investimenti di un blockbuster americano non c'è paragone: loro per un film del genere spenderebbero almeno 100 milioni. Se il nostro è un film dignitoso a confronto di certi colossi è perché le nostre maestranze hanno una capacità individuale e una passione che garantisce risultati molto superiori ai budget*». Il risultato è anche frutto di un ferreo rispetto della sceneggiatura, perché «*il 99,99% di quello che va in scena è già provato e definito. Poi ci sono coloriture e gag che nascono al momento e qualcuna di queste arriva anche nella versione definitiva. Un esempio è quando, senza avvisare gli altri, l'ultimo dei ciak in cui chiedo informazioni su* **O'Rattuso** *l'ho recitato in un napoletano sgangherato. Se guardi con attenzione vedrai Giallini che si volta perché sta scoppiando a ridere*».

OS. CO.

Giulia Bevilacqua e quel codice a barre tatuato sul suo "lato b"

L'attrice: «L'esperienza surreale e irresistibile di essere **Lorella Heather** *sulle orme della madre* **Loretta Goggi***, tra ironia, risate e pochi vestiti addosso»*

«*Sapere che dovevo essere la "figlia" di Ilenia Pastorelli e Loretta Goggi già di per sé era un'esperienza surreale*», ride di gusto **Giulia Bevilacqua**, «*poi, quando Max Bruno mi ha spiegato che in scena avrei dovuto essere sempre molto spogliata, ho espresso i miei dubbi: "Ho 40 anni, ho appena avuto un figlio, se mi vuoi così fica forse dovresti pensare a un'altra attrice*». Fortunatamente la Bevilacqua si è poi convinta a recitare un ruolo che, complice anche un **codice a barre** tatuato sul suo "lato b", la proietta senza se e senza ma nell'immaginario cinematografico italico.
«*Mi faceva morire dal ridere il fatto che il mio personaggio si chiamasse* ***Lorella Heather*** *perché Sabrina* (cioè la Pastorelli del primo film, diventata la Goggi trentacinque anni dopo) *è una fan sfegatata delle due showgirl*», continua Bevilacqua, «*nel sottotesto della costruzione del mio personaggio poi, io ho messo che Lorella in realtà sia una cui non piacciono gli uomini e che non voglia minimamente essere una seduttrice*». Durante le riprese però l'attrice ha avuto un imprevisto: «*Ho scoperto in quei giorni di essere incinta del mio secondo figlio e mi sono anche un po' preoccupata* – confessa Bevilacqua – *per essere all'altezza del ruolo infatti avevo fatto molta attività fisica per rendere il mio corpo più tonico (devi affrontare un duro lavoro per diventare una sex symbol!) e così ho avuto il timore che tanti sforzi avessero creato complicazioni alla gravidanza. Per fortuna è andato tutto bene e ora sono la felice mamma di un figlio partorito con la mascherina il 28 maggio, oltre che di una bambina ormai di quasi due anni. Comunque voglio assolutamente essere anche nel terzo capitolo: Max mi ha promesso che questa volta potrò recitare più coperta. Io, essendo un "maschiaccio" e cresciuta con due fratelli più grandi, mi trovo molto bene con quel gruppo di matti!*».

OS. CO.

Carlo Verdone sul set del film con Rocco Papaleo, Anna Foglietta e Max Tortora

FINALMENTE ARRIVA CARLO VERDONE

In sala a fine novembre l'atteso *Si vive una volta sola*, anticipato dopo le cancellazioni delle uscite dei blockbuster hollywoodiani

DI **OSCAR COSULICH**

«*Avevo l'esigenza di realizzare un film corale e volevo altri tre protagonisti al mio fianco, in questa storia non ho nessuna caratterizzazione, devo far sorridere e ridere solo con la normalità, senza appoggiarmi al dialetto, o ai miei personaggi, ma essendo semplicemente me stesso. Era importante mantenere l'equilibrio del tono narrativo e fin dall'inizio mi sono raccomandato di non esagerare mai: la grossa insidia, in un film apparentemente facile, era quella di "far troppo" e perdere l'atmosfera che volevo in* **Si vive una volta sola**». Era lo scorso gennaio quando **Carlo Verdone**, rilassato a casa sua, anticipava a **Ciak** quelli che sarebbero stati i toni comici del suo film, la cui uscita era allora prevista per il 27 febbraio.

Dopo quel giorno sereno, in cui il regista, attore e sceneggiatore godeva un meritato relax dopo gli sforzi del set e del montaggio e pregustava l'incontro con il pubblico, la pandemia si è abbattuta sul nostro pianeta, c'è stato il lockdown, le uscite in sala sono state annullate, rinviate a tempo indefinito, o sono passate direttamente sulle piattaforme in streaming. Non così è stato per questa agrodolce commedia, che arriva nelle sale il 26 novembre e narra le gesta del primario Gastaldi (Verdone), chirurgo oncologo, del suo fedele secondo Pezzella (**Max Tortora**), di Lucia Santilli (**Anna Foglietta**), strumentista che si occupa dei ferri chirurgici e dell'anestesista Amedeo Lasalandra (**Rocco Papaleo**). Le vite private di questo affiatato team medico di indiscussa serietà professionale (anche il Papa è un loro paziente), sono però segnate da disastri di ogni tipo e dal tentativo di esorcizzare il loro vuoto esistenziale con elaborati scherzi goliardici di cui il povero Lasalandra è il più delle volte vittima predestinata. Tutto però è destinato a cambiare dopo un'imprevista vacanza comune, che il quartetto trascorre in Puglia e cambierà per sempre i loro destini.

Arrivare nelle sale con una commedia i cui protagonisti appartengono al personale medico, cioè a coloro che da mesi sono in prima linea nella lotta contro il **Covid-19**, può sembrare una scommessa ardita, ma non bisogna dimenticare che la medicina è da sempre una delle passioni collaterali di Verdone.

Questa volta poi, dopo aver interpretato per anni medici esclusivamente comici, come il professor Raniero Cotti Borroni di ***Viaggi di nozze*** e il dentista Giulio Cesare Carminati di ***Italians***, Verdone ha finalmente potuto coronare il sogno di impersonare un vero luminare. Non a caso, pur non essendo molte le scene girate in sala operatoria, l'autore ha tenuto che fossero tutte clinicamente corrette.

«*Prima delle riprese ho consultato i miei amici medici e sapevo come impugnare il bisturi* – ricorda il regista - *sul set avevamo anche un giovane chirurgo che ci osservava e correggeva, controllando i nostri dialoghi e quello che facevamo. Ci tenevo che fossimo precisi, altrimenti il film sarebbe diventato una cialtronata*».

Perché non bisogna dimenticare mai che una commedia è un meccanismo a orologeria: non ammette sbagli, né cialtronate sul set. ■

PERFETTI SCONOSCIUTI, 2016

LA NOUVELLE VAGUE DELLA COMMEDIA ALL'ITALIANA

DI **OSCAR COSULICH**

Dopo anni di crisi e quelli delle "commediacce", quel modo **tutto italiano** di ridere raccontando i nostri tic ha trovato una nuova strada. Alla faccia dei "maestri"

I SOLITI IGNOTI, 1958

«L*a commedia all'italiana è finita quando i registi hanno smesso di prendere l'autobus*», così **Mario Monicelli** poneva una pietra tombale sulla maggior parte degli epigoni di quella stagione felice del nostro cinema che, a partire dagli anni '50 e fino alla fine degli anni '70, aveva sfornato i suoi capolavori. Quelli (solo per citare qualche nome) di **Dino Risi, Pietro Germi, Vittorio De Sica, Nanni Loy, Steno, Antonio Pietrangeli, Luigi Zampa**. Poi i registi e gli sceneggiatori l'autobus hanno smesso di prenderlo e sono andati in vacanza a Cortina. Così sono nati i cinepanettoni natalizi: il primo della serie è ***Vacanze di Natale*** (1983) di **Carlo Vanzina** con **Jerry Calà** e **Christian De Sica**, film peraltro mutuato dall'amarissima commedia ***Vacanze d'inverno*** (1959) di **Camillo Mastrocinque**, interpretata da **Alberto Sordi** e **Vittorio De Sica**. Parallelamente il lato più carnascialesco della commedia italiana era demandato alle cosiddette commediacce, regno incontrastato delle performance di **Alvaro Vitali**, **Bombolo** e **Lino Banfi** (pre-Nonno Libero), affiancati da icone sexy come **Edwige Fenech, Barbara Bouchet e Gloria Guida.**
Negli ultimi anni però si sono iniziati a vedere i primi timidi cambiamenti in questo panorama asfittico, cambiamenti proseguiti anche nel 2020, nonostante lo stallo provocato dal Covid-19. Se autori come **Carlo Verdone** hanno proseguito nel loro percorso creativo strettamente legato alla commedia classica (non a caso Verdone aveva già duettato sullo schermo nel 1982 con il maestro Alberto Sordi in *In viaggio con papà*), c'è stato **Paolo Genovese** che con ***Perfetti sconosciuti*** (2016) è riuscito a riproporre quella miscela di commedia dolce-amara che aveva reso internazionale il nostro cinema. Non a caso il suo film ha ottenuto l'invidiabile record di essere quello con il maggior numero di remake internazionali della storia del cinema: ben 18. **Maccio Capatonda** propone ormai da qualche anno una comicità surreale nata su youtube, che fa leva sul gioco meta-cinematografico (esemplare a questo proposito il suo *Natale al cesso*, geniale summa di tutti gli orrori dei cinepanettoni), mentre **Antonio Albanese**, con **Cetto Laqualunque**, racconta i mostri del nuovo millennio. Quest'anno anche **Enrico Vanzina** ha tentato di ricollegarsi alla tradizione classica del racconto della realtà nel contestato a priori (causa gli hot pants di Martina Stella nel manifesto del film) ***Lockdown all'italiana***. Il 2020 però ha soprattutto tenuto a battesimo nuovi autori come Giampaolo Morelli, con il delizioso debutto alla regia *7 ore per farti innamorare*, mentre ***Divorzio a Las Vegas*** ha rivelato il talento recitativo di **Andrea Delogu** e ***Il ladro di cardellini*** di **Carlo Luglio** ha esaltato quello di **Nando Paone**, mettendo in scena gli interpreti di 60 anni di commedia napoletana, qui impegnati in una favola surreale. La novità più "antica" la troviamo però nelle parole di **Massimiliano Bruno** in sala con ***Ritorno al crimine*** e che, anche se forse non prende l'autobus, ha ripristinato il sano principio del confronto tra autori perché, dice, «*con Paolo Genovese ed Edoardo Leo ci confrontiamo regolarmente e ci diamo consigli e suggerimenti reciproci. Ci aiutiamo a vicenda sui progetti, i soggetti e le sceneggiature fino alla prima visione del film. È importante sentire il parere di persone di cui hai fiducia*». Quel confronto che faceva forte il cinema italiano classico sta insomma tornando in auge e, per tornare all'insuperato Monicelli: «*Oggi con i giovani torna la commedia all'italiana perché essi non hanno memoria, non hanno rispetto, di quei nomi non gliene importa niente. E fanno bene*». ■

7 GIORNI PER FARTI INNAMORARE, 2020

L'INSEGNANTE AL MARE..., 1980

Sergio Castellitto veste i panni di Gabriele D'Annunzio ne *Il cattivo poeta*, opera prima di Gianluca Jodice che racconta gli ultimi anni della vita del Vate, «*rivedendo le idee su di lui*»

DI **ALESSANDRA DE LUCA**

Il cranio rasato, la giacca bianca, il passo affaticato di chi è alla fine della propria esistenza. Sergio Castellitto si trasforma in Gabriele D'Annunzio, il poeta-vate che l'opera prima di Gianluca Jodice racconta negli ultimi anni di vita, accostando l'inverno della vita dell'*Immaginifico* a quello di una nazione intera. Prodotto da Matteo Rovere e Andrea Paris con le francesi Ascent Film e Bathysphere e con Rai Cinema, nelle sale dal 12 novembre distribuito da 01 Distribution, *Il cattivo poeta* vede del cast anche Francesco Patanè, Tommaso Ragno e Clotilde Courau e racconta di Giovanni Comini che nel 1936, appena promosso federale, il più giovane d'Italia, da Achille Starace, segretario del Partito Fascista e numero due del regime, viene inviato al Vittoriale per sorvegliare l'eroe dell'impresa di Fiume, che negli ultimi tempi appare sempre più ostile, tanto che Mussolini teme possa danneggiare la sua imminente alleanza con la Germania di Hitler. Diviso tra la fedeltà al Partito e la fascinazione per il poeta, Comini metterà in serio pericolo la sua brillante carriera.

Castellitto, che vedremo anche dal 18 novembre nel thriller *Il talento del calabrone* (diretto da Giacomo Cimini) su Amazon Prime Video, ha raccontato a Ciak il suo D'Annunzio in un film che fa piazza pulita di molti cattivi ricordi scolastici. «*D'Annunzio lo abbiamo studiato annoiandoci un po'* - dice - *ma lui era un genio della letteratura, un*

QUANDO D'ANNUNZIO CRITICAVA MUSSOLINI

Francesco Patanè (Giovanni Comini) e Sergio Castellitto (D'Annunzio)

uomo che ha miracolosamente incarnato il mito della poesia e della vita avventurosa che oggi, protetti da internet, non conosciamo più. Un uomo che ha fatto di una visione del mondo la sua sfida. Il film è allora un'occasione per rivedere idee plastificate che tutti avevamo su di lui».

Che tipo di ricerche ha fatto?

Come sempre ho letto, studiato, poi ho messo tutto in un cassetto, l'ho chiuso, ho buttato via la chiave e ho cominciato a recitare, un gesto dell'istinto che si nutre dei pensieri. Quasi un esercizio psico-ginnico.

Che suggestioni le ha regalato girare nel Vittoriale?

Ci siamo rimasti per cinque settimane, è tenuto come una vera e propria reliquia dal suo Presidente, Giordano Bruno Guerri. C'era la soddisfazione quasi studentesca di girare la scena della morte di D'Annunzio sulla stessa scrivania dove lui lavorava, di stendersi sullo stesso letto dove dormiva. Le sue stanze hanno una luce quasi del tutto naturale ed è la luce che Daniele Ciprì ha usato nel film.

Come si è calato nei panni del Vate?

Non sono un attore dell'immedesimazione, né dell'imitazione, ma della rappresentazione. Penso che gli attori debbano mettere in scena non soltanto un comportamento, ma un'emotività. Laura Betti invitava a diffidare degli attori che piangono davvero. In questo senso D'Annunzio è il personaggio perfetto perché è pura rappresentazione, ma questo non esclude l'interiorità, anzi la esalta, la mette in scena. Poi lavoro sul corpo, dal quale parto sempre. Il corpo di un uomo che si avvia verso la fine. A questo punto della mia vita sono necessariamente indotto a pensare al "terzo atto" ed è interessante cominciare a percorrere il corridoio facendo i conti con te stesso.

Il momento più interessante del film?

Quando D'Annunzio, nonostante l'età, la stanchezza, gli acciacchi e la fine imminente, continua a combattere. Odiava Hitler e l'alleanza che Mussolini voleva mettere in piedi con lui. Sembra un azzardo, ma c'è solo un altro poeta che incarna nel corpo il proprio destino come D'Annunzio, ed è Pasolini. Condividono la scandalosità della scrittura, dello scoperchiamento della verità. Oggi D'Annunzio sarebbe come Vasco Rossi o un rapper, perché godeva di un grande successo popolare tra i giovani, ma anche un geniale pubblicitario.

In che modo il film parla al presente?

Qualcuno ha detto che le nazioni andrebbero governate dai poeti, non dai politici, perché solo i poeti hanno una visione delle cose e sanno sintetizzare un'immagine in una frase. I politici hanno al massimo programmi e liste elettorali. Una cosa impossibile da realizzare ovviamente, ma che contiene molta verità. Nessuno conosce bene peraltro l'attività politica di D'Annunzio: grazie a lui furono create le prime riserve naturali che salvarono interi boschi e fu il primo dare il voto alle donne e ad aprire alla libertà di opinione, di religione e di orientamento sessuale.

In Italia è difficile uscire dalla dialettica fascista/antifascista.

Pasolini scrisse un libretto su fascisti e antifascisti che tutti dovrebbero rileggere, dove dice chiaramente che il fascismo è un conformismo, che ha preso nella storia dell'uomo varie forme, spesso quella dittatoriale, ma che può emergere anche in democrazia. Pensiamo alla dittatura dei social, di una stampa che corregge il tiro, che decide di parlare per cinque giorni dell'esplosione a Beirut e poi di non informare più i cittadini su quanto è accaduto. Questa non è una forma di controllo? E cos'è il fascismo se non il controllo sull'altro? In passato però si prendeva il mitra e si andava sulla montagna a combattere, ora chi è dissidente al massimo può litigare in un talk-show. L'ultima grande dissidenza è stata quella del Sessantotto. Oggi non appena esci dal seminato del sentire comune sei accusato di non appartenere a quel mondo o a quell'altro. Per mesi abbiamo detto che non c'erano più la destra e la sinistra e poi improvvisamente, quando conviene, bisogna di nuovo essere di destra o di sinistra.

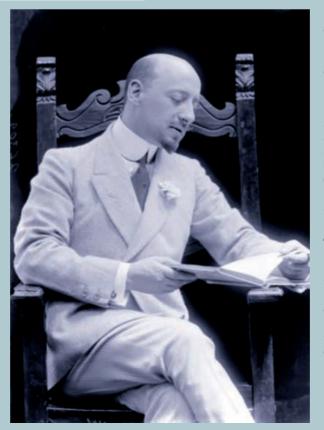
Quanto è orgoglioso di suo figlio Pietro, a Venezia con *I predatori*?

Pietro è un figlio prodigioso, non conforme, e ora è anche un regista prodigioso. I figli li ami a prescindere, per forza, per sempre, ma non è scontato che li ammiri. Invece Margaret e io siamo profondamente ammirati per come ha scritto il film, lo ha girato, lo ha presentato e lo ha difeso.

IL CORAGGIO DELL'AMBIZIONE

Sul set **Sergio Castellitto** e il regista **Gianluca Jodice**

Gianluca Jodice illustra la scelta di raccontare **D'Annunzio** e spiega: *«non ne posso più del cinema sulle periferie»*

«Se qualcuno troverà riferimenti all'oggi, ne sarò contento, ma sappia che non sono mai stati cercati in maniera consapevole, provocatoria, razionale. Ho sempre pensato a un film profondamente e filologicamente legato a quell'epoca, inattuale, che non forzasse superficiali legami con la realtà contemporanea». Alla sua opera prima Gianluca Jodice, già autore di numerosi cortometraggi che si sono imposti all'attenzione dei festival internazionali, firma un film ambizioso, complesso, distante da tanti esordi che si concentrano su storie di quartiere. «*Ho debuttato tardi in un lungometraggio di finzione* - dice il 46enne regista napoletano - *proprio perché non ho mai rinunciato all'ambizione, rifiutando, anche per ingenuità, molti progetti che mi interessavano poco. Poi ho avuto la fortuna di incontrare quel pazzo di Matteo Rovere che ha avuto il coraggio di correre questo rischio. Sì, siamo stati spavaldi. Da spettatore non ne posso più di vedere opere prime italiane con immigrati e periferie, le opere della CGIL al cinema. E c'è un'intera generazione che non ce la fa più. Per fortuna oggi ci sono player internazionali che non sono regolati dalle piccole dinamiche italiche. Se hai qualcosa da dire c'è spazio. Mi appassionava l'idea di un D'Annunzio chiuso in casa per quindici anni come il conte Dracula, tra cocaina, spie e amanti. Certo, la paura è stata tanta ed è stato necessario mettere in cantiere altre energie*».

La sfida più impegnativa è stata quella di dare credibilità a ogni singola scena del film. «*Tutto quello che dice D'Annunzio nel film è stato scritto o pronunciato da lui. La condizione indispensabile per realizzare il progetto era girare al Vittoriale il cui presidente, Giordano Bruno Guerri, ha amato la sceneggiatura che in parte sposa la sua visione di un D'Annunzio sganciato dal regime. Io però non volevo fare un santino del Vate, bensì raccontare un preciso periodo storico riflettendo sul parallelismo tra la fine del vecchio poeta nazionale e il buio che stava per avvolgere l'Italia. Una coincidenza poetica e suggestiva irrinunciabile*».

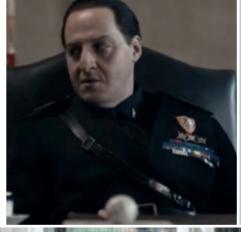
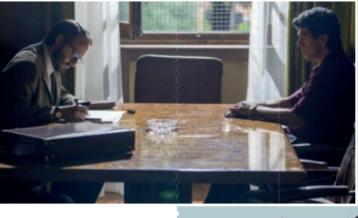
ALESSANDRA DE LUCA

ESSERE GIOVANNI FALCONE MA ANCHE IL BRACCIO DESTRO DEL DUCE

Incontro con **Fausto Russo Alesi**, l'Achille Starace del ***Cattivo poeta***, volto noto e discreto del nostro cinema: «ma ora penso a tutti i personaggi di ***Natale in casa Cupiello***»

È l'**Achille Starace** de ***Il cattivo poeta,*** è stato il **Giovanni Falcone** de ***Il traditore,*** sarà ancora tutti i personaggi di ***Natale in casa Cupiello***. **Fasto Russo Alesi** fa parte di quella schiera dei bravissimi attori, dal volto conosciuto, ma dal nome non ancora ultrapopolare, capace di passare dal fascismo di **Mussolini** al cinema, al presepe di **Eduardo De Filippo** in teatro, senza perdere un grammo di intensità. «*Starace aveva il suo ruolo ben definito all'interno del regime fascista* - spiega l'attore -. *È stato l'inventore della liturgia fascista e del culto della personalità, ma dentro i ruoli c'è sempre l'essere umano, e la voglia di cercarne le crepe*». Diretto da **Gianluca Jodice, *Il cattivo poeta*** racconta del poeta **Gabriele D'Annunzio**, (**Sergio Castellitto**) messo sotto osservazione dal regime fascista e da **Achille Starace,** numero due del partito, nel timore che potesse nuocere. «*Quando si entra in un personaggio* - dice **Russo Alesi** - *non bisogna giudicarlo, ma cercare di entrare nelle sue maglie e lavorare sulle contraddizioni che inevitabilmente esistono in ogni essere umano. Poi è ovvio che ognuno di noi ha un suo punto di vista sulle cose. La cosa bella del film è come la poesia riesca a far tremare il potere*».

Scelto da **Marco Bellocchio** per interpretare **Giovanni Falcone** nel suo film ***Il traditore,*** «*un ruolo che mi ha dato una delle emozioni più forti che abbia mai provato*», l'attore ha instaurato con il regista un sodalizio duraturo, che lo ha visto protagonista in tanti suoi film. «*Il valore enorme del nostro incontro è soprattutto nella durata, nella possibilità di aggiungere ogni volta un tassello nuovo* - ammette **Russo Alesi** — *Tutte le volte che ho lavorato con lui, mi sono consegnato in mani d'oro e sapienti*». E se in teatro il suo primo "mentore" è stato **Luca Ronconi,** ora **Russo Alesi** è autore e regista di se stesso, grazie alla poesia di **Eduardo De Filippo.** La sua rivisitazione di ***Natale in casa Cupiello,*** in scena al Piccolo Teatro Studio Melato di Milano, prevede infatti un solo attore per tutti i ruoli: lui stesso. «*Non essendo napoletano non pensavo ci potessero essere per me grandi possibilità di ritrovarmi in questo testo, quindi me la sono creata io* - conclude - *La possibilità di attraversarlo tutto da solo mi permetteva di entrare in un testo di Eduardo dalla porta di servizio, ma di abitarlo in un altro modo. Una scelta che se da una parte mi faceva sentire libero, dall'altra mi metteva di fronte a una sfida folle. Il presepe di cui Eduardo parla è metaforico, riguarda il presepe che ognuno di noi deve allestire nella propria vita*».

T. L.

Fausto Russo Alesi con **Pierfrancesco Favino** sul set de ***Il Traditore***

Il ***rapporto Apa 2020*** *sottolinea il ruolo dello Stato e la crescita del prodotto italiano sul mercato estero. Gli addetti all'audiovisivo sono 123 mila.* **Maccanico** *(Sky-Vision): «Garantire la qualità per crescere ancora».*

DI **STEFANO AMADIO**

Il set de ***L'Amica geniale*** di **Raiuno**

IL NOSTRO CINEMA SOFFRE, MA IL FUTURO È ROSEO

I numeri parlano chiaro: la serialità tv e on-demand continua a superare il cinema. Sull'intera produzione si calcola infatti che dalla fiction derivi un valore, nel 2019, di 480 milioni di euro, rispetto ai 370/400 milioni del cinema. La Rai si conferma leader assoluta nel panorama produttivo con il 74% delle ore stagionali contro l'8% di Mediaset, il 7% di Sky e il resto suddiviso tra le piattaforme VOD, per un totale di circa 1 miliardo e 300 milioni. La fotografia del settore è stata scattata dall'Apa, l'Associazione dei produttori audiovisivi.

La produzione e il consumo di fiction crescono dunque a ritmi importanti e in tutte le direzioni, compresa quella utilizzata da sempre come parametro per calcolare la qualità: **l'estero**. Nel triennio 2015-2017, 10 prodotti italiani avevano penetrato il mercato internazionale, in quello 2018-2020 si è saliti a 20-25 titoli venduti o coprodotti fuori dall'Italia. Un incremento del 150%.

Se la serialità sale, il cinema non decolla malgrado gli sforzi per aiutare il settore da parte dello Stato e un valore di produzione in crescita costante. Per **Nicola Maccanico**, Evp Programming di Sky Italia e Ad di Vision, «*La crescita della serialità tv è una grande sfida per broadcaster e produttori ma, mi permetto di dirlo visto il mio background nel settore, dobbiamo evitare l'effetto cinema. A un certo punto il moltiplicarsi delle opportunità produttive ha fatto involontariamente scendere la qualità media di alcuni prodotti. Uno dei motivi per cui la serialità tv ha raggiunto l'eccellenza, è la profondità con cui si è lavorato e anche il modello di interazione aperto tra produttore, broadcaster e artisti. Credo che dobbiamo evitare che il moltiplicarsi delle opportunità e degli investimenti aggiuntivi, creando maggiori produzioni, faccia sì che non si conservi la stessa qualità*».

Qualità nelle mani di un sistema imprenditoriale formato, secondo i dati Apa, da 7.247 imprese attive nel 2017, che diventano **7.527 nel 2018**: di queste oltre la metà concentrano l'attività nella produzione di cinema, video e programmi tv, per un totale di quasi **123.000 persone** coinvolte. Lavoratori che stanno soffrendo questo 2020 ma che non possono non vedere rosa per il futuro. Solo gli investimenti degli operatori VOD previsti sul mercato italiano, infatti, sono in crescita continua e passeranno dai 90/100 milioni di euro di quest'anno a 110/140 nel 2021 e a 140/190 milioni per il 2022.

PRIVATI MA SOPRATTUTTO PUBBLICO. «*Lo Stato* - secondo **Lorenzo Casini, Capo di Gabinetto del Mibact** - *è passato da un investimento di 150 milioni di euro nel 2007, a 450 milioni del 2019, ai 650 di quest'anno. Incrementi enormi come per il tax credit, triplicato in soli sei anni*». Il ruolo dello Stato è migliorabile? «*La sfida* - spiega Casini - *è superare il modello tax-credit, avvicinandoci al sistema francese, in cui non ci può essere un tetto né un inseguimento di risorse. Lo sforzo da fare credo sia di trasformare il tax-credit in strumento davvero certo per chi lavora nel settore. Il problema del cinema al momento sono le sale: è evidente che la pandemia ha colpito con più forza questa parte della filiera e dobbiamo porci il problema di come differenziare gli aiuti per non rischiare la scomparsa di una modalità di fruizione che è quella originaria*».

Un colpo al cinema nel 2020 lo ha dato il Covid con la chiusura delle sale prima e la difficoltà, tra timori personali, protocolli vari e carenza di titoli di un certo appeal, di riportare, oggi, la gente a sedersi nel buio di un cinema. Nella relazione presentata dal Presidente dell'Apa **Giancarlo Leone**, uno spazio è andato proprio all'ultimo anello della catena, le sale, sempre in attesa di un aiuto che scacci il cattivo, ma ricorrente, pensiero di abbassare la saracinesca definitivamente. ■

DA BATMAN A TOM CRUISE FINO AD AVATAR LE MAJOR RIPRENDONO A GIRARE

Dopo aver accumulato ritardi di mesi, le case di produzione hollywoodiane hanno riattivato le riprese dei grandi blockbuster, da New York all'Italia

Robert Pattinson (34 anni) nella parte di Bruce Wayne in *The Batman*.

Le riprese sul set di *Matrix 4* prima dello stop per il Covid-19.

DI **FRANCESCA SCORCUCCHI**

LOS ANGELES - Un 2020 da dimenticare. Ancora di più per il mondo del cinema. Hollywood, dopo la chiusura di qualsiasi attività sul set per più di tre mesi, ha faticosamente ripreso a girare. Con ritardi, rigidi protocolli sanitari, costi aumentati e frequenti interruzioni. Ecco come stanno andando le cose per le produzioni più attese.

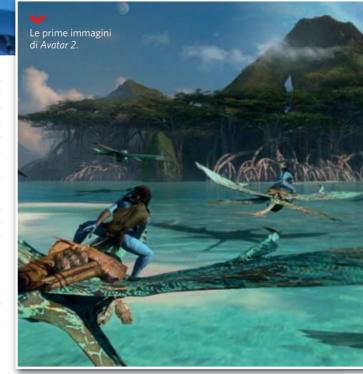
Mission Impossible, ritorno in Italia

Che per Tom Cruise non esistano imprese impossibili è chiaro da 24 anni, da quando uscì il primo ***Mission Impossible***. Quindi era normale che il settimo film della saga di Ethan Hunt sarebbe tornato presto in produzione. Bloccato a Venezia quando il nostro paese è stato colpito dall'emergenza prima del resto d'Europa, il progetto è ripartito dalla Norvegia. Ora però è tornato in Italia. A Roma un inseguimento in auto che vede protagonista Cruise insieme alla collega Hayley Atwell ha dato il via alle riprese nel centro storico, sotto la direzione dello sceneggiatore e regista Christopher McQuarrie.
Escludendo i vivi momenti del ciak, Tom Cruise è stato ligio alle regole, indossando sempre la mascherina. La produzione, composta da una mega-troupe di 180 persone più un altro migliaio fra tecnici e indotto, ha in calendario di restare in

Le prime immagini di *Avatar 2*.

Tom Cruise (58 anni) durante le riprese di *Mission Impossible* in Italia.

Una delle foto con le quali in primavera fu annunciato lo stop alle riprese del nuovo *Jurassic World.*

Cartello di divieto di parcheggio a New York che "depista" dal set di *Spiderman.*

città sino a fine novembre.
L'uscita di *Mission Impossible* è prevista nel novembre del 2021, data che pare comunque ottimistica.

Piove su *The Batman*
In una Liverpool piovosa, che per l'occasione è stata trasformata in Gotham City, Robert Pattinson si aggira pallido e smagrito. È la parte del tormentato Bruce Wayne nel nuovo film, *The Batman*, di Matt Reeves a conferirgli quell'aspetto emaciato o sono i postumi del Covid di cui è stato vittima e che ha costretto la produzione a interrompere per la seconda volta le riprese? Dato che l'aspetto di Pattinson è piuttosto insalubre sin dai tempi di *Twilight*, forse non è il caso di preoccuparsi troppo.

Il film dovrebbe uscire il 4 marzo del 2022 ma su di esso si abbatte, ancora una volta, la scure dell'emergenza sanitaria. Vista la situazione in Gran Bretagna (e di Liverpool in particolare, una delle città più colpite) è difficile sperare che altre interruzioni non siano all'orizzonte, anche perché il cast è di quelli preziosi e da salvaguardare: oltre a Pattinson ci sono Colin Farrell, che interpreta, irriconoscibile, Oswald Chesterfield/Pinguino, Zoe Kravitz nei panni di Catwoman, John Turturro che sarà il boss Carmine Falcone e Peter Sarsgaard nelle vesti di Gil Colson, il Procuratore distrettuale di Gotham.

***Jurassic World*: mascherine e baci rubati**
Un baby dinosauro con la mascherina. Con questa immagine, postata sui social, il regista Colin Trevorrow aveva annunciato a inizio ottobre uno stop nella produzione del film a seguito di alcuni tamponi positivi emersi durante i controlli di routine. La sospensione è durata due settimane, come i protocolli in questi casi richiedono. Le riprese del terzo film della saga erano ricominciate ad agosto, dopo il lockdown. Tutti questi *stop and go* hanno convinto la produzione a spostare la data di uscita al 2022. Intanto i fan sono in fibrillazione per una rivelazione emersa da alcuni scatti rubati sul set che ritraggono un appassionato bacio fra Alan Grant e Ellie Satler (interpretati da Sam Neill e Laura Dern). Ma non erano ormai solo amici?

***Matrix 4* arriverà prima**
Keanu Reeves era a Berlino lo scorso marzo, quando il mondo si è fermato. Era nella città tedesca per girare, a diciannove anni da *The Matrix Revolutions*, il quarto film della celebre saga. Ora le riprese, sotto la direzione di Lana Wachowski, sono ricominciate e le cose stanno procedendo talmente bene che a ottobre Warner Bros. ha annunciato un anticipo nel ritardo: la data di uscita, originariamente fissata a aprile '21 era stata spostata al 2022, ma ora è prevista per il dicembre del prossimo anno.
Nel cast, oltre alla inossidabile coppia Reeves/Carrie-Anne Moss, ci saranno Priyanka Chopra, Jessica Henwick, Jada Pinkett Smith e Neil Patrick Harris, che ha anticipato all'*Hollywood Reporter* che lo stile del film sarà «*molto diverso dai tre predecessori*». Speriamo bene.

***Avatar 2* e *3* finiti in Nuova Zelanda**
Incredibile ma vero, James Cameron, nonostante le virus-traversie, è riuscito nell'impresa di finire le riprese di non uno ma ben due film costosissimi e complessi come *Avatar 2* e *3* (ne sono previsti in tutto cinque). O quasi: il terzo capitolo «*è solo al 95%*», ha detto il regista ad Arnold Schwarzenegger che lo ha intervistato recentemente per l'Austrian World Summit. Vero è che la Nuova Zelanda, dove i due film sono stati girati simultaneamente, ha gestito molto bene l'emergenza sanitaria, ma Cameron ha comunque lamentato di aver perso, a causa del virus, quattro mesi e mezzo di lavoro. C'è da chiedersi se il ritardo abbia inciso sul già megagalattico budget che Disney, ora proprietaria di Twenty Century Fox, ha stanziato per il progetto: un miliardo tondo, di dollari. Cameron e il produttore Jon Landau però, in quei quattro mesi e mezzo, non se ne sono stati con le mani in mano e

Tom Hanks (64 anni) con la moglie **Rita Wilson** (63), la coppia ha superato il Covid-19.

hanno lavorato all'editing di *The Way of Water* (questo il possibile titolo del primo sequel, girato quasi interamente sott'acqua e in arrivo, se tutto va bene, a dicembre 2021). I due ne hanno anche approfittato per concentrarsi sugli effetti visivi di un lavoro che ne richiede di prodigiosi. Il cast? Kate Winslet e Vin Diesel si aggiungono ai veterani Zoe Saldana, Sigourney Weaver e Sam Worthington.

Spiderman 3 a New York?

Le riprese di un progetto chiamato *Serenity Now*, sono iniziate il 16 ottobre a New York, nel Queens, come dimostra il cartello apposto nella zona delle riprese, con il divieto di parcheggio delle auto. Solo che *Serenity Now* pare essere il titolo segreto, anti assembramento dei fan, dell'atteso sequel di *Spider-Man: Far From Home*.
Il terzo film della saga, diretto ancora da Jon Watts, vedrà la partecipazione di Benedict Cumberbatch nei panni di Doctor Strange e di Jamie Foxx in quelli di Electro, ruolo che aveva già interpretato in *The Amazing Spider-Man 2*, della precedente saga, non connessa con questa, che vedeva protagonista Andrew Garfield. Tom Holland naturalmente tornerà nei panni di Peter Parker/Spiderman.

Tom Hanks, l'Australia e il film di Baz Luhrmann su Elvis

Tom Hanks lo scorso marzo dall'Australia aveva annunciato di essersi preso il Covid. Era "Down Under" per girare il musical/biopic di Baz Luhrmann su Elvis Presley. L'attore era tornato così negli States, insieme alla moglie Rita Wilson, anche lei positiva al virus. Ora entrambi stanno bene e le riprese sono ricominciate. Hanks interpreta il manager di Presley, Colonel Tom Parker. Mentre Austin Butler è il famoso cantante di Memphis.
Dovrebbe arrivare sul grande schermo a novembre 2021. ■

L'ABBUFFATA DI GRANDI TITOLI SLITTA AL 2021

Dopo lo stop per la pandemia, i primi blockbuster sono attesi per Natale, ma il meglio arriverà a primavera.

LOS ANGELES - Andrà tutto bene, dicono. E se così fosse i prossimi due saranno anni da passare - beati e vaccinati - in una sala cinematografica, a mangiare popcorn e godersi blockbuster e comic-movie a ripetizione, dopo l'astinenza di questo disastroso 2020 in cui pochissimi titoli importanti non hanno rimandato l'uscita. Una situazione che ha provocato danni ingentissimi ai circuiti delle sale, tanto che Amc, il più importante tra i circuiti americani, ha annunciato di avere fieno in cascina solo fino alla fine dell'anno, poi sarà costretto a chiudere.
Solo Warner Bros. al momento ha messo un live-action in cartellone per questo Natale. È *Wonder Woman 1984*. Sarebbe un bel regalo in attesa della possibile scorpacciata del prossimo biennio. Possibile, la scorpacciata, ma non certa, visto che fra i mestieri più a rischio di un crollo psicologico oggi come oggi c'è quello degli organizzatori del calendario cinematografico.
A Natale di quest'anno, a meno di nuovi colpi di scena, dovrebbero arrivare due film di animazione, *Soul* di Pixar (su Disney +) e *The Croods: A New Age*, targato Dreamworks, oltre al già citato *Wonder Woman 1984*.
Il resto scala al 2021. In primavera (il 2 aprile) James Bond dovrebbe approdare finalmente in sala, con il suo No time to die, l'ultimo con Daniel Craig nei panni dell'agente di Sua Maestà britannica. Fu uno dei primi a subire il rinvio, la scorsa primavera.
Il mese dopo Marvel ci consegnerà (forse) Scarlett Johansson nel suo ormai usuale ruolo di Natasha Romanof. L'attesissimo *Black Widow*, dopo vari rinvii è ora previsto in uscita per il 7 maggio. In estate, 9 luglio, arriverà *Shang-Chi and the Legend of the Ten Rings*, con Awkwafina e Michelle Yeoh, e il 5 novembre *Gli Eterni*, con Angelina Jolie e Salma Hayek. Anche il settimo *Mission Impossible*, che Tom Cruise sta girando ora in Italia, è previsto in uscita a novembre.
A dicembre '21 poi arriverà un'infilata di titoli da cardiopalma: *Matrix 4*, *Avatar 2*, il terzo film della saga del nuovo *Spiderman* interpretato da Tom Holland. Mentre il '22 riserva quattro titoli Marvel molto attesi: *Thor: Love and Thunder* (11 febbraio), *Doctor Strange in the Multiverse of Madness* (25 marzo), *Black Panther II* (6 maggio) e *Captain Marvel 2*, l'8 luglio. A ottobre poi, gli amanti della fantascienza potranno godere di *Dune*, il film di Denis Villeneuve tratto dal famoso romanzo di Frank Herbert con Zendaya e Timothée Chalamet. Era previsto per questo dicembre, slitta di quasi un anno. Ci sarà da divertirsi, forse.

FRA. SCO.

WONDER WOMAN 1984

SOUL

BLACK WIDOW

SHANG-CHI AND THE LEGEND OF THE TEN RINGS

GLI ETERNI

DI ANTONIO DIPOLLINA

IL RIFIUTO DI SCEGLIERE TRA DUE MODI DI CREARE SERIE TV

Il piacere di non sapere se aspettare di più l'antologica ***Fargo 4*** (con **Salvatore Esposito**, ovvero Genny di *Gomorra,* e altre sorprese) o ***Warrior 2***, sequel di una (antica) idea di **Bruce Lee**

"Descriva il candidato la differenza tra attendere la nuova stagione di una serie tv-serie tv e attendere quella di una serie tv antologica". Ma c'è differenza? Con questa (in)certezza ci mettiamo ad aspettare due serie tv in nuova tornata abbastanza diverse tra di loro e però con un punto in comune: un consumatore attento e disincantato, che sa apprezzare le belle cose, le guarderà entrambe e forse anche con lo stesso gusto.
E quindi diciamo ***Fargo 4*** e ***Warrior 2***. La prima è antologica – ovvero ogni stagione racconta una storia diversa con personaggi diversi e quello che rimane uguale è il segno, lo stile, l'idea di fondo. La seconda non è antologica e riprende le vicende della prima.
Siccome ***Fargo 4*** arriva prima – metà novembre – ne parliamo diffusamente. E si fa festa, garantiamo, soprattutto perché ci siamo di mezzo noi, nel senso di noi paisà. ***Fargo*** deriva dal film dei Coen, ma nel 2014 il geniaccio **Noah Hawley** se ne esce con la serie antologica che richiama, nei modi e toni, il film. E quella prima stagione è indimenticabile: **Martin Freeman**, per dire, **Billy Bob Thornton**, per dire, e la storia nerissima e assurda e grottesca di eventi criminali nati per caso e che riguardano soprattutto la gente comune. Voto 10 e lode. Poi arriveranno le stagioni 2 e 3, godibilissime (bissare l'estro della partenza era impossibile).
Finché senti dire che sta arrivando ***Fargo 4*** e senti fare dei nomi: tipo quello di **Salvatore Esposito**: Genny Savastano di ***Gomorra***, chiamato da quelli di ***Fargo***. E poi guardi le prime puntate e non c'è solo Genny: nella faida che vede contro (a Kansas City negli anni '50) due gang criminali, una di neri e una di italiani, ci trovi anche **Tommaso Ragno**, detonante (capirete il perché) superboss della famiglia Fadda ma non solo: anche **Francesco Acquaroli** (tante cose, ma per capirsi, l'amico perduto e criminale di Rocco Schiavone-Marco Giallini). E c'è anche **Gaetano Bruno**, il nevrile poliziotto introverso nella ***Porta Rossa*** di Carlo Lucarelli. Una festa, appunto. E come avrà fatto Salvatore-Genny a diventare più spietato che in *Gomorra* ed entrare nel grottesco di *Fargo*? Semplice, diventa grottesco lui: baffetti da sparviero, rampollo della famiglia appena arrivato dall'Italia con intenzione di prendere il comando, occhi spiritati e sgranati tutto il tempo. Imperdibile.
Poi c'è la banda dei neri, guidata da **Chris Rock** (per dire). E il rituale, per garantirsi l'una con l'altra e farsi meno guerra possibile, è che le famiglie si scambino un figlio-bambino, che vivrà e crescerà coi rivali. E poi c'è l'infermiera-killer spregiudicata che non fa rimpiangere quella di ***Ratched***. E poi, e poi….
Più avanti (inizio 2021?), arriverà anche ***Warrior 2***. Grande prima stagione due anni fa: San Francisco fine '800, Tong cinesi in azione. Il giovane Ah Sam arriva dalla Cina con una missione in testa e le arti marziali padroneggiate da dio. Chi ha scritto l'idea originale di tutto? **Bruce Lee**, ai tempi: e i discendenti ci hanno messo sì un po' di tempo, ma ne hanno fatto tesoro. Non convince? Prima guardare, poi giudicare. ***Warrior*** è girata alla perfezione, è pop e non solo ed è piaciuta a mezzo mondo. E nella seconda stagione le due Tong in lotta – come quelle di ***Fargo*** – ci daranno dentro davvero (ps. Nessuno ci toglie dalla testa che da noi la serie è piaciuta molto anche a chi ricordava certe avventure di mezzo secolo fa dentro Tex Willer, a Frisco coi cinesi, scritte da Bonelli e illustrate dal leggendario Guglielmo Letteri).
Ma quindi si freme di più aspettando l'antologica o aspettando la serie continua? Risposta difficile, a meno di non rifarsi a un **antichissimo detto orientale**: non è forse l'attesa del piacere – in questo caso sotto forma di serie tv - il piacere stesso? ■

Sopra, **Salvatore Esposito** (45 anni) in una scena di *Fargo 4*, in arrivo su Sky. A destra, i protagonisti di *Warrior 2*, su Sky nei primi mesi del 2021

Woody Allen con gli interpreti Wallace Shawn e Elena Anaya

WOODY'S FESTIVAL

In sala dal 5 novembre l'atteso ritorno di Woody Allen, *Rifkin's Festival*. Dove il regista ha ritrovato un attore caro al suo cinema, il protagonista Wallace Shawn

DI **OSCAR COSULICH**

«Wally ha una presenza scenica molto divertente e una grande capacità di interpretare il lato più emotivo del suo personaggio, ma la cosa più importante è che è davvero molto intelligente», **Woody Allen** spiega così la scelta di **Wallace Shawn** per il ruolo di Mort Rifkin, protagonista del suo ultimo film ***Rifkin's Festival*** che, dopo l'anteprima mondiale al **Festival di San Sebastian** (dove il film è ambientato), arriva ora sui nostri schermi il 5 novembre. «*Alcuni degli attori presi in considerazione per quel ruolo forse erano intellettuali, ma non emanavano l'aura speciale che volevo* – ha continuato Allen, 85 anni da compiere il prossimo 1° dicembre - *in quel momento ho pensato "Perché non ho scelto un vero intellettuale?". Una volta sintonizzato su questa idea la persona nata per interpretare il ruolo è apparsa davanti ai miei occhi*». Wallace Shawn, che in carriera vanta una grande varietà di ruoli, da ***My dinner with André*** (1981) di Louis Malle alla voce del tirannosauro Rex nella saga di ***Toy Story***, non è nuovo alla corte di Allen, avendo già recitato per lui in ***Melinda e Melinda*** (2004), ***La maledizione dello scorpione di giada*** (2001), ***Ombre e nebbia*** (1991), ***Radio Days*** (1987) e ***Manhattan*** (1979). Questa volta però Allen gli regala il ruolo da protagonista, per raccontare la storia di Mort Rifkin (**Shawn**), un ex professore appassionato di cinema e sposato con Sue (**Gina Gershon**), addetta stampa cinematografica. Quando Sue deve andare al Festival del Cinema di San Sebastian in Spagna, per curare i rapporti stampa di Philippe (**Louis Garrel**), giovane regista francese suo cliente, Rifkin la accompagna di malavoglia, salvo trovarsi ben presto a sospettare che tra Sue e Philippe ci sia una relazione che oltrepassa la pura sfera professionale. Quel viaggio dovrebbe essere per Mort l'occasione per superare il blocco che gli impedisce di scrivere il suo primo romanzo, ma essendo ipocondriaco inizia ad accusare sintomi che lo obbligano a farsi visitare. In breve Mort si innamora della cardiologa Joana (**Elena Anaya**, era in ***La pelle che abito*** di Almodóvar). Trattandosi di un film di Woody Allen il twist narrativo non è però nel doppio potenziale tradimento reciproco della coppia, ma nella trovata di mostrare i sogni di Mort, che ricostruiscono la sua vita in bianco e nero con la fotografia di **Vittorio Storaro** (era dal 1998, in ***Celebrity***, che il regista non aveva la possibilità di girare abbandonando il colore), attraverso i capolavori cinematografici cui il personaggio (evidente alter ego del regista) è più legato. Le sequenze oniriche del film sono così un gustoso *pastiche* dove Allen mescola i canoni dei classici di **Truffaut**, **Godard**, **Fellini** e **Buñuel**, in un appassionato e nostalgico tributo all'arte del cinema. Sul metodo registico di Allen **Gina Gershon** ha dovuto superare un ostacolo mentale perché, ha rivelato, «*all'inizio è stato molto difficile, Woody voleva che fossi me stessa, senza aggiungere nulla e questo è qualcosa che non avevo mai fatto prima. Ho pensato: "Ma cosa sono se sono me stessa?" e la sua prima indicazione è stata: "Non pensare. Stai pensando troppo, smetti". Ho detto ok e da quel momento ho smesso di pensare*». La spiegazione di questa apparentemente bizzarra indicazione l'ha data **Wallace Shawn**:

«*A Woody piace la spontaneità, non ama che qualcosa sembri improvvisato artificialmente. Non vuole che gli attori abbiano un'idea preconcetta di come comportarsi in una situazione e poi provino a ricrearla. Lui vuole che gli attori si lascino sorprendere dal loro subconscio*». ■

Gina Gershon e **Louis Garrel** in ***Rifkin's Festival*** (2020)

BACIAMO LE MANI, DONNA ISABELLE

L'attrice Isabelle Huppert racconta la sua protagonista *«complice e nemica»* nella commedia nera *La padrina*, dal 12 novembre in sala

DI **EMANUELE BUCCI**

Di rispettabili cittadini che diventano insospettabili criminali è (sempre più) affollato il cinema (e la tv: *Breaking Bad* è ormai un classico). Ma, in un filone prevalentemente maschile, stavolta abbiamo una donna protagonista, e non una donna qualsiasi: è **Isabelle Huppert *La padrina*** (***La daronne***) nel film omonimo diretto da **Jean-Paul Salomé** (*The Chameleon, Io faccio il morto*), tratto dal romanzo pluripremiato di Hannelore Cayre e **in uscita da noi (per I Wonder Pictures) il 12 novembre**. La grande attrice francese (tra i riconoscimenti più recenti il Golden Globe e il César nel 2017 per *Elle*) interpreta **Patience, traduttrice franco-araba** che si occupa delle intercettazioni telefoniche per la squadra antidroga. Quando scopre che uno degli spacciatori è il figlio della donna che assiste sua madre, Patience tenta di aiutarlo, **introducendosi nella rete del traffico di stupefacenti** per poi diventarne una commerciante "all'ingrosso". Una commedia piena di sfumature anche drammatiche, come spiega la stessa attrice: «***Ho sempre pensato che c'è un elemento tragico nella commedia*** *e viceversa.* La Daronne *è un soggetto che Claude Chabrol avrebbe apprezzato: contiene tutti gli ingredienti della satira ma, così come nel libro, non viene mai persa di vista l'umanità*». Con una protagonista sfaccettata, intraprendente e un po' anarcoide: «*Mi è piaciuto il bisogno che ha il personaggio principale di tuffarsi* ***in un'avventura che la faccia diventare complice*** *e nemica.* ***Complice*** *perché tutto inizia grazie all'amicizia con l'infermiera che si prende cura della madre,* ***nemica*** *perché frega più soldi possibile alla donna che truffa.* ***C'è il lato senza morale ed anarchico che amo***». Per Patrice, prosegue Huppert, «*il romanticismo non ammazza la solitudine e nemmeno il coraggio:* ***non è spaventata dall'avventura***». Un ruolo per il quale l'attrice ha dovuto anche **imparare l'arabo**: «*È stata una bella sfida, quanto difficile. Nello stesso anno ho dovuto parlare un po' di cinese in* **Luz** *di Flora Lau, e molto arabo in questo film, ma entrambe le lingue hanno una fonetica molto difficile per noi.*». Un lavoro lungo e complesso, dunque: «*All'inizio comprendevo soltanto il significato generale della frase, poi gradualmente ho iniziato a capire quale parola corrispondesse al suo significato. Ma* ***la cosa importante è la musicalità della lingua****, non comprendere necessariamente tutto. Mi sono quindi concentrata sul riprodurre al meglio quei suoni, cercando di adattarli al personaggio*». Un contributo significativo, aggiunge, lo hanno dato i vestiti indossati in scena: «*Adoro il costume che ho indossato nel supermercato, lo trovo davvero autentico. Quando i suoi abiti diventavano più scintillanti era più per travestimento. Insomma,* ***ho cercato di adattare lo stile del parlato agli abiti che indossavo***». Un personaggio interessante da interpretare, Patience, anche in virtù del suo essere a propria volta "attrice", impegnata com'è a mentire nell'ambito della sua doppia vita: «*In un certo senso domini il mondo attraverso le menzogne, è un potere che Patience ha sulle altre persone. Lo percepisco quando recito? Io* ***recito utilizzando strategie che mascherano il personaggio****, è molto divertente*». ■

Isabelle Huppert e **Nadja Nguyen**.

Isabelle Huppert nel film ***La padrina***.

GENERI

LE STAR DEL CINEMA SPENDONO IL LORO NOME

Da Johnny Depp a Paola Cortellesi, da Woody Harrelson a Gisele Bündchen e Alessandro Preziosi, i divi mettono la loro popolarità al servizio di documentari dedicati a buone cause, creando un **genere nuovo**

Basta un divo e la pillola va giù. Il merito delle star è anche questo e, negli ultimi tempi, le prove si moltiplicano. Mentre il genere documentario vive una fase particolarmente fiorente, il numero di comunicatori eccellenti aumenta, **le celebrità** usano sempre più spesso il loro carisma per accendere i riflettori su temi o personaggi da valorizzare. Se lo dice una stella, mi fiderò. O almeno mi verrà la curiosità di andare a vedere di che cosa sta parlando. Succede in ***Crock of Gold - A Few Round with Shane MacGowan*** dove un Johnny Depp rilassato e sorridente, bicchiere in mano e poi chitarra in spalla, celebra i fasti del leggendario leader dei **Pogues**, Shane MacGowan. Sopravvissuto a un campionario di esperienze estreme, dall'alcool alla droga, il musicista torna di scena, con i suoi denti gettati in bocca alla rinfusa, con le sue risate fruscianti, soprattutto con la sua straordinaria carica vitale, nel film che Depp, stavolta produttore e ispiratore del progetto, gli ha dedicato con tutto il cuore. Un omaggio, firmato Julian Temple, che è anche un modo per **guardarsi allo specchio**, per ricordare, a se stesso e al pubblico, le infinte potenzialità di quelli che, come lui, hanno scelto di camminare sul lato selvaggio della strada.
Specchio delle ragazze in fiore di oggi è poi il racconto, affidato a **Paola Cortellesi**, dell'esistenza coraggiosa di **Nilde Iotti**, protagonista, nel centenario della nascita, di *Nilde Iotti, il tempo delle donne*, mosaico di filmati e testimonianze eccellenti in cui l'attrice legge discorsi ufficiali e lettere private della donna che per prima, nella storia della Repubblica italiana, è stata, per 13 anni, Presidente della Camera dei Deputati. Pronunciate da un'interprete amata e popolare come Cortellesi, le parole che rievocano la stesura della nostra Costituzione, illustrano battaglie in nome di diritti civili e riaccendono la fiamma dell'amore contrastato con il segretario del Pci Palmiro Togliatti, acquistano una speciale vividezza contemporanea. Arrivano subito, e restano impresse. Impatto simile per ***La legge del terremoto***, il film in cui Alessandro Preziosi, partendo dall'esperienza diretta del sisma che travolse l'Irpinia nel 1980 (di cui ricorre il quarantenario) e dando risalto a quello del Belice del 1968, ripercorre la via crucis del dolore e della devastazione, ponendo, però, al centro della narrazione, il quesito di fondo: «*Come si fa a ricostruire qualcosa, qualsiasi cosa, persa in un istante?*». Così il viaggio, annunciato dalla frase di Rodari che apre il film («*Non si vede più nessuno piangere il secondo giorno dopo il terremoto. La fine di quello che c'era è una cosa accaduta in un tempo già lontano. È cominciata un'altra cosa. Non si sa ancora che cosa sarà*») riguarda, più che la rinascita, la spinta emotiva necessaria a compierla: «*Sono sopravvissuto, all'età di 7 anni, al terremoto dell'Irpinia. Proprio quell'esperienza ancora oggi è rimasta una ferita difficile da rimarginare... Ma ogni tragico episodio della nostra esistenza richiede un cambiamento, un tentativo di ricominciare da capo o di ricostruire ciò che è andato perso*».
L'altra sorpresa viene da ***Kiss the Ground***, il documentario in cui Woody Harrelson, la star turbolenta di ***Assassini nati***, ***Larry Flint***, ***Verso il sole***, da molti anni convertita alla disciplina vegana, spiega come la soluzione ai problemi ambientali che ci assediano venga dal suolo, ovvero da un modo innovativo di sfruttarlo. L'assunto del film Netflix, frutto di 7 anni di ricerche, firmato da Josh e Rebecca Tickell, è che la colpa di tutto sia, in larga parte, dovuta alle pratiche errate applicate all'agricoltura e alla zootecnia: «*La cura per il cambiamento climatico* - ricorda l'attore, affiancato, nell'impresa, da **Gisele Bündchen**, **Tom Brady**, **Patricia Arquette** -, *è qui, ed è stata proprio sotto i nostri piedi per tutto questo tempo*». ■

Nella foto grande, Woody Harrelson durante le riprese di *Kiss The ground*, il documentario di **Josh** e **Rebecca Tickell** che illustra come curare la terra, impoverita dallo sfruttamento intensivo. Il doc, frutto di oltre 7 anni di lavoro, sarà visibile su **Netflix**. Vi partecipano tra gli altri **Gisele Bündchen**, **Tom Brady**, **Patricia Arquette**.

Il regista **Gabriele Salvatores**.

ITALIANI IN UNA STANZA

DI **ALESSANDRA DE LUCA**

Con ***Fuori era primavera – Viaggio nell'Italia del lockdown*** Gabriele Salvatores racconta un Paese in emergenza, raccogliendo i video di chi ha vissuto in isolamento o in prima linea. In anteprima alla Festa di Roma

Quando lo abbiamo intervistato ad aprile, in pieno lockdown, Gabriele Salvatores era immerso nella lavorazione del **primo documentario completamente realizzato in smart working**, pensato per raccontare il nostro Paese ai tempi del Covid-19 attraverso i video di chi ha condiviso azioni ed emozioni vissute in isolamento o in prima linea. Nei giorni scorsi ***Fuori era primavera – Viaggio nell'Italia del lockdown*** è stato presentato alla **Festa di Roma**, proprio mentre l'Italia cerca di riadattarsi alle nuove restrizioni. Prodotto da **Indiana Production e Rai Cinema**, con cui Salvatores aveva già realizzato ***Italy in a Day – Un giorno da italiani***, il film approderà in tv dopo una uscita evento nelle sale italiane il 26 ottobre con 01 Distribution. Divisi per temi e luoghi, i materiali montati da Massimo Fiocchi e Chiara Griziotti ci portano tra le corsie degli ospedali, nelle case degli italiani, tra le strade di città deserte, alle finestre e sui balconi dove si canta, nelle stanze dove si balla, si fa ginnastica, si gioca e si studia, nelle cucine dove si prepara da mangiare, negli uffici spopolati, nei cinema e nei teatri vuoti. Eppure nonostante tutto, si continua a nascere, ad amarsi guardandosi tra le corsie di un supermercato, a laurearsi in mutande, ma con la corona di alloro in testa.

«Inizialmente pensavamo di raccontare tutto in ordine strettamente cronologico - dice Salvatores - *partendo dalla diffusione della notizia: da una parte i politici e gli annunci ufficiali, dall'altra le reazioni degli italiani. Ma poi abbiamo deciso di abbandonare almeno in parte questo aspetto estremamente documentaristico per* ***legarci di più all'umanità delle persone*** *e mostrare come gli italiani siano riusciti a inventarsi una serie di cose per tirare avanti»*.

Tra gli effetti del lockdown il film sottolinea quello del **risveglio della natura**. *«Il mio pensiero è che la crisi ambientale non abbia fatto nascere il virus, ma ne ha permesso e facilitato la diffusione. Ho letto recentemente che lo scioglimento del permafrost in Russia, dovuto al riscaldamento globale, rischia di liberare virus e batteri preistorici.* ***La natura si riprende i suoi spazi*** *appena l'uomo si ritira»*. La situazione secondo il regista è grave anche su piano sociale. *«All'inizio pensavo che qualcosa di buono questa vicenda*

Immagini da ***Viaggio nell'Italia del lockdown***, di **Gabriele Salvatores** (2020)

l'avrebbe portata, che le persone, anche quelle che ci governano, avrebbero capito qualcosa di più. Oggi sono un po' più pessimista. Si dice che il Coronavirus sia democratico perché colpisce anche i potenti, ma in realtà è il delirio di onnipotenza di alcuni a spingerli a una maggiore esposizione e quindi al contagio. Chi paga veramente per questa situazione sono i poveri e le cose non potranno che peggiorare. ***Sono molto inquieto sulla questione sociale****: mi auguro misure chiare e decise da parte del governo, anche se limitate nel tempo, ma questo comporterà un* ***allargamento della crepa tra ricchi e poveri****. Non pensavo che si tornasse a parlare di queste cose dopo gli anni Ottanta, ma in realtà la storia dell'uomo è così. Mi viene in mente una poesia di Brecht dove si dice che la guerra che c'è stata non è stata la prima e nemmeno l'ultima, che nell'ultima faceva la fame la povera gente, e che nella prossima farà ancora la fame la povera gente. Basti pensare alle mascherine: quelle veramente protettive costano molto di più».*

Salvatores ha appena finito a Trieste le riprese di ***Comedians*****, da un testo teatrale del 1976** portato al teatro Elfo di Milano nel 1985. «*Dovevo girare un film che spero di fare più avanti, tratto da* Il ritorno di Casanova *di Arthur Schnitzler, troppo complicato da realizzare in questo momento. Per non stare fermo e spinto dal senso di responsabilità verso la mia famiglia cinematografica, ho pensato a* Carnage *di Polansky e ai tanti drammi giudiziari americani che ti tengono attento seppure ambientati nello stesso luogo. Il testo di* Comedians *è bellissimo, drammatico, provocatorio, divertente.*

Forse è il film più radicale e politico che abbia mai fatto*, sicuramente il primo girato in sole quattro settimane. Abbiamo provato moltissimo prima con gli attori per poi girare più in fretta e Indiana Production ci ha offerto grande protezione, non solo in termini produttivi ed economici, ma anche sanitari. Il set sembrava una sala operatoria, anzi, una sala parto!».* ■

LA CHICCA

DI ALESSANDRA DE LUCA

DEL SOGNO E DELLA IMMAGINAZIONE

Alla Festa del Cinema di Roma ***La Fellinette****, da un disegno di* **Federico Fellini**

Un «*sogno di cartone*», una «*favola muta sospesa tra cielo e terra*», un viaggio senza tempo, una festa di compleanno a sorpresa, un incontro sulla spiaggia magico e inaspettato. Francesca Fabbri Fellini scrive e dirige *La Fellinette*, cortometraggio a tecnica mista in cui una bambina disegnata sul foglio di un quadernino nel lontano 1971 da Federico Fellini, diventa la protagonista di una piccola favola ambientata sulla spiaggia di Rimini il 20 gennaio 2020, giorno del centenario della nascita del Maestro. La fervida immaginazione della piccola sarà l'occasione per vivere un'avventura ricca di meraviglia e malinconia, dove animazione e live action celebreranno il grande regista tra atmosfere oniriche e poetiche. Presentato alla Festa di Roma e prodotto da Davide Montecchi, questo piccolo film che in una manciata di minuti ci immerge nel mondo del più visionario dei registi vede nel cast Milena Vukotic, Ivano Marescotti, Sergio Bustric, Carlo Truzzi, Federico Bassi, Gabriele Pagliarani, Alfie e Pinocchio. In un circo dove si muovono maghi e ballerine, funamboli, uomini fatti di ombre e di neve, e dove riappare anche il costume di Mandrake disegnato da Danilo Donati per Marcello Mastroianni per il film *Intervista*, Felllinette scopre che, come diceva Federico, «*nulla si sa, tutto si immagina*» e che «*esistono due vite: quella a occhi aperti e quella a occhi chiusi. L'immaginazione è la forma più alta di pensiero*». «*Lo zio Federico pensava che tutti i bambini avessero un rapporto sfumato ed emozionale con la realtà* – dice la regista - *tutto è fantastico per il bambino, perché mai visto, mai sperimentato. Il mondo si presenta ai suoi occhi privo di intenzioni, di significati, vuoto di sintesi concettuali,*

di elaborazioni simboliche: è solo un gigantesco spettacolo gratuito e meraviglioso». Sulla colonna sonora firmata da Andrea Guerra si muovono anche le spettacolari ombre cinesi di Carlo Truzzi, mentre agli artisti dello Studio Ibrido capeggiati da Linda Kelvink sono affidate le raffinate ed evocative scene di animazione ambientate sulla spiaggia invernale di Rimini, dove cinquant'anni prima Fellini disegnava la nipotina avvolta dalla mantellina blu pavone che le aveva regalato. Un omaggio di Francesca a Federico, che amava i cartoni animati e che avrebbe tanto voluto tanto realizzarne uno.

IL SENSO DI JOHNNY PER LA MUSICA

Ospite della 16esima edizione del Zurich Film Festival, **Johnny Depp** ha presentato il documentario musicale ***Crock of Gold – A Few Rounds with Shane MacGowan***, da lui prodotto e dedicato al leader dei **Pogue**, suo grande amico da trent'anni

DI **ALESSANDRA DE LUCA**

È stata la sua prima apparizione pubblica dopo il processo di Londra, dove a luglio ha portato in tribunale il tabloid inglese *The Sun*, che lo aveva definito «un picchiatore di donne». Il verdetto, atteso a breve, potrebbe influenzare quello del processo in corso negli Stati Uniti, dove l'attore americano ha fatto causa per diffamazione alla moglie Amber Heard, chiedendo 50 milioni di dollari a titolo di risarcimento. Johnny Depp, più pacato e fiducioso che mai, in questi giorni nelle sale italiane con ***Waiting for the Barbarians* di Ciro Guerra** (ma lo vedremo anche in *Minamata* e nel terzo capitolo di *Animali fantastici e dove trovarli*), è arrivato al **Zurich Film Festival** in veste di produttore per presentare il **documentario musicale *Crock of Gold – A Few Rounds with Shane MacGowan*, diretto dal regista britannico Julien Temple**. Un progetto a lui molto caro e dedicato a un artista al quale lo legano trent'anni di amicizia, il **leader e cantante dei Pogues**, storica band folk-punk anglo-irlandese alla ribalta negli anni Ottanta e Novanta. Tra filmati inediti d'archivio, le animazioni realizzate da Ralph Steadman con la collaborazione di Jonny Halifax, le interviste a chi ha trascorso la sua vita al fianco di MacGowan - tra cui i genitori, lo stesso Depp, il musicista e cantante scozzese Bobby Gillespie, la moglie Victoria, la sorella e Gerry Adams, ex presidente del Sinn Féin (il movimento indipendentista irlandese)

– il film ci regala il ritratto appassionante di un **artista irriverente, refrattario ai compromessi**, lanciato sin dall'inizio sulla strada di una sfrenata autodistruzione, ma capace di sfuggire continuamente alla morte. L'idea del documentario nasce in occasione del concerto che festeggiava nel 2018 i 60 anni di MacGowan. E sebbene il pubblico, vedendolo su una sedia a rotelle, sospetti un ictus, il documentario non dà informazioni sul suo stato di salute, ma noi sappiamo che il cantante ha smesso di camminare dopo la frattura delle ossa del bacino in seguito a una brutta caduta. «***Shane è uno dei poeti e degli artisti più importanti del Novecento*** – dice Depp – *e* Fairytale of New York *è la più bella canzone di Natale che sia mai stata scritta. Volevo che la gente scoprisse quanto importanti sono le parole delle sue canzoni che lo collocano tra i giganti della letteratura del nostro tempo, tra Charles Bukowski e James Joyce, Bob Dylan, Tom Waits e Nick Cave. Quando l'ho conosciuto ho pensato di aver appena incontrato il mio mito, an-*

che se non capivo una parola di quello che mi diceva, ma io non credo che gli piacessi molto, almeno all'inizio».

Con la musica Depp ha un legame viscerale, è il suo primo amore e quella passione – negli anni Ottanta faceva parte della glam-metal band Rock City Angels – non si è mai spenta. «*Ho mollato la scuola a quindici anni e ho cominciato a suonare nei night club. Pensavo che quella sarebbe stata la mia strada e invece poi è arrivato il cinema, di cui all'inizio non mi importava molto. Poi continuavano a chiamarmi, mi pagavano bene e allora ho accettato di diventare un attore. Ma* ***la musica non mi abbandona mai, è sempre stata la mia grande ispirazione****, la ascolto quando recito e recito quando la suono. I testi sono importantissimi per me.* ***Ho fatto di tutto per diventare un attore punk-rock***». Depp, che oggi fa parte degli U.S. Hollywood Vampires, un supergruppo rock americano, formato nel 2015 insieme ad Alice Cooper e a Joe Perry degli Aerosmith per onorare le star della musica morte per eccessi negli anni Settanta (con partecipazioni di Paul McCartney, Dave Grohl, Joe Walsh, Slash, Brian Johnson, Christopher Lee), aggiunge: «*Mi manca moltissimo esibirmi con la mia band a causa delle restrizioni imposte da questa piaga, perché per me la musica resta il modo più veloce e intenso di creare una connessione con le emozioni, ma sinceramente* ***non ho idea di cosa ne sarà dei concerti così come degli eventi sportivi anche una volta terminata la pandemia***».

Depp non sembra curarsi molto dei colpi inferti alla sua reputazione a Hollywood e dice di essere determinato a guardare avanti nonostante le avversità. «*Fortunatamente* ***non ho ambizioni né aspettative, ma solo voglia di esprimermi****. Non mi interessa raggiungere un obiettivo, ma il viaggio per arrivarci. Mi spinge l'idea di non aver ancora finito. Marlon Brando, che ho avuto il piacere e il privilegio di conoscere, che è stato mio mentore e insegnante, amico, fratello e padre, mi ha chiesto un giorno quanti film facessi all'anno. Due o tre, gli ho risposto e lui ha ribattuto: "Sono troppi! Nessuno ha così tante facce in tasca". Ha ragione, ma* ***non credo di essere già rimasto a corto di facce****. Se hai ancora voglia di osservare le persone, i loro tic, le loro abitudini, i loro gesti, allora non è finita. E a proposito delle avversità, credo che ogni cosa passi: io* ***vivo giorno per giorno e continuo a guardare avanti****. È molto semplice, sapete, basta restare al proprio posto. E invece la gente non resta al proprio posto e questo è purtroppo causa di caos e incidenti*».■

In alto, **Johnny Depp** al Zurich Film Festival.

Al centro **Shane MacGowan**, frontman dei *The Pogues*.

LA TERRA IN PERICOLO SI SALVA COSÌ

DI CLARA PERINI

Rosario Dawson con i registi Rebecca e Josh Tickell

Al Festival CinemAmbiente di Torino la prima italiana di *Kiss the ground*, il film prodotto dalle star (da Woody Harrelson a Gisele Bündchen, da Rosario Dawson a Patricia e David Arquette), che spiega come intervenire sul suolo, a novembre su Netflix

La storia purtroppo è nota: la Terra sta morendo. Ma come sensibilizzare la popolazione mondiale su questo tema drammatico e, soprattutto, spingere coltivatori e allevatori a trovare un'alternativa? La soluzione forse è sotto i nostri piedi: lo sostiene ***Kiss the ground***, il nuovo documentario dei registi **Josh** e **Rebecca Tickell** che - dopo sette anni di lavoro - tornano a parlare di cambiamento climatico ribaltando la prospettiva. Il film, ora visibile su **Netflix**, è stato presentato al **Tribeca** e, nei giorni scorsi, al festival **CinemAmbiente di Torino**. «*Avevamo già realizzato tre film sul tema del suolo* – ha spiegato via Skype Josh Tickell - *e stavamo cercando qualcosa di più cinematografico e coinvolgente, mantenendo un focus ambientale. Nostri amici hanno iniziato a parlarci dell'importanza del carbonio. Non eravamo convinti ma, dopo aver visto una presentazione scientifica molto precisa sull'argomento, abbiamo meglio compreso che il suolo è un pezzo centrale di clima, acqua e biodiversità; ed è diventato chiaro che avremmo dovuto farlo*».

Attivisti dello star system uniti

Il racconto, per una volta, non è, infatti, solo quello della catastrofe ambientale imminente, quanto piuttosto di una «*soluzione semplice per curare il nostro Pianeta*». Prendendoci cura del suolo. Attraverso la voce narrante dell'attore e attivista vegano **Woody Harrelson** (***True detective***, ***Natural Born Killers*** ecc.) il docu-film alterna le testimonianze di scienziati e agricoltori a quelle di attivisti, tra i quali volti dello star system come **Ian Somerhalder**, **Patricia** e **David Arquette** e la modella **Gisele Bündchen**, tra i produttori esecutivi del film e con camei all'interno della storia. Il fulcro è quella che gli studiosi chiamano "soil solution": «*I combustibili fossili non sono affatto l'unica cosa che sta causando il cambiamento climatico. Quando distruggiamo il suolo, rilasciamo*

Woody Harrelson voce narrante del docufilm

anidride carbonica nell'atmosfera», viene spiegato nel documentario. Ma così come agricoltura e zootecnia intensiva possono essere considerate tra le cause principali del riscaldamento globale collegato all'**aumento di anidride carbonica in atmosfera**, allo stesso modo è proprio lì, nel terreno sotto i nostri piedi e in forme di agricoltura rigenerativa, che si può trovare una parte della soluzione al problema.

Non è mai troppo tardi

La nuova storia del clima, è l'invito del docufilm, sta nella diversificazione delle colture, nel compostaggio, così come nel rimboschimento; senza dimenticare gli allevamenti non intensivi e le diete prevalentemente vegetali (o comunque a base di carne proveniente da allevamenti sostenibili). Per questo, al termine del film, si legge in sovrimpressione un invito esplicito a unirsi al gruppo globale a sostegno della difesa del suolo. «*Vogliamo che il suolo diventi mainstream*», racconta la co-regista **Rebecca Tickell**. «*Vogliamo colmare il divario di informazioni e mostrare alle persone che il suolo offre l'opportunità di ridurre le emissioni di carbonio nell'atmosfera e invertire la desertificazione. Potremmo non essere d'accordo politicamente su questioni come il cambiamento climatico, ma quando scaviamo, concordiamo sul fatto che spruzzare sostanze chimiche sul cibo influisce sulla salute umana*».
E se **Woody Harrelson** all'inizio fa credere di essersi arreso, a chiusura del docufilm invita in realtà tutti a non arrendersi, anche se la maggioranza probabilmente non sa rispondere alle domande sul "climate change" o sul "carbonio". E prima di chiudere, aspettate la fine dei titoli di coda. C'è una chicca firmata **Rosario Dawson**. ■

«NOI, L'AMBIENTE E LEONARDO DI CAPRIO»

Rebecca Harrell Tickell, 40 anni, americana, che firma ***Kiss the ground*** con il marito Josh, racconta l'impegno per il clima e il rapporto con le molte star sensibili al tema della salvaguardia dell'ambiente e delle produzioni indipendenti, in grado di realizzare film di qualità dal budget contenuto

Rebecca, quando ha iniziato a occuparsi di questi temi?
"Sono cresciuta nel Vermont, circondata dalla natura. Nel tempo ho sviluppato una crescente ansia per il cambiamento climatico. Negli anni abbiamo girato 14 documentari, quattro dei quali sul petrolio e sulla riduzione delle emissioni di anidride carbonica, tra cui ***Fuel***, (vincitore del Sundance Award 2008), e ***The Big Fix***, presentato in anteprima a Cannes e al CinemAmbiente di Torino nel 2012. Quando Josh e io abbiamo appreso che l'agricoltura rigenerativa ha il potere di "assorbire" il carico di carbonio ereditato nell'atmosfera, abbiamo deciso di farci un film".

Cosa si aspetta da *Kiss the Ground*?
È stato un percorso lungo, iniziato sette anni fa, quando ancora molte persone non avevano mai sentito parlare di "agricoltura rigenerativa". In questo momento storico incerto e problematico, forse possiamo guardare con ottimismo al futuro attraverso una soluzione necessaria chiamata "prelievo" (*del carbonio*, ndr). Abbiamo bisogno di aziende che gestiscano un'economia del carbonio sostenuti da politiche che la promuovano.

Nel docufilm si riconoscono diverse celebrity, da Woody Harrelson a Ian Somerhalder. Forse l'unico grande assente è Leonardo DiCaprio, da anni impegnato nella salvaguardia dell'ambiente...
"Leo c'è anche se non si vede! Ha lavorato dietro le quinte aiutandoci e supportandoci tantissimo. Ian è un amico di lunga data: nove anni fa si è recato in Africa per filmare con Allan Savory, ecologo dello Zimbabwe, e così siamo stati in grado di inserire parte di quel viaggio nel nostro film. Woody è un ambientalista veterano e aveva già lavorato con noi in *Fuel*. E comunque tutti quelli che hanno partecipato (tra cui Gisele Bündchen, Patricia Arquette e Rosario Dawson, ndr) l'hanno fatto volontariamente spinti dalla loro passione per le tematiche ambientali".

Prossimi progetti?
"Stiamo realizzando estratti del film da distribuire ad agricoltori e da proiettare nelle scuole. Vorrei invitare tutti i lettori di Ciak a dare un occhio al sito *KisstheGroundMovie.com*. Lasciatevi coinvolgere e spargete la voce!!!".

C. P.

Un momento delle riprese

NOI, BERGAMO: STORIA DI UNA TRAGEDIA E DI UNA RINASCITA

Un documentario - realizzato da una start-up creata da tre giovani bergamaschi - racconta la risposta di istituzioni e cittadini nelle settimane più drammatiche della pandemia

DI **MICHELA OFFREDI**

Come una madre, che assiste impotente alle vie che si svuotano, agli ospedali che si riempiono, ai suoi figli che cadono e, nell'anonimato più drammatico, sfilano su carri militari per andare a essere cremati in altre città. **Bergamo**, nel documentario ***Noi, Bergamo. Architettura di una rinascita*** parla come una mamma ferita. Apparentemente immobile nel suo dolore e in quello dei suoi cittadini. Eppure, scena dopo scena, diviene anche testimone di una forza sotterranea che si fa largo piano piano fra le saracinesche abbassate e le sirene delle ambulanze. Assiste, prima con meraviglia e poi con gioia, alla reazione che anche il mondo ha (ri)conosciuto nell'immediatezza di un «*Móla mia*». E decide di ripartire.

Durante i giorni e i mesi più terribili, spiegano i tre giovani, **Mattia Cesaria, Giulia De Martiis** e **Joao Lucas Baccaro**, che attraverso la loro start-up culturale **Squareworld Studio**, hanno realizzato il progetto, «*la città ha saputo dimostrare tutta la sua forza. Iniziative virtuose si sono diffuse in modo capillare e abbiamo trovato i nostri supereroi in persone normali che non si sono arrese*». E che in strade dall'aspetto apocalittico hanno continuato a lavorare, a portare sostegno ai più fragili. È ciò che, oltre ai medici e al personale sanitario, hanno fatto i componenti dell'Associazione Nazionale Alpini, gli artigiani, i lavoratori e i volontari di Emergency e di Croce Rossa ai quali è stata affidata la costruzione dell'ospedale da campo in fiera. Se questa impresa, così come la reazione delle istituzioni (fra i protagonisti appaiono il sindaco **Giorgio Gori** e l'assessore alle Politiche sociali Marcella Messina) ha avuto un'eco nazionale, meno nota è forse la risposta messa in campo, anche grazie al coordinamento dell'organizzazione non governativa **Cesvi**, dai singoli cittadini. Decine e decine di volontari, ad esempio, molti dei quali giovani, hanno consegnato per mesi, porta a porta, mascherine, beni di prima necessità, farmaci. Anche il settore culturale ha dato il suo contributo: la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, **GAMeC**, attraverso il suo direttore Lorenzo Giusti ha creato una radio quotidiana che trasmetteva «*dal fronte*». Il direttore artistico del festival Donizetti Opera, **Francesco Micheli,** ha organizzato un «***Gran Gala sul sofà***», da vedere in smoking, davanti al computer e sul divano di casa. A completare il quadro anche le aziende che hanno riconvertito la loro produzione per far fronte all'urgente bisogno di mascherine (e nel film ci sono interviste a volti di Radici Group, Maglificio Santini, Plastik e Minipack Torre). Entusiasta il primo cittadino Giorgio Gori, che ha assistito alla prima proiezione martedì 6 ottobre, a circa sei mesi da quei momenti drammatici: «*È stato davvero emozionante. La città vuota e il silenzio di quei giorni, spezzato solo dalle sirene delle ambulanze, non può lasciare indifferenti noi bergamaschi. Quelle giornate per noi sono state una sospensione della realtà, che credo possiamo comprendere a fondo, appunto, solo noi, bergamaschi, che li abbiamo vissuti*». Ma a suo avviso, nel documentario c'è anche «*la dimostrazione, se ancora ce ne fosse bisogno, della grande forza dei nostri concittadini, e di come la nostra comunità si sia stretta e si sia fatta forza tutta insieme*». ■

Nelle due immagini in alto, scene tratte dal documentario. Sotto, due momenti della realizzazione del prodotto.

PAOLA CORTELLESI E NILDE IOTTI, DA VENEZIA ALLE SALE

Il regista **Peter Marcias** (42 anni).

L'attrice interpreta l'ex presidente della Camera e attivista del Pci in un docufilm in uscita il 9 novembre

DI **EMANUELE BUCCI**

«*Bisogna rendere più umani i tempi del lavoro, gli orari delle città, il ritmo della vita. Dobbiamo far entrare nella politica l'esperienza quotidiana della vita, le piccole cose dell'esistenza, costringendo tutti, uomini politici, ministri, amministratori locali, a* ***fare finalmente i conti con la vita concreta delle donne***». Sono alcune delle (attualissime) parole di **Nilde Iotti** recitate da **Paola Cortellesi** nel documentario *Nilde Iotti, il tempo delle donne*, scritto e diretto da **Peter Marcias** (tra i suoi film, *Un attimo sospesi*, *I bambini della sua vita*, *Tutte le storie di Piera*), prodotto da **Mario Mazzarotto** (per Ganesh e Movimento Film) e nelle sale dal **9 all'11 novembre** (per I Wonder e Unipol Biografilm Collection) dopo l'anteprima alle Giornate degli Autori di Venezia 77. Obiettivo del film, dichiara il regista, è «***raccontare una grande donna del Novecento italiano***»: militante della **Resistenza** (di cui il film ricorda il fondamentale contributo delle donne), deputata comunista in Parlamento e nell'Assemblea Costituente dell'Italia repubblicana, **prima donna Presidente della Camera** nel 1979. Ma, specifica Marcias, l'intento era di mettere in evidenza «*più che la figura politica,* ***"la donna e il suo tempo"***». Dove "tempo" è la parola chiave, sin dal titolo. Infatti, come afferma la stessa Iotti citata nel doc, la lotta delle donne è anche per il tempo, «*in una società caratterizzata dalla fretta, dai ritmi inumani, dall'impossibilità di vivere una vita serena*». Ed è allora in questo **rapporto costante con la condizione femminile nell'Italia che cambia** che il film rievoca la vita (pubblica e privata) di Nilde Iotti: dall'infanzia povera nel «casermone» dove viveva con la famiglia a Reggio Emilia alle battaglie per la **riforma del diritto di famiglia**, il divorzio e l'aborto, passando per la relazione col segretario del Pci **Togliatti**, "scandalosa" anche per molti compagni di partito dell'epoca. All'interpretazione di un'intensa Paola Cortellesi (la quale, come ha sottolineato il regista, «***si trova a "comunicare", attraverso il suo viaggio in Emilia-Romagna, con le parole e i pensieri della Iotti***») si alternano i **filmati di repertorio** e le **numerose testimonianze**: quelle delle amiche d'infanzia, di chi ne ha incrociato e condiviso il percorso politico (tra cui il Presidente della Repubblica **Mattarella** e il Presidente emerito Napolitano) e anche di figure dell'arte e della cultura come **Piera degli Esposti, Michela Murgia, Cecilia Mangini e Federico Fellini**. Un viaggio tra passato e presente dove dialogano **biografia individuale e senso di una battaglia collettiva** tuttora in corso. Attraverso l'esempio di una figura che, aggiunge il regista, è ancora oggi in grado di motivare le «*donne contemporanee*» nella ricerca di «*un futuro che riconosce pienamente diritti e valori*». ■

L'attrice **Paola Cortellesi** (46 anni) che interpreta Nilde Iotti nel documentario.

Un'immagine di Nilde Iotti (1920-1999).

TIZIANO FERRO

In *Ferro*, dal 6 novembre su Amazon, il bullismo subìtoda ragazzo, il sovrappeso, l'alcol, la serenità ritrovata. *«È il momento di condividere il mio percorso».*

DI **TIZIANA LEONE**

LA SUA STORIA (E I SUOI DISAGI) IN UN FILM

Tiziano Ferro con il marito Victor Allen, assieme al quale vive a **Los Angeles**

Una vita intera in poco meno di un'ora e mezza, con dentro tutto: il bullismo subito nell'adolescenza, l'alcolismo dell'età adulta, la sofferenza della fama, la paura della solitudine, l'amore di un marito. ***Ferro***, il film su Tiziano Ferro, disponibile dal 6 novembre su **Amazon Prime**, mostra il lato meno conosciuto di una celebrità, di cui l'intera discografia per anni ha cercato di mostrare il solo lato A. Quel lato nato grazie a **Mara Maionchi**, che scoprì un giovanissimo Ferro, appena diciannovenne. «*Mi mise sotto contratto, ma poi* - racconta l'artista - *ricordo anni di porte in faccia. L'aria era tesa a causa di un non detto, il mio peso eccessivo. Smisi di mangiare e da 110 chili passai a 70, poco dopo mi firmarono un contratto per un singolo,* **Xdono**. *Mi vestivo da magro, ma pensavo da* grasso». Non è solo una storia. Lo dimostrano le immagini quasi sfocate di un Tiziano adolescente, che in una festa canta ***Finalmente tu*** di **Fiorello**, con i suoi chili in più e l'aria di chi se li sente tutti addosso. «*Ero grasso, timido, i ragazzi mi trattavano male, mi chiamavano sfigato, ciccione* – racconta ancora il cantante - *e se non passavo il compito in classe mi aspettavano fuori. Non ho mai saputo difendermi e vivevo perennemente incazzato, frustrato e umiliato. Poi ho cantato per la prima volta e il mondo è cambiato*».

Ma ancora una volta, quel mondo l'ha rifiutato. «*I discografici parlavano di me come gay e volevano far sparire questo problema. Mi chiesero se non avessi un'amica con cui farmi fare qualche foto. Ma decisi di non mentire e continuai a preparare il mio disco*». La fama, la gloria, la popolarità, gli stadi pieni, niente riusciva a dare pace a un'anima in pena, incapace di trovare sé stessa. Se non l'alcool. «*Durante il primo tour mi sentivo sconnesso. Una sera gli altri della band mi convinsero a bere e da lì non mi sono mai più fermato* - prosegue **Ferro** - *Bevevo quasi sempre da solo, a casa, mi dava la forza di non pensare*». Poi la svolta, gli Alcolisti Anonimi e **Victor Allen**, l'uomo che è diventato suo marito nel giugno 2019 «*l'altra metà della mela*». Nel film c'è tutta l'intimità di una coppia che si ama, la vita quotidiana fatta di colazioni a casa e pranzi familiari, cani da accudire e spesa da fare. Nel mezzo il **Festival di Sanremo** dello scorso anno, con l'emozione che gli toglie la voce, il ricordo del primo concerto a Latina, la sua città, nel 2002, la sua vita a Los Angeles «*dove non mi riconosce nessuno*» e il suo impegno per gli Alcolisti Anonimi. «*Uscire da questa schiavitù tramite il recupero mi ha restituito tutto* - confessa **Ferro** - *Ora è il momento di condividere questa serenità*». ■

CINEMA
FESTA INTERNAZIONALE DI ROMA

*Prima di essere il Duca Bianco, **David Bowie** si era trasformato in **Ziggy Stardust**. Questa è la storia di una geniale intuizione che ha fatto la storia della musica*

STARDUST, LA NASCITA DI UNA LEGGENDA

DI **ALESSANDRO DE SIMONE**

Cinema e rock, un connubio che negli ultimi anni è stato particolarmente prolifico e fortunato. Il finale di ***Bohemian Rhapsody*** è ancora nei cuori degli orfani di **Freddie Mercury**, ma ride soprattutto il portafogli dei produttori, visto l'enorme successo del film, che ha portato all'Oscar il protagonista **Rami Malek**. Non ha avuto eguale fortuna, ingiustamente, *Rocketman*, biografia di Elton John, costruita in maniera assai intrigante da Dexter Fletcher (che aveva sostituito Bryan Singer proprio alla regia di *Bohemian* nella parte finale delle riprese). In precedenza era stata la volta di *Jimi: All is by my Side,* nel film scritto e diretto da **John Ridley**, premio Oscar per la sceneggiatura di *12 anni schiavo*, che raccontava il periodo londinese **di Jimi Hendrix**. E anche se non in forma biografica, Lenny Abrahamson nel magnifico ***Frank*** aveva celebrato la scena new wave e sperimentale di artisti come Captain Beefheart e Daniel Johnston.

Adesso è arrivato il momento di **David Bowie**, colto in ***Stardust***, film diretto dal britannico Gabriel Range, in uno dei momenti fondamentali della sua carriera, il passaggio da giovane cantante con la chitarra a divinità del rock scesa sulla Terra. Il momento in cui David Robert Jones si trasforma in **Ziggy Stardust**.

1971: David Bowie ha 24 anni e va negli Stati Uniti per la promozione dell'album ***The Man Who Sold the World***. Il disco in Europa fu un successo, soprattutto grazie alla hit ***Space Oddity***, ma in America Bowie era praticamente sconosciuto. Inizia così un tour insieme a l'ufficio stampa della Mercury Records Rob Oberman, personaggio diventato poi leggendario e che ha aiutato a costruire le carriere di artisti del calibro di Bruce Springsteen e The Bangles. Oberman è mancato il 21 novembre del 2019, poco dopo la fine delle riprese. Uno dei suoi aneddoti preferiti era proprio quello della prima notte di Bowie in America. «*Non la passò drogandosi a qualche party selvaggio, ma a cena a casa di una tranquilla famiglia ebrea del Maryland, a Silver Spring*». Erano i genitori di Oberman, l'uomo che avrebbe poi durante quel viaggio fatto scoprire all'artista Bowie la sua reale e unica essenza.

Una storia molto cinematografica, ma che di biografico avrebbe poco, almeno così ci ha tenuto a dichiarare ufficialmente il figlio del White Duke, **Duncan Jones,** regista di ***Moon*** e ***Source Code***, aggiungendo che la famiglia non è stata assolutamente coinvolta nello sviluppo e la realizzazione del film. Ma sulla veridicità dei fatti lo stesso Range non ha problemi a dire la sua. «*Si sa molto poco di quel viaggio, ma c'è molto materiale su quanto avvenne dopo, sulla sua trasformazione e su quanto quel viaggio sia stato importante per la genesi di Ziggy Stardust. Il film è basato su fatti reali, ma ci siamo presi delle libertà su alcuni elementi. Molte delle conversazioni sono immaginarie e abbiamo creato dei personaggi per costruire al meglio la narrazione*».

Nei non facili panni del giovane Bowie troviamo l'attore e musicista sudafricano **Johnny Flynn**, protagonista della serie Netflix *Lovesick* e visto recentemente nel film *Emma*. Il suo mentore Oberman è interpretato da Marc Maron, anche lui noto al pubblico di Netflix per il ruolo dell'impresario delle wrestler di *GLOW*, nonché grande stan up comedian americano.

Completa il cast **Jena Malone**, nei panni dell'allora moglie di Bowie, **Mary Angela Barnett** (madre di Duncan). Il film ha debuttato al Tribeca Film Festival ed era nella selezione ufficiale della Festa del cinema di Roma. Uscirà nei prossimi mesi in Italia distribuito da I Wonder Pictures. ■

Gabriel Range, regista di ***Stardust***.

PAOLO CONTE:

Il cantautore italiano di gran lunga più amato e citato nei film di tutto il mondo, che sta riscuotendo un successo internazionale con il documentario di **Giorgio Verdelli** ***Paolo Conte, Via con me***, ha accettato di raccontare il suo modo di vedere il mondo del cinema, i suoi eroi, i ricordi di una vita. E le sorprese davvero non sono mancate

«IL CINEMA SECONDO ME»

DI **GIORGIO VERDELLI**

Paolo Conte è certamente il più "cinematografico" dei nostri cantautori: i rimandi, le suggestioni e le citazioni delle sue canzoni sono molteplici e sorprendenti.

Questa era una delle motivazioni fondamentali nel progetto del film documentario ***Paolo Conte, Via con me,*** naturalmente unita alla straordinaria qualità delle sue composizioni ed il suo carisma personale. **Paolo Conte** stesso è cinema, del resto basta vederlo in concerto, «*Con quella faccia un po' così*», per restarne affascinati ed entrare in uno dei «*paesaggi immaginari*» che dipinge con una grazia assoluta. Dice lui stesso nell'incipit del docufilm: «*Mi sono sempre un po' vantato di essere uno scrittore di paesaggi. La canzone nella sua costruzione è un po' come il cinema, ha bisogno di elementi che la puntellino. Allora il paesaggio, la descrizione del luogo può essere molto importante proprio nella costruzione della trama*».

Moltissime sue canzoni sono nei film soprattutto internazionali, oltre alla celeberrima ***Via con Me,*** che figura in oltre 40 pellicole, da ***French Kiss*** di Lawrence Kasdan a ***Tu mi turbi*** di Roberto Benigni (che la incise appositamente) sino al remake americano de ***I Soliti Ignoti,*** *Welcome to Collinwood* con **George Clooney**. Volendo preparare una compilation del **Conte cinematografico** c'è una scaletta davvero infinita che parte dall'Italia per approdare in Francia, negli Stati Uniti per arrivare in Russia passando dal Brasile e dalla Spagna. Da ***Blue Tangos*** che fu scelta da **Jean Luc Godard** per ***Nouvelle Vague*** sino a ***L'Orchestrina*** che **Paolo Sorrentino** ha voluto per *The Young Pope*.
Nanni Moretti ama ***Insieme a te non ci sto più*** tanto da inserirla in suoi due film ovvero ***Bianca*** e ***La stanza del figlio*** mentre invece **Pedro Almodovar** produttore de ***La vita segreta delle parole*** ha scelto personalmente ***Gioco d'azzardo*** per la colonna sonora accanto a canzoni di **Tom Waits** e Juliette Greco ma nel continuare l'elenco consumeremmo tutto lo spazio dell'articolo.
La cosa si sta ripetendo anche con ***Paolo Conte, Via con me***: **Rita Allevato** la manager di Conte ha una lista impressionante di inviti a presentare il film provenienti da tutto il mondo. Si è aggiunta anche la Cina, dove è atteso (Covid permettendo) al cinefestival di Guanghzou (**Canton**), uno dei maggiori d'Asia.
La sera in cui ha ricevuto il premio **Musica & Cinema** dalla **Film Commission Torino Piemonte** e dall' Associazione **Carlo U. Rossi**, **Conte** si è lasciato andare ai ricordi cinematografici.
«*Il cinema che ho amato* – ci racconta - *è quello che ho scoperto da ragazzo, nelle poche sale che c'erano ad Asti. Ed era davvero sempre una scoperta, una gioia ma anche un mistero: vedevo la gente che studiava i cartelloni perché non c'erano informazioni, soltanto il passaparola e se magari vedeva il simbolo della Paramount o di altre gradi case entravano, perché si fidavano dei marchi celebri*».

Paolo Conte (83 anni) con il regista **Giorgio Verdelli** (64).

«Una sera d'inverno entrai al Lux, un cinema che adesso non c'è più: ero affascinato dalla locandina e dal titolo, la sala era quasi vuota, 3 o 4 spettatori al massimo e sullo schermo in bianco e nero davano Il bacio dell'assassino. *Non era nulla di speciale però me ne andai via con la sensazione di avere assistito ad un grandissimo esempio di arte cinematografica e quel ricordo mi rimase impresso, ma non sapevo neanche chi fosse il regista… poi dopo vent'anni guardando i programmi della tv ho scoperto che quello era il primo film di Stanley Kubrick … beh, allora mi sono detto, forse qualcosa di cinema ci capisco! In seguito ho saputo che Kubrick aveva disconosciuto il film per problemi legati alla produzione ma resta il fatto che c'era una narrazione potente, una capacità di tenere avvinto lo spettatore che mi aveva molto impressionato.»*

La sera del premio, a cena, **Nicola Giuliano** confida di avere proposto a Conte un ruolo come attore almeno tre volte, in particolare per ***Il Divo*** di **Paolo Sorrentino** grande ammiratore del maestro. «*Non ricordo, forse ero troppo impegnato nelle tournée*» si schernisce il maestro, ma tornando sull'argomento cinema ribadisce il suo amore per il bianco e nero: «*Mi affascina perché mi dà la possibilità di sognare, un po' come la radio rispetto alla tv, adesso non vado al cinema preferisco vederlo a casa, l'ultimo film che ho visto al cinema è stato* Amarcord». Impossibile, a quel punto, resistere al gioco della classifica dei film più amati. E la **Top Five** cinematografica di Paolo Conte è davvero illuminante. «*Primo posto per* Ombre rosse *di John Ford perché i western "sono" cinema ma soprattutto quelli con gli indiani, che se non ci fossero sarebbe come se al circo non ci fossero gli elefanti o le tigri*». Secondo posto a *Quai des*

Robert De Niro (77 anni) e **Monica Bellucci** (56) in *Manuale d'amore 3*, diretto da **Giovanni Veronesi** (58).

Orfreves di Henry George Cluzot: «*l'indirizzo è noto agli appassionati come casa del mitico Maigret, un caposaldo del giallo alla francese, dopo molti anni c'è stato anche un altro buon film con lo stesso titolo, era di Olivier Marchand con Gerard Depardieu e Daniel Auteuil*». Terzo posto «*per* Lo Spaccone *di Robert Rossen perché il film è meraviglioso e poi Eddie lo svelto è un personaggio che abita in molti bar di provincia col suo carico di tragedie piccole e grandi. E se gli dà il volto Paul Newman…* ». Al quarto «*c'è* Casablanca *di Martin Curtiz, perché è* Casablanca, *perché c'è Bogart e perché* Suonala ancora Sam *è un vero archetipo per i pianisti di ogni tempo*». Al quinto, «L'uomo senza paura *di King Vidor, un western atipico con un grande Kirk Douglas eroe della frontiera pieno di dubbi che quando l'avida proprietaria terriera gli chiede: "Ma insomma cosa vuoi per restare? Scrivi una cifra", lui prende il foglio lo gira e va via… E c'è scritto "You"!*».

Il regista **Patrice Leconte** (72 anni) è un grandissimo fan di Conte.

PATRICE LECONTE, «*VOLEVO FARE UN FILM CON LUI*»

Patrice Leconte il grande regista francese de ***Il marito della parrucchiera*** e ***L'uomo del treno*** è un grande fan di Paolo Conte, non manca mai ai concerti a Parigi. Ha messo la musica dell'avvocato di Asti in un suo programma alla radio francese accanto a Puccini, Tom Waits e Ravel ed incontrare il suo idolo nei camerini dell'Olympia è stata una sorta di epifania: «*Ho adorato Paolo Conte sin dal primo ascolto* – ci ha raccontato durante le riprese del film documento - *e per me è un vero genio assoluto, una gioia dello spirito, ha una voce da far svenire. Il talento non inganna: anche se stasera all'Olympia almeno il 70% del pubblico non capisce le parole, ne percepisce il carisma e il senso, lo adoriamo allo stesso modo in cui adoravamo Mastroianni e penso un po' per gli stessi motivi per cui siamo sedotti dall'Italia, per via di Mastroianni e Paolo Conte non per la pasta e la pizza. Purtroppo* - svela - *non sono riuscito a girare un film con Paolo Conte. Ci avevo pensato tempo fa ma poi non si è concretizzato. Immaginavo già il manifesto: Paolo Conte in un film di Patrice Leconte!*».

Qual è il suo punto di vista sul cinema di oggi?
Mi sembra che non ci siano più tante "facce" come una volta, intendo con dei residui etnici leggibili in volto: un francese sapeva di francese, così come uno spagnolo, un tedesco, un italiano. La globalizzazione ha forse ammorbidito troppo i caratteri e questo voler piacere a tutti, per l'arte non è per niente positivo.

Ha una colonna sonora preferita?
Quella di *C'era una volta in America*, intesa nel suo complesso, non come semplice tema, ha una forza evocativa ma anche una qualità musicale senza pari.
A proposito di colonne sonore, lei ne ha scritte per Roberto Benigni e Lina Wertmuller e i suoi brani sono tra i più usati nelle pellicole dei Paesi più diversi. E un po' in tutte le sue canzoni ci sono protagonisti cinematografici, in alcuni casi evidenti come *Lo Zio*, *Bartali* o *Sandwich Man*. Ha scritto persino un brano dal titolo *Un Fachiro al Cinema*. Da cosa nasce questa vicinanza?
Il cinema è una delle rivoluzioni del '900 insieme al jazz e alle avanguardie pittoriche. La mia generazione è crescita con quel Dna. Poi ci sono temi ricorrenti, ad esempio, il proprietario del Mocambo che è il protagonista di molte mie canzoni: è una sorta di eroe perdente che

VERONESI: «*QUANDO DE NIRO SI INNAMORÒ DI* ONDA SU ONDA»

Giovanni Veronesi è sempre stato affascinato da Paolo Conte che trova un musicista assolutamente cinematografico perché «*nei suoi testi c'è sempre tanto cinema prima di tutto, perché va per immagini, va per odori, per sensazioni, va per colori e ha anche quella capacità di raccontare attraverso piccoli colpi di scena*». Ma c'è una vicenda inedita che riguarda **Robert De Niro** e una canzone di Paolo Conte: «*Anni fa ebbi la fortuna di poter lavorare con De Niro per un mio film in Italia* (Manuale d'Amore, capitolo 3°), *e cercavo un modo per impressionarlo, per non fargli pensare a noi come una parentesi in una carriera strepitosa in quel periodo ascoltavo sempre* Onda su onda *e gli regalai il cd spiegandogli chi fosse Paolo Conte. Ogni volta che dovevamo girare gli chiedevo se aveva ascoltato il brano, e lui rispondeva "tomorrow", "domani". Finchè un giorno se ne venne fischiettando il motivo. "Paolo Conte?" chiesi? "Yes,* Onda su onda*", rispose. E finalmente si instaurò una corrente di simpatia. So che l'ascolta ancora*».

Il regista **Giovanni Veronesi**.

JANE BIRKIN: «*CON ME IL SUO UNICO DUETTO*»

Jane Birkin, icona del cinema e della canzone, nel suo ***Rendez Vouz*** del 2004 ha voluto incidere un duetto in italiano con **Paolo Conte**, *Chiamami Adesso*. «*Lui è sexy* – racconta – *per questo i francesi lo amano, con la sua voce seducente, il suo formidabile charme. E non importa capire le parole: dato che esprime intelligenza, si pensa che lo siano anche i testi. L'ho incontrato, stava lavorando a uno spettacolo in un teatro di Parigi e molto gentilmente ha accettato di duettare con me. Non sapevo di essere stata l'unica con la quale ha duettato, mi sono sentita molto privilegiata in effetti a cantare con lui. Ha una voce davvero unica, l'avvocato*».

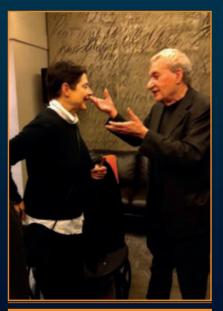
Jane Birkin (73 anni).

forse sarebbe piaciuto a Fellini, con un sorriso spento e un fascino tutto particolare. Anche la parola Mocambo ha un suo fascino, è un termine esotico ma casalingo. Una parola grande per un locale piccolo.

Molti dicono che anche *Onda su onda*, una delle sue canzoni più note, sia una specie di film.
In effetti nasce quasi come una sceneggiatura. Ci ho messo tre anni a scriverla. Avevo l'idea di questo qui che cade in mare, con il mistero sul perché: «*È caduto perché si è buttato o qualcuno l'ha spinto*». E su come sia andata a finire. Poi mi è venuta l'idea di metterci un secondo tema come fosse un flashback. Quindi, in effetti, sì: ho lavorato un po' da cinema...

Alla fine tutto ritorna alla musica da cui tutto parte perché nella musica come nel cinema l'enigma di come andrà a finire ci tiene avvinti tra un sogno ed un segno… ■

Paolo Conte in uno scatto in bianco e nero di **Guido Harari** (68 anni).

Isabella Rossellini (68 anni) con **Paolo Conte**.

ISABELLA ROSSELLINI: «*GIREREI CON LUI UNA STORIA D'AMORE*»

Anche Isabella Rossellini è una fan dell'avvocato-cantautore: «*Io credo che nelle cose artistiche ci sia sempre lo stesso ingrediente: l'anima. Può essere catturata da una macchina da presa o esprimersi attraverso uno strumento o la voce. Però alla fine è sempre quella, E in Paolo c'è anche questa enorme sensazione di libertà che io purtroppo non ho ancora raggiunto. Lui sembra non avere alcuna pretesa. Lui è, canta con la voce che ha con la sua incredibile musicalità, cultura musicale, e con la sua voce buffa, con la sua comicità, con il suo cuore straziato è tutto lì semplice. Però è così difficile arrivarci!*». Un film con lui? «*Lo farei subito. Una storia d'amore, naturalmente, con lui come protagonista. E soprattutto con la sua musica*».

TOTTI SALTA LA FESTA, IL SUO FILM CONQUISTA TUTTI

La presentazione di ***Mi chiamo Francesco Totti***, di **Alex Infascelli** era uno degli eventi più attesi della rassegna romana, ma l'ex capitano della Roma ha perso il padre pochi giorni prima, e non si è sentito di partecipare

DI **OSCAR COSULICH**

Mi chiamo Francesco Totti è un film bellissimo e sbagliate se pensate che lo scriva perché, da romano e romanista, ho idolatrato il **Capitano** sia per quanto ha fatto come calciatore, sia per la sua multiforme attività di beneficienza, sempre tenuta rigorosamente lontana dai riflettori (e quindi nemmeno citata nel documentario di Alex Infascelli). ***Mi chiamo Francesco Totti*** è bellissimo perché mette a nudo il Francesco più intimo, il ragazzino di **Porta Metronia** il cui talento infinito era già presente quando giocava sui campetti di terra con ragazzi più grandi di lui, come si vede nella mirabile sequenza che mostra il bambino Francesco far impazzire chi tenta di marcarlo, esattamente come Totti adulto decenni dopo.

Francesco Totti ha perso il padre pochi giorni prima di quello che doveva essere un bagno d'amore del pubblico alla **Festa del Cinema di Roma**, così ha semplicemente comunicato: «*Sto male, voglio stare da solo e ho bisogno di tempo*», scrivendo con questa umanissima assenza quello che Infascelli definisce come «*un ennesimo capitolo della storia che racconta con il film e conferma quello che lui è*»: «*una persona perbene*», come scrive **Andrea Delogu** nelle prossime pagine. Una persona perbene cui è capitato anche di trascendere, lo ammette lui stesso sulle sequenze di alcuni celebri *sbrocchi* (dallo sputo a Poulsen – meritatissimo peraltro – al calcione a Balotelli, che lo stesso Balo ha poi inaspettatamente giustificato anni dopo), scusandosi accorato con il suo preparatore Vito Scala, vittima di uno spintone di troppo.

Stai forte Capitano, ti siamo tutti vicini. ■

PSICOCINEMA

DI FLAVIA SALIERNO

PSICOLOGIA DI UN CAMPIONE

«*Nomen omen*», dicevano i Latini. La cui traduzione libera è «di nome e di fatto». Sì perchè ***Tottigoal*** è diventato il nome (e il fatto) del Francesco giallo-rosso. E, col nome, il presagio che sarebbe entrato nella vita e nell'immaginario di ogni singolo romano, anche se non romanista. Del resto la forza di un campione, quello che veramente lo differenzia dagli altri, sta nella sua psicologia. «*Un campione lo vedi dal coraggio, dall'altruismo, dalla fantasia*», **cantava De Gregori**, e Totti di coraggio, altruismo e fantasia ne ha sempre avuta da vendere. Il tifoso, in lui, infatti, ha potuto vivere la rabbia per un goal mancato (e non solo), o il coraggio della scelta di rimanere fedele sempre alla stessa squadra, oppure ancora l'altruismo dei suoi atti di beneficenza. Non per forma, ma per rispetto autentico di chi non ha avuto le sue stesse fortune.
I tifosi vivono, in Totti, il Francesco della porta accanto, il burlone autoironico della battuta alla romana, quello che si presta a costruirne un libro. Il ragazzetto che, con la passione e il piacere per il gioco, veniva incoronato ottavo re di Roma. Ma, a differenza di tanti freddi e distanti re, **il Capitano** è sempre sorridente, e disponibile a "fare spogliatoio" coi compagni di squadra. Per identificazione, forse anche il regista Alex Infascelli deve essersi sentito un po' un re, nell'anno in cui anche lui vinceva tanti premi per ***Almost Blue***. Lo stesso anno in cui la Roma, e Totti, festeggiavano l'ultimo scudetto. Lo stesso Infascelli che, per ***S is for Stanley***, ci ha regalato la possibilità di vedere l'amato Kubrick da un punto di vista tutto umano, nella prospettiva intima e psicologica dell'amicizia col suo autista, tanto da influire nella sua produzione artistica. Anche il regista nostrano qui si pone come un amico, che cerca di far parlare di sé il compagno di giochi. Vivendo con lui nella casa della sua quotidianità, e ricostruendo con lui l'intera sua carriera. E gli fornisce telecamera e microfono per farlo. La voce narrante nel film, infatti, è proprio quella stessa del protagonista, che, con la sua semplicità, chiede di tornare indietro sulle pagine della propria storia. Tutto si è fermato a Roma (e in Italia) quando il Capitano ha dato il suo addio, piangendo come un neonato strappato via dalle braccia materne. Tutti incollati alla tv per vivere il saluto a lui, come si fa con una persona cara, che siamo costretti a lasciare andar via. Mentre Infascelli progettava di farlo restare per sempre, raccontandolo in un film. ***Mi chiamo Francesco Totti***, il titolo. «*Nomen omen*», dicevano i Latini. A rimarcare che l'identità del numero uno è la sua storia, perché ci piace pensare che i gol, quelli belli, non sono solo quelli realizzati nella porta di un campo di calcio.

Alex Infascelli (52 anni), regista del documentario. In alto, **Francesco Totti** (44) durante le riprese.

HO VISTO COSE

DI ANDREA DELOGU

UN CAPITANO. ANCHE PER ME

Breve storia di un legame inconsapevole tra un campione del calcio e una giovane appassionata di spettacolo. Che si è trovata ad applaudire la grandezza di un modello

Mi sono ritrovata a piangere come una bambina davanti al documentario *Mi chiamo Francesco Totti*. Mi sono ritrovata a piangere non solo perché è scritto bene, montato bene e il cuore ti si sconquassa sulle scene dell'addio all'Olimpico che ormai tutti noi conosciamo. Mi sono ritrovata a piangere a singhiozzi, io, di Rimini e non appassionata di calcio, commossa per me e per lui perché ho ripercorso tutti gli anni migliori della mia vita in guerra per esistere e per la sopravvivenza. Totti è il Capitano, Totti è un grande giocatore, Totti è il simbolo dell'onestà d'intenti. Ma Totti, o meglio, il capitano Totti siamo un po' tutti noi. Nessuno come lui ha scandito le stagioni della mia vita senza che io me ne accorgessi. Ricordo vagamente di questo giovane giocatore che faceva parlare di sè, ma me lo ricordo solo perché amici dei miei genitori si infuocavano nel parlare di lui, nel definirlo fenomeno, nel paragonarlo ai grandi o a dire che non sarebbe durato contro altri invece che urlavano che sarebbe stato per sempre. Ricordo le cene la domenica a casa e in sottofondo il telegiornale che fra i tanti nomi e le tante storie molto spesso diceva il suo. Non ero concentrata, molto probabilmente stavo mangiando una piadina oppure discutevo con i miei per farmi tornare più tardi la sera, ma comunque il suo nome c'era. Ricordo il 29 giugno del 2000 non solo perché i miei esami di maturità erano l'ultimo ostacolo alla libertà, ma perché ho cominciato a sentire parlare di questo Van der Sar che non riuscì a fermare il Cucchiaio di Totti e l'italia batté l'Olanda. Con un cucchiaio, non credevo nemmeno fosse un modo tecnico per descrivere una traiettoria, il Cucchiaio più famoso al mondo, per giorni se ne è parlato, ma non stavo attenta, la mia vita era un ciclone di emozioni, però quel cucchiaio era entrato. 10 marzo 2002: "6 unica", da lì Ilary per me è sempre stata l'unica. Il 30 ottobre del 2002: forse stavo piangendo cercando di capire che fare della mia vita, fra esami, studi televisivi da quasi comparsa e piccoli provini in tv ma si parlava della Champions League, Real Madrid contro Roma 0 a 1 e della rivincita di Totti perché il settembre prima la Roma perse 0 a 3. La rivincita. La rivincita, e pensavo, senza fare paragoni, "anche se va male la prima volta ci si può sempre rifare dopo, basta impegnarsi", lo pensavo, non collegavo, ma un esempio era lì in sottofondo, la rivincita, sempre in sottofondo. 26 ottobre 2005: mi ero già trasferita a Milano e lavoravo in un paio di tv satellitari. Quella sera la città scoppiò per questo goal perfetto di Totti, Mancini si alzò ad applaudire, applaudire un giocatore della squadra avversaria. Io non c'ero, non seguivo, ma tutto il Paese ne parlava, parlava di questo gesto elegante di Mancini e di questo campione che se lo meritava. 19 febbraio 2006: questa volta me lo ricordo bene, non era non ricordo per che prodotto, magari voi sì, ma ricordo che scherzava su quella condizione e mi fece stare meglio. Ricordo di Lippi che lo volle con gli azzurri a tutti i costi e ricordo il 26 giugno 2006: i mondiali in Germania, Italia-Austrialia. Per quel rigore esultai anche io, il pallone all'incrocio dei pali, ero in un bar con tanti sconosciuti e qualche amico, esultai perché eravamo noi ma anche perché Totti aveva dimostrato ancora una volta che si poteva fare, bastava volerlo, bastava essere un campione. 17 maggio 2007: chiudevo un mio piccolo programmino su una tv musicale per sempre, non quel giorno preciso ma in quelle settimane giravo le ultime puntate, ero triste, non sapevo il futuro cosa mi avrebbe permesso di fare ma fra tutto il rumore nella mia testa sentivo anche che la Roma aveva vinto la Coppa Italia contro l'Inter e fra tutte le immagini Francesco in sottofondo ma protagonista. Vidi e lessi per giorni di quell'infortunio sul campo di Roma-Empoli, del perone rotto e del silenzio preoccupato di tutto lo stadio. Mi ritrovai ad essere fortemente dispiaciuta per questo ragazzo che brillava per generosità e simpatia, lo conoscevo, non mi ero mai fermata a pensarlo ma lo conoscevo e basta. Totti mi era simpatico, e da spettatrice distratta mi accorsi di questo dolore e della possibilità di non averlo in nazionale. Per giorni, mesi si parlò di questo, ricordo lo spot che fece sdraiato su un letto sorridente, c'era sempre. 21 gennaio 2012: Roma-Cesena (la mia città natale): Totti sfonda il record di goal e io ricordo su facebook tutti i romagnoli come me che piangevano la sconfitta ma che ammettevano la superiorità del Capitano. Forse ero dall'altra parte del mondo in quel periodo perché la memoria è legata ai social e per la prima volta non al rumore di sottofondo, non alla colonna sonora... 20 settembre 2015: mi ero trasferita a Roma da poco ma anche se fossi stata dall'altra parte del mondo avrei sentito il boato per il 300mo goal del Capitano. Roma

> Per quel rigore esultai perché Totti aveva dimostrato ancora una volta che si poteva fare, bastava volerlo, bastava essere un campione

ormai è casa per me, l’eco di quello che fa Totti è più presente e da lì ogni gesto non mi ha accompagnato ma si è fatto vedere ben chiaro: le difficoltà con l’allenatore Spalletti, la voglia di giocare, l’amore dei tifosi, i goal di riscatto negli ultimi minuti in campo che nemmeno in una sceneggiatura si potevano inserire meglio nel racconto, tutto, fino all’addio. Fino a tutte quelle lacrime che ho versato senza sapere bene perché. Piangevo per una persona che mi ha accompagnata senza conoscermi nei momenti più complicati e difficili della mia vita. Lui combatteva per sé, per la sua famiglia, per far stare bene i tifosi ma, sempre in sottofondo, mi aiutava ad avere la speranza che mi serviva per non mollare, per ricordarmi che la fedeltà ad un amore, a una maglia, a un popolo, comunque la fedeltà, l’onestà, la chiarezza, possono vincere. Possono essere la parte migliore di una storia incredibile. Questo documentario mi ha ricordato chi sono stata in tutti questi anni, come sono cambiata, cresciuta. Ha parlato di me anche se in realtà parlava di lui, del Capitano, di Francesco Totti. Un uomo per bene. ■

LA LETTERA AL PADRE ENZO

Pochi giorni prima dell’uscita del film su di lui, Francesco Totti ha perso il padre Enzo, 75 anni, affetto da varie patologie e positivo al Coronavirus.

Nel giorno del funerale, ha condiviso su Instagram una lettera al padre, ex impiegato di banca e burbero, inesorabile artefice dei primi passi del figlio come calciatore, emblematica dell’umanità del campione romano. Ne pubblichiamo alcune parti.

“Ciao papà, ho trascorso i 10 giorni più brutti della mia vita, sapendo che stavi là “da solo” combattendo contro il male e non potendoti vedere, parlare, abbracciarti, stringerti. Avrei fatto qualsiasi cosa pur di stare là (..). Sono cresciuto con valori importanti ed è per questo che voglio ringraziarti papà, per tutto quello che hai fatto per me, per avermi reso un uomo forte e coraggioso. (...) Devo dirti scusa e grazie. Scusa per tutte le volte che non ho capito, che non ti ho detto T.V.B, scusa per gli abbracci mancati, per le parole non dette, per gli sbagli che ho fatto, ma soprattutto grazie. Senza di te non ce l’avrei mai fatta (...). Eri e sei il mio orgoglio “(spero di esserlo stato anch’io per te)”!!!!!! Ciao papà...anzi...ciao sceriffo.....fai buon viaggio”.

MALEDETTA PRIMAVERA

La regista Elisa Amoruso parla del suo film, *Maledetta primavera* (in sala dal 12 novembre), e dei suoi progetti futuri

DI **FABRIZIO CORALLO**

«Mentre lavoravo ad un progetto con i produttori Angelo e Matilde Barbagallo mi ritrovai a raccontare un trasloco effettuato a Roma da bambina, con la mia famiglia che mi portò a vivere in una periferia il cui vuoto alimentava il mio smarrimento. Ne è nato un soggetto per una nuova storia, quella di Nina, una tredicenne romana che alla fine degli Anni '80 si trasferisce con i suoi familiari in un quartiere lontano dal centro dove dovrà rivedere tutta la sua vita fino a quando non incontrerà Sirley, una bellissima e sensuale ragazza mulatta piena di vita che la attirerà in un mondo inesplorato e impensabile. Ho scritto come in un flusso di coscienza un lungo trattamento che prima è diventato un romanzo uscito con Fandango libri col titolo **Sirley** *e che in seguito ho riadattato per il cinema».* Così Elisa Amoruso, 39enne regista romana di apprezzati documentari (***Chiara Ferragni - Unposted***, ***Bellissime***) racconta la genesi del suo primo film, ***Maledetta primavera***, prodotto da Bibi Film con Rai Cinema, interpretato da **Micaela Ramazzotti** e **Giampaolo Morelli** e dalle giovani esordienti **Emma Fasano** e **Manon Bresch**. Dopo l' anteprima alla Festa del Cinema di Roma il film verrà distribuito dal 12 novembre dalla Bim.

Che cosa le stava a cuore raccontare?
Una storia d'amore vista attraverso gli occhi di una ragazzina che cerca il suo posto nel mondo, una storia di crescita e di solitudine, di amicizie anomale e .inaspettate come quella che Nina stringerà con Sirley, un'esuberante mulatta sua dirimpettaia di poco più grande di lei. È stata adottata, ha avuto un percorso di vita complicato, ha dovuto costruirsi una corazza testarda, è disinibita.

La regista **Elisa Amoruso** (39 anni) sul set di ***Maledetta primavera.*** In alto, due scene tratte dal film.

In questa sorta di romanzo di formazione Nina cerca di raggiungere quella creatura affascinante e misteriosa che è il suo opposto e il suo specchio, le dà attenzione e importanza. Ne è attratta e intimorita, la fa diventare il suo principale punto di riferimento e inizia a provare sentimenti che non conosceva e ad esplorare un lato di sé legato all'istinto che ignorava.

Come entrano in scena i genitori della protagonista?
Il padre è una specie di giullare, divertente ma poco affidabile, e fa arrabbiare tutti i giorni la madre anche se poi la fa ridere. Devono occuparsi anche di un altro figlio irrequieto e pericoloso, e pensare ad un altro in arrivo, vivono anche loro un cambiamento radicale, sono piuttosto scapestrati e distratti. Perdono di vista quello che accade di intimo e profondo in Nina e quando se ne accorgono è quasi troppo tardi…

Come avete scelto gli attori?
Sono stati selezionati perché corrispondevano alle anime dei personaggi. Dopo estenuanti provini per cercare la ragazza mulatta abbiamo fatto un casting in Francia dove appena ho incontrato Manon mi sono resa conto subito che sarebbe stata perfetta. Per il ruolo di Nina abbiamo scelto Emma Fasano perché tra tutte le candidate era la più intelligente e matura, quella che aveva lo sguardo più vivo, ci ha colpito per l' intensità e l'inconsapevolezza del cambiamento in atto nella sua vita. La coppia dei genitori credo sia credibile: per la madre la mia unica scelta è sempre stata Micaela Ramazzotti che appena ha letto il copione ne è stata entusiasta, mentre Giampaolo Morelli mi è stato suggerito da Angelo Barbagallo e credo sia perfetto perché è in qualche modo affascinante, simpatico, "pazzo", come il suo personaggio.

Quali saranno i suoi impegni più immediati?
Sto lavorando a due film, il primo verrà realizzato l'anno prossimo da Lotus Production mentre il secondo sarà la trasposizione del romanzo ***Le imperfette*** di Federica De Paolis realizzata dalla Compagnia Leone Cinematografica di Federico Scardamaglia. Intanto sto scrivendo da vari mesi con Alessandro Fabbri e Laura Colella la sceneggiatura di ***Fedeltà***, una serie tratta dal libro omonimo di Marco Missiroli, prodotta da Bibi Film e che dirigerò per **Netflix**. ■

IL FEMMINILE PLURALE (E SPIRITUALE) DI MATERNAL

La regista Maura Delpero ci parla del suo *Maternal* (prossimamente in sala): *«Volevo fare un film su maternità particolari»*

DI **MAURIZIO DE RIENZO**

Adolescenziali maternità precoci e materna castità conventuale convivono con complessa specularità in ***Maternal***, un documentato hogar (casa/famiglia) di Buenos Aires dove le diciassettenni **Lu** e **Fati** sono in un protetto rifugio con i loro piccoli figli e la novizia Paola arriva dall'Italia per completare il cammino e diventare suora.
Tre femminilità in diverso rapporto con la procreazione in un luogo semiclaustrale per una storia di tensione spirituale, d'intrinseca fisicità vitale o repressa, di oggetti e ambienti essenziali e pregnanti quanto sensazioni, astrazioni e contraddittorie sensualità. Al suo primo film di 'finzione' dopo convincenti documentari, **Maura Delpero** (di Bolzano, vita fra Argentina e Italia) inquadra in ***Maternal*** (presentato alla Festa del Cinema di Roma 2019), con cura partecipe e nitida tecnica, giovani donne dei mondi profano e sacro che si comprendono naturalmente, nel quadro di un concetto esclusivamente femminile di famiglia cristiana. E racconta senza sottolineature retoriche il limbo di destini non del tutto scritti con calibrato, rigoroso realismo di sguardi e corpi, di narrativi silenzi e implicite libertà. Le interpreti delle ragazze madri per giusta scelta di verità drammaturgica sono non attrici e risultano letteralmente impeccabili. Fra le sequenze più significative, l'inopinato sensuale ballo di Lu, l'insieme di madri e figli a contatto nel riposo, il finale che condensa l'architettura emotiva del film. ***Maternal*** nel concorso del Festival di Locarno 2019 ha ottenuto la menzione speciale e i premi Label Europa Cinemas e della Giuria ecumenica. La regista: «*gli hogar furono fondati in Argentina negli anni '50 da suore piemontesi migranti in un mondo sconosciuto. Volevo fare un film su maternità particolari. Mi hanno ispirato le visioni dal vivo di una giovane bella religiosa che culla un bambino altrui e i sintonici respiri di una giovanissima madre e della sua neonata. Sono scene che ho colto in un istituto religioso argentino dove ho lavorato per qualche anno, osservando e ascoltando le inquietudini di tali ragazze impreparate al loro compito e diventando per loro una figura familiare ed empatica. In Maternal c'è tanto di me presente e passata: l'odore d'incenso nei ricordi di bambina cattolica, le amicizie e gli amori dell'adolescente assetata di passioni, il senso di maternità della donna. Parallelamente, avvicinandomi alle suore che le seguono, ho realizzato tutta la potenza del corto circuito emotivo di un mondo femminile, per il concetto di maternità tipico delle società latine, paradossale e affascinante, in cui convivono le maternità immature e proibite. Ambivalenza che scatena nelle ragazze e nelle suore sentimenti contrapposti e contraddittori di desiderio e responsabilità, d'imperfezione e di radicalità*». Il film è finalmente in uscita, Covid premettendo. ■

Maura Delpero regista di ***Maternal***. In alto, Denise Carrizo e Agustina Malale.

Il regista inglese premio Oscar ha presentato a Roma la sua serie *Small Axe*, ricevendo il premio alla carriera e concedendosi un intenso e toccante incontro

DI **ALESSANDRO DE SIMONE**

STEVE MCQUEEN: RACCONTO STORIE DI VERI EROI

Steve McQueen premiato alla Festa di Roma.

John Boyega in una scena di ***Small Axe-Red, White and Blue***.

Nonostante tutto, è stato un 2020 ricco di soddisfazioni per Steve McQueen, iniziato con la mostra dedicata al suo suggestivo progetto ***Year 3***, per cui ha fotografato 2410 classi di studenti del terzo anno delle elementari. Tutte le scuole di Londra. Un'opera ambiziosa, proiettata nel futuro per essere già un pezzo di memoria della città. Sarà alla **Tate Britain** di Londra fino al 31 gennaio 2021. Ha chiuso invece il 6 settembre la personale che gli ha dedicato la **Tate Modern**, inaugurata poco prima dell'inizio del lockdown. Quattordici opere, tra arte video e concettuale, una sintesi dell'artista poi diventato un regista da premio Oscar.

Alla **Festa del cinema di Roma** McQueen ha portato il suo ultimo lavoro: tre delle cinque puntate di ***Small Axe***, serie prodotta da BBC, dal 20 novembre su **Amazon Prime Video**, che racconta la comunità caraibica nera londinese dal 1968 all'inizio degli anni Ottanta. Un Progetto nato undici anni fa e cambiato nel corso degli anni. «*Inizialmente avevo pensato di seguire la storia di una sola famiglia attraverso tre decadi*» ha raccontato il regista londinese a Roma. «*Ma mi sono reso conto che non era quello che volevo. Mi interessava tramandare storie di veri eroi dei luoghi in cui sono cresciuto*». Come quella di Frank Crichlow, attivista per i diritti civili che nel 1968 aprì il **Mangrove**, ristorante di Notting Hill che dà il titolo al primo episodio, che divenne il simbolo della lotta contro i soprusi della polizia. La stessa polizia in cui si arruolò negli anni Ottanta Leroy Logan (interpretato da **John Boyega** nell'episodio *Red, White and Blue*), per cambiare le cose in un corpo dello stato razzista e violento. Storie di ieri, ma incredibilmente attuali, come ha sottolineato McQueen. «*Abbiamo incontrato centinaia di persone, scoprendo storie incredibili e lo è altrettanto il fatto che non siano note a tutti. Ma d'altronde, ci sono voluti George Floyd e una pandemia per parlare finalmente di razzismo. Abbiamo visto milioni di persone scendere in piazza e protestare, un vero e proprio risveglio. Ce ne siamo accorti perché eravamo a casa, a fare i conti con la nostra fragilità. Finché non abbiamo tutti assistito, attraverso i nostri schermi, a una scena tremenda come quella. Ci vuole sempre tanta sofferenza per far capire cosa accade ogni giorno a un nero*». Un tema che il regista ha portato alla ribalta sul grande schermo con ***12 anni schiavo***, per cui ha vinto l'Oscar per il miglior film. «*Un film che siamo riusciti a fare perché Barack Obama era presidente degli Stati Uniti. Si era aperta una porta per parlare dell'argomento. Inoltre, film con protago-*

Il secondo lungometraggio di Carlo Lavagna, visto alla Festa di Roma nella sezione Alice nella città, punta al mercato internazionale

SHADOWS IL THRILLER MADE IN ITALY

Carlo Lavagna si era fatto conoscere e apprezzare con *Arianna*, opera prima notevole, con cui aveva conquistato una candidatura ai **David di Donatello** come migliore regista esordiente. Dopo la serie "trap" sulla **Dark Polo Gang** e tanto lavoro tra pubblicità e videoclip, ecco il suo secondo lungometraggio. «*In questo caso solo da regista, il film è firmato da quattro sceneggiatori*» precisa Lavagna nel corso di una piacevole chiacchierata. Tra questi quattro anche **Fabio Mollo** «*che avrebbe dovuto inizialmente dirigerlo*», salvo poi passare la mano. *Shadows* è un horror-thriller post-apocalittico, storia di una madre e delle sue due figlie, nascoste in un motel disabitato in un bosco, da cui escono solo di notte, per evitare i letali raggi solari che hanno sterminato la popolazione mondiale. Le ragazze, adolescenti, iniziano a nutrire curiosità per la vita e il mondo esterno, per quanto ostile, ma sono frenate dalla madre, protettiva e maniaca del controllo.

Shadows è un film di genere, una produzione italiana ma girata completamente in inglese, già pronta quindi per un mercato internazionale. «*Questo è sicuramente l'elemento che ha maggiormente motivato* **Andrea Paris** *e* **Matteo Rovere**, *i produttori, a puntare sul film. Quando me lo hanno affidato ho provato a metterci del mio, dandogli un'atmosfera anni Settanta, periodo in cui il nostro cinema di genere era venduto e apprezzato in tutto il mondo*». Girato in appena cinque settimane, «*dal lunedì al venerdì, senza straordinari, un tour de force*», ***Shadows*** non sembra affatto un piccolo film, grazie alle belle ambientazioni e a una regia ricca, aiutata, come conferma Lavagna «*dall'avere avuto a disposizione tre attrici bravissime, che mi hanno permesso di girare molto facendo pochi ciak*». Una famiglia molto unita e tutta britannica, a partire dalla mamma **Saskia Reeves**, veterana londinese che gli appassionati della serie ***Luther*** ricorderanno nella parte della detective Rose Teller. Le figlie Alex e Alma sono invece interpretate da **Lola Pettigrew**, ventunenne di Belfast già lanciatissima, e **Mia Threapleton**, che ha preferito mantenere il cognome del padre e non quello della madre, al secolo Winslet, Kate. Un'ombra decisamente ingombrante per una giovane attrice praticamente esordiente. Shadows è stato presentato in anteprima alla **Festa del Cinema di Roma**, nell'ambito di Alice nella Città, e sarà distribuito da Vision come evento il 16, 17 e 18 novembre.

A.DE S.

nisti neri se ne facevano pochi, c'era la convinzione che non funzionassero al box office. ***12 anni schiavo*** *ha incassato 200 milioni di dollari costandone 19 e dimostrando che un film dalle tematiche così forti poteva essere un successo*».
Steve McQueen fu scoperto a Cannes, quando ***Hunger***, storia della prigionia e della morte dell'attivista dell'IRA Bobby Sands, stupì la critica di tutto il mondo, rivelando lo straordinario talento di **Michael Fassbender**. Era il 2008, tre anni dopo avrebbe ripetuto l'exploit a Venezia, ancora protagonista l'attore inglese, con ***Shame***, dolorosa storia di una dipendenza sessuale. Dopo l'Oscar, McQueen si è cimentato nel cinema di genere, dirigendo ***Widows***, crime al femminile che maschera un'altra storia di disuguaglianze. Quattro film e una carriera artistica che hanno portato il direttore artistico della Festa del cinema di Roma **Antonio Monda** a conferirgli il premio alla carriera, forse precoce, ma ben spiegato dall'artista stesso.
«*Il cinema per me è un romanzo, porta in un differente spazio mentale. L'arte è poesia, per le sue fratture e la sua capacità di condensare le idee*». Una sintesi perfetta che vale un premio prestigioso. ■

Alice nella città: tenere duro al tempo del Covid

La storica manifestazione indipendente dedicata ai più giovani, parte della Festa di Roma, ha risposto alle difficoltà con un'edizione all'insegna dei nuovi autori

DI **EMANUELE BUCCI**

«*L'acqua per sua natura* ***si adatta*** *continuamente al contenuto che la ospita, è la sua prima qualità. Cambiare non sembra spaventarla o corromperla*». Le parole della fumettista **ZUZU**, autrice dell'immagine per il manifesto di **Alice nella città** (svoltasi dal 15 al 25 ottobre nell'ambito della Festa del Cinema di Roma) ben riassumono il senso di un'**edizione che ha scelto di esserci, nonostante tutto**. Sperimentando location, costruendo ponti con altri festival (come **Cannes** e **Venezia**, quest'ultima grazie alla sezione Sintonie). **Adattandosi, appunto**, a un tempo mai così difficile, **per proporre anche quest'anno una selezione di titoli in grado di valorizzare i giovani**: quelli dietro la macchina da presa, quelli tra il pubblico, quelli delle storie narrate dai film. Alice ci ha mostrato giovani in lotta per un presente, prima ancora che per un futuro, come nelle **periferie parigine** di ***Gagarine*** (di Fanny Liatard e Jérémy Trouilh) e ***Ibrahim*** (di Samir Guesmi), entrambi esordi. Giovani che elaborano i traumi (reali o allegorici) di un'esistenza sempre più incerta, come in ***Shadows***, opera seconda di **Carlo Lavagna**. Giovani alle prese con i cambiamenti più vicini a sé, quelli del **corpo**, tema portante del festival insieme a quello dello **sport**: opere come ***Nadia, Butterfly*** (di Pascal Plante), ***Slalom*** (di Charlène Favier), ***Climbing Iran*** (di Francesca Borghetti), ***Tigers*** (di Ronnie Sandahl) ci hanno mostrato la (difficile) ricerca e affermazione di sé attraverso il confronto con i limiti del fisico (e della mente, e delle società in cui viviamo). A rappresentare, anche qui, una volontà di non arrendersi che è stata propria anche di Alice nella città. Perché, citando ancora il manifesto "acquatico" di ZUZU, la sfida oggi non è «*fare il morto per stare a galla*», ma (re)imparare a nuotare.

Gagarine di **Fanny Liatard** e **Jérémy Trouilh**

CINEMA
FESTA INTERNAZIONALE DI ROMA

Nel film documentario di **Fabrizio Corallo**, presentato alla **Festa di Roma,** un ritratto inedito del regista **Giuliano Montaldo** e del rapporto con la compagna di vita e lavoro

DI **EMANUELE BUCCI**

L'AMORE BELLO (E LITIGARELLO) DI *VERA & GIULIANO*

È una duplice storia d'amore quella di ***Vera & Giuliano***, documentario (scritto e diretto da **Fabrizio Corallo**, prodotto da **Gianluca Cannizzo** e **Rai Cinema**) presentato alla **Festa del Cinema di Roma** nella sezione Omaggi. C'è l'amore del **magnifico novantenne Giuliano Montaldo** per il cinema, fin da quella prima volta come attore in ***Achtung! Banditi!*** (1951, di Carlo Lizzani), poi nella lunga e importante carriera come **regista** da ***Tiro al piccione*** (1961) a ***L'industriale*** (2011). Ma soprattutto c'è l'amore tra Montaldo e la compagna di vita e di lavoro **Vera Pescarolo** (figlia d'arte dell'attrice **Vera Vergani**), incontrata per caso quando il produttore Leo (fratello della donna) invita il regista per proporgli un altro progetto dopo il film d'esordio. «*Come dimenticare quel giorno?*», commenta Montaldo, «***Una proposta di lavoro e un colpo al cuore!***». Una **love story d'altri tempi** che diventa anche **sodalizio sui tanti set del regista**, con Vera fondamentale assistente alla regia (e non solo) nei film del marito. È lei, ad esempio, a consigliare a Giuliano la visione di una pièce teatrale su **Sacco e Vanzetti** da cui nascerà il grande film del 1971 sui due anarchici condannati a morte. Ed è sempre Vera che, ben conoscendo l'interesse dell'altro per storie che affrontino il **tema dell'intolleranza** («*L'ho sempre sentita come un male su cui riflettere*», afferma il regista), gli suggerisce l'idea per un film su **Giordano Bruno**. Questo e altri aneddoti emergono dal racconto dei due innamorati (e) collaboratori, affiatati e complici anche quando si punzecchiano e contraddicono affettuosamente in favore della macchina da presa: «*Tu l'hai avuto un colpo al cuore?*», le chiede lui a proposito del loro primo incontro. «*No*», risponde lei, «*Ho pensato che eri matto!*». Fabrizio Corallo, dopo film come *Sono Gassman! Vittorio re della commedia* (Nastro d'argento 2019) e *Siamo tutti Alberto Sordi?* continua felicemente a ripercorrere le **parabole artistiche e umane del nostro (grande) cinema**, alternando qui le testimonianze "in famiglia" (ci sono anche la figlia di Vera e Giuliano, **Elisabetta**, e il nipote **Inti**) a **foto** (dentro e fuori dal set) e **sequenze dei film** diretti da Montaldo. Il quale, tra i molti successi dietro la macchina da presa, ha avuto la sua "rivincita" d'attore solo nel 2018 (col **David** per l'interpretazione in ***Tutto quello che vuoi***), dopo la volta in cui Vera, in sala a vederlo recitare nel film *Cronache di poveri amanti*, gli aveva sbottato: «***Ma sei un cane, come attore!***». Sempre così, Vera e Giuliano, «*in grado di combattersi apertamente* ***finendo sempre in un abbraccio***» (ricorda Elisabetta). Non a caso, è proprio Vera in *Tutto quello che vuoi* a interpretare la donna di cui il poeta Giorgio/Montaldo si è innamorato: «*una volta sola, tutta la vita*». ■

Giuliano Montaldo e **Vera Pescarolo**.

AUGURI CLAUDIO BONIVENTO

Il produttore festeggia i 70 anni preparando una serie tv su ***Mery per sempre***, suo successo degli anni '80, e ***Codice ultrà*** da regista per il grande schermo: «*Felice di aver prodotto tanti prototipi*»

DI **FABRIZIO CORALLO**

Alessandra di Sanzo in scena per ***Mary per sempre***

I 70 anni che compirà il 14 novembre coglieranno in piena attività Claudio Bonivento, il coriaceo produttore e regista lombardo dalla carriera fitta di successi legati a film di impegno civile (***Mery per sempre***, ***Ultrà***, ***La scorta***) e ad altri più leggeri (***Eccezzziunale veramente***, ***Sapore di mare***) ma anche di discese impreviste e di nuove e caparbie risalite. «*Questo compleanno non è un punto di arrivo ma una ripartenza, sento di avere vissuto due volte 35 anni e sono pronto per i successivi 35*», dice divertito Bonivento che con le sue produzioni ha contribuito al lancio di tantissimi registi, attori e sceneggiatori, oggi in piena attività. «*Ho avuto una vita fortunata, ma come accade per ogni produttore innamorato del suo mestiere, esistono periodi buoni, alcuni ottimi, altri pessimi e poi si ricomincia. Chi avrebbe detto di arrivare a questa età in piena attività guardando al futuro e senza dover ricordare solo il passato?*».

A che cosa sta lavorando attualmente?
Alla rielaborazione di due miei progetti apprezzati negli anni scorsi, sviluppati in modo più articolato: ho in cantiere una serie tv con **Aurelio Grimaldi** incentrata sul suo libro ***Mery per sempre***, da cui nel 1987 produssi il film con Marco Risi, e preparo anche un film da regista per il cinema di cui sarò produttore e che distribuirà **Adler**. Si chiamerà ***Codice Ultrà*** e sarà tratto da un copione scritto con Domitilla Di Pietro e Giuseppe Manfridi, già coautore della sceneggiatura del film ***Ultrà*** di Ricky Tognazzi.

Ci sono persone per cui prova maggiore riconoscenza?
Tante. Penso ad esempio a Pio Angeletti e Adriano De Micheli: ricevere la fiducia di produttori così esperti in occasione di ***Sapore di mare***, realizzato con i fratelli Vanzina nel 1983, è stata una scuola importante che auguro a ogni giovane a inizio carriera. Ma sono molto grato a tutti i registi, agli attori, le maestranze che hanno lavorato con me. E a maestri della sceneggiatura come **Scarpelli**, **Sonego**, **Rulli** e **Petraglia** che sfornavano grandi storie a ripetizione.

Quando è nato il suo amore per il cinema?
Da ragazzo. Leggevo i nomi dei produttori sui titoli di testa dei film e mi dicevo "è ciò che voglio fare": riuscire a trasformare una passione nel proprio lavoro è il massimo per chiunque. Sono fiero di avere realizzato film-prototipo che avrei voluto vedere da spettatore come ***Soldati-365 all'alba***, ***Mery per sempre*** e ***Ragazzi fuori*** di Marco Risi e le due regie di Ricky Tognazzi: ***Ultrà*** e ***La scorta***, un poliziesco d'autore che ha aperto le porte a 30 anni di serie tv...

La sua società, la Numero Uno si era aperta anche a progetti internazionali.
Si chiamava così in omaggio all'omonima casa discografica di **Lucio Battisti** e **Mogol** con i quali ho lavorato negli anni '70 in un magico periodo di apprendistato. Ho conosciuto un gentile e generoso **Woody Allen** quando stavo per produrre l'adattamento italiano del suo spettacolo ***Dio, sesso e morte*** con i **Gatti di Vicolo Miracoli** per il Festival di Spoleto, poi sfumato, e anni dopo mi è stato proposto da un agente americano un grande film internazionale, ***Il proiezionista*** che abbiamo realizzato negli studi della Mosfilm di Mosca con la regia di Andrei Konchalovski e con Tom Hulce e Bob Hoskins protagonisti. Ho avuto la fortuna di avere vissuto momenti oggi irripetibili e di essermi trovato al posto giusto nel momento giusto in un'epoca in cui si macinavano progetti con felice continuità. Oggi è tutto più complicato, i produttori creativi in grado di portare nuove idee sono pochi e **troppo legati alle tv** che condizionano fortemente il cinema con le loro esigenze nonostante i tanti nostri talenti attivi in ogni settore. Franco Cristaldi diceva 30 anni fa che le tv stavano correndo dietro ai produttori ma che un giorno saremmo stati noi a correre dietro a loro. È andata esattamente così.

Claudio Bonivento con **Bob Hoskins** a **Mosca** sul set de ***Il proiezionista***

Claudio Bonivento con **Woody Allen**

CAMBIATI DALLA LUNA

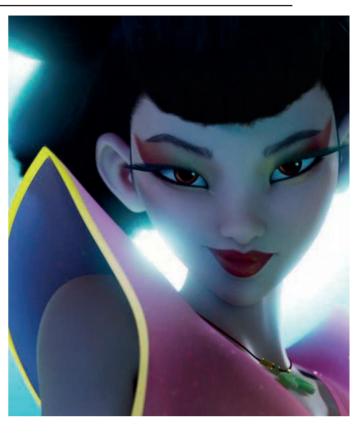
Su Netflix da fine ottobre *Over The Moon - Il fantastico mondo di Lunaria*, nuova prova del grande animatore Glen Keane. Un viaggio per la protagonista Fei-Fei (verso la Luna) e per i realizzatori del film, oltre l'impasse del Covid e alla scoperta di una Cina inaspettata.

DI **TIZIANA LEONE**

«*La lezione che insegna questo film è quella di **abbracciare i cambiamenti**. Ora finalmente dopo tanto lavoro siamo pronti a condividerlo, e presentarlo al mondo*». Mentre nello studio di casa sua disegna su un foglio di carta la sua eroina **Fei-Fei**, che dopo due tratti di matita prende subito vita, il regista premio Oscar **Glen Keane**, già leggendario animatore de *La bella e la bestia* e *La Sirenetta*, racconta il lungo percorso che l'ha portato sulla Luna. ***Over The Moon - Il fantastico mondo di Lunaria***, disponibile **su Netflix** da fine ottobre, è la storia di Fei-Fei, una brillante ragazzina che, spinta dalla determinazione e dalla passione per la scienza, costruisce una navicella spaziale per andare sulla Luna e dimostrare l'esistenza della dea che vi abita. Una volta atterrata, rimane coinvolta in una ricerca inaspettata e scopre un luogo popolato da creature fantastiche. «*Mentre leggevo la storia sono arrivato alla pagina dove il razzo di Fei-Fei parte, ma dopo aver finito il carburante, comincia a perdere quota e probabilmente sarebbero tutti morti. E allora ho pensato: "Adesso bisogna salvarli, in un modo o nell'altro"* - ammette il regista - *Di colpo mi sono sentito coinvolto. Nel momento in cui il fascio di luce li colpisce e arrivano i leoni lunari **ho capito di dover dirigere questo film***». Ma a rendere la storia di *Over The Moon* ancor più realistica è la genesi della sua scrittura, affidata a **Audrey Wells**, capace di scrivere un copione destinato a diventare una lettera di addio per sua figlia e suo marito. «*Dietro al sogno di Fei-Fei di costruire un piccolo razzo per arrivare sulla Luna, c'è il suo desiderio di trovare lì la mamma scomparsa troppo presto* - racconta la produttrice **Peilin Chou** - *Quando abbiamo scelto Audrey,*

non sapevamo ancora che fosse malata di cancro e che purtroppo aveva poco tempo davanti, ma è stata la prima a voler lasciare questo film come lettera di addio per sua figlia e suo marito e raccontare cosa succede quando si lascia questo mondo». In molte culture asiatiche il quindicesimo giorno dell'ottavo mese del calendario lunare, quando la Luna è piena e più luminosa che mai, diventa una giornata di festa in cui le famiglie e gli amici si ritrovano a mangiare insieme. Anche se ogni cultura ha la propria serie di tradizioni e storie legate a questa celebrazione, **il film si ispira alla ricorrenza cinese della Festa della Luna d'autunno e alla leggenda tradizionale di Chang'e**, la dea della Luna che con le sue vicende ha dato vita a questa festività. A dare voce alla piccola protagonista è la giovane **Cathy Hang**, mentre **Sandra Oh**, celebre per il ruolo di Cristina in *Grey's Anatomy*, è la voce della signora Zhong, futura moglie del padre di Fei-Fei. «*Se vuoi che il pubblico creda nella storia che stai raccontando, prima bisogna che ci creda tu* - aggiunge Keane - *Per dar vita a un film che sembra un po' come* Il mago di Oz*, dove si inizia da un luogo reale per arrivare in un posto fantastico, bisogna partire da ciò che è vero. Prima di cominciare ho fatto un piccolo viaggio in Cina, ho visitato una piccola cittadina sull'acqua, che poi è diventata la città di Fei-Fei. Mentre eravamo lì la gente ci ha invitato nelle case, non avevo idea di come fosse la vita in Cina, ho scoperto persone calorose e amichevoli. Mi ha ispirato il fatto che tutto accadesse intorno al tavolo della cena, era un ottimo punto di vista per raccontare la storia*». **Fermata dal Covid, la post produzione del film è andata avanti comunque a distanza**. «*In appena un'ora, lo studio è stato chiuso, tutti mandati a casa* - ricorda il regista - *Ma appena abbiamo acceso Zoom, chi con i figli intorno, chi con i propri animali domestici, ciascuno nel proprio salotto, abbiamo scoperto un'intimità unica che ci ha permesso di portare avanti il progetto e concluderlo. Ho capito che credere nell'impossibile è possibile. Quando lo animo, ogni personaggio diventa un mio figlio, esiste prima ancora di disegnarlo, poi mentre lo realizzi capisci che lui ti guarda, e così è andata con Fei-Fei. A un certo punto l'ho vista, era lei. Questa è la chiave, devi crederci tu per primo, solo così può farlo anche il pubblico*». ■

Ivan, al quale nella versione originale presta la voce **Sam Rockwell** (51 anni), faccia a faccia con **Bryan Cranston** (64 anni).

L'UNICO E INSUPERABILE IVAN, IL GORILLA CHE SAPEVA CREARE

Sulla scia di ***Dumbo*** e ***Lilly e il Vagabondo***, è arrivato sulla piattaforma Disney Plus l'11 settembre 2020, ***L'unico e insuperabile Ivan*** e, collocandosi tra i film Disney aventi come protagonista il mondo animale, riesce a spiccare per l'originalità in alcune sue parti.
Presentato al Giffoni Film Festival il 18 agosto 2020 e diretto da **Thea Sharrock**, questo lungometraggio presenta un dettaglio non di poco conto: è basato sulla **storia vera di un gorilla** nato nel 1962 e la cui peculiarità è quella di essere un artista.
«Gli altri imparavano a lianare da un albero all'altro e a raccogliere frutti, io invece ero sempre a terra nel fango a disegnare, potevo starci anche tutto il giorno. A mio padre sembrava un po' strano, perciò cercava di insegnarmi ad essere forte e spaventoso, ma non mi veniva mai naturale. Era un lavoro in corso, però mi amava lo stesso».
Questa frase, pronunciata da Ivan, interpretato nella versione originale da **Sam Rockwell** e in quella italiana da **Christian Iansante**, rende ancor più umana la figura del gorilla. Spesso infatti capita anche agli esseri umani di essere combattuti tra le aspettative genitoriali da un lato e i propri desideri e predisposizioni dall'altro. In questo caso il padre riesce ad amarlo comunque e **ad accettare il fatto che possa essere diverso da come lo immaginava** ed è proprio questo un tassello in più che permette ad Ivan di continuare ad amare e a sperimentare la sua indole artistica.
Il protagonista può venire a contatto durante il suo percorso adottivo con la maturità del padre biologico e con la protettiva immaturità del "padre adottivo" che tende a chiuderlo in gabbia per evitare che si allontani da lui e incorra in pericoli. Uno dei temi centrali di questo film è proprio la lotta interiore di **Ivan,** che come per tanti esseri umani, avviene tra la paura di non mostrare fedeltà a chi lo ha amato e il bisogno di libertà, ma anche quella tra le aspettative di chi ci ama e quello che riteniamo sia meglio per noi stessi.
L'unico e insuperabile Ivan è un viaggio ricco di personaggi, come la saggia elefantessa Stella, interpretata nella versione originale da **Angelina Jolie** e in quella italiana da **Claudia Catani**, il simpatico cagnolino Bob, a cui prestano la voce **Danny DeVito e Stefano Fresi**, l'elegante pennuta Henrietta, con le voci di **Chaka Khan** e **Paola Minaccioni**, e molti altri.

Su Disney Plus il film di Thea Sharrock basato su una storia vera, con Sam Rockwell

La regista **Thea Sharrock** (44 anni).

Thea Sharrock, riprendendo non solo la storia vera di Ivan, ma anche il libro di Katherine Applegate, edito nel 2012 da Mondadori, riesce a connettere lo spettatore con le sue parti più profonde, attraverso momenti in cui è possibile entrare a contatto con gioia, tristezza, ilarità, commozione, consapevolezza e tanto altro ancora. È infine importante anche la sottolineatura rispetto **alla similitudine tra alcuni aspetti del mondo umano e quelli del mondo animale**, che permette di immedesimarsi in alcune creature condannate una vita in gabbia. Queste infatti avrebbero diritto come noi di essere libere, ma forse siamo proprio noi i primi a non rendere liberi neanche noi stessi. ■

ELEONORA DAMIANI

Edoardo Ponti dirige la madre, Sofia Loren, in *La vita davanti a sé*, tratto dal romanzo di Romain Gary e dal 13 novembre su Netflix, *«storia di sentimenti e di amicizia»*.

DI **ALESSANDRA DE LUCA**

ALL'AMORE E ALLA VECCHIAIA

Sofia Loren torna sullo schermo e a riportarcela è suo figlio, Edoardo Ponti, che l'ha diretta in *La vita davanti a sé*, prodotto da Palomar e in esclusiva su Netflix dal 13 novembre. Ponti, che ha firmato anche la sceneggiatura con Ugo Chiti, ha adattato l'omonimo romanzo di Romain Gary (già al cinema nel 1977 in un film con Simone Signoret), racconta di Madame Rosa, superstite dell'Olocausto, che si prende cura dei figli delle prostitute nel suo modesto appartamento a Bari. Un giorno accoglie anche Momo, dodicenne senegalese che l'ha derubata, e insieme affronteranno le loro solitudini, dando vita a un'insolita famiglia. Accanto alla Loren ci sono Ibrahima Gueye, Renato Carpentieri e Massimiliano Rossi. «*Il romanzo, che mi ha sedotto vent'anni fa* - dice Ponti - *è una bellissima storia d'amore e d'amicizia e mi ha dato l'opportunità di mettere insieme due personaggi e due attori provenienti da angoli opposti del mondo. Mi colpisce come il libro affronta i temi della famiglia, che va oltre i legami di sangue, e della tolleranza*».

Bari diventa come Belleville.
Cercavo un posto che fosse un pastiche di culture, volti, colori, energie e Bari mi sembrava il luogo più adatto alla nostra storia.

Si emoziona ancora a dirigere sua madre?
Sempre, tra noi ci sono grande rispetto e sintonia creativa. E bisogna considerare che lavoro sia con mia madre che con Sofia Loren, un'artista che alla sua età ha ancora voglia di mettersi in gioco e rischiare. Sono colpito da quello che ogni giorno dava al film, dalla sua forza e dalla sua tenacia. È sempre la prima ad arrivare sul set, sempre preparatissima.

Sofia recita al fianco di ragazzini che non hanno la più pallida idea di chi lei sia e che quindi non subiscono il fascino di una icona.
E questo era un grande vantaggio. Era importante però che tra mia madre e Ibrahima si creasse un legame forte e per questo durante la lavorazione del film abbiamo vissuto tutti nella stessa villa.

Come hai trovato il giovanissimo protagonista?
Ho fatto provini a 350 ragazzi e Ibra è stato il primo che ho incontrato. Cercavo una persona che avesse non solo la durezza e l'irriverenza di un bambino di strada, ma anche la profondità, il cuore, l'anima, che emergono nella seconda parte del film. Lui non sapeva neanche che fossi il figlio di Sofia e quando lo ha scoperto si è sentito un po' mio fratello e mi ha promesso che si sarebbe impegnato moltissimo.

Sofia Loren e Abril Zamora. Più in alto, l'attrice con il giovanissimo Ibrahima Gueye.

Rispetto al romanzo, il film asciuga le sottotrame e va all'essenziale del rapporto tra Momo e Madame Rosa.
Quando si adatta un romanzo bisogna arrivare all'anima del libro per dare spazio e ossigeno ai momenti di profonda umanità tra i personaggi. Se sei impegnato a raccontare troppi fatti, quei momenti si perdono.

Alcune scene del film sono ambientate in un "angolo della memoria".
Un luogo reale, ma anche dell'anima e del cuore, un posto segreto dove ritrovare il dolore provocato da grandi tragedie, ma anche un raggio di speranza, una voglia di rinascita. Quel luogo è l'inizio e la fine di qualcosa.

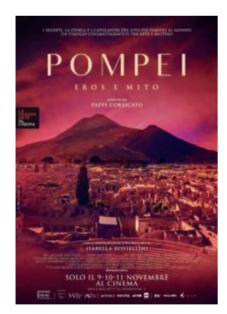
Cosa la commuove?
Non la tristezza, ma l'autenticità di un sorriso, di uno sguardo, di una parola.

Cosa vorrebbe che il pubblico portasse con sé del film?
L'ultima frase del libro di Gary è «*bisogna amare*». Nonostante tutto, alla fine, bisogna amare. ■

Il documentario, di **Pappi Corsicato** e con la partecipazione di **Isabella Rossellini**, racconta le leggende e i personaggi che hanno reso immortale il sito archeologico

DI **MICHELA OFFREDI**

Isabella Rossellini, voce narrante del doc ***Pompei***

POMPEI, STORIA DI UN MITO SENZA TEMPO

Era il 1748 quando re Carlo III di Borbone promosse **i primi scavi ufficiali a Pompei** a seguito dei primi ritrovamenti della vicina Ercolano. Fu da quel momento che cominciarono a riemergere con sempre maggior chiarezza i dettagli della catastrofe del 79 d.C., anno in cui il Vesuvio seppellì intere città (tra cui Pompei ed Ercolano) e tutto il territorio circostante. Nel corso degli scavi di Pompei sono stati rinvenuti tesori, statue, affreschi, mosaici, reperti di vita quotidiana, ma anche ville, abitazioni e giardini che ancor oggi raccontano la vita di una città vivace, dominata dall'amore per la bellezza e scossa da passioni talvolta violente. Un luogo - per usare le parole di **Isabella Rossellini**, voce narrante del film ***Pompei. Eros e mito*** - «*dove passato e presente si fondono. Dei e regine possono amarsi, coraggiosi guerrieri sconfiggono orribile bestie, semplici mortali possono diventare leggende*».
Ancora oggi questo sito archeologico, uno dei più importanti al mondo, dichiarato Patrimonio Mondiale dall'Unesco e visitato (almeno prima della pandemia) da **quattro milioni di visitatori all'anno** provenienti da ogni parte del globo, è avvolto in una nuvola di fascino e mistero, potenziata e confusa dai miti e dalle leggende che i suoi stessi affreschi e tesori rappresentano.
Dalla storia d'amore tra Bacco e Arianna nella celebre Villa dei Misteri al rapporto ambiguo tra Leda e il Cigno, dalle lotte gladiatorie sino alla disperata ricerca dell'immortalità di Poppea Sabina (seconda moglie dell'imperatore Nerone), il documentario prodotto da **Sky, Ballandi e Nexo Digital** in collaborazione e con il contributo scientifico del Parco archeologico di Pompei e con la partecipazione del Museo archeologico nazionale di Napoli, mette in scena e analizza anche i lati meno noti e più segreti della città. Gli stessi che portarono la Chiesa Cattolica a nascondere alcuni dei reperti più scandalosi recuperati durante gli scavi e gli stessi Borboni a custodirli nel «*Gabinetto segreto*» del MANN.
Ad accompagnare la produzione, al cinema per Nexo Digital/Sony Masterworks il 9, 10 e 11 novembre, è la colonna sonora del compositore e pianista **Remo Anzovino**. Gli interventi sono affidati invece a Massimo Osanna, direttore generale del Parco archeologico di Pompei, Andrew Wallace-Hadrill, professore emerito di Studi classici all'Università di Cambridge, Catharine Edwards, professore di Studi classici e Storia antica a Birkbeck, Università di Londra, Darius Arya, direttore dell'American Institute for Roman Culture ed Ellen O'Gorman, professore associato di Studi classici all'Università di Bristol.
Le storie narrate sono quelle di uomini e donne di cui restano tracce concrete perché, quando il flusso piroclastico ad altissima temperatura ne provocò la morte istantanea per shock termico, i corpi delle vittime rimasero nella posizione in cui si trovavano lasciando la propria impronta dopo la decomposizione. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, poco più di un centinaio di calchi sono stati realizzati da queste impronte, ispirando poeti e artisti. Fra questi vi furono **Roberto Rossellini**, che dedicò alla scoperta di alcuni calchi una nota scena del ***Viaggio in Italia***, **Pablo Picasso**, **Wolfgang Amadeus Mozart** e **Goethe** che disse: «*Molte sciagure sono accadute nel mondo, ma poche hanno procurato altrettanta gioia alla posterità*». ■

LE SERIE DI NOVEMBRE

Nelle pagine d'apertura del giornale avete trovato le serie tv più attese del mese di novembre. Tra queste spiccano in particolare quattro titoli, attesissimi. Su Sky debutta ***Romulus***, kolossal sulle origini di Roma, firmato da **Matteo Rovere**, che secondo qualcuno si candida addirittura a rinverdire il successo de ***Il Trono di Spade***. Su **Netflix** torna ***The Crown***, con una quarta stagione nel nome della **Principessa Diana**, ed è disponibile l'atto finale di ***Suburra***, la serie sugli incroci tra politica corrotta e potere criminale a Roma. **Amazon**, infine propone ***Truth Seekers***, atmosfere a metà strada tra ***X-Files*** e ***Lupo mannaro americano a Londra***. In questa sezione le raccontiamo, con interviste ai protagonisti e agli autori. Nella sezione «Serie del mese», le nostre recensioni.

LA SAGA DEI DINOSAURI AVRÀ UNA SECONDA STAGIONE

Lo ha annunciato Netflix, che sulla sua piattaforma ha disponibili le 8 puntate della prima serie. Le nuove arriveranno nel **2021**. ***Jurassic World: Nuove avventure*** segue un gruppo di sei adolescenti scelti per un'esperienza irripetibile in un nuovo campo d'avventura sul lato considerato tranquillo di **Isla Nublar**, l'isola in cui i dinosauri richiamati in vita attraverso l'ingegneria genetica sono sopravvissuti ai tentativi dell'uomo di fermare il loro ritorno. Ma quando i dinosauri devastano l'isola, i campeggiatori rimangono bloccati. Incapaci di raggiungere il mondo esterno, dovranno allearsi per riuscire a sopravvivere.
La serie è uno spin-off della saga cinematografica di ***Jurassic World.*** **Colin Trevorrow**, produttore esecutivo della serie insieme a **Steven Spielberg**, Frank Marshall, Scott Kreamer, Aaron Hammersley e Lane Lueras, è anche lo sceneggiatore di ***Jurassic World*** (2015), ***Jurassic World - Il regno distrutto*** (2018) e ***Jurassic World: Dominion*** attualmente in corso di realizzazione.

Un'immagine di ***Jurassic World: Nuove avventure*** su **Amazon Prime**.

In grande, **Francesco Di Napoli** (17 anni). A sinistra, **Matteo Rovere** (38) sul set. Nella pagina a destra, altre immagini scattate durante le riprese.

LA NASCITA DI ROMA? QUASI UN NUOVO *GAME OF THRONES*

Arriva su Sky *Romulus*, la serie girata e prodotta da Matteo Rovere, un racconto epico di guerra, passione e coraggio che si prepara a conquistare il mondo

DI **MICHELA OFFREDI**

Trenta re, un trono, tre giovani pronti a ribellarsi al loro destino, un mondo primitivo governato dalla natura e dagli dèi, **lotte e violenza**, ma anche fratellanza e amicizia: anche se il suo regista, produttore e sceneggiatore, Matteo Rovere, spiega di «*non essere così ambizioso*», è in arrivo qualcosa che potrebbe colmare il vuoto lasciato dalla conclusione de ***Il Trono di Spade***. Anche se la nuova serie Sky Original, ***Romulus***, che esordirà dal 6 novembre in esclusiva su Sky e in streaming su Now tv, racconta (ed è) molto altro.
La produzione Sky, Cattleya – parte di ITV Studios - e Groenlandia, in dieci episodi, girati **in lingua pro-**

tolatina e diretti da Matteo Rovere, Michele Alhaique ed Enrico Maria Artale, è al tempo stesso un grande affresco epico e **una realistica ricostruzione degli eventi** che, fra storia, leggenda e rivoluzione, portarono alla nascita di Roma. È un racconto di guerra, passione, coraggio e paura, realizzato con un grande impianto scenico e due intere città ricostruite sulla base di ricerche storiche documentate, con migliaia di figurazioni, più di 700 presenze stunt e centinaia di armi riprodotte. Ma anche un prodotto, «*girato* - spiega Rovere che ha firmato le sceneggiature con Filippo Gravino e Guido Iuculano - *spesso di notte, fra pioggia, fango, freddo e animali*», che - sulla scia di *Gomorra - La serie*, *The Young Pope* e *The New Pope* - si prepara a conquistare il mondo. Abbiamo incontrato il regista per chiedergli di svelare qualche aspetto sulla serie e il lavoro compiuto dall'intera squadra.

***Romulus* è il suo primo progetto per la tv, ma in un certo senso prosegue il lavoro fatto nel film *Il primo re*. Con quali sentimenti e obiettivi si è avvicinato a questa nuova opera?**

Romulus non è né uno spin-off, né una continuazione de *Il primo re*. È un altro modo di raccontare il mondo della fondazione di Roma. In questo progetto cerchiamo di rimanere fedeli alla realtà storica e di narrare quali possano essere stati quei movimenti umani che, nell'VIII secolo a.C., hanno determinato e generato la leggenda. Come mi sono approcciato alla serie? Con la stessa attenzione e cura che dedico a ogni film, ma anche giovando e godendo di un'arena che chiaramente è più estesa, e quindi permette un maggiore approfondimento della narrazione. Infine ho lavorato con un linguaggio il più possibile cinematografico.

Il tema del potere è fondamentale nella serie.

Lo è. Si parla del potere in tutte le sue declinazioni: quello politico, quello esercitato con la violenza e la sopraffazione, quello religioso. Indaghiamo come esso determina la creazione di un nuovo modello di comunità, storicamente accertato, che poi diventerà un impero e influenzerà, con forza ed energia, tutta la cultura occidentale. Ma si delinea anche la nascita di un gruppo di giovani che cerca di sostituirsi alle generazioni tradizionali e di capire come è complicato ottenere, gestire e mantenere il potere.

A proposito di questo: nella serie il domani è anticipato dalle azioni di tre giovani. Anche la serie è affidata alla bravura di una nuova generazione di attori italiani di cui sono protagonisti Andrea Arcangeli, Marianna Fontana e Francesco Di Napoli. In tal senso lanciate un messaggio al settore?

Personalmente e come produttore da sempre porto avanti l'idea di opere prime e di generazioni di autori che devono susseguirsi ad altre, che devono lavorare e integrarsi con il sistema esistente, cercando di farne parte e non di subirlo. La nostra è una cinematografia che ha bisogno di creare un nuovo rapporto col pubblico e di sperimentare linguaggi diversi. In caso contrario si rischia una stagnazione e, in tempi come questi di così grande e profonda crisi, di sparire. Il film parla anche di questo: è lo scontro fra la generazione dei tre protagonisti e quella dei loro padri, che fa molta fatica a fargli posto e non riesce a lasciare spazio.

L'universo di *Romulus* è popolato da forze incomprensibili, permeato di superstizione e divinità, ma la storia rimane sempre plausibile. Può raccontarci l'immenso lavoro fatto con storici, archeologi e antropologi?

C'è stato un grandissimo approfondimento del periodo storico, iniziato con *Il primo re*, che ora è proseguito. Allora abbiamo analizzato il periodo soprattutto da un punto di vista classico e oggettivo, per rimettere in scena la leggenda in un modo realistico. Qui il percorso è molto diverso: abbiamo immaginato il periodo storico reale e ci siamo chiesti come è nata la leggenda e con essa i simboli che tutti conosciamo come i gemelli e la lupa. La risposta è arrivata con l'aiuto degli storici, degli antropologi, dei linguisti. Abbiamo trovato una chiave di racconto diversa, che dà tanta verità ma apre anche gli occhi. Consente di fare un viaggio in un mondo lontano molti secoli, nel quale si muovono personaggi

che risuonano sulla contemporaneità in modo molto efficace.

Avete addirittura deciso di creare una lingua arcaica, un protolatino che ha richiesto un grande sforzo agli attori.
Sì, anche in questo caso abbiamo implementato il lavoro precedente. L'obiettivo è restituire al racconto una sensazione di verità e concretezza. Chi vorrà potrà godersi la serie in lingua originale con i sottotitoli, ma è stata anche doppiata. Abbiamo ricostruito con grande precisione una lingua complicatissima e affascinante.

L'idea di un universo perennemente in crisi, dove non c'è nulla di solido a cui affidarsi e la paura domina ogni pensiero risulta (per certi versi, paradossalmente) molto attuale.
Viviamo in un periodo storico incredibile e unico. Noi abbiamo finito le riprese lo scorso anno e quindi prima dell'inizio della pandemia. In pieno lockdown, però, pensavo a questa umanità che ha vissuto una vita ignara del progresso scientifico, preda di una natura che si manifesta esuberante e violenta nei suoi confronti. Anche noi abbiamo subìto e stiamo subendo qualcosa di molto simile: una natura che, per quanto la scienza cerchi di contenerla, esplode incontrollabile per il piccolo essere umano, esattamente come succedeva ormai ventisette secoli fa.

Il mondo attende con ansia un nuovo *Game of Thrones*. Potrebbe averlo trovato?
Non mi permetto di essere così ambizioso. *Il Trono di Spade* è una serie che ho apprezzato come *Vikings* e altre. Anche *Romulus* è una grande saga familiare, ambientata nel passato. Nel nostro piccolo abbiamo cercato di fare il massimo. Forse le nostre chiavi di racconto sono più realistiche e naturalistiche, riservando comunque molta attenzione alle passioni e alle relazioni fra i personaggi. ■

IL TRONO DI SPADE

VIKINGS

Marianna Fontana (23 anni).

I TRE PROTAGONISTI: «UN SET DURO MA BELLISSIMO»

Andrea Arcangeli, Marianna Fontana, Francesco Di Napoli raccontano i loro personaggi, ma anche le sorprese e le difficoltà delle riprese, a iniziare dalla lingua

DI **MICHELA OFFREDI**

Una scena tratta dalla serie.

Un principe che attende, senza fretta e con il fratello gemello, il regno. Uno schiavo orfano e solo al mondo. Una giovane vestale che serve la dea feconda di cui è sacerdotessa, custodendo il fuoco sacro che non deve spegnersi mai. Sono **Yemos, Wiros e Ilia** i protagonisti della serie *Romulus*. Tre giovani che, in un mondo dominato da forze incomprensibili e da adulti spesso violenti, affrontano avversità, lotte, paura, morte. E decidono di prendere in mano la loro vita, per compiere o ribellarsi al loro destino. «*È una storia nella quale mi sono ritrovato. Le figure, che abitano il tempo nel quale è ambientata la storia, sono convinte di dover seguire un fato già scritto* - spiega Andrea Arcangeli (*Trust*, *The Startup - Accendi il tuo futuro*) che dà volto e voce al principe Yemos -. *Il mio personaggio, a un certo punto, perde tutto, si annulla, non esiste più. Deve tornare in vita, ma non può più aggrapparsi ad altro. Non rinnega un dio o una credenza, ma capisce di essere la sua unica forza. E questa è una condizione molto umana*». Al suo fianco sul set c'è Francesco Di Napoli (*La paranza dei bambini*), che interpreta Wiros. Se Wiros è nato senza niente, Yemos ha perso tutto: capiscono che **solo insieme possono salvarsi** e fra loro - anticipa Di Napoli - «*nasce un'amicizia fraterna*». Anche Illia, svela l'attrice che la impersona, Marianna Fontana (*Indivisibili*), «*vive un cambiamento molto importante.*

Andrea Arcangeli (27 anni).

Francesco Di Napoli (17 anni).

Diventa una donna consapevole, mossa da sentimenti come la vendetta e la giustizia». Ad avere compiuto un percorso di crescita non sono stati solo i personaggi nella **parabola epica della storia**, ma anche gli stessi attori che si sono trovati a recitare in una lingua arcaica, un proto-latino inventato ma basato su fonti scientifiche. «*All'inizio* - ricorda Di Napoli - *avevo tantissima difficoltà sia nel leggerlo che nel pronunciarlo. Sono serviti due mesi con un coach, era complicato riuscire a trasmettere le emozioni attraverso una lingua incomprensibile*». Necessaria una preparazione linguistica ma anche fisica. Le riprese sono durate circa otto mesi, hanno attraversato tutte le stagioni e le temperature. I personaggi sono stati calati in un universo «*di acqua, pioggia, fango e fuoco*» (per riprendere le parole del regista e produttore Matteo Rovere). E per gli attori non è sempre stato semplice o immediato. «*Per due mesi* - ricorda Fontana - *mi sono allenata, anche 4 o 5 ore al giorno, con la spada e le coreografie, poi abbiamo fatto equitazione. A volte il mio corpo non rispondeva per il freddo, ma questo mi ha aiutata a entrare nella parte*».

Un'avventura nell'avventura anche per Arcangeli: «*Questa serie mi ha fatto capire che l'asticella dei miei limiti è più alta di quello che credevo. Quando ti dicono che devi girare con un semplice gonnellino di pelliccia sotto la pioggia e di notte, pensi che non ce la farai mai. Ma poi, alla terza volta, capisci che sei in grado. Ed è bellissimo*». ■

STALK E *PURE* AL VIA SU RAIPLAY

In arrivo due nuove serie sull'universo dei più giovani

Schiavi della tecnologia e del sesso, i giovani di *Stalk* e *Pure* sono i protagonisti del novembre di Raiplay, che il 9 festeggia il compleanno di Marco Bellocchio con *Sangue del mio sangue* e il 29 ricorda i dieci anni della scomparsa di Mario Monicelli con una programmazione a lui dedicata. Se il protagonista di *Stalk* è Lucas, un ragazzo deciso a vendicarsi dei suoi coetanei che lo hanno bullizzato, in *Pure* è Marnie, ventiquattrenne costantemente preda di sogni erotici. Disagi più che adolescenziali in queste due serie in arrivo su Raiplay con due modalità differenti: gli episodi di *Stalk*, disponibili dal 28 ottobre, arriveranno alla conclusione l'11 novembre, mentre i sei episodi di *Pure* saranno on line in box set dal 25 novembre.

Presentate entrambe alla Festa del cinema di Roma, le serie sono ambientate in due mondi diametralmente opposti e raccontano la vita di due ragazzi agli antipodi. Lux, protagonista di *Stalk*, un ragazzo di 18 anni eccezionalmente dotato, umiliato dagli studenti più popolari, decide di vendicarsi con l'aiuto della sua arma più grande: il suo dono per il cyberstalking. Dopo aver hackerato i cellulari e i computer di tutti gli altri, inclusa Alma, la ragazza di cui si è innamorato, scopre tutti i loro segreti e comincia a manipolarli, trasformandosi rapidamente nella persona che ha sempre voluto essere, fin quando però non cade nella sua stessa trappola. In *Pure*, Marnie è una ventiquattrenne scozzese, molto spiritosa e intelligente che trascorre la classica vita di ragazza di provincia. Se non fosse per quell'incessante rumore che continua a sentire nella sua testa: negli ultimi 3723 giorni Marnie, infatti, non ha avuto altro che pensieri erotici, causati da una forma di disturbo ossessivo-compulsivo chiamato Pure O. Dopo aver immaginato i suoi genitori impegnati in un'orgia alla festa per il loro venticinquesimo anniversario di matrimonio, Marnie prepara una borsa e lascia il suo paesino scozzese per andare a Londra, perdersi e capire cosa c'è che non va in lei. La serie, scritta da Kirstie Swain e con protagonista Charly Clive, è tratta dall'omonima autobiografia di Rose Cartwright. **Tiz . Leo.**

STALK

PURE

Nella quarta stagione di *The Crown*, su Netflix dal 15 novembre, il racconto dell'irruzione di Lady D nella realtà della Monarchia inglese, attesissima dai fan della serie campione di ascolti nel mondo

DI **TIZIANA LEONE**

GLI ANNI DELLA PRINCIPESSA DIANA

Emma Corrin (24 anni) e **Josh O' Connor** (30) in una scena della serie.

È la serie che tutti aspettavano. Quella in cui finalmente la Principessa Diana si prende la scena e svela tutta la tragica solitudine di una donna, entrata a Buckingham Palace ad appena diciannove anni, con tanti sogni, infranti uno dopo l'altro, a ogni porta del palazzo. Dietro cui c'era comunque sempre lei, la Regina. La quarta stagione di ***The Crown***, su Netflix dal 15 novembre, gratta via un po' dell'oro della corona per lasciare emergere tutta la ruggine di una Regina, costretta a fare i conti con due donne che negli Anni '80 hanno cambiato la sua strada, politica e privata: **Margaret Tatcher e Diana Spencer.** Due spine nel fianco, inflessibile la prima, sognatrice la seconda, protagoniste entrambe di un cambiamento epocale nella storia dell'Inghilterra, prima donna Primo Ministro e prima moglie di Carlo, in una nazione costretta ad assistere a una guerra lontana e incomprensibile come quella delle Isole Falkland. E come nella realtà, anche nella finzione per **Olivia Colman**, volto di Elisabetta per due stagioni, è il momento della svolta, visto il suo addio alla serie scritta da **Peter Morgan:** lascerà il suo trono a un'erede illustre, **Imelda Staunton,** ultima interprete della serie destinata a concludersi con la quinta stagione. «*Non vedo l'ora di vedere la quinta stagione con Imelda, che sicuramente sarà molto più brava di me*», sorride la **Colman**, che lascerà insieme a **Tobias Menzes**, volto del duca di Edimburgo e a **Helena Bonham Carter**, interprete della Principessa Margaret. «*Il nostro è un addio amaro* - ammette la Bonham Carter - *Sono triste che finisca, questa serie è stato un grande regalo, Margaret è stata una compagnia divertente per diversi anni, non mi era mai successo, non posso credere che sia finita. Mi dispiace molto per chi verrà dopo*». «*Sarà comunque bellissimo vedere come andrà avanti*», ammette Tobias, che in questa quarta stagione ha un ruolo diverso, meno Duca di Edimburgo e più padre di due figli, Carlo (**Josh O' Connor**) e Anna (**Erin Doherty**) costretti a unire ragione e sentimento di fronte a un'Inghilterra che aspetta, sempre e comunque, le loro scelte. «*Il principe Philip e Diana si somigliano molto* - racconta **Menzes** -. *Sono due outsider, lui sa a cosa lei va incontro, alla sfida che deve sopportare. Vede la sua femminilità e la sua bellezza, insieme alla Regina spera che il figlio sia felice, ma devono sempre tenere un occhio al loro ruolo. Philip sa che il figlio non*

Helena Bonham Carter (54 anni), interpreta la Principessa Margaret.

è perfetto per il lavoro chiamato a fare, c'è sempre qualcuno che decide per loro. Il Duca di Edimburgo mostra il suo lato umano, è più "caldo" in questa stagione, aiuta i figli ad adattarsi ai ruoli in cui sono nati». Nella vita di Elisabetta è invece Margaret Tatcher (interpretata da una perfetta **Gilian Anderson**) a mescolare le carte, a tirar fuori dal suo proverbiale aplomb diversi momenti di nervosismo, quelli che la Colman si è divertita di più a interpretare. «*Amo ogni scena in cui la Regina è arrabbiata* - sottolinea l'attrice -. *Non capita spesso, ma quelle scene danno più significato al nostro mestiere. Ho amato moltissimo anche girare le scene in cui la famiglia reale si ritrova a Balmoral, in Scozia, c'era un vento fortissimo, molto freddo, ma era un luogo meraviglioso, eravamo circondati da una folla di bambini. È lì che Diana entra per la prima volta in famiglia e comprende la difficoltà del ruolo che l'aspetta*». Anche la Tatcher passa attraverso le forche caudine della Scozia. «*Nel corso delle riunioni di Balmoral molte donne diverse cercano di testare chi entra, tra regole e etichetta* - conclude **Tobias Menzies** - *Diana prova a adattarsi, mentre la Tatcher non capisce le regole non scritte e i privilegi di questa famiglia*».

Gillian Anderson (52 anni) è Margaret Thatcher (1925-2013).

«BELLO E TERRIBILE VESTIRE I PANNI DI DIANA»

Tiziana Leone

Emma Corrin racconta l'esperienza nel ruolo di **Lady D e** «quel giorno con il suo abito da sposa»

«D*iana non aveva nessuna idea di quello che la aspettava quando è entrata per la prima volta nella famiglia reale inglese. Quando arriva nella tenuta di Balmoral, per incontrare per la prima volta l'intera famiglia, sa che deve impressionarli, ma resta sola. La sorella della Regina, Margaret, le dice di non fidarsi di nessuno*». Emma Corrin, che in *The Crown 4* è la Principessa Diana, fa fatica a uscire dal personaggio che Netflix l'ha chiamata a interpretare: **un ruolo complesso, impegnativo, carico di responsabilità**, su cui saranno puntati gli occhi degli spettatori di mezzo mondo. Allora, come oggi. Perché l'icona della corona inglese, al di là della regina Elisabetta, resta lei, Diana Spencer, la Principessa del Galles, morta tragicamente a Parigi in quel 30 agosto del 1997, sposa infelice di Carlo d'Inghilterra, in un matrimonio a triangolo, in cui il lato maggiore è sempre stato occupato da Camilla Parker-Bowles. «*All'inizio, quando si sono conosciuti con Carlo* - racconta l'attrice - *Diana era innamorata. Per noi era importante interpretare la loro felicità in certi momenti, anche se sappiamo tutti come è finita. Non volevamo mostrare la tragedia, ma ricordarci che c'è stato molto amore tra loro*». In fondo anche Carlo, che ha ancora il volto di Josh O'Connor, pur nella sua totale dedizione a Camilla, appare come un uomo solo, in cerca di un affetto che nemmeno sua madre, la regina, riesce a dargli. «*Carlo non è il diavolo* - sottolinea O' Connor -. *Si sentiva isolato, amava Diana anche se di un amore diverso rispetto a quello per Camilla. Anche quando si arrabbia e in questa serie capita spesso, emerge la frustrazione di un matrimonio infelice, come per chiunque. Sia lui che Diana vedevano la regina come una figura materna da cui avrebbero voluto un abbraccio, che non hanno mai avuto. Sono due figli persi*». Tanto è nota la versione pubblica di Diana, così è sconosciuta quella privata, cui la giovane Erin ha provato a dare una sua impronta, pur avendo **migliaia di documenti e immagini** a cui attingere. «*Al di là delle tante cose scritte e dette su di lei, quando ho letto la sceneggiatura ho cercato di comprendere la sua umanità, il fatto che amasse ballare, la musica che ascoltava e che ruolo aveva all'interno del suo gruppo di amici* - ammette le Corrin -. Nessuno di noi conosce le conversazioni tra lei e Carlo, ma come esseri umani pensiamo che alla fine abbiano avuto più un rapporto come fratello e sorella che da marito e moglie».

Dalla bulimia al fantasma di Camilla, passando per i suoi presunti amanti e l'isolamento dai reali che non l'hanno mai davvero voluta in famiglia: la quarta stagione di The Crown racconta di una Diana completamente sola, ma capace di diventare un'icona mondiale. «Alcuni outfit della serie sono stati replicati in tutto e per tutto - conclude la Corrin - Il più iconico resta il suo vestito da sposa. È stato incredibile indossarlo. Quando abbiamo girato la scena, tutti mi guardavano in silenzio. In quel momento ho sentito addosso tutta la responsabilità di interpretare la Principessa Diana».

Olivia Colman (Elisabetta) e **Josh O' Connor** (Carlo).

Una scena della serie. Di fianco, in grande, Alessandro Borghi (34 anni) e Giacomo Ferrara (29).

Al via la terza e ultima stagione della serie Netflix-Cattleya su malavita e sulla corruzione a Roma. Filippo Nigro: «*Il politico che interpreto, emblema di una deriva presente nella realtà*»

SUBURRA L'ATTO FINALE

DI **TIZIANA LEONE**

Filippo Nigro (49 anni) e Adamo Dionisi (55) in una sequenza di *Suburra*.

È il capitolo finale. Nessun vinto. Nessun vincitore. Solo l'eternità di una Roma capace di sopravvivere a malavita, politica e potere ecclesiastico, dall'alto del suo Cupolone. *Suburra*, su Netflix dal 30 ottobre, saluta il suo pubblico con la terza stagione, in un addio che vedrà ancora Aureliano (Alessandro Borghi) e Spadino (Giacomo Ferrara), decisi a conquistare la capitale, arrivando fino alla Roma Nord dei quartieri bene, nonostante la feroce inimicizia di Samurai (Francesco Acquaroli) e della famiglia Anacleti, alla cui guida è tornato ancora una volta quel Manfredi (Adamo Dionisi) già dato per morto. Ma a tenere i fili **del mondo di mezzo** è soprattutto lui, Amedeo Cinaglia, l'uomo delle istituzioni, il politico entrato di petto nella malavita romana senza più avere la capacità di uscirne, l'anima nera di una *Suburra* in cui i cattivi veri usano solo le armi. A dargli il volto è Filippo Nigro. «*Cinaglia ha un'evoluzione importante, ogni passo che fa potrebbe essere l'ultimo, vive in un campo minato* - racconta l'attore -. *È un personaggio fatto di tante sfumature, in questa terza stagione scopre di avere un'anima nera, riconosce di averla e l'abbraccia*». Stagione dopo stagione Cinaglia ha preso il suo spazio, **debole tra i forti**, ha lasciato dietro di sé una scia di morti, da cui ne è sempre uscito pulito, volto sporco di **una politica incrostata** sotto ogni sampietrino della città. «*È un personaggio che aveva molto da sviluppare* - va avanti Nigro -. *Partiva già quasi corrotto, fin quando non ha vissuto una transizione morale, diventando molto vero purtroppo. Si è trovato di fronte a una possibilità di successo, infilandosi in un mondo di mezzo che fa parte di un ingranaggio*

enorme, diviso tra azione e rimorso, fino a capire che si può arrivare a uccidere e farla franca». Cinaglia il suo destino lo sceglie, a differenza di Aureliano, nato e cresciuto nella criminalità di Ostia e di Spadino, **zingaro in una comunità di zingari senza** legge. «*Il punto è sulla natura umana* - sottolinea Nigro -. *Se una persona ha qualcosa che non va dentro non deve necessariamente venire da una realtà drammatica per delinquere*». Ma in fondo nemmeno Aureliano è un cattivo senza sentimenti. «*È stata fatta la scelta di non mostrare dei cattivi a senso unico, ma di metterne in luce le debolezze di essere umani in modo da consentire a ognuno di noi di ritrovare nei personaggi qualcosa che ci riguarda in prima persona* - ha spiegato alla stampa Borghi -. *Tutta la parte della gestione delle emozioni da parte di Aureliano è qualcosa che mi appartiene molto e in cui metto molto di me*». Anche Cinaglia ha qualcosa di Nigro. «*Si guarda spesso allo specchio, parla da solo* - ammette l'attore - *In questo parlarsi e guardarsi dentro, Cinaglia mi somiglia molto*». Non somiglia invece a un nessun politico in particolare. «*È così tristemente vero che non ho avuto bisogno di ispirarmi a qualcuno* - spiega Nigro -. *Cinaglia all'inizio è un piccolo politico, un uomo non riconosciuto da nessuno, con la sete di rivalsa e la voglia di farsi accettare. Già questo era un bel motore per tratteggiarlo*». Ed ora è dura lasciarlo andare. «*Mi dispiace tantissimo, mi mancherà perché un personaggio così è una miniera per un attore, offre* ***mille spunti emotivi e caratteriali su cui lavorare****. Ma era giusto che* Suburra *arrivasse al finale, è una storia che ha preso tanti spunti vicini alla realtà e scavare troppo, fino all'inverosimile avrebbe rischiato di rovinarla. Questa era la conclusione migliore possibile, anche se dispiace a tutti noi*». ■

Federica Sabatini (28 anni) e Carlotta Antonelli (25).

«NADIA E ANGELICA, LE GIOVANI BOSS PRONTE A RISCHIARE TUTTO»

Federica Sabatini e Carlotta Antonelli raccontano i loro personaggi, *«non solo le compagne di Aureliano e Spadino, ma donne alla ricerca del potere»*

Dietro le quinte non ci sono mai state, ma in questo finale di *Suburra*, Nadia e Angelica diventano qualcosa di più delle semplici compagne del boss. Sono loro a gestire i traffici di droga a Roma Nord, sono loro a tracciare la strada da seguire a Aureliano e Spadino, forti di un'amicizia che le unisce e spinte da una fame di potere che le anima. A interpretare Nadia è Federica Sabatini, fidanzata di Aureliano, cresciuta in quella Ostia di cui non ha alcuna paura, mentre Carlotta Antonelli è il volto di Angelica, agguerrita moglie di Spadino, pronta a dichiarare guerra alla comunità di zingari che non l'ha mai amata. **Due donne di potere**, decisamente più ragionevoli degli uomini. «*Le donne al potere sono sicuramente capaci di elaborare un processo di ragionamento su come ottenere le cose molto più profondo di quanto facciano gli uomini* - sottolinea la Antonelli -. *Di sicuro hanno più pazienza*». «*Non so quanto il discorso del potere e della ragionevolezza siano legati al genere* - aggiunge la Sabatini -. *Credo che la fame di potere sia un sentimento radicato nelle necessità interiori dell'individuo, poi la sua gestione è un altro discorso, ma sono strettamente connessi. Credo che il punto sia "perché" si punta al potere, sicuramente sia Nadia che Angelica hanno un forte bisogno di affermazione e autodeterminazione*». **Lontane anni luce dai personaggi che interpretano**, le due attrici ne condividono alcuni aspetti caratteriali. «*Io e Nadia abbiamo una malinconia di fondo in comune* - ammette la Sabatini -. *Ma ci lega molto anche il bisogno di respirare la libertà e di poter decidere sempre cosa fare, autonomamente. Mi piace molto la lealtà che muove Nadia in ogni cosa che fa*». «*Angelica mi assomiglia nell'essere così ostinata verso l'obiettivo, ma senza essere frettolosa* - aggiunge la Antonelli -, *di lei mi piace il suo lato molto dolce, che si concede praticamente solo con Spadino, ma poi girandosi dall'altro lato diventa una guerriera*». Come per tutti gli altri personaggi, anche per le due "guerriere", *Suburra* è arrivata alla sua conclusione. Un addio difficile? «*È stato un viaggio incredibile, iniziato a mille e finito a duemila* - ammette la Antonelli -. *Ho pianto, ho riso e ora sono felice e grata di aver vissuto tutto questo*». «*È un addio molto triste* - conclude la Sabatini -. *Mi dispiace moltissimo lasciare Nadia*».

Tiz. Leo.

L'HORROR DIVENTA COMMEDIA

Nick Frost racconta *Truth Seekers*, la nuova serie al debutto il 30 ottobre su Amazon Prime: «*Ci siamo ispirati a* X-Files *e* Un lupo mannaro americano a Londra»

DI **OSCAR COSULICH**

La prima ispirazione per realizzare Truth Seekers *è venuta dalle abitudini che avevamo Simon Pegg ed io quando eravamo più giovani: all'epoca eravamo "cacciatori di fantasmi" e usavamo passare il sabato sera nel* ***cimitero di una chiesa****, oppure andavamo nelle vecchie case abbandonate, per provare a entrare in contatto con le persone morte ormai da molto tempo che le avevamo abitate. Noi amavamo tutto ciò che era legato al paranormale e ci piaceva moltissimo aver paura, inseguivamo continuamente quell'emozione e seguivamo con passione X-Files*». Nick Frost, incontrato da *Ciak* in collegamento telematico insieme al suo partner in questa serie, Samson Kayo, è il creatore (con Simon Pegg, James Serafinowicz e Nat Saunders) di *Truth Seekers*, il come-

A sinistra e sopra, due scene tratte dalla serie.

dy-horror in otto puntate con la regia di Jim Field Smith, che debutta su Amazon Prime il 30 ottobre, giusto in tempo per un binge-watching di Halloween.
In *Truth Seekers* Frost è Gus, nerd solitario che vive con il **bisbetico padre** (Malcolm McDowell in una versione insolitamente comica) e lavora per la società di Dave (Simon Pegg) a quello che definisce «*il lavoro più noioso che potresti avere: installare la banda larga negli appartamenti*». Il furgoncino che usa per prestare i suoi servizi è però anche la base mobile che Gus usa per le sue **indagini paranormali amatoriali**. Come spiega Frost: «*Gus è una persona smarrita, va alla ricerca della verità in molti aspetti della sua vita perché è stato spinto verso il paranormale da una persona a lui molto vicina, che poi è morta. Così ora la sua ricerca sul soprannaturale nasconde anche il desiderio di instaurare un possibile contatto con chi ha perso*». Nella serie ha un ruolo chiave Astrid (Emma D'Arcy), una ragazza i cui problemi con il soprannaturale offrono a Gus e al terrorizzato Elton (Samson Kayo), da lui arruolato come assistente, l'opportunità di sperimentare l'efficacia dei macchinari da lui costruiti per entrare in contatto con gli spiriti. Un tema questo, come si è capito parlando con l'attore, che per Frost ha dei **risvolti molto personali:** «*Nella casa dove dormivo all'epoca sentivo la presenza di una ragazza che aveva abitato lì e ne parlavo continuamente con Simon* – rivela l'attore - *una sera, mentre stavo guardando la tv sul divano, ho sentito una donna alle mie spalle che mi prendeva la testa tra le mani e mi dava un bacio, pensavo fosse la mia ragazza che era venuta a trovarmi, ma quando mi sono voltato non c'era nessuno nella stanza: quella è stata un'esperienza abbastanza spaventosa. Del resto mia madre, che ora non c'è più, aveva otto sorelle e io sono cresciuto in una casa dove tutte queste tipiche donne gallesi parlavano continuamente tra loro di fantasmi: la cosa non può non avermi influenzato*». Dopo queste rivelazioni di Frost, Samson Kayo tiene a dire che lui non ha mai visto un fantasma in vita sua, ma rivendicando le sue origini, racconta «*mia madre è nigeriana e lei ha sempre detto di aver visto una volta una sirena che era rimasta incagliata sulla riva e di essere scappata via. Io per anni le ho chiesto se questa fosse una bugia, ma lei ha sempre giurato che fosse vero e ogni volta il suo racconto si arricchiva di nuovi particolari. Devo dire che oggi, specialmente dopo aver girato* Truth Seekers, *ho iniziato a crederle!*». Finora Frost e il suo amico Simon Pegg avevano affrontato l'horror al cinema in chiave esclusivamente comica, come nell'esilarante *Shaun Of The Dead* (*L'alba dei morti dementi*, 2004) e in *The World's End* (*La fine del mondo*, 2013), questa volta però, pur mantenendo alto il tasso di umorismo, **l'horror è reale**, facendo pensare piuttosto a un capolavoro come *Un lupo mannaro americano a Londra* (1981) di John Landis e Frost conferma: «*La nostra idea era quella di realizzare con* Truth Seekers *una versione britannica degli* X-Files, *ma è chiaro che quel film, per dei "graveyards guys" come noi, abituati a passare le nostre serate nei cimiteri, rimane un caposaldo insuperato: è un film divertente e tragico al tempo stesso, riesce a rendere credibile la situazione incredibile in cui si ritrovano imprigionati i protagonisti e ti preoccupi della loro sorte proprio perché sono "veri". Nella scena che abbiamo girato all'ospedale (nella realtà è stato chiuso dagli Anni '70, ma un tempo accoglieva i bambini sordi) abbiamo creato una sequenza di horror puro proprio pensando al tono di quel film*». ■

In basso, da sinistra, i due protagonisti di ***X-Files***, **Gillian Anderson** (52 anni) e **David Duchovny** (60). La serie è andata in onda dal 1993 al 2002. Di fianco, un'immagine di ***Un lupo mannaro americano a Londra*** di **John Landis** (70).

A CURA DI DANIELE GIANNAZZO

Le ultimissime novità sulle serie televisive più amate del momento: tra rinnovi e cancellazioni, curiosità e aneddoti, eccovi il nostro punto di vista!

AL MONTECARLO FILM FESTIVAL SI PREMIA LA RISATA

OSPITI INTERNAZIONALI AL FESTIVAL DELLA COMMEDIA. IL FONDATORE **EZIO GREGGIO**: «*QUESTA VOLTA LO SCOPO È FAR RIPARTIRE IL CONSUMO DI CINEMA*»

DI STEFANO D'ONOFRIO

The Show Must Go On! Queste le parole d'ordine che hanno guidato la 17ª edizione del **Montecarlo Film Festival**, dal 5 al 10 ottobre, interamente dedicata alla commedia. Fortemente voluta da **Ezio Greggio**, la rassegna nasce proprio dall'esigenza di rivalutare un genere spesso poco considerato anche dagli addetti ai lavori. «*Era così fino a qualche anno fa* - racconta **Greggio** - *poi l'arrivo del Montecarlo Film Festival e della campagna fatta da me e Mario Monicelli ha sortito un grande risultato. I Nastri d'argento, ad esempio, gli hanno dedicato una sezione*». Quest'anno l'emergenza Covid si è fatta sentire: «*Abbiamo dovuto invertire il sistema realizzativo* - spiega Greggio - *adattando le esigenze organizzative alle norme varate dal Governo di Monaco, affrontando il rischio di portare a Monaco film, sponsor, artisti*». Presidente di Giuria era **Nick Vallelonga**, premio Oscar 2019 per la Miglior Sceneggiatura Originale di *Green Book*. «*Ci siamo conosciuti al Festival del Cinema di Toronto, dove siamo stati premiati insieme*», racconta il volto di *Striscia la notizia*. «*Oltre a essere un grande professionista, è una bella persona. Propositiva, ironica e piena di umiltà*». Per Vallelonga, capeggiare la giuria del Festival «*è un onore, un piccolo sogno che si avvera*». Nella sua carriera ha scritto prevalentemente film drammatici, ma non esclude di cimentarsi presto in testi comici. «*Quand'ero attore* - ha ricordato - *ho fatto molte commedie, il teatro, il musical. Adoro questo genere*». Vallelonga, al lavoro su un progetto per la TV italiana («*Farò Lucky Luciano per Mediaset*»), ha capitanato una giuria al femminile composta da Sabrina Impacciatore, **Maggie Civantos** (la Macarena del fortunato *Vis a Vis*), **Lotte Verbeek** (*I Borgia*, *Outlander*). Una presa di posizione contro le disparità di genere, ancora troppo frequenti in ogni settore. «*Non ho mai pensato* - ragiona Greggio - *esistano differenze tra uomo e donna. Vengo da una famiglia in cui mia nonna materna, vedova, ha allevato tre figli e mia madre ha combattuto le battaglie della vita a fianco di mio padre*». Per Lotte Verbeek, far parte di una giuria di donne «*non dovrebbe essere una notizia così sorprendente*», ma di solito «*succede il contrario*». L'attrice - Geillis Duncan in *Outlander* - è appassionata di commedie. «*Mi piacciono quelle con una sfumatura emotiva, ma anche quelle 'sciocche'*». Lei non sottovaluta il genere, che ritiene «*non facile da realizzare*». E vorrebbe mettersi alla prova anche in questo campo: «*Penso che i ruoli comici siano molto più difficili di quelli drammatici*». Glamour, risate e un importante segnale di ripartenza per il mondo del cinema: il Montecarlo Film Festival ha lanciato un messaggio di speranza, per tornare a sorridere senza sottovalutare il periodo che stiamo vivendo. «*È sbagliato smettere di sognare e sorridere*», ha concluso **Ezio Greggio**. «*Il mio Festival spera di far tornare la gente al cinema, con la mascherina e con il distanziamento sociale*».

A sinistra, **Nick Vallelonga** insieme a **Ezio Greggio** e qui sopra le giurate **Lotte Verbeek**, **Maggie Civantos** e **Sabrina Impacciatore**.

I vincitori del Festival

MIGLIOR FILM
NIGHTLIFE di *Simon Verhoeven*

MIGLIOR REGIA
SIMON VERHOEVEN - *Nightlife*

MIGLIOR ATTRICE
CANDELA PEÑA - *Rosa's Wedding*

MIGLIOR ATTORE
NANDO PAONE - *Il Ladro di Cardellini*

MENZIONE SPECIAL ALL'ENSEMBLE DEL CAST
NIGHTLIFE di *Simon Verhoeven*

PREMIO DELLA GIURIA POPOLARE
NIGHTLIFE di *Simon Verhoeven*

MIGLIOR CORTOMETRAGGIO
CASH STASH di *Enya Baroux & Martin Darondeau*

LA DIVA DI *VIS A VIS*, «VI SVELO I MIEI PERSONAGGI PREFERITI»

Maggie Civantos, in giuria al **Montecarlo Film Festival,** parla del rapporto con la serie da record di **Netflix** e della sua passione per **Paolo Sorrentino**

Un vulcano di energia celato dietro un volto angelico confortante. Apprezzata come protagonista di *Vis a Vis* e *Le ragazze del centralino*, Maggie Civantos era nella giuria formata da Ezio Greggio per la 17ª edizione del suo Montecarlo Film Festival. «*Un'edizione tutta al femminile*» ha raccontato l'attrice spagnola sottolineando come nell'industria televisiva e cinematografica ci siano ancora disparità tra generi. «*Noi donne non abbiamo lo stesso trattamento degli uomini, e questo va assolutamente cambiato. Nella maggior parte dei film il protagonista è un uomo, abbiamo un sacco di lavoro da fare*». In oltre dieci anni di carriera ha vestito i panni di personaggi diversi tra loro, entrati nel cuore del pubblico spagnolo e internazionale. «*Non ho un ruolo preferito* - confessa Maggie - *ma posso dire che mi annoio a interpretare lo stesso per tanto tempo, preferisco variare e passare da un personaggio all'altro e anche da un genere all'altro*». Nell'ultimo periodo la sua fama è legata a **Macarena Ferreiro** di ***Vis a Vis***, lo show spagnolo ambientato in un carcere femminile, presente su Netflix. Lo ha interpretato per cinque anni, maturando come attrice: «*Macarena mi ha cambiata, mi ha aiutata a riflettere molto sulla mia vita. Prima eravamo separate, c'era Macarena e c'era Maggie. Ora siamo una cosa sola. È un personaggio simbolo di libertà, vita e sopravvivenza*». Nel 2020 è stato prodotto uno spin-off dedicato alle nemiche per la pelle Maca e Zulema. ***Vis a Vis*: *El Oasis*** ha però ottenuto pareri discordanti, specie per il finale che ci ha separato (per sempre?) dall'esplosiva coppia di criminali. «*L'idea del finale era buona, ma il pubblico si è lamentato molto e lo posso capire*», ammette Civantos. «*Forse sono di parte, ma credo davvero che Macarena avesse diritto a una seconda chance. Zulema voleva essere libera e si rende conto di non poterlo essere*». Il set le ha permesso di coltivare legami anche una volta calato il sipario sulla serie. Ecco perché uno dei momenti più difficili per l'attrice è stato «*dover salutare Carlos Hipolito, l'attore che interpreta il padre di Macarena. Per me quella famiglia era speciale. Ho pianto molto l'ultimo giorno sul set con lui*». Non ci sono dubbi neanche sul personaggio di ***Vis a Vis*** che più le è entrato nel cuore: «*Saray!*». Lei spera che nel suo futuro ci possa essere spazio per il nostro cinema: «*Adoro i film italiani, nella storia del cinema ci sono tanti registi fantastici. Amo Paolo Sorrentino per la sua estetica, per il suo stile*».

SDO

L'OPINIONE
DI DANIELE GIANNAZZO

SIAMO QUELLO CHE SIAMO, MA INSIEME

We Are Who We Are *di* ***Luca Guadagnino****, la serie in cui il regista racconta le nuove generazioni*

Sta per concludersi su Sky Atlantic, dove gli ultimi due episodi andranno in onda il 30 ottobre, la prima stagione della serie TV ***We Are Who We Are***, diretta da **Luca Guadagnino**. L'acclamato regista è alla sua prima vera prova con un prodotto tv di lungo respiro, in cui ha saputo finora riproporre la sensibilità e le delicate prospettive che abbiamo avuto occasione di vedere nel fortunato ***Chiamami col tuo nome***. Stavolta, racconta la storia del giovane **Fraser**, costretto a seguire la madre Sarah da New York fino alla base militare di Chioggia, dove la donna, comandante dell'esercito, è attesa per prendere servizio. Dalla Grande Mela, Fraser porta con sé un bagaglio di **irrequietezza e smarrimento** che sono specchio della sua età e che spesso il ragazzo allunga con copiose quantità d'alcol. Ma la sensazione di evasione dal proprio disagio che il bere gli regala dura pochi minuti, al massimo qualche ora. Così Fraser, osservando prima da lontano e poi restringendo il proprio campo visivo, individua in **Caitlin** un'altra creatura da cui trarre il conforto che cerca. È quindi nella condivisione, che il protagonista di questa storia trova sollievo al proprio malessere. Una storia, quella di ***We Are Who We Are***, che riflette la percezione delle nuove generazioni per diversi motivi, ad iniziare dal desiderio di non sentirsi un estraneo nel mondo e passando dall'intenzione viscerale di abbandonarsi liberamente a ciò che siamo, riparati da pregiudizi, dalle direzioni e dalle sentenze degli adulti. **Fraser** cerca la sua strada come si perde tra un angolo e l'altro del piccolo microcosmo della base militare in cui lo ha trascinato la madre, mentre **Caitlin** è combattuta nell'affermazione della propria identità di genere. In un caso o nell'altro, a salvare i protagonisti è la forza della loro amicizia e di un legame tra anime affini, un altro aspetto a cui i giovani d'oggi attribuiscono grandissimo valore, riconoscendosi in una comunione di fragilità e inquietudini, ma condivise.

Jordan Kristine Seamón e **Jack Dylan Grazer** in una scena di *We Are Who We Are*.

L'OPINIONE

DI GIORGIO GOSETTI

QUANDO IL NOIR SI CHIAMA HORROR

Breve storia del legame strettissimo tra due generi che raccontano le paure radicate nelle menti, da ***Edgar Allan Poe*** *a* ***Nolan****, a* ***Stanley Kubrick***

Quando **Edgar Allan Poe** scriveva ***I delitti della Rue Morgue***, nel 1841, non si poneva un problema di etichette. Magari guardava alla tradizione britannica dell'ossianico, magari respirava l'aria americana del racconto del mistero, di fatto mischiava senza imbarazzo detection e horror, inquietudine e paura. Un secolo dopo, il grande noir americano degli Anni '30 e '40 è fissato nel nostro immaginario in un universo di detective alla **Chandler** e di enigmi alla **Hammet**. I puristi direbbero che quelle storie si chiamano «*hard boiled*» e che il vero noir ha radici psicanalitiche più esplicite: sta dalla parte dei colpevoli e dei perdenti, non degli investigatori con un ideale. Ma nessun esperto della materia si sentirà di escludere dal genere un capolavoro come ***Black Cat*** di Jacques Tourneur (e naturale remake di Paul Schrader) in cui il colpevole è una pantera, così come nel modello di Allan Poe era uno scimmione assassino. Proprio perché il noir ha a che fare con gli incubi, il lato inconscio della personalità, la paura inconsulta, **da sempre va a braccetto con l'orrore** e l'inspiegabile. Col passare dei decenni le carte si sono mischiate mille volte e sempre il demoniaco, il soprannaturale, il nero del peccato hanno giocato la loro parte in commedia. Penso a due capolavori più recenti in equilibrio tra le due anime del noir: ***Ascensore per l'inferno*** (1987) di **Alan Parker** con un gigantesco Robert De Niro che ingaggia il detective Mickey Rourke per trascinarlo nell'abisso della colpa o a ***L'avvocato del diavolo*** (1997) di Taylor Hackford con Al Pacino che veste i panni del Demonio in persona. A metà strada, nel 1989, Tim Burton colora di nero la saga di **Batman** e trasfigura i cattivi del comics in altrettante effige del sovrannaturale, come aveva fatto tanti anni prima Fritz Lang con il suo spettrale ***Dottor Mabuse***. Dall'altra parte del mondo un giovane maestro come Kurosawa Kiyoshi (***Pulse***, 2001) portava l'horror giapponese a incontrare le più pure atmosfere noir, proprio mentre un anno prima Christopher Nolan debuttava con ***Memento*** descrivendo la vertigine di un vendicatore senza memoria in un gioco di specchi che sprofonda nell'incubo. E, divagando un po', come definire ***Profondo rosso*** di Dario Argento se non come un magistrale thriller intinto nelle note dell'orrore? Al nero delle ossessioni hitchcockiane (***La donna che visse due volte***) si è sempre più spesso aggiunto il rosso sangue dello splatter fino a un capolavoro di orrore sociale come ***Get Out*** (2017) di Jordan Peele. Nell'epoca del "neo" e del "post" in cui tutto si impasta in un'ibridazione consapevole dei modi del racconto, l'horror che negli Anni '70 aveva il timbro della più feroce critica sociale (George Romero e John Carpenter a dettare la linea), è diventato adesso dispositivo della paura allo stato puro, sdoganando il noir come specchio dell'individuo per farne il prisma multicolore delle sue angosce contemporanee. La mutazione a cui stiamo assistendo non riguarda i puri prodotti di genere – ancora ben marcati da differenze strutturali: i **"film de paura"** per adolescenti restano ben diversi dai racconti della paura radicati nel profondo della mente. Ma come non pensare all'orrore quotidiano dei romanzi di Emmanuel Carrère (***L'avversario***) o a quello grondante sangue dei ***Fiumi di porpora*** di Jean-Christophe Grangé quando di parla di noir del nuovo millennio? Una volta di più ci si può rifare alla lezione del maestro **Stanley Kubrick**: voleva mostrarci proprio questo lato dell'inconscio quando ideò ***Eyes Wide Shut*** da Schnitzler. «*Occhi semichiusi e semiaperti*», un'immagine con diverse valenze: il momento dell'orgasmo, ma anche quello tra sonno e veglia, paura e attrazione. O, a livello cinematografico, tra realtà e finzione. ■

Robert De Niro (77 anni) e **Mickey Rourke** (68) in ***Ascensore per l'inferno*** di **Alan Parker** (1944-2020). In basso, **Nicole Kidman** (53) in una scena di ***Eyes Wide Shut***. L'ultimo film di **Stanley Kubrick** (1928-1999) è da molti considerato un racconto di «*horror quotidiano*».

LA PAURA FA 2020

Nell'anno del Covid, il cinema horror sta vivendo una stagione particolarmente ricca e fortunata. D'altronde quando il genere diventa realtà, meglio rilanciare

DI **ALESSANDRO DE SIMONE**

Abbiamo visto per anni film che raccontavano di terribili epidemie, convinti che nell'avanzatissimo mondo contemporaneo fosse impossibile trovarsi in una simile situazione. E invece, come spesso accade, la realtà ha superato la fantasia. Il 2020 sarà un anno fondamentale nella storia dell'umanità, quello del Covid, della grande paura, di un mondo che inevitabilmente cambierà. Tra le cose che si teme di perdere nell'ancora nebuloso futuro che ci aspetta c'è anche il cinema, almeno per come lo abbiamo conosciuto fino a oggi. Le sale cinematografiche sono in crisi, i continui rinvii dei grandi blockbuster da parte delle major stanno mettendo a rischio la vita di molti cinema in tutto il mondo. Bisogna riportare il pubblico in sala e il cinema di genere è sempre riuscito in questa impresa. Non è un caso che gli horror vengono solitamente posizionati in Italia quando ricomincia la stagione, dalla metà di agosto in poi. Si ha sempre bisogno di emozioni forti, anche e soprattutto in questi mesi, in cui di paura, quella vera, ne abbiamo avuta sin troppa. Meglio esorcizzarla, magari con qualche casa infestata, un efferato serial killer o altri mostri di vario genere. È un rito di passaggio, quello dei sabato pomeriggio adolescenziali con divano, amici, popcorn e una pila di film horror, prima in VHS, poi in DVD. Adesso, grazie alle piattaforme di streaming, si possono fare maratone infinite, ma bisogna chiamarlo *Binge Watching* per essere contemporanei. Il concetto non cambia, così come quello che ci si aspetta da un film "di paura".

In Freaky, **Vince Vaughn** è un serial killer e sta per uccidere **Kathryn Newton**. O forse no?

BLUMHOUSE, LA NEW WAVE DEL TERRORE

Il cinema horror ha sempre avuto una ben precisa funzione: raccontare le storture della società attraverso lo stimolo di un'emozione primordiale. Una lezione che ha capito assai bene **Jason Blum**, l'uomo che ha reinventato il genere negli ultimi anni, una ricerca culminata con il meritatissimo Oscar per la sceneggiatura originale per ***Get Out***, film che oltre a essere un horror costruito magnificamente è un pugno nello stomaco della società americana. Così come la serie de ***La notte del giudizio***, sempre uscito dalla fabbrica di idee **Blumhouse**. «*I nostri horror sono un ammonimento* – avverte Blum - *vogliamo far riflettere su quali possano essere le conseguenze di una società distorta*». Nel giro di pochi anni il produttore è diventato il Re Mida del genere, anche grazie alla sua filosofia produttiva. Al massimo cinque milioni di budget per ogni film, tranne qualche rara eccezione, tempi di realizzazione molto rapidi, incassi quasi sempre dieci volte superiori alla spesa. «*Dentro ogni regista c'è un grande film che chiede di essere girato. L'importante è farlo senza disastri economici. Il segreto è spendere poco e guadagnare molto: investendo un budget limitato in ogni film possiamo mantenere la massima libertà creativa degli autori, perché anche se andasse male la perdita sarebbe contenuta*». Parole di un produttore che con ***Paranormal Activity*** incassò 193 milioni di dollari spendendone 15.000. Jason Blum ci ha accompagnato durante il lockdown, prima con ***Fantasy Island***, poi con ***The Hunt*** e soprattutto con ***L'uomo invisibile***, film che mostra l'orrore molto reale di una donna abusata e perseguitata, interpretata da una fantastica Elisabeth Moss. Adesso nelle sale italiane arrivano ***Il rito delle streghe*** e ***Freaky*** (vedi box), mentre su Prime Video hanno debuttato a i primi quattro film della serie ***Welcome to the Blumhouse***, e altri quattro presto arriveranno. Nei prossimi due anni sono previsti due sequel di **Halloween**, una lunga serie di nuovi progetti e soprattutto ***Dracula*** e ***The Wolfman***, nuove incarnazioni dei personaggi classici della Universal.

Una scena di ***Nocturne***, uno dei 4 film della serie *Welcome to the Blumhouse*

Una delle più interessanti derive di questi ultimi anni è la rilettura del cinema teen degli anni Ottanta e Novanta in chiave molto dark. Gli ultimi due esempi li troviamo in sala questo mese, entrambi prodotti Blumhouse. ***Il rito delle streghe*** (dal 29 ottobre, Warner/Sony) altri non è che il remake di ***Giovani streghe***, che negli anni Novanta alcune meteore come **Robin Tunney** (poi vincitrice

Le quattro protagoniste de ***Il rito delle streghe***

SHUDDER, IL NETFLIX DELL'ORRORE

I veri appassionati del cinema di genere non possono farne a meno. **Shudder** è una piattaforma streaming VOD dedicata esclusivamente al cinema horror di proprietà di AMC Network. Nata negli Stati Uniti, è disponibile anche in Canada, Regno Unito, Irlanda e dall'agosto 2020 anche in Australia e Nuova Zelanda. Nato da appena cinque anni, Shudder ha una libreria già abbastanza ricca e variegata, con una particolare predilezione per lo slasher e l'horror psicologico. Non manca una sezione dedicata all'horror internazionale, europeo e soprattutto dall'estremo oriente, e cercando bene si trovano anche dei classici della Hammer, qualche Dario Argento e persino i due Demoni di **Lamberto Bava**. Ma cosa più importante, Shudder, al pari di Netflix, Amazon o Hulu, produce i suoi *Originals*, film e serie dai budget contenuti ma comunque di ottimo livello. Tanto per fare un esempio, ***The Room***, il bell'horror esistenzialista con **Olga Kurylenko**, uscito in streaming nei mesi scorsi anche in Italia. Inoltre, la piattaforma ha instaurato rapporti privilegiati con i maggiori festival di settore mondiali, dal canadese **Fantasia** allo spagnolo (o meglio, catalano) **Sitges**. Una politica di espansione proporzionate alle possibilità economiche che sta dando i suoi frutti. Consiglio per la visione: il favoloso documentario ***In Search of Darkness***, quattro ore dedicate all'horror degli anni Ottanta. A dir poco meraviglioso.

MAD ROCKET, UNA FACTORY CREATIVA TUTTA ITALIANA

Nelle scores settimane il box office americano ha visto affacciarsi nella Top Ten un piccolo fantasy per ragazzi dal titolo Shortcut. Un film italiano, nato da un'idea della **Mad Rocket Entertainment**, factory creativa fondata da Simone Bracci, Alessandro Risuleo, Alessio Liguori e Daniele Cosci, gli ultimi due regista e sceneggiatore di ***Shortcut*** e In the Trap, i due lungometraggi firmati Mad Rocket. «Ma prodotti solo per il 30%» spiega Simone Bracci in rappresentanza del gruppo. «*Non abbiamo ancora i mezzi per essere indipendenti, magari un giorno, ma per ora siamo felici di trovare dei partner che ci supportino. Shortcut è stata una bella soddisfazione, siamo usciti in 700 sale negli Stati Uniti, restando in top ten per due settimane e incassando 750.000 dollari*». Dal box office USA a Netflix, dato che c'è lo zampino di Mad Rocket anche ne Il legame. «*La Indigo aveva visto il cortometraggio L'ora del buio, diretto da* ***Domenico Emanuele De Feudis*** *e scritto da Daniele Cosci. Gli è piaciuto e ha proposto a Domenico il film, di cui non abbiamo quote di produzione, ma siamo presenti grazie alla sceneggiatura di Daniele*». Sul genere in Italia la posizione è chiara. «*Avendo a disposizione budget limitati siamo comunque riusciti a fare dei prodotti, girati in inglese, venduti in trenta paesi nel mondo. Se il sistema cinema italiano lo sostenesse di più, anche in termini di fondi statali, l'horror potrebbe essere un volano importante per la nostra industria, com'era d'altronde negli anni Sessanta e Settanta*».

di una coppa Volpi a Venezia per ***Niagara Niagara***), **Fairuza Bulk** e soprattutto **Neve Campbell**, diventata poi la **Scream** (intesa come saga) Queen del nuovo millennio e che rivedremo nel quinto episodio, previsto per gennaio 2022. La trama è la stessa, ovvero quattro belle adolescenti, tutte con qualche problemino irrisolto, che giocano a fare le streghe. Salvo poi diventarlo davvero.

Una scena del film ***Shortcut***

Freaky (dal 12 novembre, Universal) è diretto da Christopher Landon, regista di ***Auguri per la tua morte*** e relativo seguito. Se nel dittico precedente la struttura narrativa era quella di ***Ricomincio di capo*** applicata al genere, in questo caso il riferimento è a ***Tutto accade un venerdì***, classico live action della Disney degli anni Settanta, con protagonista una giovanissima Jodie Foster, con un remake niente male negli anni 2000 con Lindsay Lohan e, guarda un po', Jamie Lee Curtis. In quel caso erano a madre e figlia a scambiarsi i corpi. La giovane protagonista si ritrova invece nel corpo di un serial killer che ha le fattezze di **Vince Vaughn**, la cui mente criminale può vagare indisturbata in un liceo sotto forma di una bella ragazza a cui addossare i suoi efferati delitti.

HORROR ITALIAN STYLE

Nell'anno in cui **Dario Argento** spegne ottanta candeline, e in attesa della grande mostra che gli dedicherà il **Museo del cinema di Torino** da febbraio 2021, anche il cinema italiano sta riscoprendo l'horror. Una tendenza iniziata nel 2019 che ha visto prima un interessante esordio, ***The Nest***, diretto da Roberto De Feo, e il ritorno di un maestro, **Pupi Avati**, che ha stupito tutti con ***Il signor Diavolo***, un nuovo horror padano per cui è previsto già un sequel. Su Netflix è da qualche settimana disponibile ***Il legame***, storia che si lega alle tradizioni popolari pugliesi, prodotto dalla Indigo (quella de ***La grande bellezza***) e protagonista **Riccardo Scamarcio**. I racconti sovrannaturali e

RAVENNA NIGHTMARE, INCUBI CINEFILI

È arrivato alla diciottesima edizione, che si svolgerà dal 31 ottobre all'8 novembre, il Ravenna Nightmare Film Fest, manifestazione che nel corso degli anni si è evoluta da festival horror ad appuntamento cinefilo in cui il genere è un veicolo per scoprire un cinema diverso, ricercato e molto cinefilo. Un percorso fortemente voluto dal direttore artistico Franco Calandrini e dai suoi collaboratori, già molto chiaro l'anno scorso, con il premio alla carriera a Liliana Cavani, e ribadito quest'anno con lo stesso riconoscimento assegnato a Marco Bellocchio. Maestro del cinema italiano che nella sua carriera ha fatto alcune incursioni nei mondi oscuri, da La visione del sabba a Sangue del mio sangue, quest'ultimo film che accompagnerà il premio. Festival quest'anno completamente on line, sulla piattaforma di MyMovies.it, il che permetterà a un pubblico più ampio di apprezzare un programma ricco di interessanti visioni, come i cortometraggi di tre registi di culto, a partire da The Return of Tragedy di Bertrand Mandico (vincitore l'anno scorso con l'affascinante ***Les garçons sauvages***), e poi Yorgos Lanthimos e Jonathan Glazer, rispettivamente con Mimic e The Fall. I fratelli Manetti riceveranno il premio speciale Medaglia al Valore, per il loro lungo percorso di innovatori e sperimentatori indipendenti nel panorama italiano. Ci sarà spazio anche per un rendere omaggio a Federico Fellini nel centenario della sua nascita, con il documentario firmato da Eugenio Cappuccio Fellini Fine Mai, che racconta una storia poco conosciuta della vita del grande Maestro, dalle venature magiche e oscure. Da non perdere anche Dante's Hell, film di Boris Acosta che racconta in forma documentaria la prima cantica de La Divina Commedia, un anticipo delle celebrazioni per i settecento anni dalla morte di Dante Alighieri, le cui spoglie mortali riposano proprio a Ravenna. Ottima anche la selezione del concorso, tra cui segnaliamo l'inquietante horror filippino Following, e dalla Bielorussia Spice Boys, basato su un tragico fatto di cronaca, film crudissimo e potente.

fantastici delle diverse regioni dello Stivale sarebbero già di per sé un bacino straordinario da cui attingere. Speriamo che il successo riscosso dal film diretto da **Domenico Emanuele De Feudis** apra un filone. Lo stesso vale per ***Shadows*** di Carlo Lavagna (vedi l'articolo nelle pagine precedenti), girato in lingua inglese ma di produzione tutta italiana (Ascent e Rai Cinema), film già pronto per un mercato internazionale.

Un'inquietante scena de ***Il legame***

LA PAURA È DONNA

Una volta l'horror era di appannaggio maschile, con le fanciulle destinate a mostrare le grazie prima di essere fatte a fette dal maniaco di turno. Nella migliore delle ipotesi diventavano Scream Queen, eroine per sempre segnate dalla terribile esperienza. **Jamie Lee Curtis**, protagonista dell'originale ***Halloween*** di John Carpenter, è l'esempio per eccellenza. Oggi le cose sono radicalmente cambiate. Le donne sono protagoniste sia sullo schermo che dietro la macchina da presa. Il Festival di Cannes è stato travolto nel 2017 dalla potenza di **Matilda Lutz**, bellezza devastante abusata e massacrata che torna dall'inferno per vendicarsi dei suoi carnefici. Il film era **Revenge**, opera d'esordio della regista francese **Coralie Fargeat**. Negli ultimi anni, sulla scia del *#MeToo*, ma soprattutto grazie alla freschezza di un punto di vista diverso, la figura della donna nell'horror è cambiata. L'edizione 2020 del **Sitges Film Festival**, uno dei più importanti appuntamenti mondiali ha segnato una percentuale record di donne cineaste. Al **London Film Festival** ha debuttato **Rose: a love story**, primo film diretto dalla giovane Jennifer Sheridan, che ci ha dato il suo punto di vista su questa tendenza. «*Il cinema di genere è sempre stato molto accessibile in termini di budget, girare un film horror con pochi soldi si può, basta avere una buona idea. La creatività non ha sesso, questo ha permesso a molte registe di farsi spazio in questo mercato. Rose ha un budget minuscolo, è stato girato in quindici giorni e la troupe è stata isolata nel bosco per due settimane come i protagonisti del film. Ma c'è dietro passione e creatività*».

Camille Montgomery, protagonista di ***The Grotto***

THE GROTTO, L'HORROR È MADE IN POSILLIPO

La via italiana all'horror è in ***The Grotto***, firmata da Giordany Orellana. E' la storia di una grotta e dei suoi misteri, che si apre in una splendida villa a picco sul mare di Posillipo, dove l'ingenua Melissa (**Camille Montgomery**) giunta dagli States, raggiunge il fidanzato napoletano Carlo Bove (l'attore **Mario Rivelli**), convinta di trascorrere un soggiorno sereno tra ricerche greco romane e l'amore per il suo uomo. Il sogno si trasforma in incubo quando Melissa trova nella villa dell'amato **un manoscritto**. Da quel momento emergeranno una serie di eventi strettamente legati al passato inquietante nella storia familiare di Carlo: il mistero della morte di una nonna, il fantasma di un bambino, la presenza "nera" di un'entità demoniaca metteranno i protagonisti di fronte a verità sconvolgenti. Carlo ricorrerà all'aiuto di Anna De Luca (**Shalana Santana**), ricercatrice universitaria esperta di esorcismi, da tempo alla ricerca di quell'antico libro maledetto. Con lei cercherà di liberare Melissa e la villa dalla maledizione. Nel cast anche **Patrizio Rispo** nel ruolo del padre di Carlo ed Edoardo De Laurentiis nei panni di un detective nel ruolo del detective Galletti. Dopo essere uscito in America, Canada, Cina e Gran Bretagna, ***The Grotto*** è ora disponibile anche in Italia, su **Apple TV**.

Marco Bellocchio, premio alla carriera al Ravenna Nightmare 2020

I BAMBINI CI GUARDANO. MALE.

Floria Sigismondi, apprezzata regista canadese di origine italiana, ha avuto un po' più di soldi per ***The Turning*** (in sala dal 29 ottobre con 01 Distribution), ennesima trasposizione cinematografica del romanzo di Henry James "*Giro di vite*". Una giovane istitutrice, interpretata da **Mackenzie Davis**, viene assunta per occuparsi per occuparsi dei nipoti di un ricco uomo d'affari. Miles (interpretato dal **Finn Wolfhard** di **Stranger Things**) e Flora subiscono l'influenza di una misteriosa e inquietante figura che farà sprofondare la governante in un abisso di follia. Sigismondi ha visto in questa storia qualcosa di estremamente moderno. «*Questo momento storico è perfetto per raccontare le cose in maniera più stratificata. Il concetto della donna eroina è già vecchio, possiamo essere semplicemente molto complicate. Miles in questo caso rappresenta la tossicità del maschio a cui viene insegnato come trattare una donna nel modo sbagliato sin da bambino. Kate cerca di non annegare in una situazione che farebbe impazzire chiunque*». Un interessante punti di vista che ci ricorda quanto nel cinema horror i bambini come tramite del male siano un classico inossidabile, e le nuove tecnologie certo non aiutano. Come accade in ***Come Play* – *Gioca con me*** (ancora 01 Distribution, in uscita il 19 novembre), in cui il piccolo Oliver, un ragazzino con problemi di socializzazione, si rintana nell'intimità del suo tablet e del suo smartphone, dove però si materializza un'entità malvagia che i suoi genitori dovranno sconfiggere se vorranno salvare il loro bambino. Doveva uscire a settembre, ma è stato rimandato al 2021, anche il terzo episodio delle avventure dei coniugi esorcisti Warren. In ***The Conjuring – The Devil Made Me Do It***, **Patrick Wilson e Vera Farmiga** avranno a che fare con un bambino che ha commesso un orrendo crimine perché posseduto dal maligno. Il piccolo in questione è interpretato da **Julian Hilliard**, già un veterano del genere, avendo già interpretato la serie Netflix **The Haunting of Hill House** e, al fianco del "profeta" **Nicolas Cage**, il film, tratto dal racconto di H.P. Lovecraft, ***Colour Out of Space***. Tanto bel cinema horror ci aspetta in sala. Sperando che un po' di sana paura cinematografica ci faccia dimenticare quella vera che stiamo ancora vivendo. ■

Finn Wolfhard, **Brooklynn Prince** e **Mackenzie Davis** in una scena di ***The Turning***

Una scena tratta dal film ***Come Play - Gioca con me***

OSTAGGI AL TEMPO DEL COVID

Sul set di *Ostaggi*, di Eleonora Ivone (dalla pièce di Angelo Longoni): tra commedia e thriller, con l'imprenditore in crisi Gianmarco Tognazzi che sequestra Vanessa Incontrada, Francesco Pannofino, Elena Cotta e Jonis Bascir

DI **EMANUELE BUCCI**

foto Salvatore Galluzzo per Obiettivi Creativi.

Gianmarco Tognazzi, completo blu scuro, entra in una panetteria del centro di Rende, provincia di Cosenza. Dentro ci sono **Vanessa Incontrada**, **Jonis Bascir** ed **Elena Cotta**. L'insolito panettiere è Francesco Pannofino, che di lì a poco vediamo uscire dallo stesso negozio, vestito come per una normale giornata di lavoro. **Ma non è una giornata come le altre**: due macchine della polizia appostate nel largo spiazzo di fronte lo dimostrano. **Siamo sul set di *Ostaggi*,** esordio nel lungometraggio della **regista, sceneggiatrice e attrice Eleonora Ivone** (dopo il pluripremiato corto *Apri le labbra*), che adatta lo **spettacolo teatrale di Angelo Longoni**, drammaturgo e regista (anche cinematografico) di lungo corso, qui co-sceneggiatore. Un set piacevolmente insolito per molti aspetti. Perché è **tra quelli che raccolgono (tra mascherine e tamponi) la sfida di girare un film durante la pandemia.** Per la location calabrese, in un vero centro commerciale di Rende, dove uno degli impegni a tempo pieno della troupe è tenere a debita distanza non solo i curiosi ma anche i passanti e clienti del posto. Per il ricco cast che unisce differenti generazioni e percorsi, dando ancora più la sensazione di un gioco di squadra dove **la partita non è solo portare a casa il film, ma anche dimostrare che l'industria del cinema sta davvero ripartendo.** E fa bene proprio per questo tornare a sentire frasi come «*Signori, giriamo!*», «*Motore!*», «*Stop! Un'altra!*». Un progetto, quello di *Ostaggi*, a cui la regista ha cominciato a lavorare oltre un anno e mezzo fa, e che dopo l'impasse del lockdown ha potuto vedere la luce grazie all'associazione tra **Fenix Entertainment Spa** e **Wake Up** (casa di produzione della stessa Ivone), con l'apporto finanziario della Calabria Film Commission. Tensione e ironia coesistono nel film, **una commedia corale che si confronta apertamente con la crisi sociale odierna.** A partire dalla «g*iornata di ordinaria follia*» (come la definisce Longoni) di un **piccolo imprenditore** vessato dalle tasse, Marco (Gianmarco Tognazzi), il quale «*arrivato alla saturazione, esplode*». Quindi, in fuga dopo un'improvvisata rapina in banca, si **barrica nella panetteria** dove prende in ostaggio proprietario e casuali avventori. Ma tra sequestratore e sequestrati finisce col crearsi una **reciproca solidarietà.** «*Man mano che il rapinatore si "smonta" nel suo ruolo*», spiega la regista, «*gli altri capiscono che è uno di loro, perché ha preso in ostaggio altre persone socialmente in difficoltà*». Gli ostaggi, infatti, oltre al panettiere Remo (Francesco Pannofino), sono l'ex infermiera diventata escort Ambra (Vanessa Incontrada), il venditore somalo Nabil (Jonis Bascir) e la pensionata cardiopatica Regina (Elena Cotta). La principale differenza tra spettacolo e film, spiegano Ivone e Longoni, è la **presenza di un secondo scenario**, la trattativa fuori dalla panetteria, in un continuo e dinamico alternarsi tra dentro e fuori, con **i due personaggi del commissario (Alessandro Haber) e della negoziatrice, interpretata dalla stessa Ivone**: «*da un lato*», spiega la regista-interprete, «*il commissario è*

"l'interventista", perché sta per andare in pensione e vorrebbe sbrigarsela velocemente, dall'altro la negoziatrice vuole seguire la prassi per tirare fuori tutti senza danni». Rappresentano insomma **due anime del medesimo Stato**, da un lato (dice Longoni) «*l'anima che tende a comprendere i problemi delle persone, dall'altro quella che tende a passarci sopra e a schiacciarli*». Un esordio che, nella miglior tradizione della commedia all'italiana, affronta con la giusta dose di umorismo problemi tremendamente seri della nostra società. E dove ad affermarsi è il «***senso di umanità***» dei (e tra i) personaggi. Un'umanità, sottolinea la regista, non astratta ma fondata sulla concretezza della vicenda: perché «***quello che appare inizialmente viene rimesso in discussione*** *dal rivelarsi di un'etica, del carattere morale di ciascun personaggio, che porterà tutti a un cambiamento*».

GIANMARCO TOGNAZZI: IL MIO PROTAGONISTA «*VITTIMA E CARNEFICE*»

Gianmarco Tognazzi non è nuovo alla **collaborazione con Eleonora Ivone e Angelo Longoni**. Diretto da quest'ultimo (e affiancato da Alessandro Gassmann) l'attore era stato co-protagonista dei film *Uomini senza donne* (1996) e *Facciamo fiesta* (1997). In *Uomini senza donne* recitava anche Eleonora Ivone, ora regista di *Ostaggi*. «***Ci eravamo promessi di ritrovarci***», afferma al riguardo Tognazzi, che in questo nuovo film interpreta il **protagonista Marco, piccolo imprenditore in crisi** che «*esasperato dall'impossibilità di fare qualsiasi cosa*», spiega l'attore, «*arriva a un gesto estremo*», ovvero la rapina con conseguente fuga e sequestro degli ostaggi. Ma **tutti, compreso Marco, sono «*ostaggi di un sistema che a volte ti impedisce di tirare avanti, di sopravvivere, di avere una prospettiva*»**. Pur senza giustificarne le azioni, sottolinea l'attore, Marco pone allora con la sua vicenda un problema «*reale, con cui facciamo i conti non da oggi*». Il protagonista, «*perde il controllo e, pur non avendone la natura,* ***si ritrova dentro questa situazione dove è vittima e carnefice***». L'improvvisato rapinatore-sequestratore si scopre «*in un vicolo cieco*», deve «*mantenersi credibile, sia all'interno che all'esterno*», nonostante gli altri «*si accorgano già da come è vestito della sua improbabilità in quel ruolo*». D'altronde anche il cinema ha sperimentato, e sperimenta tuttora, la condizione di "ostaggio" **al tempo del Covid**: e se per un attore «*all'atto pratico è la stessa cosa*» lavorare su un set "in sicurezza", qualcosa inevitabilmente cambia «*perché è differente tutto ciò a cui ci rapportiamo*». **Più che sul set, dove «*per fortuna siamo controllati continuamente*», il nodo vero è sempre la «*gestione complessiva del problema*,** *non solo nell'ambito della produzione, ma anche della fruizione di un mezzo come il cinema*».

E.B.

UN CAST CORALE TRA CINEMA E TEATRO

La regia **Eleonora Ivone,** anche attrice e sceneggiatrice in *Ostaggi*.

Uno dei punti di forza di *Ostaggi* è il cast, che annovera artisti apprezzati sia sul palcoscenico che sul grande schermo. Tra questi, **Francesco Pannofino**, già inconfondibile voce italiana di attori come George Clooney e Denzel Washington, e da diversi anni amatissimo volto di cinema e tv (si pensi al René di *Boris*). In *Ostaggi* l'attore interpreta **Remo**, personaggio che nel film denuncia con ironia **certi difetti dell'«*individuo mediamente italiano***», come lo descrive Pannofino: «*è scontroso, un po' vigliacco, è quello ha più paura di tutti trovandosi in una situazione più grande di lui, nel suo negozio dove non è mai successo niente. Addirittura cerca di accordarsi col sequestratore per salvarsi la pelle a scapito degli altri*». C'è poi **Elena Cotta**, che oltre alla quasi settantennale carriera in teatro (e non solo) vanta una **Coppa Volpi a Venezia 2013 per *Via Castellana Bandiera***. «*Conoscevo già il copione teatrale, ha una struttura molto solida e può funzionare per il pubblico, alternando lati thriller e umoristici*», afferma l'attrice, che nel film è la pensionata Regina: a scapito del nome, una donna «*apparentemente disarmata, innocua, senza virtù eccezionali*», e che però dimostrerà «***un carattere e una dignità al limite dell'eroismo***». E c'è il versatile attore e musicista **Jonis Bascir** nella parte **Nabil**, che ci pone l'attualissimo **tema dei migranti**: «*è venuto qui come molti per cercare una vita migliore*», dice l'attore, «*è gentile, saggio, colto, ma anche capace di arrabbiarsi e diventare una belva, perché ha visto qualunque cosa e* ***deve difendersi da una situazione doppiamente pericolosa****, non avendo il permesso di soggiorno*». Bascir è l'unico ad aver interpretato lo **stesso personaggio dallo spettacolo al film**: «*è bello perché* ***arrivi con un universo già pronto****, e questo ti rende molto tranquillo e rilassato. Lo spettacolo poi era già molto "cinematografico", rivedendo le riprese sembra quasi un film*». E se è vero, come sottolinea Cotta, che cinema e teatro «***sono due cose completamente diverse, e meno male!***», è anche vero, come dice Pannofino, che «***ci sono storie adatte ad essere raccontate sia al teatro che al cinema****. Ostaggi è una di queste*».

E.B.

VANESSA INCONTRADA: IO, AMBRA E LA MAGIA DEL CINEMA

«*Io credo nella magia, e credo che il cinema sia magia*»: Vanessa Incontrada torna sul grande schermo (dopo *Non c'è campo*, 2017), col personaggio di Ambra in *Ostaggi*. Una donna «***determinata, forte, schietta***», che ci parla anche di ingiustizie sociali con cui spesso devono fare i conti le donne. Ambra, infatti, «*dopo tanti sacrifici nel suo precedente lavoro di infermiera, si è resa conto che ciò che faceva non era ricompensato, e ha deciso di cambiare vita*», diventando una escort. Proprio in virtù di questa attività «*fondamentalmente non stima gli uomini*» e, nella situazione estrema narrata dal film, «***non ha paura***» delle figure maschili che la circondano. Emblematico, spiega l'attrice, il contrasto col panettiere maschilista Remo (Francesco Pannofino): «*C'è molto di Vanessa quando Ambra parla con Remo, perché è* ***il tipo d'uomo con cui mi scontrerei tutti i giorni****, qui c'è Ambra che lo fa per me*». Anche per Incontrada l'esperienza con *Ostaggi* nasce a teatro: «*ero andata a vedere lo spettacolo, l'attore che lì faceva Marco è un mio carissimo amico, anche se quando mi hanno parlato del film non l'ho associato subito alla commedia che avevo visto*». A dimostrazione di quanto, sottolinea l'attrice, teatro e cinema siano due mezzi profondamente diversi, anche nel caso di un adattamento dall'uno all'altro: «***A teatro sei con il pubblico, nel cinema trovi le emozioni dentro di te*** *o quando ti lasci trasportare, guidare dalla regista o dai tuoi colleghi*». E a volte, presi dal lavoro sul set, quasi ci si dimentica del contesto: «*Siamo così concentrati su quello che facciamo che perdo un po' la percezione di quello che accade fuori, poi vedo la gente con la mascherina e mi torna in mente questo* ***nemico invisibile*** *contro cui stiamo lottando. È difficile, ma speriamo che tutto il mondo si unisca e lo si possa presto sconfiggere*».

E.B.

UNA CALABRIA INEDITA PER IL RITORNO DI BEPPE FIORELLO

DI MARTINA RIVA

Si gira *L'afide e la formica*, opera prima di Mario Vitale: «*integrazione, contro i pregiudizi*». Nel cast, Valentina Lodovini, Alessio Praticò e la giovane Cristina Parku.

Cristina Parku (al debutto sul grande schermo)

Raccontare la Calabria con un approccio originale, staccandosi dagli stereotipi cinematografici che dipingono questa regione come una terra disagiata. Nasce dalla voglia di sviluppare una storia di integrazione e scambio culturale ***L'afide e la formica***, opera prima del regista calabrese **Mario Vitale**, scritta dallo stesso insieme a Saverio Tavano, Francesco Governa e Josella Porto, e prodotta da Indaco Film. Cinque settimane di riprese, set a Lamezia Terme e nel paesaggio del Monte Reventino, e un cast che vede tra i suoi protagonisti **Giuseppe Fiorello, Alessio Praticò**, la giovane **Cristina Parku** (al debutto sul grande schermo) e **Valentina Lodovini**.

«*Il titolo* **L'afide e la formica** – racconta il regista - *sintetizza il tema centrale del film, quello della simbiosi. In natura esiste questo tipo di scambio tra due organismi: gli afidi (animaletti infestanti per certe piante) producono una sorta di melata di cui le formiche sono ghiotte. Le formiche proteggono gli afidi dagli altri predatori che vogliono mangiarli, in cambio gli afidi producono la melata. Mi sembrava una bella* ***metafora*** *per raccontare il rapporto tra i due protagonisti del film*».

La storia è quella di Michele (Fiorello), **insegnante di educazione fisica** tormentato e dal passato difficile: il contatto con Fatima (Parku), una **studentessa determinata** e vitale di origine marocchina, gli darà la forza per realizzare il suo sogno, aiutando al contempo la ragazza ad affrontare le difficoltà dell'età adolescenziale e dell'integrazione.

«*Il film* – dice ancora Vitale - *parla di scambio culturale, di conoscenza, e va anche nel senso opposto rispetto a ciò che è il sentire comune di adesso, cioè il pregiudizio verso l'altro. A me interessava indagare la* ***curiosità verso il diverso****, lo sconosciuto, lo straniero. Volevo mettere insieme due culture che in apparenza sembrano diverse: in realtà i temi umani, le emozioni che unisono le persone trascendono qualsiasi tipo di diversità culturale*».

Valentina Lodovini durante le riprese. Più a destra, il regista **Mario Vitale**.

A incarnare il personaggio di Fatima c'è la giovane **Cristina Parku** che, forte di una formazione prevalentemente teatrale, approda ora al cinema. «*Fatima per me è il fuoco* – spiega l'attrice - *ha qualcosa di fortissimo che le arde dentro. Fa di tutto per essere ciò che vuole, senza che nessuno*

le dica ciò che deve fare, cerca da sola la propria strada. Per molti versi è simile a me: anche io come lei sono nata e cresciuta in Calabria, io ho madre calabrese e padre ghanese mentre lei ha entrambi i genitori marocchini. E anche io, come lei, ho combattuto per fare l'attrice, che è il mio sogno più grande».

Nel cast figura anche **Alessio Praticò** (***Lo spietato***, ***Il traditore***, ***Il cacciatore***), il cui personaggio, Nicola, ha un'amicizia fraterna con il figlio di Michele. «*Tutti i personaggi di questo film sono irrisolti* – sottolinea - *hanno conflitti interiori e un passato che all'improvviso ritorna, inevitabilmente, con un effetto domino. Nicola si trova ad affrontare qualcosa che non ha mai veramente metabolizzato, e lo pone in difficoltà. Il film ha diverse chiavi di lettura, una di queste è il* ***rapporto genitoriale****: Nicola subisce la mancanza di una figura paterna, sostituita da una madre che lo costringe a seguire un percorso che lui non ha mai potuto cambiare né scegliere. È* ***una tragedia greca, in cui le colpe dei padri ricadono sui figli***».

Mario Vitale spiega così la scelta di Fiorello come protagonista per la sua opera prima: «Nella sua carriera, Beppe ha sempre incarnato il ruolo dell'eroe positivo; volevo rovesciare questa sua caratteristica. Ho voluto raccontare un personaggio che all'inizio è scorbutico, scontroso, molto duro nei confronti di Fatima, ma che nel corso della storia (grazie all'incontro con lei e con altri personaggi) si modifica, trasformandosi completamente nel finale del film. Con lui c'è sempre stata grande collaborazione, confronto costruttivo e grande empatia». ***L'Afide e la formica*** **arriva al cinema nel 2021.** ■

BEPPE FIORELLO, «UNA STORIA POP E DI ATMOSFERE»

Intervista all'attore, al ritorno in una storia per il cinema: «*amo farmi dirigere da registi emergenti*»

Ci racconti il tuo personaggio, l'ex maratoneta Michele Scimone?
"Michele fa il professore di educazione fisica in un liceo della provincia calabrese. La sua storia personale è un po' complicata: lui e la sua ex moglie (Valentina Lodovini) devono fare i conti con un passato tragico, hanno perso un figlio e stanno cercando di ricostruire la loro vita. Michele sogna di ristabilire un'attività sportiva che richiama una tradizione religiosa del paese in cui vive, la gara di Sant'Antonio. I suoi studenti non rispondono all'appello, sono impegnati a fare altro, ma lui riesce a colpire l'attenzione e il cuore di Fatima (Cristina Parku), una ragazza di origini marocchine, nata e cresciuta in Calabria. La maratona che Michele desidera così fortemente è l'occasione per ricostruire, in qualche modo, il rapporto con il figlio perso, e in Fatima Michele rivede proprio il suo ragazzo perduto".

Cosa ti ha colpito di questa sceneggiatura?
"La scrittura asciutta, semplice, mai didascalica, originale e matura. A tratti ha il sapore del cinema popolare degli anni '60-'70, poi si sposta rapidamente verso uno stile più di genere, fotografico, fatto di atmosfere, di tagli di luce emozionali e sempre funzionali alla narrazione, non stilosi e fini a sé stessi. I livelli di narrazione sono vari, come lo sono i piani emotivi: è una storia di esseri umani che si sfiorano, in cui sono i fatti a unire i personaggi, non tanto le persone tra loro. È tra le più belle sceneggiature che ho letto negli ultimi dieci anni".

In che modo l'ambientazione in Calabria entra nella storia narrata?
"La Calabria è il DNA di questa storia, il piedistallo su cui poggiano trama e personaggi. Nella narrazione non ci sono i classici stereotipi relativi al territorio e alla 'ndrangheta, per quanto assaporiamo il gusto amaro di un'organizzazione criminale che ha a che fare con ciò che narriamo. Nel nostro caso si tratta di un'organizzazione ristretta in un rapporto particolare tra un figlio e una madre. Mi ricorda un po' il film *Delitto per delitto* di Alfred Hitchcock: il regista ha raccontato la mano criminale in una chiave molto originale".

Dopo aver partecipato agli esordi cinematografici di Stefano Coletta, Alessandro Pondi e Nicola Campiotti, torni a partecipare a un'opera prima. Ti piace lavorare con cineasti dallo sguardo nuovo?
"È bellissimo lavorare con un regista emergente: ti riporta un po' indietro nel tempo, ritrovi una certa tonicità. E poi mi sento trattato più da attore che da personaggio. Mario Vitale mi ha scelto perché ha visto in me il suo professore. Trovo che sia molto sensibile, con uno sguardo pulito, puro, non è uno che punterà a film comodi. Lavorare con Mario è lavorare con un grande cineasta, non noto differenze rispetto al lavoro con un regista affermato, mi metto al suo servizio allo stesso modo. Avevo proprio voglia di rimettermi in gioco al cinema".

M.R.

Ballo ballo (***Explota Explota***), di **Nacho Álvarez**

Un anno con Godot (***Un Triomphe***), di **Emmanuel Courcol**

IL NUOVO TORINO FILM FESTIVAL: DIFFUSO, DIGITALE E PIÙ GIOVANE CHE MAI

DI **EMANUELE BUCCI**

Il **TFF si ripensa**, anche alla luce del **Covid**: una sala virtuale, dodici luoghi in presenza, grandi anteprime dal mondo e giovani talenti in primo piano

Una commedia all'insegna del ballo (e delle hit di Raffaella Carrà) nella Spagna franchista e un *Aspettando Godot* in carcere. Sono ***Ballo ballo*** (*Explota Explota*, esordio di Nacho Álvarez) e ***Un anno con Godot*** (*Un Triomphe*, opera seconda di Emmanuel Courcol), rispettivamente **apertura e chiusura** del **38esimo Torino Film Festival**, **dal 20 al 28 novembre**. Due film che ben rappresentano la volontà del TFF e del suo nuovo direttore **Stefano Francia di Celle**, di trattare temi quali «***giustizia sociale e inclusione, visti attraverso l'occhio creativo di giovani cineasti***», come afferma il Presidente del Museo Nazionale del Cinema di Torino **Enzo Ghigo**, richiamandosi alle origini della manifestazione, quando il nome era "Cinema Giovani". Ma sono **tante le novità** di un'edizione che deve confrontarsi col flagello del Covid. Per la prima volta, accanto al programma "in presenza", ci sarà infatti una **sala virtuale da 500 posti** (in collaborazione con MyMovies) dove si potranno vedere, tra le altre cose,

TORINO FILM FESTIVAL

Un'immagine del **Torino Film Festival**

Enzo Ghigo e **Domenico De Gaetano**, presidente e direttore del **Museo Nazionale del Cinema di Torino**

Stefano Francia Di Celle, nuovo direttore del Torino Film Festival

i titoli in concorso e una selezione dei fuori concorso. Il rinnovamento non intende però allentare il legame con la città, bensì rafforzarlo. Fin dal nuovo simbolo, che riprende la stella a dodici punte della Mole Antonelliana: e sarà proprio la **Stella della Mole** il nuovo premio assegnato ai film in concorso. **Dodici**, non a caso, **i luoghi in cui si articolerà l'edizione**, alcuni mai coinvolti dal festival, come il **Museo Nazionale del Risorgimento Italiano**, che ospiterà un appuntamento per il centenario della nascita di Federico Fellini. Un ruolo importante sarà rivestito dal **Museo Nazionale del Cinema**, diretto da **Domenico De Gaetano**, che sostiene la manifestazione e sta vivendo un momento di forte rilancio dopo i mesi difficili del lockdown.
L'ingrediente fondamentale, naturalmente, saranno i film, perfettamente in linea con la grande tradizione di qualità del festival torinese. Annunciate, oltre ai titoli di apertura e chiusura, le **anteprime per l'Italia** (Fuori Concorso) di ***There Is No Evil*** (di **Mohammad Rasoulof**, Orso d'oro 2020), ***Helmut Newton: the Bad and the Beautiful*** (doc di **Gero von Boehm** sul fotografo tedesco) e ***Minari***, di **Lee Isaac Chung**, vincitore del Gran premio della giuria al Sundance 2020. Dal Sundance anche il doc ***The Truffle Hunters*** (di **Michael Dweck** e **Gregory Kershaw**, produttore esecutivo **Luca Guadagnino**) sui cercatori di tartufo d'Alba. Tra gli italiani, sempre Fuori Concorso, ***Il buco in testa***, di **Antonio Capuano** (che ci riporta alle ferite degli anni '70), ***Calibro 9*** (di **Tony D'Angelo**), sequel del cult *Milano calibro 9*, e ***Zona Franca***, documentario di **Steve Della Casa** sulla grande **Franca Valeri**, scomparsa di recente. Nella sezione TFF Doc, ***Sulle tracce di Goethe in Sicilia*** (di **Peter Stein**), attraverso i luoghi dell'isola percorsi dallo scrittore, e ***Gunda*** (di **Viktor Kossakovsky**, prodotto da **Joaquin Phoenix**), che segue la vita di una scrofa nel suo rapporto con i cuccioli e gli altri animali di una fattoria. In anteprima anche due episodi della serie ***Antidisturbios*** (di **Rodrigo Sorogoyen**), per la nuova sezione **Le stanze di Rol**. Non mancheranno i **restauri** (con la sezione **Back to Life** e la riedizione in 4k di ***In the Mood for Love***), i **corti** (italiani e internazionali) e le **masterclass**, alla presenza di ospiti come **Aleksandr Sokurov**, **Stefania Sandrelli**, **Mohsen Makhmalbaf** e **Giorgio Diritti**.

E A ROMA VANNO IN MOSTRA 70 ANNI DI FICTION RAI

Al Museo in Trastevere, da Maigret a Montalbano

Da **Maigret** all'**Ingravallo** di **Gadda,** dal **tenente Sheridan** al **commissario Montalbano,** passando per **Nero Wolfe, Rocco Schiavone** e altri grandi protagonisti del giallo e del noir investigativo che hanno attraversato e ancora attraversano la storia della Rai.
Una storia che rivive **fino al 6 gennaio al Museo di Roma in Trastevere** con ***Sulle tracce del crimine. Viaggio nel giallo e nero Rai,*** una mostra di **Rai Teche** che, attraverso immagini dell'archivio Rai, ripercorre sette decenni di enigmi risolti e misteri svelati.
L'esposizione multimediale ospita 200 fotografie (tratte da circa 80 programmi tv), cinque installazioni video e alcune postazioni sonore ed è organizzata secondo un percorso tematico – cronologico per rivivere gli enigmi che venivano via via risolti dagli investigatori degli sceneggiati e delle serie Rai, a volte ispirati a figure letterarie, altre volte frutto di un'invenzione originale. Per giungere ai grandi commissari come **Montalbano e Schiavone,** due "irregolari" delle questure televisive, la Rai è partita da lontano, con gli sceneggiati degli anni '50 che hanno fondato e fatto crescere il genere giallo e introdotto il noir, attraverso commissari, poliziotti, marescialli e questurini diventati famosi. Già nel 1954 la tv di Stato manda in onda ***Il processo di Mary Dugan*** adattamento tv da un giallo dell'americano **Bayard Veiller.** Poi è la volta di **Gino Cervi**, il ***Maigret*** preferito dallo stesso **Simenon** e poi arrivano il ghigno ferale di **Ubaldo Lay-Il tenente Sheridan** che inaugura l'hard-boiled all'italiana, **Lauretta Masiero-Laura Storm,** il gigionesco **Tino Buazzelli-Nero Wolfe** fino a **Gigi Proietti-Il maresciallo Rocca, Luca Zingaretti-Il commissario Montalbano,** ormai eroe di fama internazionale e il più recente **Marco Giallini-Il vicequestore Rocco Schiavone.** In mostra, a corredo delle immagini, dei filmati e dei contributi cinematografici, sono esposti anche curiosità e memorabilia, reperti storici ed elementi scenografici realizzati ad hoc, per far rivivere i grandi fasti dei generi giallo e noir. **T. L.**

IL CINEMA ITALO-SPAGNOLO È TORNATO A PALMA (CON LA SERBIA)

Si è svolta dal 12 al 15 ottobre la quinta edizione di ***Fiesta***, il festival del cinema italo-spagnolo di **Palma de Mallorca**: quest'anno anche in streaming, con l'innovativa piattaforma TATATU. E con un ospite dalla Serbia…

DI **EMANUELE BUCCI**

Italia e Spagna, ma anche **Serbia (e Russia)** per la **quinta edizione di *Fiesta***, il **festival del cinema italo-spagnolo** svoltosi **dal 12 al 15 ottobre** nella consueta location di **Palma de Mallorca** (quest'anno anche a **Formentera**, **Ibiza** e **Menorca**). Al centro lo **scambio tra industria cinematografica italiana e spagnola**, con particolare attenzione alle **opere prime e seconde** di **giovani autori**. Obiettivo fondamentale, ha sottolineato la **Direttrice Artistica Gabriella Carlucci**, contribuire a «***internazionalizzare il cinema italiano***» sul piano **produttivo** e **distributivo**.
L'iniziativa nasce dalla collaborazione tra l'**associazione culturale Abilis**, il **Mibact** e l'**Ambasciata di Spagna in Italia**, il cui rappresentante **Ion De La Riva** ha ricordato «***l'ammirazione che la Spagna ha sempre sentito per il cinema italiano***», che «***nel buio della dittatura di Franco è stato il primo cinema a darci un senso di modernità e di libertà***».

Ma a questo giro anche il **cinema esteuropeo si è ritagliato uno spazio significativo**, anzitutto col film ***Hotel Belgrade***, commedia romantica (malgrado ci sia di mezzo anche la mafia serba) diretta da **Konstantin Statskiy** e interpretata (oltre che prodotta) da **Miloš Biković**, che ha presentato il film a Palma insieme al coproduttore russo (per All Media) **Vitaly Shlyappo**. Non è solo in omaggio a Biković che si è scelto di far transitare il film per *Fiesta*: **ai nastri di partenza** proprio nella cornice dell'isola spagnola c'è infatti, come ha anticipato Gabriella Carlucci, **«una grande coproduzione Italia-Spagna-Serbia-Russia»** realizzata con la società Mondo TV Iberoamerica.
Altra importante novità di quest'anno è stata la **piattaforma streaming TATATU**, per offrire agli spettatori la possibilità di seguire il festival online, in risposta ai disagi globali da Covid-19. Nata nel 2017, TATATU ha la **caratteristica innovativa** di offrire agli utenti (registratisi gratuitamente) una dotazione di crediti (o "coins") per l'acquisto dei contenuti, crediti che aumentano in proporzione al tempo passato sulla piattaforma. «***Per noi è la nuova frontiera della sharing economy***», ha dichiarato la Responsabile Marketing **Patrizia Conte**. Attraverso TATATU, inoltre, i contenuti di *Fiesta*,

Fabio Massa, regista e protagonista del film *Mai per sempre*.

Marina Benvenuti (ass. Abilis), Ion De La Riva e Gabriella Carlucci.

In alto, una scena di ***Hotel Belgrade*** diretto da **Konstantin Statskiy**.

comprese le presentazioni di registi e produttori, sono **messi a disposizione degli utenti**, creando quella che Carlucci definisce una «***rete mondiale di informazioni*** *per chi vuole produrre, coprodurre, mettersi assieme*». Proprio il fondatore di TATATU, **Andrea Iervolino**, è stato tra gli ospiti del festival col film ***Waiting for the Barbarians*** (da lui prodotto con **Iervolino Entertainment**), di cui ha presentato la **prima spagnola**. Tra le visioni offerte dall'iniziativa alcuni **apprezzati esordi nostrani**, a cominciare dalle coproduzioni italo-spagnole ***A Tor Bella Monaca non piove mai***, opera prima dell'attore **Marco Bocci** (*Romanzo criminale- La serie*, *Squadra antimafia*), e ***Mio fratello rincorre i dinosauri*** (David Giovani 2020), di **Stefano Cipani** (con un omaggio alla musa di Almodóvar **Rossy De Palma**). Sono seguiti ***5 è il numero perfetto***, di **Igort**, e ***Bangla*** di **Phaim Buiyan** (Nastro d'Argento 2019 e David 2020). (Ri)visto anche (dopo la distribuzione su Prime Video) ***È per il tuo bene***, di **Rolando Ravello**, remake di ***Es por tu bien***. Tra le **proposte spagnole**, invece, oltre alla cruda quanto attuale distopia di **Galder Gaztelu-Urrutia** ***El Hoyo*** (*Il buco*, visto anche da noi su Netflix e ora **nella cinquina spagnola per i prossimi Oscar**), più di una novità: il **remake spagnolo di** ***Smetto quando voglio***, ***Lo dejo cuando quiera*** (diretto da **Carlo Therón**) e la commedia familiare ***Padre no hay más que uno*** (tra i **maggiori incassi spagnoli del 2019**), scritta, diretta e interpretata da **Santiago Segura**. Presentati poi ai distributori (rispettivamente italiani e spagnoli) ***Las Pesadillas de Alberto Soto*** (di **Miguel A. Almanza**) e ***Mai per sempre***, di e con **Fabio Massa** (uscito da noi il 24 settembre). Quest'ultimo si è detto orgoglioso dell'opportunità, perché «*per ogni autore la bellezza è anche* ***quella di poter uscire dai propri confini***». ■

FANTASCIENZA IN FESTIVAL A TRIESTE CON IL *BLACK MIRROR* COREANO

Dal 29 ottobre al 3 novembre Trieste torna a esplorare i mondi della **fantascienza** con la nuova edizione del **Trieste Science + Fiction Festival**. Per questo ventennale della manifestazione (organizzata dallo storico cineclub **La Cappella Underground**) l'appuntamento sarà sia **in presenza** (al Cinema Ariston e al Teatro Miela) che **online**, grazie alla sala virtuale di MyMovies. Nel programma non mancheranno le **anteprime**, tra cui la serie tv sudcoreana ***SF8***, salutata come la risposta asiatica al fenomeno ***Black Mirror***. Il festival triestino ospiterà tutte e otto le puntate della serie antologica, che annovera tra i registi **Jang Cheol-soo** (*Bedeviled*) e **Min Kyu-dong** (*Memento Mori*). Un esperimento che potrebbe unire felicemente la vitalità del cinema sudcoreano di questi anni (pensiamo al premio Oscar Bong Joon-ho) al catalogo di sogni-incubi futuribili della fantascienza recente: fra catastrofi ecologiche e vaccini per soli ricchi (l'episodio *Joan's Galaxy*), dilemmi di infermiere robotiche (*The Prayer*), detective guidati da intelligenze artificiali (*Blink*), società dove le relazioni sono regolate da un'app (*Love Virtually*) e altro ancora. Visioni di un **domani** che, come nella miglior fantascienza, promettono di dirci molto sull'**oggi**.

EM. BU.

DARIO ARGENTO PROTAGONISTA AL FESTIVAL DEL CINEMA EUROPEO

DI **JESSICA NICOTRA**

Il regista riceverà l'Ulivo d'Oro alla carriera. Omaggi ad Aldo Fabrizi e alla poetessa Alda Merini

Dal 31 ottobre al 7 novembre Lecce ospita la 21ma edizione del **Festival del Cinema Europeo,** competizione di lungometraggi europei ideata e organizzata dall'Associazione Culturale "Art Promotion", diretta da Alberto La Monica e realizzata dalla Apulia Film Commission e dalla Regione Puglia con risorse del Patto per la Puglia.

Il Protagonista del cinema italiano di questa edizione è il maestro del cinema horror **Dario Argento** che riceverà l'Ulivo d'Oro alla carriera. A lui sarà dedicata una retrospettiva con sei dei film suoi più celebri: ***L'uccello dalle piume di cristallo***, ***Profondo rosso***, ***Suspiria***, ***Inferno***, ***Phenomena*** e ***La terza madre.*** La sera del 3 novembre, in diretta streaming, il regista dialogherà con il pubblico del Multisala Massimo in un incontro condotto da **Steve Della Casa**.

Il Festival, in occasione del trentennale della scomparsa di Aldo Fabrizi, dedicherà all'attore una retrospettiva delle opere da lui dirette, una mostra a cura della nipote Cielo Pessione e la proiezione del film ***Fabrizi & Fellini: lo strano incontro*** in presenza dell'autore Luca Verdone.

Nell'anniversario della scomparsa sarà ricordata Alda Merini con la presentazione del libro Fate l'amore. **Alda Dante Rock**, realizzato con Cosimo Damiano Damato, con un album del fotografo Giuliano Grittini; Damato ha raccolto le parole della grande poetessa che ricorda la sua vita. Nella stessa giornata al Teatro Apollo andrà in scena il recital ***Fate l'amore (Alda Dante Rock)*** con la voce narrante di Damato e Violante Placido, la partecipazione della cantante Erica Mou e Riviera Lazeri al violoncello.

I tre finalisti di quest'anno del **Premio Mario Verdone**, scelti dalla giuria composta dai fratelli Verdone, Silvia, Carlo e Luca, sono Phaim Bhuiyan per ***Bangla***, Marco D'Amore per ***L'immortale***, Roberto De Feo per ***The nest - Il nido***.

Anche in questa edizione del Festival troverà spazio la sezione **Cinema e Realtà** che mette al centro temi sociali e culturali attraverso documentari selezionati. Undici i titoli che saranno presentati al pubblico, tra questi in anteprima mondiale *Rock the world* (Italia, Jamaica 2020) di Federico Giannace che sarà presente in sala; seguirà un incontro con **Ska Nation Band** e con il musicista giamaicano **Richie Stephens** in collegamento.

Il più grande evento italiano dedicato alla cultura geek si trasforma per far fronte al Covid. E crea il format del futuro

LUCCA CHANGES, DALLA TOSCANA AL MONDO

DI **ALESSANDRO DE SIMONE**

Il **San Diego Comicon** si è arreso a una versione online, neanche particolarmente ricca visto il blocco delle produzioni e delle distribuzioni. D'altronde nell'era del Covid pensare di poter organizzare un evento live con un'affluenza di **centinaia di migliaia di persone** è impensabile. Se ne sono resi conto anche gli organizzatori del **Lucca Comics & Games**, dopo il **Comiket di Tokio** (rimandato direttamente al 2021) il più grande appuntamento, per numeri e dimensioni, dedicato alla **cultura geek** per appassionati di fumetti, giochi di ruolo e da tavolo, e naturalmente anche di cinema e serie tv. La cittadina toscana nel weekend di Halloween è da anni meta di un pellegrinaggio, indotto straordinario che quest'anno sarà ridottissimo. Ma non inesistente. Lucca **dal 29 ottobre al 1° novembre** si vestirà comunque a festa, rispettando i protocolli anti Covid. Non più un festival che riempie strade e piazze della città con i festanti cosplayer, ma eventi mirati, a cui si potrà accedere con singoli biglietti comprati esclusivamente online, e che si terranno al chiuso, in diversi palazzi del centro di Lucca. Questa è solo una delle anime del festival di quest'anno. **Lucca Changes** si potrà seguire in tre modi differenti. Grazie al media partner **RAI**, che attraverso i suoi canali, da Rai 4 a RaiPlay a Rai Ragazzi fino ai canali radio, offrirà una serie di contenuti speciali e inediti. **Online**, con un numero incredibile di appuntamenti spalmati nei quattro giorni di festival. E poi dal vivo, e non solo a Lucca, ma anche nei **115 campfire sparsi per l'Italia e il mondo**. Anche se le restrizioni legate all'emergenza Covid dovessero aumentare, Lucca Changes ha un piano B e anche C. Più che fare la lista degli appuntamenti e degli ospiti, che si può consultare sul sito www.luccachanges.com, è importante fare una riflessione su un format nuovo, pensato e realizzato nel giro di pochi mesi, un prototipo che cambia il concetto stesso di festival, diffuso senza confini, digitalmente e fisicamente. Lucca Comics nell'emergenza ha pensato di **andare direttamente dal suo pubblico**, in un modo o nell'altro. Una formula molto interessante anche per i festival prettamente cinematografici al di là dell'emergenza Covid. ■

LUCCA COMICS & GAMES CHANGES 29.10→1.11 2020

LINEA D'OMBRA, "LA CRISI" PER CREARE IL FUTURO

Sarà "ibrida" la 25maEdizione del festival salernitano, con tanti film di livello. Tra i protagonisti, **Alessandro Borghi**, **Jasmine Trinca** e **Francesco Bruni**

Fare un festival di cinema non è facile in questi mesi, soprattutto in una regione come la Campania particolarmente colpita dalla seconda ondata del Covid. Ma il presidente di Linea d'Ombra **Giuseppe D'Antonio** e il direttore artistico **Boris Sollazzo** hanno tenuto duro fino all'ultimo e sono riusciti a confezionare, per la 25esima edizione del festival, un programma sia online che dal vivo di valore assoluto. Così Linea d'Ombra, che in questo quarto di secolo è diventato un punto di riferimento culturale importantissimo per la città di Salerno, lo sarà anche quest'anno: grazie a **La Crisi**, il tema di questa edizione fatta in emergenza e forse per questo particolarmente creativa. Per dare i numeri: tre location, cinque concorsi, cento film, cinque sezioni, per la prima volta con un concorso per lungometraggi di finzione, **Passaggi d'Europa**. A questa si affiancano **CortoEuropa**, **LineaDoc**, **VedoAnimato** e **VedoVerticale**, la sezione sperimentale dedicata ai film brevi realizzati in formato verticale con lo smartphone. E poi gli ospiti, tanti e prestigiosi, e con loro si parlerà cercando di dare una forma e un senso a un futuro tutto da costruire. **Jasmine Trinca**, **Alessandro Borghi**, **Francesco Bruni**, **Lillo Petrolo**, **Mauro Mancini**, **Sara Serraiocco**, tanto per citare un po' di nomi tra quelli annunciati fino adesso. La maggior parte di questo programma si svolgerà in presenza, rispettando i più severi **protocolli anti Covid** per permettere agli spettatori di godere nuovamente del piacere della sala, come già successo in altri festival da agosto in poi. Perché è importante ricordare che la sala cinematografica si è rivelata **il luogo più sicuro** nei mesi successivi al lockdown. E probabilmente anche il più sano, sotto tutti i punti di vista. Se siete a Salerno, dal 24 al 31 ottobre, potrete sperimentare di persona. **ADS**

www.lineadombrafestival.it

L'INGRANAGGIO CHIAVE DELL'INDUSTRIA: I DISTRIBUTORI

Le caratteristiche (e i segreti) della professione più delicata della filiera cinema nel racconto di due protagonisti: Luigi Lonigro (01 Distribution) e Antonio Medici (BiM), presidente e vicepresidente della sezione distributori dell'Anica

DI **REMIGIO TRUOCCHIO**

Vi siete chiesti mai, quando si spengono le luci in sala, cosa siano davvero quelle intramontabili siglette ad inizio film, che ci ipnotizzano ancora oggi con un ruggito di un leone, una fanfara americana o un mappamondo girevole? Ebbene, rappresentano uno dei mestieri meno urlati dell'industria cinematografica, pur essendone il motore pulsante, l'ingranaggio fondamentale che muove il mercato cinema, elemento di raccordo tra il film pronto e la sua uscita in sala.
Scopriamo questo mese la figura del distributore cinematografico attraverso le voci di due figure illustri dell'industria cinema: **Luigi Lonigro** e **Antonio Medici**, rispettivamente Direttore di 01 Distribution (una direzione di Rai Cinema) e Ad di BiM Distribuzione, nonché presidente e vice presidente della sezione distributori ANICA.

Distributore si nasce… o si diventa?
LUIGI LONIGRO: Beh... Io ci sono nato in una famiglia di distributori. Dopo gli studi, decisi subito di dedicarmi alla mia grande passione, trasformandola presto nel mio lavoro. Nell'85 fondai a Bari, con mio padre, l'agenzia regionale di distribuzione "Ciak Cinematografica". I primi anni furono difficili, coincidenti anche con una delle cicliche crisi del cinema italiano, ma col tempo, grazie ad un attento lavoro di filiera e alla nascita dei primi Multiplex e Cityplex, la quota di mercato della Puglia tornò sui suoi valori storici. Nel 2001, Filippo Roviglioni mi volle a Roma alla guida della direzione commerciale della neonata 01 Distribution… E dopo 20 anni sono ancora qui.

Antonio Medici (BiM Distribuzione).

Sotto, Luigi Lonigro (01 Distribution). A sinistra, due film distribuiti da 01, ***Pinocchio*** e ***Hammamet***.

ANTONIO MEDICI: Credo lo si diventi! Almeno per me è successo così. Da giovane appassionato di cinema pensavo di essere interessato al mondo della produzione, così dopo la laurea ed un master in gestione di imprese audiovisive decisi di frequentare uno stage proprio in produzione. Ma lì capii che non era ciò che desideravo. Il primo lavoro invece lo trovai in una piccola società di distribuzione: scoprii un mondo che non conoscevo e ne fui subito affascinato: era il 1990! Da allora non l'ho più lasciato e dal 2014 sono l'amministratore delegato della BiM distribuzione.

Qual è il ruolo di un distributore e cosa lo rende determinante nella filiera del cinema.

LUIGI LONIGO: La distribuzione è il cuore del mercato, ne detta i ritmi e risulta determinante per gli esiti del singolo film e per i numeri del box office. Il distributore inoltre è un generatore di valore: infatti dal risultato del box office theatrical dipendono le valorizzazioni degli sfruttamenti successivi. La scelta della giusta data d'uscita, un piano di lancio efficace in grado di centrare il target del prodotto, la voglia di rischiare e sperimentare nuove vie distributive sono alla base del nostro lavoro. Poi il prodotto passa agli esercenti che nelle loro sale cercano di raggiungere il massimo delle potenzialità commerciali.

ANTONIO MEDICI: Aggiungerei che potremmo definire il distributore un editore. Il suo instancabile e appassionato lavoro consiste nel valorizzare il prodotto film e portarlo in sala nelle migliori condizioni per raggiungere il maggior numero di spettatori. È ovvio che sarà poi il pubblico alla fine a decretarne il successo e la vita del film.

Mi descriva la settimana tipo di un direttore di una casa di distribuzione.

LUIGI LONIGRO: Oltre al lunedì mattina, appuntamento fisso dedicato all'analisi degli incassi, non esiste un calendario così schematico. Sono i film a dettare l'agenda di un distributore: si parte dalla visione e valutazione commerciale dei prodotti, poi le riunioni di reparto per i piani di lancio dei film e la tipologia di piazzamento nelle sale. Il mio ruolo poi prevede riunioni con l'Ad di Rai Cinema per la definizione di listini e budget d'investimento per ogni film; incontri con i produttori dei "nostri" film italiani e con i partner sulle acquisizioni internazionali (nel nostro caso Leone Film Group). E ancora, la costante partecipazione ai mercati a sostegno delle strutture delegate all'acquisizione dei titoli internazionali e dei nostri partner e infine gli impegni associativi con l'ANICA.

ANTONIO MEDICI: La nostra agenda è sempre in divenire e mutevole in base ai risultati dei prodotti. Ma se dovessimo fare una scansione del calendario potremmo dire che il lunedì è sempre riservato all'analisi dettagliata dei risultati del week-end, mentre il martedì al "piazzamento" del nuovo film. Il giorno forse più "tranquillo" è il mercoledì, in attesa delle uscite nazionali, previste ormai il giovedì. Inizia lo stress dei risultati dei propri film che dura tutto il week-end, fino alla notte della domenica. A questo si aggiunge

Sopra, la locandina de *Il verdetto* e, a destra, ***Il caso Spotlight***, entrambi distribuiti da BiM.

un lavoro pianificato e calendarizzato per le acquisizioni dei prodotti nei mercati internazionali e il conseguente “confezionamento”: dal doppiaggio alla definizione delle strategie marketing e commerciali per la miglior uscita in Italia.

Come e dove si “comprano” i film e come si “rivendono” alle sale che li proiettano?

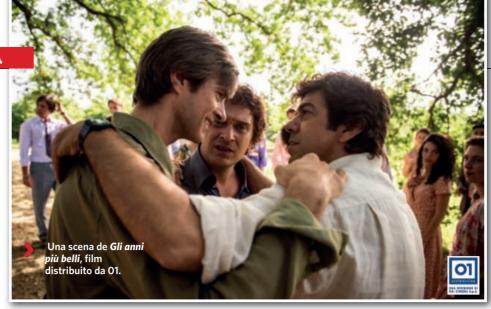
LUIGI LONIGRO: I film internazionali vengono “acquistati” nei principali mercati di Berlino, Cannes e Los Angeles (American Film Market). Per il prodotto di qualità riveste particolare importanza anche il Sundance Festival. Spesso le acquisizioni, soprattutto dei titoli più importanti, avvengono con largo anticipo rispetto al piano di produzione e spessissimo in presenza della sola sceneggiatura. Per i film italiani vi sono invece accordi diretti con le produzioni, se non sono anche distributori. La direzione commerciale, definita la data d’uscita, dopo aver contattato le sale, definisce il “piazzamento” di ogni singolo film. Ogni programmazione è legata a un contratto di noleggio in cui vengono definite con gli esercenti le percentuali di vendita e i giorni di programmazione.

ANTONIO MEDICI: La compravendita dei film è molto cambiata negli anni. Oggi sempre più il “prodotto” viene acquistato in fase di sceneggiatura, prima quindi che si realizzi. Resta comunque una piccola percentuale di opere che si comprano una volta finite e dopo averle visionate: sono quelle piacevoli scoperte nei festival e mercati (citerei anche quello di Toronto) che ancora animano ed appassionano questo lavoro. La “vendita” alle sale poi è un lavoro complesso, di solito su obiettivi. La direzione generale indica, nel budget della società, il risultato previsionale di ogni singolo film acquisito; sta poi al direttore mettere il film nelle condizioni di poter raggiungere quel risultato. La definirei un’equazione fra obiettivo fissato, costi per “lanciare” il film e numero di sale nei quali far uscire il film. Un’equazione complessa il cui risultato in ogni caso dipenderà dal gradimento del pubblico.

Secondo lei, in questo momento così delicato, ci sono regole che andrebbero cambiate per far ripartire il cinema?

LUIGI LONIGO: Negli ultimi anni, grazie alla digitalizzazione, tanti sono stati i cambiamenti e altri ne arriveranno. Penso alla nascita degli “eventi” oppure alla multiprogrammazione, soprattutto per le monosale, con la facilità di poter fa ruotare un film tra gli schermi della stessa struttura, ottimizzandone lo sfruttamento e consentendo più spettacoli. Non si dovrebbe più “pesare” l’uscita di un film per il numero di schermi in programmazione, ma per il numero di spettacoli effettuati, così da ottenere dati più attendibili su cui lavorare per apportare ulteriori miglioramenti al mercato. Oggi sarebbe molto più corretto parlare di media incasso per spettacolo e non per schermo.

Una scena de ***Gli anni più belli***, film distribuito da 01.

Sopra, la locandina di ***Un affare di famiglia***, sotto quella di ***Un divano a Tunisi***, entrambi distribuiti da BiM.

ANTONIO MEDICI: Il momento è talmente complesso che risulta in ogni caso difficile immaginare ricette giuste per cambiare radicalmente il mercato; l’unica cosa che mi sento di auspicare è una sempre maggiore collaborazione fra tutta la filiera dell’industria cinema: produttori, distributori, esercenti, ma anche operatori tv e piattaforme digitali e streaming. Oggi il segmento del cinema è sempre il più rischioso ma allo stesso tempo il più necessario per tutti.

Qual è una caratteristica che non può mancare in un buon distributore?

LUIGI LONIGRO: Almeno due. La prima è la passione per il cinema: non può mancare in chi fa il nostro lavoro, ti consente di emozionarti dopo la visione di un bel film come se fosse il primo giorno di lavoro, ma anche di trovare qualcosa di buono e “vendibile” in quelli meno riusciti; ti fa passare notti insonni in attesa di conoscere gli incassi e superare le grandi delusioni nella certezza che arriveranno altri successi. Quella stessa passione ti permette di andare con piacere al cinema anche nel weekend con tua moglie, dopo aver visionato decine di film in settimana o ai festival.

La seconda è la pazienza! In Italia tendenzialmente il distributore ha la colpa di tutti i mali.

L’insuccesso di un film sarà sempre imputato a lui e mai a un prodotto non perfettamente riuscito; la mancanza di un titolo in una sala sarà sempre colpa di poca attenzione e tenacia del distributore e non di un esercente che ha ritenuto opportuno scartarlo, scegliendone un altro. Pertanto, un buon distributore deve essere animato da tanta passione, ma deve anche avere tantissima pazienza.

ANTONIO MEDICI: Anche io ne vorrei citare almeno due. Al primo posto metto sicuramente la passione per i film, che ti fa restare sempre spettatore anche dopo tanti anni di mestiere, che ti fa ancora emozionare alla scoperta di un nuovo film da far conoscere al pubblico o di un nuovo regista. È un mestiere bellissimo! E poi la capacità di guardare sempre più in avanti, saper leggere nella realtà di oggi come sarà il mercato di domani, cosa vorrà vedere lo spettatore in sala, quali film potranno trovare il loro spazio. Mi sembra oggi una condizione essenziale in un mercato che cambia sempre più velocemente. ■

A LEZIONE DI SCENEGGIATURA DA RAI MOVIE

I contenuti del corso televisivo tenuto su Rai Movie dal regista Stefano Reali sulle regole fondamentali per intraprendere questa affascinante professione

DI **STEFANO REALI***

La terminologia: Ogni sceneggiatore che voglia occuparsi di serialità deve conoscerla approfonditamente se vuole comunicare le sue idee in maniera corretta al resto del mondo. I formati necessari per un progetto nella fase di creazione sono quattro: 1) Il soggetto; 2) Il trattamento; 3) Il soggetto di serie; 4) Il soggetto di puntata.
Il soggetto è un documento fra le 5 e le 10 pagine in cui si illustra il contenuto della storia. È un documento in cui noi sappiamo chi vuole cosa da chi, dove siamo, in che epoca siamo, qual è il valore di fondo a cui la storia si riferisce e se si affermerà alla fine della vicenda, sappiamo il mood della vicenda, se si ride, se si piange, se è comico, se è drammatico, se è sentimentale, se è un thriller, sappiamo la crudezza, sappiamo una serie di cose che fanno sì che il nostro interlocutore si senta spinto a voler leggere di più e in quel caso avremmo pronto un trattamento.
Il trattamento è un po' più lungo del soggetto, può essere lungo anche 20 pagine, ma oltre alle informazioni del soggetto, ci comunica qualche cosa sulla dimensione orizzontale della narrazione, ci chiarisce quali sono gli altri personaggi e tratta (da cui il nome) in maniera più approfondita gli aspetti, le istituzioni e le procedure che ci sono all'interno della narrazione.
Il passaggio successivo è quello del soggetto di serie.
Il soggetto di serie è molto più lungo del trattamento, dalle 40 alle 70 pagine e qui vediamo tutta la narrazione estesa in orizzontale. Dalla puntata zero alla puntata finale della prima stagione, vediamo anche il finale di puntata o quelli ipotizzati, vediamo i punti forti della stagione, vediamo i punti di non ritorno, vediamo le svolte della stagione e quindi abbiamo un'idea complessiva di tutto il materiale narrativo che riempirà gli episodi della prima stagione. Oltre a questo, avremo delle informazioni in più anche sui personaggi. A volte si creano separatamente le schede biografiche, personaggio per personaggio, all'interno delle quali vanno scritti sogni, desideri, ferite, tutto quello che può aiutare un lettore a capire qual è il mondo umano e le relazioni fra esseri umani, oltre che quelle fra loro e il plot.
Se anche questo dovesse essere soddisfacente, nella stessa fase c'è anche il formato del soggetto di puntata.
Il soggetto di puntata è un soggetto dell'episodio, quindi nel giro di 5/6 pagine si racconta esattamente quello che accade, con una particolare attenzione al plot, alla tripartizione in atti della struttura della sceneggiatura, perché ogni puntata si comporta come un piccolo film. Non bisogna dilungarsi troppo sui personaggi e sui mondi perché si suppone che quelli siano noti, in quanto chi legge il soggetto di puntata ha già letto il soggetto di serie.
E quando anche questo passaggio sarà andato a buon fine, non resterà che scrivere le sceneggiature.
Per chi è interessato alla fase di ideazione del progetto, consiglio un paio di letture.
A chi ama molto la tradizione consiglio *Story – Contenuti, struttura, stili, principi della sceneggiatura per il cinema e la fiction TV* di Robert McKee.
Per chi fa più attenzione alla modernità consiglierei la *Retorica* che Aristotele scrisse 2300 anni fa, ma che ancora oggi è il miglior manuale di comunicazione di un'idea (e di persuasione di quell'idea) che sia in circolazione. ■

Il regista e sceneggiatore **Stefano Reali**

Cecilia Valmarana, a capo di **Rai Movie**

* Regista, dalla lezione realizzata per **Rai Movie**

SU RAI MOVIE E RAIPLAY ANCHE CORSI DI REGIA

Tra i "docenti", Daniele Luchetti, Cristina Comencini, Claudio Giovannesi

Sono dieci le lezioni di sceneggiatura che è possibile seguire su Rai Movie. Il canale Rai interamente dedicato al Cinema ha chiesto a 8 noti sceneggiatori italiani, Stefano Sardo, Isabella Aguilar, Guido Iuculano, Marco Pettenello, Giacomo Durzi, Alessandro Fabbri, Stefano Reali e Michele Pellegrini di creare un percorso didattico per apprendere le basi della professione. Il progetto è nato in collaborazione con l'Associazione dei 100autori. Ne è nato un autentico "video-manuale", con lezioni di 4-5 minuti ciascuna. Sono reperibili anche sulla pagina MovieMag di Rai Play, nella sezione "Extra".
Un analogo corso è disponibile sulla regia, con lezioni di, Daniele Luchetti, Roberto Andò, Susanna Nicchiarelli, Cristina Comencini, Roan Johnson, Claudio Giovannesi, Wilma Labate, Paola Randi, Marina Spada e Cinzia TH Torrini. **Lor. Mar.**

FILM DEL MESE

★★★★★ LA PERFEZIONE ESISTE	★★★ INTERESSANTE	★ PASSIAMO OLTRE
★★★★ DA NON PERDERE	★★ PREGI E DIFETTI	NC NON CLASSIFICATO

A NOVEMBRE ANCORA PIÙ FILM IN SALA

Nonostante la ripresa dell'epidemia da Covid-19, la lista di titoli in uscita a novembre è in crescita per il quarto mese consecutivo, nonostante le molte limitazioni ancora presenti alla visione in luoghi aperti al pubblico. Nelle pagine che seguono, vi segnaliamo, con **recensioni e approfondimenti,** quelli che secondo noi sono i film da non perdere, sperando ovviamente che non si debba ricorrere di nuovo a limitazioni per il consumo di cinema nelle sale. Non mancano le consuete pagine dedicate alle **serie d'autore** più interessanti in arrivo.

I FILM

LE SERIE

Un'immagine di Kim Rossi Stuart (50 anni) in ***Cosa sarà***. Il film di **Francesco Bruni** (59), atteso nei cinema la scorsa primavera, è tra i tanti incappati nel lockdown causato dal coronavirus ed è finalmente pronto per arrivare nelle sale. Nel cast anche **Lorenza Indovina** (54) e **Giuseppe Pambieri** (75).

Troverete le recensioni mancanti dei film in uscita sul nostro sito web **www.ciakmagazine.it** e sulla nostra pagina Facebook il giorno della loro distribuzione in sala.

SOUL

★★★★½ | **USCITA PREVISTA 25 DICEMBRE SU DISNEY+**

Usa 2020 *Regia* **Pete Docter Co-***regia* **Kemp Powers** *Distribuzione* **Walt Disney**

IL FATTO — Joe Gardner (voce originale **Jamie Foxx**) è un pianista appassionato di jazz in attesa della grande occasione che intanto insegna musica in una classe di adolescenti per lo più svogliati. Quando il caso gli apre le porte della band della grande sassofonista Dorothea Williams (**Angela Bassett**) Joe non sta più nella pelle, ma uscito dall'audizione cade in un tombino e piomba in una realtà dove convivono *The Great Beyond* (l'Aldilà), ritrovo delle anime dei defunti e *The Great Before*, dove invece stazionano quelle dei nascituri, preparate alla vita sulla Terra da misteriosi tutori. Joe non intende morire, vuole a tutti costi vivere la sua grande serata jazz e nei suoi maldestri tentativi di tornare sulla Terra incrocia 22 (**Tina Fey**), un'anima che da centinaia di anni non ne vuole sapere di vivere e che per la sua testardaggine nel rifiutare la scintilla per nascere ha fatto disperare tra gli altri anche **Madre Teresa di Calcutta e Gustav Jung**. Come la strana coppia riuscirà a collaborare e a comprendere quale sia il senso della vita è un percorso a ostacoli tutto da godere.
L'OPINIONE — Pete Docter è un genio cresciuto alla corte di John Lasseter e oggi ha preso il posto del suo mentore e tutore, allontanato dall'Impero del Topo per le accuse di «*abbracci non voluti*» che lo hanno gettato nel calderone del *#Metoo*, neanche fosse Harvey Weinstein. Già vincitore di due Oscar (per ***Up*** nel 2010 e ***Inside Out*** nel 2016), Docter non ha mai temuto di affrontare temi lontani dall'animazione solo per chi si ostina a considerarla non un mezzo narrativo come un altro, ma un "genere" per bambini. Dopo la vecchiaia (e il lutto) in ***Up*** e le turbe adolescenziali in ***Inside Out***, questa volta la scommessa è parlare della morte e del senso ultimo della vita: un impegno da far tremare le vene ai polsi, affrontato nel film con il sapiente alternarsi di gag di alleggerimento che rendono digeribile il tutto a un pubblico di ogni età. Il fatto che nella colonna sonora poi siano miscelate con sapienza le performance pianistiche del jazzista Jonathan Baptiste alle composizioni di Trent Reznor e Atticus Ross (Nine Inch Nails) è solo un altro dei segni della volontà del regista di spingersi oltre i limiti del prevedibile.
SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... La riflessione sulla morte di Clint Eastwood in ***Hereafter*** (2010) e il corto ***The Cat Concerto*** (1947) di William Hanna e Joseph Barbera, prima grande performance pianistica animata della storia.

— Oscar Cosulich

OVER THE MOON - IL FANTASTICO MONDO DI LUNARIA

★★★☆☆ | **SU NETFLIX DAL 23 OTTOBRE**

Over the Moon **Usa 2020** *Regia* **Glen Keane Co**, **John Kahrs** *Distribuzione* **Walt Disney**

IL FATTO — L'infanzia felice di Fei Fei finisce quando la madre muore, poi arriva il secondo trauma: anni dopo il padre le presenta una donna, madre di un bambino caotico che diventerà presto la sua nuova compagna, facendole così acquisire un fratello non desiderato. Nonostante la donna faccia di tutto per farsi benvolere da lei, Fei Fei non accetta la situazione e, rifacendosi alle fiabe che le raccontava la madre, decide di costruire un razzo artigianale con cui raggiungere la Luna per incontrarvi la magica divinità che, lei spera, potrà restituirle la madre. **Il viaggio sulla Luna**, incredibilmente, va a buon fine, ma la realtà lunare non è quella che Fei Fei sognava e il fatto che sul razzo si fosse clandestinamente imbarcato anche il futuro fratellastro crea ulteriori complicazioni, fino a un lieto fine meno scontato del prevedibile.
L'OPINIONE — Glen Keane è il maestro dell'animazione che ha dato vita a personaggi come la Sirenetta, la Bestia, Aladdin, Pocahontas, John Silver (***Il pianeta del tesoro***) e Rapunzel. La produttrice **Peilin Chou** (***Il piccolo Yeti***) ha affidato a lui il compito di realizzare questo musical animato che rende omaggio alla cultura e alle tradizioni cinesi, cominciando dalla scelta del cast vocale, integralmente sino-americano, dove brilla il talento di **Ken Jeong** (voce di Gobi, buffa creatura lunare). Il film è decisamente sontuoso nella parte terrestre, con una meticolosa ricostruzione di ambienti e cibi locali, mentre appare meno convincente in quella lunare, graficamente non così "fantastica".
SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Gli altri omaggi animati alla cultura cinese: ***Mulan*** (1988) di Tony Bancroft e Barry Cook e la saga di ***Kung Fu Panda***, avviata nel 2008 da John Stevenson e Mark Osborne e giunta al terzo capitolo, con Katzenberg che ne ha già annunciati altri tre.

— Oscar Cosulich

FILM DEL MESE

PALM SPRINGS

Palm Springs **Usa, 2020** *Regia* **Max Barbakow**
Interpreti **Andy Samberg, Cristin Milioti, J.K. Simmons, Pete Gallagher** *Distribuzione* **I Wonder Pictures**

IL FATTO — Nyles è al matrimonio di Tala ed Abe. Sarah è la sorella di Tala. Entrambi devono tenere un discorso per gli sposi, lei è nervosissima, Nyles molto sicuro di sé. Anche troppo, a dire il vero. La ragione è semplice: ha già vissuto quel momento migliaia di volte, a causa di un **loop temporale** in cui accidentalmente si ritroverà intrappolata anche Sarah. Insieme cercheranno di uscirne, imparando nel mentre a conoscere se stessi e a conoscersi l'uno con l'altra.

Cristin Milioti (35 anni) e **Andy Samberg** (42) e in vacanza da una vita in *Palm Springs*.

L'OPINIONE — Il paradosso temporale è una soluzione narrativa che la commedia ha usato sempre con grande efficacia. L'esempio principe è quella de ***La vita è meravigliosa***, il classico di Frank Capra. ***Palm Springs*** si basa naturalmente su ***Ricomincio da capo***, capolavoro del genere di Harold Ramis con uno straordinario **Bill Murray**. Max Barbakow e Andy Siara, regista e sceneggiatore, sono stati poi molto abili a rendere il loro film d'esordio una parabola esistenziale al contempo profonda e divertentissima, senza trascurare l'elemento romantico, che non fa mai male. Il risultato è un film riuscitissimo, soprattutto per merito di una coppia protagonista perfetta. **Andy Samberg** e **Cristin Milioti** hanno un'alchimia perfetta sullo schermo, e se il primo ha il merito ulteriore di avere creduto nel progetto anche in veste di produttore, contribuendo in maniera importante anche dal punto di vista creativo, Milioti si conferma una delle più interessanti attrici statunitensi degli ultimi anni. ***Palm Springs*** è una delle migliori commedie indie recenti, e cosa ancora più importante è una magnifica fuga dalla realtà di questi mesi. Il Covid ci ha reclusi, ma è anche vero che ci si può sentire liberi in molti modi.
SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE… ***About Time*** di Richard Curtis, se vi piacciono i viaggi nel tempo e le commedie romantiche.

— ALESSANDRO DE SIMONE

NAPOLI EDEN

Italia, 2020 *Regia* **Bruno Colella** *Interpreti* **Annalaura di Luggo, Eugenio Bennato, Nino Frassica, Enzo Graganiello** *Distribuzione* **AB** *Distribuzione Durata* **74'**

IL FATTO — Annalaura di Luggo, artista, napoletana, aveva una (com)missione: realizzare quattro sculture monumentali da posizionare in altrettanti luoghi significativi della città. Opere costruite in alluminio riciclato, simbolo del desiderio di rinascita di una città. Per raggiungere l'obiettivo, Annalaura si fa aiutare da alcuni amici e dai ragazzi dei Quartieri Spagnoli, dando al progetto un senso di inclusività importante.
L'OPINIONE — ***Napoli Eden*** è un docufilm scritto e diretto da **Bruno Colella**, regista estroso (idealmente erede del compianto Nanny Loy) che segue le peripezie della protagonista con un metacinema dal tocco lieve e piacevolmente surreale.
«*Ho delegato all'alluminio, simbolo dello sviluppo sostenibile e dell'economia circolare, il compito di raccontare una rinascita, quella di Napoli*» spiega di Luggo, vero motore creativo del film e della performance.«*Per le sue caratteristiche di leggerezza, lucentezza e* ***riciclabilità infinita****, l'alluminio rappresenta un simbolo dello sviluppo sostenibile, di cui è vero e proprio precursore*».
Molto importante è stato il coinvolgimento in quest'avventura, come ricorda il regista «*dell'Associazione Miniera, che agisce da alcuni anni nei Quartieri Spagnoli impegnando i ragazzi recuperare oggetti abbandonati per poi lavorarli e trasformarli in opere d'arte. È un aspetto singolare della controversa realtà popolare di Napoli, una presa di coscienza del problema ecologico e* ***un segnale di rinascita attraverso l'arte*** *che va per le strade. Un riscatto che comincia a farsi sentire*».
Tra le partecipazioni straordinarie **Eugenio Bennato**, che ha curato anche le musiche del film, **Enzo Gragnaniello** e **Nino Frassica**. Il risultato finale di questa residenza artistica diffusa è straordinario, per i ragazzi e per Napoli, la cui energia inesauribile si trasmette attraverso la musica e le immagini.
SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... *My Italy*, il precedente film di Bruno Colella, anche questo con l'arte protagonista. Passato inosservato, è un'opera a tratti geniale.

— ALESSANDRO DE SIMONE

Annalaura di Luggo (50 anni) in una scena di *Napoli Eden*.

LA PASTORALE AMERICANA NON SONO LE PAROLE, NEMMENO SE SEI SORKIN

NO, IL DIBATTITO NO
di **Marco Palombi**
Giornalista politico de ***Il Fatto Quotidiano***

In un'America lacerata dagli scontri razziali e dalle tensioni trumpiane, il regista di *Il processo ai Chicago 7* sembra sperare che basti dire «*non riesco a respirare*» perché ti scendano dal collo

La vera pastorale americana, si sa, è la violenza, la strada lastricata di buone intenzioni e cadaveri che finisce sempre «*nell'innata rabbia cieca dell'America*» (sì, è Philip Roth). Che c'entra, dirà il lettore, con ***Il processo ai Chicago 7,*** il film sul processo del 1969 ai leader della sinistra radicale americana per gli scontri dell'anno prima alla convention democratica? Niente e tutto: i tardi anni Sessanta dei grandi omicidi, del Vietnam, dei movimenti e dell'arrivo di Richard Nixon alla Casa Bianca sono lontanissimi, eppure in quel gioco di specchi che è la cronaca non si può non pensare a **Black Lives Matters** e Donald Trump. Ma non è questo il punto, non è per questo che la pastorale americana parla ad **Aaron Sorkin** e anzi ne è la nemesi. Sorkin (*West Wing,The Social Network*, eccetera), qui anche alla regia, è uno sceneggiatore di sconfinato talento, specie per i dialoghi: è uno di quelli che potrebbe sedersi alla Algonquin Round Table di Dorothy Parker e guardare da pari a pari Hetch & MacArthur (quelli di ***Prima pagina***). Quel talento però, politicamente, è la sua dannazione: pare convinto che si possano rimettere insieme i cocci dell'America a forza di magnifiche parole, che la pastorale americana sia il discorso civile. Mr. Smith stavolta non va a Washington, ma a Chicago, però è sempre lui: al fondo c'è l'illusione che con la giusta citazione di Lincoln e una retorica che risvegli nel pubblico la fiducia nei veri valori americani (?) ci sia sempre una possibilità di redenzione. Non era vero ai tempi di **Frank Capra**, non era vero ai tempi di **Tricky Dick**, non lo è oggi. Nemmeno al vecchio Abraham - uno dei più grandi retori della politica statunitense - bastarono per abolire la schiavitù «*l'ultima misura di devozione*» o «*il governo del popolo, dal popolo, per il popolo*»: per farcela gli tornarono utili alcuni svelti uomini di mano, un po' di corruzione, qualche ricatto e una guerra civile in cui quell'*ultima misura di devozione* si calcolò in migliaia di cadaveri. Per carità, la storia, la politica non sono solo "sangue e merda", ma la parola giusta può sciogliere al massimo la trama di un film: com'è noto non basta dire «*I can't breathe*» perché ti scendano dal collo. ■

IN SALA A 20 ANNI

di Valerio Rossi

THE SHIFT

Ci si poteva aspettare qualcosa di più da un ragazzo con una cintura esplosiva in un'ambulanza. Una persistente indecisione permea lo schermo, e quella che prometteva di essere un'ottima opportunità diventa una fonte di perplessa frustrazione: poco viene raccontato, i background sono appena accennati, mentre gran parte delle situazioni si risolvono nelle dinamiche genitore-figlio in un film che stenta a decollare. Persino la "ragione ultima" lascia piuttosto insoddisfatti, e alla fine (e non solo!) sorge spontaneo chiedersi un «*E quindi?*». Una cosa resta certa: c'è gente che muore. Come nella realtà.

Il regista **Alessandro Tonda** e i protagonisti.

FORTUNA

ALLA FESTA DEL CINEMA DI ROMA IN SELEZIONE UFFICIALE

Italia, 2020 *Regia* **Nicolangelo Gelormini** *Interpreti* **Valeria Golino, Pina Turco, Cristina Magnotti, Libero De Rienzo**

IL FATTO — Hinterland napoletano, casermoni e aria popolare. In un'atmosfera senza tempo i bambini del palazzo si muovono tra le angosce di qualcosa che è sicuramente accaduto e un mondo di adulti distratti o coinvolti in strane attenzioni. Fortuna è una bambina che vive tra il sogno e una realtà ai limiti della schizofrenia. Ha due nomi (Fortuna e Nancy) e, assistita da una psicologa, vive nel film due vite consecutive, dove madre e terapeuta si scambiano di ruolo ma non di carattere, trasferendole una visione del mondo differente. Un impercettibile crescendo ci porta alla soluzione che grazie alla grafica finale scopriamo essere ispirata a un vero fatto di cronaca.

L'OPINIONE — L'opera prima di Gelormini decolla al minuto 85, trasformando sensazioni e situazioni in una storia vera e propria. Le geometrie delle inquadrature appaiono forzate in **un contesto caotico** e spesso poco curato come può essere una periferia italiana, fatta di utopie architettoniche e sociali quasi mai realizzate.

Valeria Golino (54 anni), la piccola **Cristina Magnotti** e **Pina Turco** (36).

Anche i costumi e l'arredamento sono poco realistici, caricati di uno stile senza tempo tra Anni '80 e Futurismo.

La lunga, dilatata prima parte del film procede in un percorso onirico e di introspezione della bambina che, sin da subito, sembra essere rimasta vittima di uno shock. Succede poco e il passaggio del quadro da 4:3 a 16:9 appare come una svolta malgrado sia soltanto una scelta stilistica e tecnica che forse nessuno riesce a collegare al cambiamento della situazione. Valeria Golino nel doppio ruolo di madre e psicologa trasmette la giusta sicurezza anche grazie a un abile lavoro di sottrazione.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... Un tema affrontato spesso anche dal cinema di alto livello come in *Mystic River* di Clint Eastwood, o *Sleepers* di Barry Levinson, dove l'abuso è il tragico evento che può deformare e distruggere una vita intera. Più vicino c'è *Favolacce* dei Fratelli D'Innocenzo, per il rapporto distratto tra adulti e bambini, questa volta solo usati e non abusati, che conduce però allo stesso modo verso la tragedia.

— STEFANO AMODIO

DUE

Deux **Francia, 2019** *Regia* **Filippo Meneghetti** *Interpreti* **Barbara Sukowa, Martine Chevallier, Léa Drucker, Jérôme Varanfrain** *Distribuzione* **Teodora** *Durata* **1h e 35'**

IL FATTO — Nina e Madeleine, due signore non più giovani, abitano all'ultimo piano dello stesso palazzo e da diversi decenni sono legate in segreto da una grande storia d'amore. Ma proprio quando hanno deciso di vivere la loro relazione alla luce del sole e di affrontare la situazione con la famiglia di Madeline, un evento inaspettato porta Anne, la figlia della donna, a scoprire la verità. Improvvisamente le due amanti, divise e unite al tempo stesso da un pianerottolo, saranno costrette a **lottare per il loro amore**, messo a dura prova dalle circostanze avverse.

Le due protagoniste **Martine Chevallier** e **Barbara Sukowa**.

Quarantenne regista veneto di casa a Parigi dopo aver frequentato il teatro e il cinema indipendente di New York, Filippo Meneghetti celebra l'amore che va oltre il genere, l'età e le convenzioni sociali puntando il dito contro perbenismi e ipocrisie di chi stigmatizza vecchiaia e omosessualità. E lo fa mescolando le carte messe sul tavolo all'inizio, ribaltando la situazione di partenza e trasformando una storia d'amore in una sorta di doloroso thriller dell'anima. Grazie anche alla convincente performance di due grandi signore della recitazione, Barbara Sukowa, musa di Fassbinder e von Trotta, e Martine Chevallier, raffinata attrice teatrale della Comédie-Française, il regista confeziona una solida, asciutta, matura opera prima, che rivela una padronanza degli equilibri del racconto, dei dialoghi e della messa in scena. «*Immaginare degli anziani che fanno sesso è difficile* - dice il regista - *in una società ossessionata dalla giovinezzae dai corpi perfetti. Lo sguardo di altre persone finisce per influenzare il modo in cui percepiamo noi stessi. In fondo il film riguarda anche l'autocensura, dettata dal timore del giudizio altrui: Madeleine vive una doppia vita ed è costretta a fingere. Ma volevo L'ambiguità appartenesse a tutti i personaggi*». E aggiunge: «*Ho impiegato cinque anni per scrivere la sceneggiatura e con il mio coautore, Malysone Bovorasmy, abbiamo sempre avuto in mente una parola: moderazione. Il film avrebbe potuto essere un melodramma a tinte forti, ma non amo quel genere di film. Volevamo fare il più possibile con il minimo indispensabile. Con il coraggio della semplicità*»..

— ALESSANDRA DE LUCA

ENOLA HOLMES

★★★★

Regno Unito, 2020 *Regia* **Harry Bradbeer** *Interpreti* **Millie Bobby Brown, Henry Cavill, Sam Claflin, Helen Bonham Carter, Louis Partridge** *Distribuzione* **Netflix** *Durata* **2h e 3'**

IL FATTO — Enola è la sorella più piccola del famoso investigatore Sherlock Holmes e del loro fratello maggiore Mycroft. Viene cresciuta dalla madre Eudoria, che, differentemente dai costumi imposti dalla propria cultura , le insegna a vivere di scienza, studi e sport.
Un giorno, durante l'adolescenza, Enola si ritrova sola a casa. La madre sembra scomparsa e i fratelli sono costretti a raggiungerla, dopo aver lasciato la casa da molti anni.
Affidata alle cure del rigido Mycroft, la ragazza si trova a scegliere se essere chiusa in un collegio di buone maniere, che insegna l'opposto di quello a cui l'ha abituata Eudoria, o scappare.
Scegliendo la fuga, Enola inizia un viaggio ricco di avventure alla ricerca della madre.
L'OPINIONE — La ricerca della madre si rivela per Enola un viaggio alla scoperta di se stessa, del proprio modo di essere e di pensare, così da sentirsi libera.
Tramite i giochi di parole, il film insegna che per poter vedere con più lucidità quello che si ha davanti bisogna cambiare prospettiva. Lo stesso nome "Enola" al contrario si legge "Alone" che in italiano vuol dire "Sola".
Credendo che la madre si aspetti da lei che resti sola, avendo scelto questo nome, la ragazza evita di legarsi sentimentalmente a chi incontra lungo la strada. Solo al termine della sua ricerca, di cui in questa sede non sveleremo l'esito, Enola può dire a se stessa: «*Ho capito che essere sola non significa essere solitaria. Mia madre non ha mai voluto questo. Desiderava che trovassi la mia libertà, il mio futuro, il mio obiettivo. La mia vita è solo mia e il futuro dipende da noi*».
Quello che sembra comunicare il regista Harry Bradbeer, riprendendo la serie di romanzi di Nancy Spinger, è un invito a trovare dentro se stessi la via che permetta di sentirsi liberi. Il viaggio di Enola, dunque, si rivela essere non tanto una ricerca della madre, quanto un'opportunità di svincolo dal pensiero materno, dove gli insegnamenti vengono elaborati a modo proprio al fine di trovare la strada migliore per sé.
Oltre al messaggio molto profondo del film, sono notevoli le interpretazioni di Helena Bonham Carter e della giovanissima Millie Bobby Brown, che riescono a rappresentare in maniera impeccabile ed emozionante l'intenso rapporto madre-figlia di Enola ed Eudoria.
SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... La serie tv ***Elementary*** di Rob Doherty e i film ***Sherlock Holmes*** e ***Sherlock Holmes: Gioco di ombre***, diretti rispettivamente da Guy Ritchie e Dexter Fletcher, con l'inimitabile Robert Downey Jr.

— Eleonora Damiani

LEZIONI DI PERSIANO

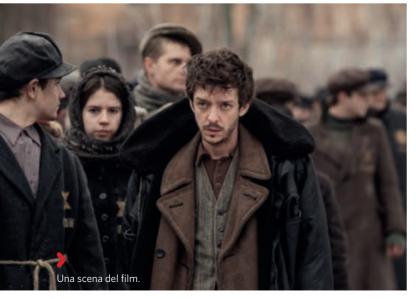
★★★½

Persian Lessons **Russia/Germania, 2019** *Regia* **Vadim Perelman** *Interpreti* **Nahuel Pérez Biscayart, Lars Eidinger, Jonas Nay, Leonie Benesch, Alexander Beyer Distribuzione Academy Two/Lucky Red** *Durata* **2h e 7'**

Una scena del film.

IL FATTO — Nel 1942 Gilles, un giovane belga arrestato dalle SS insieme ad altri ebrei, scampa a un'esecuzione sommaria sostenendo di essere persiano e, complice un libro che sembra confermare la sua tesi, finisce in un campo di transito della Francia occupata dove l'ufficiale Koch, addetto alla ristorazione dei gerarchi nazisti, sta proprio cercando qualcuno che gli insegni il farsi. All'inizio mettere insieme un piccolo vocabolario non è un'impresa impossibile per Gilles, ma presto le ambizioni dell'ufficiale lo costringeranno ad allargare i confini della menzogna e a costruire dal nulla una vera e propria lingua condivisa solo dal suo carceriere.

Basato su eventi realmente accaduti e raccolti nel racconto brevedi Wolfgang Kohlhaase, *Lezioni di persiano* di Vadim Perelman, presentato all'ultima Berlinale, offre uno sguardo inedito sulla storia dello sterminio degli ebrei e racconta dell'ingegnoso sistema per inventare una lingua inesistente dalla prima all'ultima parola. Una lingua che rivendica il bisogno di preservare una memoria collettiva amalgamando e rendendo omaggio all'identità di esseri umani calpestati e torturati. Ogni oggetto nominato rimanda infatti alla carne, al sangue e all'anima di chi rischia di diventare solo un numero sui registri che "il Persiano" compila diligentemente in bella grafia per Koch.
Il film, già paragonato a *La vita e bella* di Roberto Benigni, mescola dramma e ironia, situazioni tragiche con altre dal tono quasi surreale.
«Persian Lessons *è un film sulla verità, sulle interazioni tra gli uomini, sull'umanità* – dice il regista - *e non affronta solo il tema delle persecuzioni naziste, ma mostra il comportamento gli esseri umani in una situazione estrema come quella, che potrebbe ancora accadere, in ogni nazione e in ogni tempo. La memoria è un tema che mi stava molto a cuore così come il potere dell'invenzione, capace di aiutare le persone a sopravvivere senza perdere la propria umanità. Il film mostra anche come tutti gli esseri umani siano capaci di orrendi crimini, ma anche di straordinari gesti d'amore*».
«*Volevo che il film fosse molto realistico* – dice ancora Perelman - *per questo ho fatto lunghe ricerche per scoprire come funzionavano i campi di transito e quanto a lungo gli ebrei venivano trattenuti. Ci siamo ispirati al campo di Natzweiler Struthof, situato tra Francia e Germania, anche grazie ai materiali di archivio come fotografie e video*».

— Alessandra De Luca

NOWHERE SPECIAL

Gran Bretagna/Romania/Italia, 2020 *Regia* **Uberto Pasolini** *Interpreti* **James Norton, Daniel Lamont, Eileen O'Higgins** *Distribuzione* **Lucky Red** *Durata* **1h e 36'**

James Norton (35 anni) e il piccolo **Daniel Lamont** in *Nowhere Special.*

IL FATTO — John, giovane lavavetri e padre single, dedica la propria vita a crescere il figlioletto di quattro anni dopo che la moglie ha abbandonato entrambi. La loro vita è fatta di tanti piccoli gesti quotidiani e di tenerissime complicità. Quella magia però è destinata a interrompersi. A John infatti non resta ancora molto da vivere e per questo ha deciso di cercare, con l'aiuto di un'assistente sociale, una famiglia che possa adottare il piccolo Michael dopo la sua morte. Un'impresa dolorosissima, che rende necessaria l'accettazione del proprio destino, il coraggio di condividere con il bambino la verità e la decisione più importante per la vita di entrambi.

L'OPINIONE — Italiano a Londra, Uberto Pasolini ha il potere di trasformare la cronaca in poesia, il dolore della morte in una commovente celebrazione della vita. Presentato nella sezione Orizzonti della Mostra del Cinema di Venezia e poi ad Alice nella Città a Roma, *Nowhere Special* si tiene alla larga dai rischi di un sentimentalismo ricattatorio e stucchevole e, come già *Still Life*, affronta un tema estremamente drammatico con sguardo asciutto e dolcissimo al tempo stesso, affidandosi alla sensibilità di James Norton e all'istinto del piccolissimo Daniel Lamont. «*Questo è film sulla vita*- ha detto il regista - *e una storia d'amore tra un padre e un figlio, anche se collocata all'interno di una situazione terribile alla quale il bambino non sa dare un significato. Leggere l'articolo che ha dato origine al film è stato un pretesto per riflettere su cosa vuol dire essere genitori. Ma anche sui silenzi, su come comunichiamo quando non ci esprimiamo a parole. Volevo raccontare una storia universale e ho parlato con molte persone che intendevano adottare dei bambini o prenderli in affido, ho letto le autobiografie di persone che stavano per morire, ho guardato documentari. Poi ho messo tutto da parte e ho cominciato a scrivere*». Il film si interroga anche sulle caratteristiche della famiglia ideale per allevare un bambino. «*Un invito a non pensare di avere tutte le risposte perché in una famiglia nessuno può vantare troppe sicurezze. John accetta l'idea che la certezza di aver fatto la scelta giusta non ce l'avrà mai, ma il dono più grande fatto al suo bambino è l'amore degli ultimi quattro anni. E noi sappiamo che quel bambino ce la farà*».

— ALESSANDRA DE LUCA

DOVLATOV – I LIBRI INVISIBILI

Dovlatov **Russia/Polonia/Serbia, 2018** *Regia* **Aleksey German Jr.** *Interpreti* **Milan Marić, Danila Kozlovsky, Elena Lyadova, Svetlana Khodchenkova, Anton Shagin** *Distribuzione* **Satine Film** *Durata* **2h e 6'**

IL FATTO — Sei giorni della vita dello scrittore Sergei Dovlatov, metà armeno e metà ebreo, che, frustrato dalle rigide ideologie del regime comunista nell'Unione Sovietica degli anni Settanta, lavora a Leningrado come cronista, sperando un giorno di vedere pubblicate le proprie opere.

L'OPINIONE — Realizzato con la collaborazione di Elena e Ekaterina Dovlatov, rispettivamente moglie e figlia dello scrittore, l'appassionate film - non un classico biopic - di German Jr. restituisce a ritmo di jazz l'atmosfera e lo spirito di un'epoca, l'umanità, i sogni, l'allegria e la disillusione di un gruppo di giovani che con coraggio ed energia cercavano la propria strada in un paese mortificato da un intollerabile clima politico. Il regista ci mostra il protagonista (interpretato dal magnifico Milan Marić) insieme alla famiglia, ai suoi amici poeti (tra cui Brosky, futuro vincitore di un premio Nobel), letterati, musicisti con cui tra vino e risate, canzoni e parole tenta di sopravvivere alle umiliazioni quotidiane, ai rifiuti, alle porte chiuse in faccia da chi pretendeva da lui solo opere di propaganda. E di preservare talento, dignità, integrità, facendo spesso ricorso a una buona dose di umorismo. «*Ci vuole coraggio per mantenersi integri quando non si è nessuno*», ripete Dovlatov, ma nonostante tutto, aggiunge, «*noi esistiamo ed esisteremo*», guardando al futuro con speranza e lottando contro l'invisibilità alla quale i "non allineati" erano condannati. Costretto a emigrare a New York, Dovlatov (i cui libri sono pubblicati in Italia da Sellerio) morì nel 1990 a soli 48 anni senza sapere che di li a poco sarebbe diventato una delle superstar della letteratura russa.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Il precedente film del regista, *Under Electric Clouds*.

— ALESSANDRA DE LUCA

Milan Marić (30 anni) in una scena di *Dovlatov.*

THE SHIFT

Id. **Italia/Belgio, 2020** *Regia* **Alessandro Tonda**
Interpreti **Clotilde Hesme, Adamo Dionisi, Adam Amara**
Distribuzione **Notorious Pictures** *Durata* **83'**

I tre protagonisti di *The Shift*.

IL FATTO — Due giovani terroristi fanno una strage in una scuola di Bruxelles. Uno dei due si fa esplodere, il secondo resta ferito nella deflagrazione. Scambiato per uno studente, viene caricato su un'ambulanza. I paramedici scoprono che indossa una cintura esplosiva, ma nel mentre il ragazzo si è risvegliato e li tiene in ostaggio.
L'OPINIONE — I generi stanno trovando nuovamente spazio nel panorama italiano. Serie di grande successo come ***Gomorra*** e ***Suburra*** ne sono la dimostrazione, e queste palestre televisive stanno facendo crescere dei talenti interessanti. Uno di questi è **Alessandro Tonda**, aiuto regista di **Stefano Sollima** proprio in *Gomorra*, che esordisce nel lungometraggio con questo thriller secco e claustrofobico, girato in gran parte all'interno di una vera ambulanza in movimento. Tonda sa costruire la suspense e non ha paura di osare, aprendo il film con una scena visiva e crudissima e mantenendo poi la tensione costantemente alta fino alla fine degli asciutti novanta minuti del film. Regia sicura, supportata dall'eccellente lavoro del direttore della fotografia **Benoît Dervaux** (ha firmato l'ultimo film dei **fratelli Dardenne**) e dall'eccellente trio di attori protagonisti. ***The Shift*** è una co-produzione italo-belga, la scommessa di un progetto diverso ampiamente vinta e che è un bell'esempio di cinema fatto con mestiere e passione. Ne servirebbero di più, soprattutto in questo momento di sofferenza dell'industria.
SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... Impossibile non pensare a ***Speed***, ma oltre all'autobus di Keanu Reeves e Sandra Bullock, anche ***Il colpo della metropolitana***, l'originale con Walter Matthau, meriterebbe un recupero.

— ALESSANDRO DE SIMONE

IL FUTURO SIAMO NOI

Demain est à nous **Francia, 2019** *Regia* **Gilles De Maistre**
Distribuzione **Officine Ubu Duata1h e 24'**

Una scena del film.

IL FATTO — José Adolfo, 13 anni, Perù. Arthur, 10 anni, Francia. Aissatou, 12 anni, Guinea. Heena, 11 anni, India. Kevin, Jocelyn e Peter, 10, 12 e 13 anni, Bolivia. Vengono da tutto il mondo e combattono per difendere i propri ideali trovando la forza di reclamare un futuro migliore.
L'OPINIONE — *«Forse non lo sapete, ma noi bambini stiamo salvando il mondo»*. Così dice uno dei piccoli protagonisti di questo documentario realizzato con il patrocinio dell'Unicef e diretto da Gilles De Maistre, che segue i giovanissimi attivisti impegnati a cambiare le cose sensibilizzando un numero sempre maggiore di coetanei riguardo a temi di cruciale importanza come lo sfruttamento degli esseri umani, il lavoro minorile, i matrimoni forzati, la distruzione ambientale, la povertà estrema, il diritto all'istruzione. Bambini speciali, già consapevoli delle disuguaglianze e delle ingiustizie, della sofferenza e della necessità di passare all'azione, ognuno con le proprie risorse. Il film, presentato alla 18esima edizione di Alice nella città, dà voce proprio ai bambini, a sogni, speranze e utopie, ma anche alle loro straordinarie e concretissime iniziative dimostrando che, se Greta Thunberg è riuscita a conquistare con il suo carisma e la sua ostinazione una enorme celebrità mediatica, gli altri piccoli *dreambuilders* non sono certo da meno. Lo confermano i premi vinti al Children's Climate Prize, una serata istituita nel 2016 e che ogni anno a Stoccolma celebra i bambini particolarmente impegnati nella difesa dell'ambiente donando loro anche del denaro da investire nei loro progetti.
SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... *I am Greta*, il documentario sulla giovanissima attivista svedese diretto da Nathan Grossmane presentato all'ultima Mostra del Cinema di Venezia.

— ALESSANDRA DE LUCA

WE ARE WHO WE ARE

MINISERIE DI 8 EPISODI SU SKY/NOW TV

Italia/Usa 2020 *Ideatori* **Luca Guadagnino, Paolo Giordano, Francesca Manieri, Sean Conway** *Regia* **Luca Guadagnino** *Interpreti* **Chloë Sevigny, Jack Dylan Grazer, Alice Braga, Jordan Kristine Seamón, Spence Moore II, Scott Mescudi, FaithAlabi, Francesca Scorsese, Ben Taylor, Corey Knight, Tom Mercier e Sebastiano Pigazzi.** *Distribuzione* **Sky-HBO**

Jordan Kristine Seamón è fra i protagonisti della serie tv.

IL FATTO — Usciti finalmente dalle scuole con gli armadietti (che comunque ci sono) e le cheerleader, gli adolescenti di Guadagnino frequentano la Chioggia High School, in una base militare americana, dove è vietato l'uso degli occhiali da sole. E la gioventù, di per sé ribelle, si trova di fronte alle regole non imposte dai genitori, in questo caso liberi e aperti alla fluidità di genere, ma da un'istituzione superiore, che porta la divisa e guida i jet.

L'OPINIONE — La moglie-moglie stira. La moglie-marito scarica le valige. Il figlio adolescente della moglie-marito è frustrato, incavolato e con le cuffiette come prolungamento delle orecchie. Comincia così ***We Are Who We Are,*** la serie firmata da **Luca Guadagnino**, in onda su Sky, celebrata negli Stati Uniti, sbarcata da noi il mese scorso. Il protagonista, **Fraser**, ragazzo made in Usa catapultato nella piccola realtà veneta, e i suoi amici, una generazione fatta di colori misti, corpi non necessariamente scolpiti e un'identità sessuale tutta da scoprire, provano a giocare a fare gli adulti, evitando le imposizioni che **The Donald** da Oltreoceano ha contribuito a stabilire. «*Senza documenti non sei nessuno qui*». Nella base americana, dove sono costretti a vivere, gli adolescenti di ***We Are Who We Are*** bevono birre e mangiano panini, come tutti gli altri, ma non senza documento. E l'evasione non è più quella da una stanzetta con il poster di Justin Bieber, ma da una base militare dove mamma e papà lavorano. I sentimenti hanno colori e forme diversi, ma lo sguardo perso dei protagonisti è lo stesso di altri giovani già raccontati in altre serie, solo che questa volta a fare la differenza è il sesso, che scivola fluido in ogni scena, in ogni sguardo, in ogni incontro, di cui però i protagonisti fanno un enorme fatica a capire non solo la portata, ma tutte le sfumature. Che per Fraser and Friends non sono di certo di quel grigio lì.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE… Per chi non è avvezzo alla filmografia dell'ideatore-regista Guadagnino, un titolo buono per iniziare può essere *Chiamami col tuo nome* (Oscar alla miglior sceneggiatura non originale e nomination al miglior film). Per chi invece volesse approfondire il filone delle serie contemporanee che indagano l'adolescenza, consigliata la prima stagione di *Euphoria* (2019, 8 episodi).

— Tiziana Leone

TEHRAN

STAGIONE 1: OTTO EPISODI SU APPLE TV +

Israele, 2020 *Ideatore* **Moshe Zonder** *Regista* **Daniel Syrkin** *Interpreti* **Niv Sultan, Shuan Toub, Navid Negahban, Liraz Charhi, Menashe Noy**

IL FATTO — Tamar, giovane e bella agente del Mossad con grandi competenze di informatica – ovvero una hacker – viene spedita nel luogo impossibile per Israele, ovvero Teheran, con una missione assurda ma resa possibile dal fatto che proprio i sistemi informatici alterano la realtà al punto da manipolarla solo a essere molto, molto bravi. **C'è in ballo una centrale nucleare**, Tamar deve preparare il terreno a un'azione di sabotaggio: il caos, per quanto perpetrato in luoghi angusti o asettici, è immediato. Tra questioni di famiglia, spie e controspie, le Guardie della Rivoluzione in allerta, il Mossad che risponde da remoto, Tamar trova sponda in un giovane hacker locale e i toni del racconto a quel punto ci sono tutti, mentre impazza il thriller serrato ed è meglio non svelare oltre.

L'OPINIONE - Moshe Zonder, lo showrunner, è lo stesso di ***Fauda***, spostarsi a Teheran (ricostruita ad Atene) è un attimo e poi la cronaca in qualche modo aiuta: nell'estate scorsa milioni di israeliani incollati alla tv per seguire la serie, due giorni dopo L'Iran va in fibrillazione per una catena di blackout sospetti che richiamano quanto accadeva nel racconto. Magari da quelle parti esagerano un po' nelle strategie di marketing… Gli iraniani non l'hanno presa bene, né la serie né il blackout. ***Tehran*** si può anche seguire come storia di formazione bellico-sentimental-spionistica, la tensione c'è, chi ha visto ***Fauda*** riconoscerà oltre a qualche attore anche il metodo di scrittura a strappi d'azione di Zonder. Insomma, *Tehran* non cambia la storia di questo genere di serie tv, ma ne irrobustisce il filone principale.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE… Ovviamente ***Fauda***, anche se i richiami a ***Homeland*** sono legittimi. Ma soprattutto conviene predisporsi a guardare le prossime serie tv israeliane in tema, ormai prodotte quasi da una factory che non sembra aver intenzione di smettere.

— Antonio Dipollina

Liraz Charhi (42 anni) in *Tehran.*

THE THIRD DAY

MINISERIE IN 6 EPISODI SU SKYATLANTIC/NOW TV

Usa 2020 *Ideatori* **Felix Barrett, Dennis Kelly** *Registi* **Marc Munden, Philippa Lowthorpe** *Interpreti* **Jude Law, Naomie Harris, Katherine Waterston, Paddy Considine, Emily Watson**

Jude Law (47anni).

IL FATTO —Nei primi tre episodi (***Summer***) incontriamo Sam (**Law**) mentre in macchina, agitato, parla al cellulare, quando casualmente salva la vita a una ragazza: Sam decide di ricondurla a casa approdando così all'Osea Island, collegata alla terraferma da una stradina che emerge solo nelle ore di bassa marea. Lì vivrà tre giorni che ne cambieranno per sempre l'esistenza. Negli ultimi tre episodi (***Winter***) è invece Helen (**Harris**), che ha deciso di passare una vacanza sull'isola con le due figlie, ma anche qui le cose non andranno come previsto.
L'OPINIONE — L'idea della miniserie è suggestiva quanto insolita, basti pensare che esiste anche uno "special" di raccordo tra i due segmenti narrativi. È ovviamente intitolato ***Autumn*** e consiste in una performance live, girata in tempo reale e diretta da Felix Barrett & Marc Munden, che mostra i riti pagani dell'isola. Il tutto ha la durata di dodici ore, è stato mandato in streaming su Facebook e le riprese sono state fatte utilizzando la camera a mano, per far vivere allo spettatore l'esperienza in prima persona.
Se l'idea dell'intero progetto è sicuramente stimolante, va però detto che la regia di Marc Munden, responsabile dei primi tre episodi, con il suo eccessivo uso del grandangolo sui primi piani dello spiritato Law, tende ad annoiare. L'interesse verso la vicenda sale invece vertiginosamente nelle ultime tre puntate dirette da Philippa Lowthorpe e sostenute dalla bravura della Harris, capace di suscitare nello spettatore quell'empatia che fa difetto all'algido Law.
SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... Il britannico ***The Wicker Man*** (1973) di **Robin Hardy** con Edward Woodward e il suo remake americano ***Il Prescelto*** (2006) di **Neil LaBute** con Nicolas Cage. In entrambi i casi i protagonisti sono pericolosamente coinvolti nel folclore locale, proprio come Jude Law sull'Osea Island.

— Oscar Cosulich

BROADCHURCH

3 STAGIONI: 24 EPISODI SU NETFLIX

Gran Bretagna, 2013-2017 *Ideatore* **Chris Chibnall,** *Registi* **James Strong, Euros Lyn.** *Interpreti* **David Tennant, Olivia Colman**

IL FATTO — Il corpo del dodicenne Danny Latimer viene rinvenuto ai piedi della scogliera che si affaccia, dopo un salto di un centinaio di metri, sulla spiaggia solitamente meta di vacanze estive e picnic invernali. È caduto? È stato spinto? Che ci faceva di notte sul precipizio?

Kelly Gough (33 anni), **Olivia Colman** (46) e **David Tennant** (49) in *Broadchurch*.

RISCOPRIAMOLE DI NIKI BARBATI

La vita della piccola cittadina abituata a convivere con reati di piccola entità viene stravolta: troppi i possibili colpevoli e anche chi viene solo sfiorato dall'indagine vedrà messi in piazza i propri panni sporchi. Ad indagare, tra panorami e tramonti bellissimi e ambientazioni di profondo squallore, la detective Ellie Miller (una bravissima Olivia Colman, vincitrice dell'Oscar per *La Favorita*) e Alec Hardy (il Barty Crouch Jr. di *Harry Potter*), un investigatore mandato in provincia per punizione. Le prime due stagioni della fiction girata nel sud della Gran Bretagna, a West Bay, apparsa in Italia per la prima volta su Giallo e ora approdata su Netflix, puntano alla soluzione dell'omicidio e alla successiva battaglia legale in tribunale. Ad accusare il colpevole, Charlotte Rampling nei panni di un'avvocatessa considerata invincibile. A complicare la matassa affiorano dal passato i fantasmi di un vecchio caso mal gestito dal burbero Alec Hardy. La terza stagione, invece, ritrova insieme i due investigatori alle prese con un caso di stupro che permetterà, agli sceneggiatori, di chiarire alcuni punti lasciati in sospeso dalle due precedenti edizioni. C'è da dire che non sempre le successive stagioni sono all'altezza della prima, anche se la bravura del cast fa passare in secondo piano alcune pecche, soprattutto dell'ultima.
SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... *Bosch*, dai libri di Michael Connelly, *Fargo* e *Six Feet Under*.

SPECIALE FLASHBOOK

IL DEBUTTO DA SCRITTORE DELL'OPINION MAKER DELLE SERIE

Daniele Giannazzo, seguitissimo influencer ed esperto di serie tv, rubrichista di ***Ciak*** che nel 2020 ha già raccolto **210 milioni di pagine viste** sui siti da lui curati, debutta come autore di un romanzo, ***Roe e il Segreto di Overville***. Gli abbiamo chiesto di raccontarlo in anteprima per i lettori del nostro giornale

Daniele Giannazzo.

Dal 27 ottobre è in libreria ***Roe e il Segreto di Overville***, il mio primo romanzo, edito da **Mondadori**. Dopo tanti anni trascorsi a commentare e recensire le storie degli altri, mi è stata offerta l'imperdibile opportunità di scriverne una tutta mia che miscela tutto ciò che mi piace in una storia e in una serie TV. Nelle avventure di Roe, una ragazza speciale costretta a trasferirsi in una città e da una nonna che non ha mai conosciuto, c'è infatti un po' dello ***young adult*** e del ***drama*** in stile adolescenziale, intrisi però di un mistero inizialmente sfuggente, che spero possa tenere incollati alla lettura dalla prima all'ultima pagina capovolgendone il genere e le aspettative.

Conosciuta la protagonista, in cui sono convinto che ciascuno potrà ritrovare qualcuna delle sue **fragilità**, sarà difficile perderla di vista mentre affronta la separazione dalla zia che l'ha cresciuta, e approda in un mondo che ha il riflesso dell'affascinante e misteriosa **Overville**, tra nuovi amici e in una realtà completamente diversa che cambieranno per sempre il corso della sua vita.

La vicenda di **Roe**, ragazza dal cuore d'oro che le circostanze hanno reso una *outsider* sotto tutti i punti di vista, vuol essere la vicenda di ognuno di noi. Tutti, almeno una volta nella vita, ci siamo sentiti **emarginati** e per questo in dovere di plasmarci a immagine degli altri. Così Roe proverà sulla sua pelle che ha ragione zia Adele quando, dispensando uno dei suoi tanti consigli, l'ammonisce a **non tradire mai la sua unicità** al prezzo di ciò che il prossimo vorrebbe da noi. Ed è questo il cuore pulsante della mia storia, un romanzo che oltre a intrattenere con gli espedienti classici dei generi più avvincenti cerca anche, in modo spontaneo e senza forzature, di veicolare un messaggio universale e facilmente comprensibile a tutti i lettori. Sentirsi pesci fuor d'acqua non deve frenarci, perché è dalle nostre specialità che, piuttosto, dobbiamo trovare le energie per affrontare il presente e concepire il futuro. E Roe si rivelerà in grado di farlo, dimostrando di non restare **mai una protagonista statica**, ma di maturare gradualmente durante le sue incredibili avventure. All'inizio, il mio personaggio è ancora acerbo, si è ritagliato la parte della brava ragazza, invece poi scoprirà di avere un'impulsività e una risolutezza impensabili stringendo amicizia, confrontandosi e scontrandosi con i rivali, e non ultimo innamorandosi per la primissima volta. Lasciandosi andare agli eventi, Roe impara da essi e si getta volontariamente alle spalle la persona schiva di prima, raggiungendo infine la piena maturità. L'unico aspetto di sé a cui Roe rimarrà sempre affezionata è l'innata passione per le serie TV. Uno stratagemma, questo, che mi ha consentito

L'ANNUNCIO A SORPRESA AI FOLLOWERS

Ho passato notti insonni. Ho scritto pre, durante e post pandemia, senza una singola scadenza, e credo che la mia editor non abbia mai incontrato un autore così maniacalmente esagitato e stacanovista. Ma questa è la mia creatura.
Ci tengo tanto, come tutte le cose che faccio, ed è totalmente dedicata a tutti voi che da anni, tra risate, *danicommenti* e notizie choc, mi fate compagnia come una piccola famiglia virtuale. Perché è questo che siamo.
Sono davvero felice di comunicarvi che il mio primo romanzo, "*Roe e il segreto di Overville*", edito da Mondadori, uscirà il 27 ottobre.

di tempestare il libro di moltissime citazioni più o meno trasparenti sugli show televisivi più noti e seguiti, citazioni che sono convinto vi divertirete a registrare e decifrare. Ma a non mancare sarà soprattutto il colpo di scena, o meglio una svolta drastica eppure naturale, che il romanzo prenderà non appena certi aspetti della vita di Roe si saranno per così dire "allineati". Sarà quel tocco di imprevedibilità che, come una brusca discesa sulle montagne russe, vi lascerà per un attimo (o forse di più) a dir poco senza fiato. O almeno lo spero.

— **Daniele Giannazzo**

Il gotico (molto) cinefilo di Claudio Mattia Serafin

C'è tanto, tantissimo cinema ne ***Il sangue e la sua memoria*** (Linea edizioni), romanzo d'esordio di **Claudio Mattia Serafin**: «*Tutta la mia scrittura è stata* ***guidata dal cinema***», spiega l'autore, che si definisce un "accanito lettore" (le influenze per questo libro vanno da **Lovecraft** e **Ryu Murakami** al **Moravia** de *Gli indifferenti*), ma «***più legato al cinema***», oltre che alla musica blues e soul. Ed è un omaggio (costellato di citazioni) alla settima arte questo «***thriller grottesco ambientato a Roma***» che si apre con l'omicidio di una donna per svelare un elemento **fantastico-gotico** «*calato nel reale*». Protagonisti il giovane dottorando in letteratura (e aspirante scrittore fantasy) **Enrico** e il più attempato editor-giornalista **Roberto**, su cui incombe la **presenza (reale o immaginaria?) di una creatura mostruosa**. Ma tra i personaggi ci sono persino alcune **star del cinema**, in particolare attori britannici: «*Michael Gambon, Tom Wilkinson, Ian McDiarmid, Anthony Hopkins, Ian McKellen compaiono nei sogni di Enrico, come a fargli da guida e a provocarlo, a dirgli "Stai sul pezzo!"*». Il trentenne Enrico, infatti, è «*devoto al cinema estero, un faro nella notte per lui, e in fondo anche per me*». Un amore che però, nel caso del protagonista, rivela un lato oscuro, una «***frattura***» tra la «*mancanza di limiti che c'è nel cinema horror o comunque visionario*» e la società civile, «*con tutte le norme di comportamento che convenzionalmente ci diamo*». A nutrire l'ispirazione dell'autore è stato soprattutto il cinema «*del* ***quindicennio tra gli anni Novanta e il 2005****, che in qualche modo mi ha formato*», da **James Cameron** («*il mio* ***Omero***») al cyberpunk di *Matrix* passando per tutto il filone dell'«*horror e meta-horror*». Gli anni Novanta, non per nulla, sono quelli in cui la passione cinefila di Serafin affonda le sue radici. **Due film** (e due mezzi di fruizione) molto diversi hanno dato inizio a tutto: da un lato «***il VHS di Armageddon***», dall'altro la visione al cinema di ***A Civil Action***, «*quasi incomprensibile per un bambino*», ma (anche grazie all'atmosfera della sala) un'esperienza indimenticabile, «*qualcosa che non mi ha più lasciato e non ha mai fatto posto ad altro: per esempio non sono un fanatico delle serie tv, per me il momento del cinema è rimasto legato all'unità narrativa del film*». Un'opera prima intrisa di cinema non meno che di mistero, dunque, per Serafin. Che non esclude, un giorno, di cimentarsi anche con la **scrittura per un film**: «*Mi piacerebbe molto*».

EMANUELE BUCCI

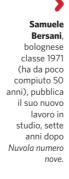
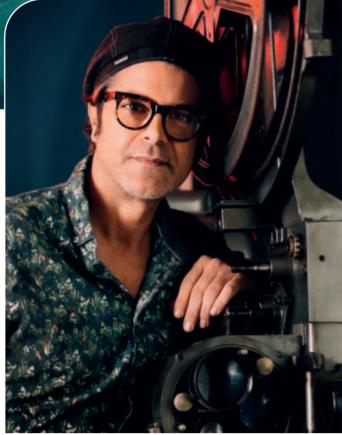
DI LUCA DONDONI

SPECIALE FLASHBOOK

IN *CINEMA SAMUELE* LE CANZONI DIVENTANO FILM

Samuele Bersani torna con un nuovo album a sette anni dal precedente, e ringrazia i maestri della regia, «*da* ***Fellini a Kubrick, da Dario Argento a Tarantino, Pasolini, Spielberg***»

Un disco intolato ***Cinema Samuele*** a svelare la sua grande passione e fonte di ispirazione, e dieci "tracce" dove l'attualità, i social network, il pop intelligente, la denuncia delle discriminazioni sessuali, il nostro rapporto con l'altro e il Belpaese sono sceneggiature scritte con garbo e intelligenza, sensibilità e trasporto, sofferenza e anima. «*Sono passati sette anni dal mio ultimo disco di inediti ma non invano*», ci dice subito, quando lo incontriamo, Samuele Bersani, uno dei cantautori italiani più apprezzati per la profondità dei testi e dell'ispirazione. «*Ho sofferto* – racconta - *la fine di un'importante storia d'amore, ho perso per un bel po' la mia vena compositiva e lirica, ho viaggiato per trovare l'ispirazione, sono ripartito ma, alla fine, sono arrivato dove volevo. Nel mio* Cinema Samuele *le canzoni hanno un unico comune denominatore: il ritorno della luce dopo il blackout*».

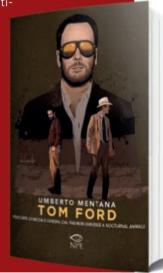
Harakiri, la canzone che ha fatto da apripista, è un mini capolavoro e ha ottenuto applausi sinceri dalla critica. Il resto delle storie si srotola attraverso un racconto sempre diverso, sempre intrigante. «*I miei colleghi* – racconta il cantautore - *Cesare Cremonini, Giuliano dei Negramaro, Ermal Meta e tanti altri hanno usato parole meravigliose per* Harakiri *e certi complimenti in me suscitano brividi da pelle d'oca*». Prodotto e arrangiato dallo stesso Bersani con Pietro Cantarelli, l'album è in realtà è una raccolta di dieci piccoli film proiettati idealmente in altrettante sale del ***Cinema Samuele***. Un cinema dove vorremmo poter entrare tutti i giorni. È rock, pop ma non dimentica l'uso dell'elettronica. «*Non vedo l'ora di suonare il disco dal vivo e, anzi, già mi fa felice il fatto di poter parlare di live*». Se non ci saranno cambiamenti dell'ultim'ora ma soprattutto «*se questo benedetto Covid-19 ci darà tregua,* ***la "prima" sarà il 18 aprile a Milano*** *al Teatro degli Arcimboldi, il 27 aprile a* **Bari** *al Teatro Team, il 29 aprile a* **Catania** *al Teatro Metropolitan, il 3*

Samuele Bersani, bolognese classe 1971 (ha da poco compiuto 50 anni), pubblica il suo nuovo lavoro in studio, sette anni dopo *Nuvola numero nove*.

«NON VEDO L'ORA DI SUONARE IL DISCO DAL VIVO E, ANZI, GIÀ MI FA FELICE IL FATTO DI POTER PARLARE DI LIVE»

maggio a **Bologna** *all'EuropAuditorium, il 4 a* **Roma***, Auditorium Parco della Musica, il 7 a* **Torino** *al Teatro Colosseo e il 10 maggio a* **Firenze** *alla Tuscany Hall, poi vedremo».*
Abbiamo scritto che le canzoni sono tutte belle. L'autore ne ha una che preferisce alle altre: «**Il tuo ricordo** *è una perla o forse "la perla" del mio disco. Significa tanto per me».* Il testo recita: «*il tuo ricordo trova un buco nella rete/si infila dentro il mio cervello e fa il padrone/e quel poco equilibrio che ho si disintegra/Il passato è una droga che non ho più intenzione di prendere*». Ci vuol poco a capire come una relazione possa lasciare un segno profondo. ***L'intervista*** racconta i soprusi del più forte verso il più debole mentre ***Scorrimento verticale*** fotografa la nostra dipendenza dagli smartphone; ***Distopici (ti sto vicino)***, è stata scritta prima del lockdown e c'è l'ecologia mischiata al distanziamento emotivo che domina questi anni. Vige l'incomunicabilità in ***Mezza bugia*** così come in ***Con te***. ***Il Tiranno*** e ***Pixel*** sono storie che lasciano il segno ed è davvero bello l'amore fra due donne in ***Le Abbagnale***, «*così simili da sembrare le sorelle ma innamorate l'una dell'altra in una società che ha ancora bisogno di aprire la sua mente*».
I contenuti delle canzoni sono rappresentati nella bellissima copertina di ***Cinema Samuele*** creata da Paolo De Francesco: «*ci sono alcuni simboli di Bologna come l'orologio della stazione fermo sull'ora della strage e la statua del Nettuno. È il luogo che mi ha aiutato a scrivere e a liberare la creatività. Era quello che mi insegnava il mio maestro Lucio Dalla: "ascoltare la città, l'odore dei portici, il chiacchiericcio della gente, le osterie". All'inizio avevo provato a scrivere isolandomi a Ginostra, sull'isola di Stromboli, ma non succedeva nulla e allora sono andato a Milano a Parma ma tutte le canzoni sono assolutamente figlie di Bologna*». I ringraziamenti sulla terza di copertina del cd vanno a tutti i registi che hanno segnato la vita di Bersani: «*da Fellini a Kubrick, da Dario Argento a Tarantino a Pasolini e Spielberg citato in una canzone. A loro devo il mio immaginario*». Il pensiero finale del nostro incontro è sul momento attuale della musica italiana. E Samuele Bersani conferma la sua schiettezza: «*non se ne può più di tanto reggaeton, trap e altre "cose" che si sentono fino allo sfinimento. Hanno ammorbato, ovattato le nostre orecchie che non ne vogliono più e sperano in qualcosa di nuovo*». Anche in questo senso, il suo nuovo disco è un'autentica boccata di aria pulita e ascoltarlo fa bene al cuore, alla mente e sì, anche ai polmoni. ■

Tom Ford e quella (oscura?) materia che unisce cinema e moda

Di cosa (e chi) parliamo, quando parliamo di cinema contemporaneo e moda? Inevitabilmente anche di **Tom Ford**. A lui è dedicato il **libro di Umberto Mentana *Tom Ford. Percorsi di moda e cinema dal* fashion universe *a* Nocturnal Animals** (Edizioni NPE). L'autore (del 2016 il suo saggio *Il cinema di Jim Jarmusch*, Aracne) ripercorre la parabola di Ford come *fashion designer* di successo (prima) e produttore, sceneggiatore e regista (poi) dei pluripremiati ***A Single Man*** (2009) e ***Animali notturni*** (2016). Lo **stilista-regista texano**, come spiega Mentana, riesce a integrare **senza gerarchie** le due diverse forme espressive in un unico discorso sull'orizzonte entro cui ci muoviamo (e mostriamo): rendendosi «*benissimo conto, ovviamente, che* ***l'universo creativo di cui fa parte****, quello della moda,* ***ha anche un lato estremamente negativo****, ossia quello confacente al più becero materialismo*». Ma proprio perché «*noi tutti, a prescindere,* ***viviamo in un mondo altamente materiale****, nel senso più ampio della parola*», l'estetica di Ford diventa un tassello di non trascurabile interesse per cogliere le molteplici sfaccettature del nostro agire e comunicare odierno. Il libro allora non si limita a raccontare l'artista e ad analizzarne l'opera, ma indaga più in generale quel **nesso tra cinema e moda** che è sempre esistito (attenendo entrambi alla seduzione ambivalente del guardare): ma che oggi, tra documentari *Branded Content* e fashion blogger più star delle star, è sicuramente vivo ed emblematico come non mai.

EM.BU.

«POTEVO FARE L'ATTORE, MA NON FACEVA PER ME»

C'è spazio anche per aneddoti e retroscena sul suo rapporto con il cinema In ***È andata così***, la biografia di **Luciano Ligabue** appena uscita per Mondadori: «ma a ***Radiofreccia*** non seppi dire no»

Stefano Accorsi durante il monologo di ***Radio Freccia***.

Luciano Ligabue poteva essere l'attore protagonista di film di successo, ma ha sempre detto di no. Nonostante il suo amore viscerale per il cinema, che è stato anche la vera ragione a spingerlo a girare i suoi tre film da regista, accanto alla voglia di misurarsi con un mezzo espressivo diverso dal rock e dai concerti live. Lo si scopre leggendo ***È andata così, trent'anni come si deve***, la biografia del rocker scritta da Ligabue con il giornalista Massimo Cotto (Ed. Mondadori, pagine 361, euro 28,00).

«*Qualche regista* – racconta nel volume l'autore di *Certe notti* e di decine di successi – *mi ha chiesto di recitare in un suo film. In alcuni casi, addirittura, di fare il protagonista. È stato facile dire no, evitando a tutti una cantonata: io proprio non so recitare. Basta guardarmi in uno qualunque dei miei videoclip*». Ma è sempre stato un consumatore insaziabile di film, di tutti i generi, finiti spesso nelle sue canzoni. «*Una volta* – racconta Cotto – *per gioco prese in mano un dizionario del cinema, per cercare di capire quanti tra i titoli segnalati avesse visto. Si fermò una volta raggiunta la considerevole cifra di 2500*». L'incontro, quindi, era solo rimandato. È il 1998 quando Luciano, che l'anno prima aveva pubblicato il suo primo libro, *Fuori e dentro il borgo*, accetta la corte del produttore Domenico Procacci, il fondatore della Fandango: «*Mi disse che gli sarebbe piaciuto, attraverso i miei racconti, realizzare un film che parlasse della provincia italiana*». I due si studiano, e alla fine si piacciono. Il progetto prende corpo e si concentra sul personaggio di Freccia, che verrà affidato a Stefano Accorsi. Procacci ottiene che Ligabue si misuri anche con la regia. In *È andata così*, il Liga ripropone il «*ragionamento a voce alta*» fatto allora con sé stesso: «*Sei un appassionato di cinema, hai scritto la sceneggiatura per un film che parla di personaggi, situazioni e ambientazioni che tu conosci meglio di chiunque altro. Il produttore ti chiede di girarlo: cosa fai? Ti prendi il rischio più grosso della tua carriera oppure dici di no e accetti il fatto che potresti rimpiangerlo chissà quante volte per il resto della tua vita?*». Decise di rischiare, il film fu un successo: incassò, vinse premi, consentì a una intera generazione di specchiarsi in un'epoca di sogni, fragilità e insidie. E il celebre monologo di Freccia («*credo nelle rovesciate di Bonimba...*») fece epoca. Fu premiato con un Ciak d'oro anche *Da zero a dieci*, il secondo film di Ligabue, girato nel 2002, quattro anni dopo l'uscita di Radio Freccia. «*Ma non riesco a rivederlo* – ha rivelato nei giorni scorsi il cantautore a Sette, in occasione della pubblicazione del libro - *perché in quei giorni morì mio padre. Un dolore ancora oggi molto forte*». In ***È andata così***, accanto al racconto (appassionante) di un percorso artistico, personale e musicale unico, non mancano altri aneddoti e retroscena sul rapporto del Liga con le storie per il grande schermo e sulla realizzazione del terzo film, ***Made in Italy*** (vincitore di un **Nastro d'argento** e un **Ciak d'oro**), tratto dall'omonimo concept album del 2016. E si comprende come il suo amore per il cinema abbia influenzato profondamente il modo di pensare e scrivere canzoni. Anche se lui, come sempre schivo, riguardo ai risultati raggiunti dai suoi tre lungometraggi ripete di «*preferire l'immediatezza del palco ai mille passaggi necessari alla realizzazione di un film*». Pure se sa, al punto di averlo messo in una delle sue canzoni più popolari, che «in fondo Marlon Brando è sempre là».

Luciano Ligabue regista sul set di ***Made in Italy***.

Luciano Ligabue in concerto.

FLAVIO NATALIA

HOME

DVD E BLU-RAY

A CURA DI **VALERIO GUSLANDI**

★★★★★	TRAVOLGENTE	★★	DEBOLE
★★★★	DA NON PERDERE	★	DA PERDERE
★★★	APPETITOSO	NC	NON CLASSIFICATO

VOLEVO NASCONDERMI

DRAMMATICO

ID (Italia 2020) **Regia** Giorgi Diritti **Interpreti** Elio Germano, Oliver Ewy. **Etichetta** Eagle/01 **Dati tecnici** audio 5.1 (DTS sul Blu-ray) video 2.39:1 **Edizione**: italiano **Sottotitoli** italiano per non udenti. **Durata** 1h e 57'.

FILM ★★★ **EXTRA** ★★

Un uomo che voleva essere amato. Antonio Ligabue era diventato pittore cercando soprattutto questo dalla vita, l'amore che lo sollevasse dal dolore e dalla solitudine che l'avevano accompagnato sin dalla nascita, passando per la morte della madre - di cui accusava il patrigno - e continuando con i suoi problemi fisici (era affetto da rachitismo) e psicologici (i ricoveri negli ospedali psichiatrici in seguito a violente crisi nervose) che l'avevano fatto considerare da tanti come il matto del villaggio. La pittura, che affrontò a quasi 30 anni grazie allo scultore Mazzacurati, gli procurò un certo apprezzamento verso la fine degli Anni '40 e il riconoscimento della critica da metà degli Anni '50, poco prima della sua morte avvenuta nel 1962. Solo un regista sensibile e profondo conoscitore della provincia italiana come Giorgio Diritti poteva ricostruire la vita di Ligabue, nato a Belluno ma vissuto per anni nella zona di Reggio Emilia, mettendo in evidenza la sua disperata umanità e la sorda grettezza di chi l'aveva giudicato come un corpo estraneo da rigettare. Ad aiutarlo la partecipe e sofferta performance di Elio Germano, che, senza timori riverenziali nei confronti di un personaggio affrontato in modo ammirevole da Flavio Bucci in tv nel 1977, ha saputo restituire la grandezza e l'anima colorata (come tutte le sue opere) di un poeta dell'immagine. **Extra.** Backstage.

Elio Germano (40 anni), nei panni del pittore Antonio Ligabue.

THE COMMITMENTS

MUSICALE

ID (G.B., Irlanda, Usa 1991) **Regia** Alan Parker **Interpreti** Robert Arkins, Maria Doyle. **Etichetta** Eagle **Dati tecnici** audio 5.1 video 1.78:1 **Edizione** italiano, inglese **Sottotitoli** italiano per non udenti. **Durata** 1h e 54'

FILM ★★★ **EXTRA** ★★★

È uno dei film più sinceri di Alan Parker (scomparso lo scorso luglio), tratto dal romanzo d'esordio di Roddy Doyle e primo capitolo della cosiddetta "quadrilogia di Barrytown" dello scrittore, che comprende anche *The Snapper* e *Due sulla strada* (portati poi sullo schermo da Stephen Frears) e da *La musica è cambiata*. Racconta la formazione e l'ascesa al successo di una band ("The commitments", significa "le promesse") di Dublino che fa musica soul e vuole emergere per affermare la propria libertà e uscire dal ghetto proletario in cui si trova (il culmine è l'audizione per la stella del soul Wilson Pickett). Parker ne segue la nascita, ispirandosi anche alla storia degli U2: parte descrivendo il tessuto sociale della cittadina irlandese e continua come un documentario con la scelta dei componenti (le audizioni sono il momento più divertente del film) e il successivo tentativo di affiatarsi nonostante le differenze caratteriali siano evidenti e decisive per il futuro della band. Montato in maniera perfetta, accompagnato da musiche esaltanti e dalle eccellenti performance dei protagonisti, tutti esordienti (in particolare il giovanissimo Andrew Strong, la voce nera della band), il film è vivo e attualissimo più che mai, nonostante i suoi 30 anni.
Extra: Backstage, lo speciale *La formazione della band*, la filmografia di Alan Parker, video musicale *Treat her Right*.

— Valerio Guslandi

OFFICIAL SECRETS

SPIONAGGIO

ID (Usa 2019) **Regia** Gavin Hood **Interpreti** Keira Knightley, Matthew Goode. **Etichetta** Eagle **Dati tecnici** audio DTS e 5.1 video 2.35:1. **Edizione** italiano, inglese **Sottotitoli** italiano. **Durata** 1h e 47'

La storia dei fatti che portarono a invadere l'Iraq e dare il via alla prima Guerra del Golfo: l'analista inglese Katharine Gun (Keira Knightley), rivelò nel 2003 le menzogne che convinsero anche i più scettici a partecipare all'attacco, finendo sotto accusa per aver divulgato ai giornali segreti nazionali. Gavin Hood (Oscar al film straniero per *Il suo nome è Tsotsi* e regista di *X-Men*) segue la linea del docu-drama e centra l'obbiettivo.
Extra: assenti.

FILM ★★★ **EXTRA** NC

IL DECAMERON

COMMEDIA

(Italia, Francia, Germania Ovest1971) **Regia** Pier Paolo Pasolini **Interpreti** Franco Citti, Ninetto Davoli **Etichetta** Mustang **Dati tecnici** audio 2.0 video 1.85:1 **Edizione**: italiano **Sottotitoli** italiano anche non udenti **Durata** 1h e 50'

Primo episodio della *Trilogia della vita* di Pasolini (seguirono I *racconti di Canterbury* e *Il fiore delle Mille e una notte*), Orso d'Argento a Berlino. Il regista sceglie nove novelle del libro di Boccaccio e sposta l'azione da Firenze a Napoli per raccontare la parte viva e giocosa del sesso (con conseguenti polemiche e richiesta di sequestro del film all'epoca). Da tempo invisibile, merita la riscoperta.
Extra: Il documentario inedito *Il cinema di Pasolini* di Maurizio Ponzi.

FILM ★★★★ **EXTRA** ★★★

DETECTIVE'S STORY

THRILLER

Harper (Usa, 1966) **Regia** Jack Smight **Interpreti** Paul Newman, Janeth Leigh **Etichetta** Terminal Video **Dati tecnici** non comunicati **Edizione** italiano, inglese, **Sottotitoli** italiano **Durata** 1h e 57'

Una ricca signora incarica il detective privato Lew Harper di ritrovare il marito scomparso. La trama ricalca quella delle storie create da Raymond Chandler con protagonista Philip Marlowe ed è tratta dal romanzo *Bersaglio mobile* di Ross Macdonald. Pur datato, il giallo funziona anche per la presenza di un carismatico Paul Newman, allora all'apice della sua fama, e sfiora solo l'approfondimento sulla famiglia vista come covo di vipere.
Extra: assenti.

FILM ★★★ **EXTRA** NC

ARCTIC – UN'AVVENTURA GLACIALE

ANIMAZIONE

Arctic Dogs (G.B., India, Cina, Usa, Giappone, Corea del Sud, 2019) **Regia** Aaron Woodley **Etichetta** Eagle **Dati tecnici** audio 5.1, video 2.39:1 **Edizione** italiano, inglese **Sottotitoli** italiano per non udenti **Durata** 1h e 30'

La volpe delle nevi Speedy e i suoi amici animali decidono di unire le proprie forze quando il malvagio Otto von Walrus organizza un complotto per accelerare il riscaldamento globale e sciogliere il circolo polare artico. Funziona il messaggio ambientalista del film, anche se non c'è molto di nuovo sotto il sole.
Extra: le voci italiane del film, Ambra Angiolini, Stefano De Martino, Stefano Fresi e Vinicio Marchioni raccontano i loro personaggi.

FILM ★★½ **EXTRA** ★★

L'INGORGO – UNA STORIA IMPOSSIBILE

DRAMMATICO

(Italia, Francia, Spagna, Ger. Ovest, 1979) **Regia** Luigi Comencini **Interpreti** Alberto Sordi Marcello Mastroianni **Etichetta** Mustang **Dati tecnici** audio 2.0 video 1.66:1 **Edizione** italiano **Sottotitoli** italiano anche per non udenti **Durata** 2h e 08'

FILM ★★★½ **EXTRA** NC

La strada come metafora della vita. Luigi Comencini adatta con Maccari e Zapponi un racconto di Julio Cortazár e ci mostra un terribile ingorgo che per ore blocca ogni tipo di essere umano sulla propria auto. Nell'inesorabile e insostenibile blocco ciascuno rivela a poco a poco il peggio di sé, perdendo il controllo o ingigantendo le proprie cattiverie (si va dall'avvocato cinico che tratta da servo il suo autista a un attore che, ospitato da un operaio, cerca di insidiargli la moglie incinta). Senza concedere sconti ed evitando di scivolare nella commedia Comencini dipinge un ritratto impietoso dell'Italia della fine degli Anni '70, bloccata nelle sue paure e nelle sue meschinità e incapace di risolverle di fronte al probabile ripetersi del fenomeno. Cast superlativo con Sordi, Tognazzi, Stefania Sandrelli, Mastroianni, Miou-Miou, Annie Girardot, Gérard Depardieu, Ciccio Ingrassia. Imperdibile. **Extra:** assenti,

— VALERIO GUSLANDI

Alberto Sordi (1920-2003) e **Orazio Orlando** (1933-1990) in una scena del film.

GALVESTON

DRAMMATICO

ID (Usa, 2018) **Regia** Mélanie Laurent **Interpreti** Ben Foster, Elle Fanning **Etichetta** Eagle/Movies Inspired **Dati tecnici** audio 5.1 (DTS sul Blu-ray) video 2.35:1 **Edizione** italiano, inglese **Sottotitoli** italiano **Durata** 1h e 29'

Un piccolo delinquente, dedito al recupero crediti per conto di un boss - che però ha cercato di farlo eliminare - scopre di essere malato terminale. Dopo aver incontrato una giovane prostituta, l'uomo parte con lei verso Galveston, in Texas, dove vuole regolare un conto in sospeso con il patrigno. Un *on the road* americano insolito per l'accostamento di due personaggi diversi anche come età, diretto da una donna europea. Ce n'è abbastanza per incuriosirsi.
Extra: solo il trailer.

FILM ★★★ **EXTRA** NC

GAUGUIN

BIOGRAFICO

Gauguin - Voyage de Tahiti (Francia 2017) **Regia** Eduard Deluc **Interpreti** Vincent Cassel, Tuhel Adams **Etichetta** Mustang **Dati tecnici** audio 5.1 video 2.35:1 **Edizione** italiano, francese **Sottotitoli** italiano anche non udenti **Durata** 1h e 42'

Uomo discutibile, ma fantastico pittore, Paul Gauguin decise di partire da Parigi nel 1891, lasciando moglie e 5 figli per avventurarsi da solo in Polinesia. Un luogo che lo affascinò, e in cui, dopo aver avuto un infarto, si circondò di donne (soprattutto la giovane Tehura che fu una seconda moglie) e di bellezze. A incarnare il genio e la sregolatezza del pittore c'è Vincent Cassel che ne restituisce in pieno l'ardore e le passioni, anche se la regia resta invece sull'accademico.
Extra: trailer.

FILM ★★½ **EXTRA** NC

LA GOMERA – L'ISOLA DEI FISCHI

NOIR

La Gomera (Romania, 2019) **Regia** Corneliu Porumbolu **Interpreti** Vlad Ivanov, Catrinel Manon **Etichetta** Mustang **Dati tecnici** audio 5.1 video 2.35:1 **Edizione** italiano, inglese **Sottotitoli** italiano **Durata** 1h e 37'

Un poliziotto di Bucarest si sposta all'isola La Gomera, nelle Canarie, per imparare il linguaggio dei fischi che gli consentirà di far evadere dall'isola un malvivente e cercare poi di entrare in possesso di un'ingente somma di denaro. Impresa in cui sarà affiancato da una bella e misterosa femme fatale. Regista e sceneggiatore, Porumbolu costruisce un noir dai toni brillanti ricchissimo di citazioni cinematografiche.
Extra: solo il trailer.

FILM ★★★ **EXTRA** NC

LA CLASSIFICA

Conduce ancora Disney con *Frozen*, ma c'è anche un po' di Italia con Zalone, la rivelazione *Me contro di te* e l'ultimo Muccino.

1. **Frozen 2 – Il segreto di Arendelle** Disney
2. **Tolo Tolo** Warner
3. **Harry Potter collezione completa** Warner
4. **US+THEM** Sony
5. **Joker** Warner
6. **Me contro di te – La vendetta del signor S** Warner
7. **Birds of Prey e la fantasmagorica rinascita di Harley Quinn** Warner
8. **Star Wars – L'ascesa di Skywalker** Disney
9. **Avengers – Endgame** Disney
10. **Gli anni più belli** Eagle

Dati aggiornati all'11 ottobre elaborati dall'ufficio studi Univideo su dati GFK

CULT MOVIE

TUTTI I SEGRETI DI CASINÒ

Usciva 25 anni fa il film di Martin Scorsese che ricreò il trio Robert De Niro-Joe Pesci-James Woods e fruttò un Golden Globe a Sharon Stone

DI VALERIO GUSLANDI

A metà degli anni ’90 Martin Scorsese, rimasto senza storie, si ricordò che, mentre era a Londra per girare ***L’età dell’innocenza***, lo scrittore Nicholas Pileggi – autore di ***Quei bravi ragazzi*** - gli aveva inviato un articolo degli inizi anni ’80 su un certo Lefty Rosenthal, che aveva portato al successo il casinò Stardust a Las Vegas ed era colluso con la mafia di Chicago. Rosenthal era il tipico “bravo ragazzo” che piaceva a Scorsese: brillante, astuto e pieno di eccessi, con una moglie tosta e violenta. Era ebreo e non italiano, ma sembrava il protagonista ideale del suo nuovo film, insieme alle luci e ai colori di Las Vegas, così invitò Pileggi, che stava scrivendo un libro su Rosenthal, a stendere una sceneggiatura (il libro uscì dopo il film) che divenne ***Casinò***. Universal stanziò un budget di **52 milioni di dollari** finali, incassandone 116 nel mondo (42 dei quali negli Usa). Le riprese furono ambientate nel Nevada, con location a Las Vegas. L’immaginario casinò Tangiers era nella realtà il Riviera Hotel, al 2901 del Las Vegas Boulevard. Le scene in sala furono girate tra l’una e le quattro di notte per non intralciare l’attività del casinò. Rosenthal non voleva saperne del film, ma quando scoprì che il regista sarebbe stato Scorsese e il protagonista **Robert De Niro**, cioè i principali responsabili di ***Quei bravi ragazzi***, che lui amava molto, accettò di fare da consulente. Incontrò spesso De Niro, sentendolo anche al telefono. Per il ruolo di Nicky Santoro (ispirato al gangster Anthony

Robert De Niro e **Joe Pesci** in *Casinò*.
In apertura, **Sharon Stone** in una scena del film.

Spilotro), violento affiliato che la mafia invia per “proteggere” l’operato di Rothstein, la scelta di **Joe Pesci** era la più logica. L’intesa tra Pesci e De Niro si tradusse sul set nella più assoluta libertà durante i dialoghi: la maggior parte delle conversazioni tra i due sono state improvvisate.
Più lungo il percorso per scegliere l’attrice per il ruolo di Ginger McKenna. Si pensò a Nicole Kidman, Cameron Diaz, Uma Thurman, Melanie Griffith, Michelle Pfeiffer (rifiutò per la troppa somiglianza alla sua parte in ***Scarface***), Traci Lords – che fece un’ottima impressione - e **Madonna** che venne quasi presa. **Sharon Stone** voleva quel ruolo fortissimamente, anche per smarcarsi da ***Basic Instinct***, ma dopo due incontri falliti con Scorsese si era convinta che non ci fosse più nulla da fare, e rifiutò il terzo appuntamento, andando con un’amica al ristorante. Qui, a sorpresa, la raggiunse Scorsese, che le affidò la parte. Sul set il regista la aiutò a dare il meglio, sostenendola nei momenti di crisi: durante una scena in una cabina del telefono le fece superare una crisi d’ansia tenendola per mano sdraiato a terra, in un’altra riuscì a farle tenere indosso un abito di perline bianco e oro di circa 20 chili che la stava facendo soffrire per via di un problema alla schiena. Il risultato fu il Golden Globe come miglior attrice, ma, con grande disappunto di molti, non l’Oscar, che quell’anno andò invece a Susan Sarandon per *Dead Man Walking*. A interpretare il protettore di Ginger, infine, fu chiamato James Woods. Si venne così a ricreare con De Niro e Pesci il terzetto di protagonisti di ***C’era una volta in America***. ***Casinò*** è l’ottava e ultima collaborazione del regista con De Niro per oltre 20 anni, sino al 2019, grazie alla rimpatriata con ***The Irishman***. Una statistica curiosa: in ***Casinò*** viene pronunciata 435 volte la parola “fuck”. (circa 2,4 al minuto). Un record eguagliato nel 1999 da ***Summer of Sam*** di Spike Lee, e battuto poi da un altro film di Scorsese, ***The Wolf of Wall Street***, nel 2013 con quasi 600 utilizzi. ■

Martin Scorsese con De Niro e Pesci durante le riprese.

BIZARRO! MOVIES

A CURA DI MARCELLO GAROFALO

WEIRDO POSTA

Patrizia Fincato da Treviso vorrebbe conoscere la nostra opinione sul film ***La pupa del gangster*** (1975) di Giorgio Capitani, a suo dire «una commedia decisamente svalvolata» con la coppia regina del cinema italiano Loren-Mastroianni che gli appare «'fuori registro' su tutti i generi che costeggia e che vanta altresì la presenza nel cast di tanti volti noti agli amanti del cinema di genere, quali Aldo Maccione, Mario Maranzana, Alvaro Vitali, Leopoldo Mastelloni, ecc».

Gentile Patrizia, in realtà questo film tratto da un racconto (*Collared*) di Cornell Woolrich, nasce proprio come parodia del genere gangsteristico e sconta una regia un po' appannata del pur bravo Giorgio Capitani, forse intimorito dal peso delle molteplici trovate umoristiche, alcune legate a dei cliché già per l'epoca usurati. C'è anche da rilevare che lo *script* vanta una coppia di sceneggiatori molto distanti stilisticamente tra loro: Tom Rowe (*Il fango verde, Gli Aristogatti, Il faro in capo al mondo*) ed Ernesto Gastaldi, notissimo per aver sceneggiato oltre cento pellicole di genere thriller, fantascientifico, western. Forse, chissà, se al timone ci fosse stato un certo Blake Edwards...

Virgilio Guiotto da Ferrara, invece, ci chiede lumi su un titolo del 2017: ***The Girl From Starship Venus***, di Derek Ford, avendo letto in rete trattarsi di una "campy gem".

Caro Virgilio, questo film noto anche come *The Sexplorer* è esattamente una carrellata nel «buon cattivo gusto» dei "trash-sexy-pics" arricchito da una dolce quanto imprevedibile "love story" e da una discreta colonna sonora. La vicenda è riassumibile in poche righe: una giovane e attraente venusiana approda sulla Terra per esplorare il pianeta: in particolare arriva a Londra, quariere Soho, e lì le occasioni per il divertimento non mancano. Il filmetto si poggia su tanti equivoci dialoghi surreali e scenette softcore affidate alla starlette protagonista Monika Ringwald. Qualcuno sostiene che sia anche tra i preferiti film "British" di Quentin Tarantino: di vero c'è che il suo "New Beverly Cinema" a Los Angeles lo ha proiettato (sezione "Mezzanotte") nel giugno del 2017.

LA SCENA WEIRD DEL MESE

DOLEMITE IS MY NAME,
CRAIG BREWER, 2019

Il film, realizzato per la piattaforma Netflix, ha dato l'occasione a Eddie Murphy per una "rentrée" in grande stile con un personaggio realmente esistito, un assai mediocre ma creativo intrattenitore protagonista di una serie di film "blaxploitation" nei ruggenti Seventies. Nella scena che vi mostriamo, Dolemite/Eddie è alle prese con la realizzazione di una buffa e sexy foto di copertina per il suo album di barzellette sporche intitolato *Eat Out More Often.*

CHE WEIRDO DICI?

«"E MI ACCETTI COSÌ, ANCHE SENZA CRAVATTA?"; "MA SÌ, ANCHE SENZA MUTANDE, FRATELLO! MONTA!»
Enzo Bottesini, Olga Bisera, in *Amore libero-Free Love* di Pier Ludovico Pavoni, 1974.

«TUTTI DETESTANO IL CORIANDOLO»
Will Smith in *Gemini Man* di Ang Lee, 2019

«PREFERISCO UN'ACQUA TONICA!»
John David Washington in *Tenet* di Christopher Nolan, 2020

CINECLUB YEEEUUUCH!

Questo mese il vostro Cineclub renderà omaggio a un attore, sceneggiatore e regista messicano, **Rogelio A. González** (1920-1984), responsabile come metteur en scène di oltre settanta titoli, alcuni dei quali autentici "scult movies", oltre i bastioni di Orione del trash, altre volte "perle nere" all'interno del genere di appartenenza. Pertanto, il "double feauture" che proporrete ai vostri fedeli Catecumeni Yeeeuuuch sarà caratterizzato proprio per mettere in luce questa "doppia anima" di Rogelio.

Il primo film della serata è ***La nave dei mostri*** (*La nave de los monstruos*), 1960, disponibile in dvd (etichetta Sinister) anche in versione italiana: per molti trattasi del film «più stupido mai visto, mai concepito», per altri una simpaticissima «fantapagliacciata» demenziale ma ricercata con inserti da "musicarello". Due attraenti venusiane, Gamma e Beta (una buona, l'altra meno), accompagnate da un robot, arrivano sul nostro pianeta alla caccia di maschi per scopi riproduttivi e mettono entrambe gli occhi su un "charro" canterino vagamente effeminato e fanfarone. Tra raggi che congelano o fanno levitare, trasformazioni di bovini in scheletri e balletti da dopolavoro in presenza di personaggi collaterali pseudo-mostri (un ciclope con maxi-orecchie, una specie di insetto peloso, un alieno con capoccione, una ventosa per bocca e tutina di stoffa laminata, ecc.) che definire "bizzarri" appare un eufemismo, si giunge a un finalino tutto in rosa. Insomma, un film al cui confronto Ed Wood potrebbe essere Cecil B. DeMille.

A seguire, ***The Skeleton of Mrs. Morales*** (*El esqueleto de la señora Morales*, 1960, dvd import label Cinemateca, in versione originale con sottotitoli in inglese), che invece sorprenderà i vostri ospiti per la sua messa in scena elegante e il suo caustico "j'accuse" contro l'ipocrisia borghese. Non è un caso che sia un titolo molto amato anche da Guillermo del Toro e che si avvalga dell'ottima interpretazione di Arturo de Cordova (nel ruolo del protagonista), uno dei migliori attori del cinema latino-americano. Basato sul racconto breve *The Islington Mystery* di Arthur Machen, racconta di un tassidermista che decide di uccidere sua moglie dopo vent'anni di matrimonio infernale... e ci fermiamo qui per non incappare in proditori spoiler. Si apprezza un humour nero di alto livello. Servite ai vostri ospiti bevande messicane (Rompope, Acachul, Bacanora...) in versione analcolica elaborate da voi stessi e stuzzichini "antojitos" con farina di mais a vostra fantasia.

BIZARRO PARADE

SCARPETTE LETALI

1. Al primo posto trionfa ***Tenebre*** (1982) di Dario Argento grazie a un flashback di sciocccante crudeltà in cui il giovane protagonista viene seviziato da Eva Robin's col tacco a spillo di una scarpa infilatogli brutalmente in gola. Non morirà per questo, ma le conseguenze saranno letali per la sua psiche.

1°

TENEBRE

2. Postazione regina per Lotte Lenya, che in ***A 007, dalla Russia con amore*** (1963) di Terence Young, è un'agente segreto della Spectre intenzionata a eliminare Sean Connery adoperando scarpette letali munite di lame avvelenate.

2°

A 007, DALLA RUSSIA CON AMORE

3. Terzo posto per Jennifer Jason Leigh psicopatica d.o.c. in ***Inserzione pericolosa*** (1992, di Barbet Schroeder) che ritiene opportuno far fuori il fidanzato (Steven Weber) di Bridget Fonda con un colpo ben assestato di tacco sulla fronte.

3°

INSERZIONE PERICOLOSA

4. Al quarto, nel cult movie di John Waters del 1977, ***Desperate Living,*** si palesa Susan Lowe nei panni della lottatrice Mole che dopo aver cavato un occhio a un suo antagonista con un tacco gli pesta pure la faccia.

4°

DESPERATE LIVING

5. Al quinto ci sono le ***Dieci donne violente*** (1982) di Ted V. Mikels: tocca proprio al regista Mikels, che recita in ruolo-cameo, ricevere da una delle assai poco raccomandabili fanciulle protagoniste prima una bottigliata in testa e poi una ferita mortale col tacco di una scarpa.

5°

DIECI DONNE VIOLENTE

AL CINEMA | CON STEFANO DISEGNI

www.stefanodisegnistore.it

TENET

RECUPERIAMO IL PLUTONIO E AMMAZZIAMOLI TUTTI!
CHI?
NON LO SO. È APPENA INIZIATO E GIÀ NON SI CAPISCE UNA MAZZA!
BOM!
TA-TA-TA..

SI CONSIGLIA LA VISIONE DI QUESTO FILM AI SOLI SPETTATORI PROVVISTI DI ANALGESICI ANTIEMICRANIA.

ERA SOLO UN TEST! OK, SEI IDONEO.
A FARE CHE?
A SVENTARE LA FINE DELL'UMANITÀ VOLUTA DALL'UMANITÀ DEL FUTURO CHE ODIA..

...L'UMANITÀ DEL PASSATO!
MA SE L'UMANITÀ DEL FUTURO CI RIESCE, POI NON CI SARÀ NEMMENO LEI!
NO, PERCHÉ CONOSCENDO TUTTI..

...LA FISICA QUANTISTICA, SAPPIAMO CHE LA SINOSSI TEMPORALE EQUAZIONARIA SI REPLICA NELLE PARTICELLE DEPONZICHE!
NON HO CAPITO UN CAZZO.
FA NIENTE. CE LA FARAI, I NERI HANNO L'ALGORITMO NEL SANGUE!

SONO PATTINSON, TI AIUTERÒ.
A FARE CHE?
BOH. MA IL QUANTUM PARAPISQUO CONTINGENTALE...
MA NON FACEVI IL VAMPIRO?
ZITTO, 'NA NOSTALGIA... MOZZICAVO E S'ERA CAPITO TUTTO...

CRISTO! QUELLI DEL FUTURO HANNO, AVRANNO, EBBERO, AVRESSERO ARMI CHE INVERTONO IL FLUSSO DEL TEMPO E CIÒ CHE ACCADE NON ACCADRÀ! A CHE PENSI?
A QUELLI CHE SCORREGGIANO IN ASCENSORE. SAREBBE MERAVIGLIOSO.

CI SONO!
DOVE?
LASCIA STARE. LA CHIAVE È SATOR! UN RUSSO CHE RICEVE LE ARMI DAL FUTURO!
E COME FA?
LASCIA STARE. CON QUELLE...

...ARMI INVERTITE RICONFRIZZOLESTEGGERANNO IL MONDO!
CHE?!
LASCIA STARE. SPARA!
A CHI?
A CERTI CHE FANNO, DICONO, SALTANO, CORRONO.
COSE COSÌ.

MIO MARITO SATOR MI RICATTA! DEVI SAPERE CHE IO SONO UNA MERCANTE D'ARTE E SICCOME HO VENDUTO UN GOYA FALSO LUI...
VABBÈ, ANDIAMO AVANTI.
NO, INDIETRO.
AH, CERTO.

.IUL OSLAF AYOG NU OTUDNEV OH EMOCCIS E ETRA'D ETNACREM ANU...
!ELLAP EHC AZZAMMA
!NALON REHPOTSIRHC A OLLID
!AISETROC REP ATSAB

UN AUTO DEL FUTURO CHE VA ALL'INDIETRO COZZA CONTRO UNA DEL PRESENTE CHE VA IN AVANTI! E MO' IL CID QUANDO LO FANNO?
E L'ASSICURAZIONE QUANDO RISARCISCE?
CAPIRAI, GIÀ ADESSO PAGANO A BABBO MORTO...

TI SPARO E SARÒ LIBERA!
SPARI A ME DEL PASSATO O A ME DEL FUTURO? E IL PROIETTILE ANDRÀ AVANTI O INDIETRO?
ED È, SARÀ RIMASTO QUALCUNO A VEDERE 'STO CONTINUUM DI ROTTURA DI COGLIONI?

DOBBIAMO ARRIVARE ALLA SUPERBOMBA SPAZZA-UMANITÀ PRIMA DI QUELLI DEL FUTURO!
MA SE STANNO NEL FUTURO, GIÀ CI SONO SARANNO, FOSSERO ARRIVATI!
E L'ALGORITMO QUANTICO 'NDO' ME LO METTI, 'A BELLO!

LE ARMATE SI AFFRONTANO, NON SI CAPISCE COME! PASSATISTI CONTRO FUTURISTI!!!
CHI COMANDA, MARINETTI?
LE CASE SPARISCONO MA RINASCONO SUBITO!
ALLA FACCIA DEL CONDONO!

I PASSATISTI HANNO VINTO! L'UMANITÀ CONTINUERÀ A VIVERE!
QUINDI TORNERANNO I PRONIPOTI FUTURISTI! E NOLAN FARÀ TENET ALL'INFINITO!
CHE TERRIBILE MINACCIA!
ALTRO CHE IL COVID...

STEFANO DISEGNI CHANNEL